ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 676

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Em.
S-6. 676

P. Ostasso G.: Un modello per i nostri tempi

- in: Oss. Rom. 11.2.1977



mplesso della Fiera di Genova

SAN GIROLAMO EMILIANI

Un modello per i nostri tempi

I Religiosi Somaschi celebrano ogni anno, con la solennità, la memoria del loro Fondatore, san Girolamo Emiliani (1486-1537) La figura di questo Santo, vissuto in un momento particolarmente vivace della storia della Chiesa, si presenta ancora ai nostri giorni attuale per la ricchezza della sua testimonianza e del suo messaggio. In un momento in cui, come ricorda il Concilio, le circostanze richiedono urgentemente che l'apostolato dei laici sia « più intenso e più esteso » (AA 1b), la vita di san Girolamo, laico, appare un modello e un esempio eloquente di come i laici siano realmente partecipi della missione di Cristo e abbiano un proprio compito nella Chiesa e nel mondo.

Quanto intenso ed esteso fosse l'apostolato di questo laico veneziano, che dopo un lungo periodo di maturazione personale e cristiana aveva lasciato tutto per offrirsi a Cristo servendolo nei poveri, ci è testimoniato con toni vibranti di commozione da un suo contemporaneo, il cappuccino Girolamo Molfetta: « ebbe ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio qualunque stato, grado e condizione di uomini ». E questo ardente desiderio divenne realtà, tanto che nello spazio di pochi anni, dal 1527 fino alla sua morte, avvenuta a 51 anni l'8 febbraio del 1537, prestò largamente la sua opera nell'Italia settentrionale per riorganizzare gli ospedali, specialmente quelli destinati agli « incurabili », e suscitò opere atte ad accogliere le traviate, che mosse dalla sua parola e dal suo esempio si convertivano e tornavano a vivere una vita umana.

In un'opera, però, egli mostrò non solo il suo zelo apostolico, ma anche una profonda intuizione che gli fece precorrere i tempi. Negli ospedali venivano spesso a trovarsi anche bambini privi di genitori e li ricevevano alimento e alloggio. Girolamo comprese che quella non era una soluzione adeguata e con l'aiuto di alcuni amici, incominciando da Venezia e poi in tutte le città che richiedevano la sua opera, riunì gli orfani e la gioventù abbandonata in apposite case, dove incontravano, in Girolamo e nel suo gruppo, l'amore di un padre e il calore di una famiglia e imparavano un mestiere che li metteva in grado di affrontare il loro futuro con una vita dignitosa. Girolamo però non si limitò a questo. Consapevole che la formazione globale di una persona deve aprirla agli orizzonti luminosi della fede, egli si preoccupò che i suoi orfani ricevessero sempre una adeguata formazione cristiana.

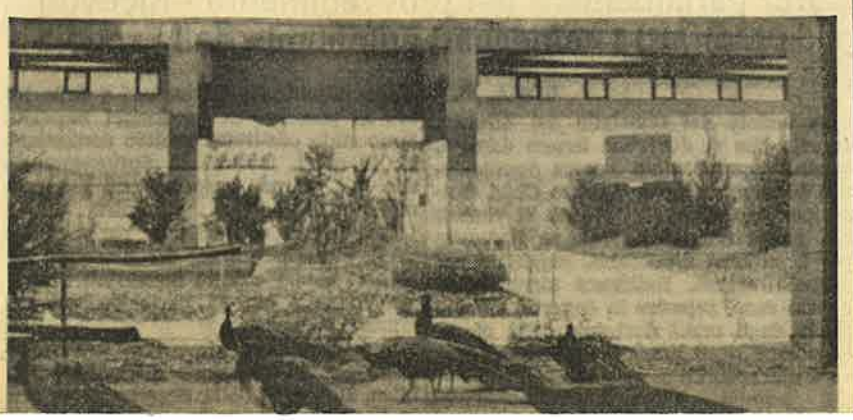
Queste attività apostoliche sgorgavano tutte da un vivo amore che egli nutriva per la Chiesa. La sua opera era appoggiata e sostenuta da san Gaetano Thiene, dal cardinale Carafa, che diventerà poi papa Paolo IV, ed era richiesta con insistenza dai vescovi più aperti ai segni dei tempi e desiderosi di una profonda riforma nelle loro diocesi, come il vescovo Giberti di Verona e quello di Bergamo, mons. Lippomano. Mosso da un autentico e profondo senso ecclesiale, lui laico, diede vita a vere missioni catechetiche per venire incontro alle necessità delle popolazioni che erano abbandonate da un clero spaventosamente impreparato. Anche qui appare la sua genialità precorritrice dei tempi. Istruì con cura alcuni dei suoi fanciulli, con l'aiuto del domenicano fra Reginaldo tradusse le verità della fede in formule semplici e al tempo stesso vive, profonde e aderenti alla Parola di Dio. Quindi incominciò ad unirsi ai contadini del contado bergamasco per aiutarli durante il giorno nelle loro fatiche e per radunarli, la sera, a sentire i suoi fanciulli, « invitandoli a pensare alla beata vita del Vangelo ». Da simili testimonian-

DI GENOVA

mpionato mondiale di ornitologia

lari, selezionati in campionati nazionali, sottoposti a iurie internazionali - L'Italia al primo posto nella clas- Uccelli di ogni tipo e colore, dal canto melodioso

braio.
ospitata
ace Pa-
era ri-
utica da
osizione
Mondiale
di ben
ni.
lal Con-
Giudici,
e Orni-
in Bru-
i di 22
il Cam-
definito
« Olim-





Un giardino con uccelli esotici

ze della loro natura, del fastidio che recano ai vicini di casa, delle spese di mantenimento e delle... tasse.

I piccoli pennuti tengono compagnia, allietano col canto; ricordano la natura e la campagna tanto lontana per l'uomo di oggi. Qualcuno osserva essere una crudeltà tenere gli uccelli in gabbia; ma anche noi siamo prigionieri del nostro quasi innaturale genere di vita; anche noi siamo chiusi nelle gabbie di cemento della città.

I cultori di ornitologia sostengono che la gabbia non va intesa come privazione della libertà, ma come un notevole sforzo di mantenimento delle specie, che, in questo momento di particolare inquinamento ecologico, rischiano continuamente l'estinzione.

■

Liberare gli uccelli tenuti in gabbia sarebbe una crudeltà, un avvio alla morte sicura. Cresciuti da generazioni in gabbia, gli uccelli non hanno la muscolatura adatta per il volo libero, non sanno procacciarsi il cibo, non sanno difendersi dai rapaci, dai felini, dall'uomo.

Chi visita l'esposizione può accertarsi come la passione degli ornitologi sia riuscita a fissare, riprodurre, migliorare, le mutazioni naturali che, nel tempo, si sono verificate, e che è augurabile continuino a verificarsi. La nascita del cardellino bianco ne è un esempio.

Qualche anno fa, in Germania, una naturale mutazione portò alla diluizione della melanina nera e bruna, in soggetti casualmente allevati. Questa mutazione è oggi conosciuta nel mondo come « canarino opale »; da una coppia nacquero quattro soggetti, che ora sono diffusi in tutto il mondo.

Come illustrare la varietà degli uccelli presenti? Il classico canarino giallo è affiancato da canarini di ogni colore. Viene da chiederci come abbiano fatto gli allevatori a riuscire a tanto; vi sono canarini che hanno le penne ricciute, anziché lisce, tanto che sembrano batuffoli di cotone; altri stanno in posizione eretta come l'uomo. Si assiste ad un tripudio di colori e di forme che destano meraviglia.

In un reparto speciale sono i canarini da canto, lontani dagli altri. Esistono al mondo tre razze distinte di canarini da canto: il nobile cantore dell'Hartz, dal canto melodioso, curato in origine, in Germania. Il canarino « malinois », curato, per primi, dagli allevatori belgi, che ha invaso il mondo col suo canto usignolato. Ultimo, in ordine di tempo, ma non di valore, il canarino « timbrado », curato da allevatori spagnoli, che sta ora diffondendosi nel mondo.

Gli allevatori hanno lavorato anni per portrae a Genova i 6.000 soggetti da esaminare. L'intento è di perfezionare le specie e le razze; due ceppi di canarini italiani si sono diffusi in tutti i Paesi europei.

Ogni uccello presente a Genova rappresenta il migliore esemplare esistente, selezionato in campionati nazionali; un giudice italiano ed uno straniero, giudicano insieme, secondo precise regole da seguire. Per il giudizio di campione vi sono 15 voci da valutare; per un campione, occorrono almeno 90 punti su 100; potrebbe anche non esservi un campione. Attualmente i campioni del mondo sono 72, su 80 razze.

Il trasporto degli uccelli è avvenuto per via aerea, con accompagnatore al seguito; in apposite gabbie, protette da correnti d'aria, provviste di cibo e di acqua.

Su 6.000 arrivati, uno solo è morto, ma per spavento, per essere stato preso dalla cassetta e messo in gabbia.

Un canarino costa dalle 10 alle 30.000 lire, con punte di 200.000 per alcuni campioni.. Ma vi è stato anche un canarino « arricciato », campione del mondo, che è stato pagato un milione e ottocentomila lire. Un campione del mondo non ha prezzo. I più generosi compratori si sono dimostrati quelli dei Paesi arabi.

Particolare curioso: gli uccelli esotici generalmente non allevano la prole; in questo caso, si affidano le uova ad una chioccia, che, di solito, è la passera del Giappone.

Al Campionato di Genova, gli allevatori italiani hanno ottenuto il primo posto, con 99 medaglie, di cui 34 d'oro, 37 d'argento, 27 di bronzo, ed un successo pieno di 34 delle 76 sezioni del concorso.

Al secondo posto si è classificato il Belgio, con 9 medaglie d'oro, 11 d'argento e 9 di bronzo; al terzo posto la Svizzera, al quarto la Repubblica Federale Tedesca; seguono Francia, Spagna, Olanda e Brasile.

■

I soggetti, presentati da 16 Paesi, sono stati esaminati da 32 giurie, formate ciascuna da un giudice italiano e da uno straniero.

Alla Mostra erano presenti tre Enti benemeriti, che si occupano di uccelli: Il « Centro Italiano Studi sui Nidi Artificiali », con sede a Vignola (Modena) che, con manifesti murali e pubblicazioni, insegna come costruire nidi artificiali, come e dove collocarli sugli alberi, come e quali cibi da distribuire, specialmente d'inverno. Il « Centro Ricupero Rapaci », con sede a Parma ed a Roma, che invita a segnalare la presenza di rapaci feriti o in cattività, per curarli, allevarli e metterli in libertà. Come è noto, i rapaci, tanto utili in natura (nulla è inutile) sono oggetto di una caccia spietata, sia per imbalsamarli, sia per inviarli nei Paesi del Nord, che ne fanno incetta con tutti i mezzi. Il preoccupante diffondersi delle vipere è da attribuire alla rarefazione ed alla scomparsa dei rapaci. Benemerita è pure la « Lega Italiana Protezione Uccelli », con sede in Firenze.

T. F.

ze possiamo anche scoprire che Girolamo non si preoccupava solo di dare agli orfani raccolti un mestiere per il loro domani, accompagnato da una generica istruzione religiosa, ma nel rispetto delle attitudini dei singoli intendeva formare di loro, come diremmo con il nostro linguaggio, dei laici preparati e impegnati.

Il Molfetta, parlando di lui, ricorda inoltre che « ebbe grandissima sete » della riforma della Chiesa e che « ne ordinò una particolare orazione che ancora si recita ... così dicendo: Dolce padre nostro, Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà che riformi la cristianità a quello stato di santità che fu nel tempo dei tuoi apostoli ». In una epoca in cui i teologi cattolici e protestanti erano seriamente occupati a lanciarsi accuse pesanti e talvolta volgari, è commovente cogliere dalle labbra di questo laico una preghiera così serena e fiduciosa, rivolta al « dolce » Signore Gesù perché porti la Chiesa alla santità delle origini!

Il segreto del suo ardente amore alla Chiesa, che lo ha spinto ad un apostolato così intenso ed esteso, va ricercato nella sua spiritualità. Le lettere che ci sono pervenute, i documenti che lo riguardano, tutto parla di un'intensa esperienza di Dio che ha guidato e sorretto le scelte del Santo.

Esperienza di Dio intensa, perché Girolamo non si è fermato alla soglia di pratiche devozionali, ma si è lasciato nutrire e orientare dalla Parola di Dio. « Noi siamo come la semente caduta nelle pietre », scrive ai suoi compagni, e queste parole tradiscono il suo personale e costante lavoro per ricevere la Parola di Dio, assimilarla e incarnarla nella propria vita. Proprio questa assimilazione della Parola di Dio lo ha condotto alla scoperta dell'amore divino, e quindi a una spiritualità tutta imperniata sulla conversione, la fede, la fiducia, la confidenza, la speranza e l'amore. Così invitava a pregare nelle opere da lui istituite: « Confidiamo nel nostro Signore benignissimo e abbiamo vera speranza in lui solo, perché quanti sperano in lui non saranno confusi in eterno, ma saranno stabili, fondati sopra la ferma pietra ». In un lettera, infine, ricorda esplicitamente che « Dio solo è buono e Cristo opera in quelli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo ». Questa espressione, ci sembra, permette di intuire il segreto di un Santo che si presenta indubbiamente come un modelo vivo per i nostri tempi, nella cui testimonianza ancora oggi giunge con forza la voce di Dio.

GIOVANNI ODASSO

Rapito a Milano un assicuratore

MILANO, 10.

Un assicuratore milanese, Clemente Vigna di 62 anni è stato rapito ieri sera a Milano, ma la notizia del sequestro è trapelata soltanto stamane. I familiari del rapito hanno avvertito Polizia e Carabinieri dopo alcune ore. Il rapimento è avvenuto verso le 20 vicino a viale Mayno, dove Vigna ha lo studio. Non si conoscono altri particolari.

La famiglia Vigna abita in via Mascagni 22, nel centrale quartiere di San Babila.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 677

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Em.

S. G. 677

Un Santo al mese - n. 1 l'arabo S.

S. Antonio - febb. 1978

UNA VIRTU' AL MESE



LA TEMPERANZA

E' una delle quattro virtù cosiddette cardinali *e può definirsi "quel modo razionale di operare per cui regoliamo il desiderio e l'uso dei cibi, delle bevande e del piacere sessuale".*

Con un'espressione molto sintetica si potrebbe dire é "l'uso moderato del piacere". Si sa che siamo portati prepotentemente al piacere, che costituisce come la molla del nostro agire, e che purtroppo spessissimo esageriamo nel modo, nel quanto, nel tempo, e nelle altre circostanze.

Un'accusa che molti, perché male informati, o addirittura perchè in mala fede, rivolgono alla Chiesa é che essa é mortificatrice e contraria alla gioia. Ma é una falsità.

La Chiesa non insegna che si debba abolire il piacere, ma non si stanca di insegnare e di ammonire che il piacere illecito o smodato non é per il cristiano; che anzi, dovremmo aggiungere, non é neppure per l'uomo ragionevole.

Nella sfera del lecito il piacere non solo è consentito, ma spesso é anche necessario, e il cristianesimo ha tutta la possibilità di renderlo "santo" e quindi strumento non solo di perfezionamento morale, ma anche di elevazione spirituale.

Ricordiamo l'insegnamento di S. Paolo: "sia che mangiate, sia che beviate, qualunque cosa facciate, fatela nel Signore".

"Fare una cosa nel Signore" vuol dire semplicemente: "per realizzare la sua Volontà" cioé il suo piano di amore nei nostri riguardi.

Anche per quello che per alcuni costituisce come un tabù di vergogna, l'attività sessuale, vale lo stesso principio, come appare dalle prime pagine della Bibbia, e da tutto l'insegnamento della Sacra Scrittura.

L'essere temperanti, il sapersi contenere nell'uso moderato del piacere, non solo é utile per la salute corporale (ogni eccesso lo paghiamo sempre, si voglia o non si voglia) ma giova grandemente per la formazione del carattere e per il profitto spirituale. E può costituire una fonte di benedizione per la nostra crescita nella virtù.

Indichiamo qualche piccolo esercizio della temperanza:

Non mangiare e non bere fuori dei pasti, tranne una giusta necessità.

Non andare mai in fondo al piacere: sappiamo dire "basta" prima di toccare il fondo.

Insieme con la nicotina, questo velenoso terzetto provoca disturbi cardiaci e circolari, enfisema e bronchite cronica. Sono ormai noti a tutti i rapporti fra cancro dei polmoni e catrame; meno noto è il grado di tossicità delle sigarette a basso contenuto di catrame e nicotina.

"L'ossido di carbonio - ha detto Lars Ranstrom, direttore dell'Associazione nazionale svedese per la sanità e il fumo - è forse il componente più dannoso del fumo". Molti altri medici non hanno dubbi sulla sua pericolosità. Il professor Wilbert Aronow, docente di medicina presso l'Università di California a Irvine, e uno dei più autorevoli esperti americani dei rapporti fra ossido di carbonio e cardiopatie, afferma: "Al notevole aumento degli infarti e dei decessi improvvisi per trombosi coronaria, dove abbiamo osservato fra i fumatori di sigarette, contribuiscono sia la nicotina sia l'ossido di carbonio". E il dottor Poul Astrop, che a Copenaghen ha compiuto esperimenti simili a quelli di Aronow, aggiunge: "L'ossido di carbonio è responsabile della maggior incidenza di aterosclerosi (depositi di colesterolo nelle arterie) tra i fumatori di sigarette".

Ma anche l'ossido di azoto è pericoloso. La sua capacità di irritare le vie respiratorie è notevole. A ogni boccata di fumo, esso viene a contatto con i delicati tessuti polmonari e può causare l'enfisema perchè attacca le pareti degli alveoli e la sottilissima membrana che li riveste. Come si vede, il pericolo di gravi danni alla salute, per i fumatori, è sempre in agguato e vale sicuramente per tutti lo slogan che "l'unica sigaretta sicura è quella che non si fuma". ●

UN SANTO AL MESE

8 Febbraio - SAN GIROLAMO EMILIANI



Negli Istituti del P. Annibale Difrancia questo Santo é molto ricordato e venerato perché il nostro Fondatore lo riconosceva come speciale Patrono degli Orfanotrofi che egli aveva istituiti.

S. Girolamo infatti fu un benemerito di questa attività assistenziale e benefica: "aiuto dell'Orfano" E fu proprio nella cittadina di Somasca, piccolo centro tra Bergamo e Lecco, dove egli cominciò quest'opera verso il 1520 con un gruppo di seguaci, sacerdoti, che egli aveva attratto e coinvolto nella sua opera evangelica.

Girolamo Emiliani era veneziano, di famiglia nobile, e da giovane aveva seguito la carriera militare. Nel 1481, a trent'anni era comandante della fortezza di Castelnuovo, presso Treviso. e difendeva quell'avamposto contro gli Stati di Europa che, al tempo della Lega di Cambrai, volevano schiacciare la potenza della gloriosa repubblica Veneta.

Cadde prigioniero e venne rinchiuso in un'orrida prigione, legato da pesanti catene. In questo carcere si profila la sua conversione, o meglio la sua vocazione. Girolamo é devoto della Madonna, e a Lei si rivolge, anzi a Lei fa vdto di consacrarsi alle opere di carità in suo servizio, in attesa di riacquistare la libertà, che presto torna a sorridergli in circostanze davvero straordinarie.

Non appena libero iniziò la sua opera di assistenza ai bisognosi; non contento di spendere tutto il suo a questo scopo, si diede a sollecitare gli aiuti del popolo cristiano perché portassero il loro contributo nell'assistenza dei prigionieri, dei pellegrini, e in particolare degli orfani e delle giovani esposte al pericolo di cadere nel vizio. La caratteristica della sua opera verso gli orfani fu questa, insolita per quel tempo, che non si limitava a dare un aiuto ai fanciulli, ma li metteva in condizione che apprendessero un mestiere e così potessero affrontare la vita con sicurezza.

Si racconta che quando egli per la prima volta stava per recarsi a Milano, il Duca Francesco Sforza, che lo conosceva già di fama, gli mandò incontro un cortigiano con una borsa piena di monete d'oro. Girolamo non la volle accettare: "Dite al Duca che perderei troppo tesoro, se venuto a Milano povero, ne partissi ricco". Ma più tardi, accettò volentieri dal Duca, commosso ed edificato dalla condotta del Santo, uno stabile nella stessa città di Milano, non per sé, ma per i "suoi" orfani laboriosi, e per quelle giovani strappate all'abbiezione che venivano chiamate "pentite" e che si riabilitavano con un lavoro onorato.

La carità del Santo traspariva in tutto il suo comportamento e nello stesso parlare, tanto che un testimone poté dire: "pare che abbia il Paradiso in mano, e innamora e inebria dell'amor di Cristo chiunque lo ascolta e il mira".

La sua fine non poteva essere che un degno coronamento di una vita spesa nella carità. Nel 1537 mentre assisteva gli appestati fu colto anche lui dalla peste, e così con la corona della carità si partì verso quel Paradiso che già pregustava sulla terra con le sue opere di bene. ●



UNA NUVOLETTA DI VELENO

Non è solo la nicotina a produrre effetti devastanti sull'organismo di chi fuma. Selezione dal Reader's Digest scrive che esperimenti condotti di recente su animali e su volontari hanno permesso di identificare nel gas delle sigarette un vecchio e mortale nemico dei fumatori.

La grande maggioranza della gente non si rende conto del pericolo ma gli scienziati hanno scoperto che il 92 per cento del fumo di sigarette è composto da numerosi gas tra cui l'ossido di carbonio, l'acido cianidrico e l'ossido d'azoto sono i più micidiali.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56. 678

P. Sorsi

NIRE



re

mpio
mai

necessa-
noi sap-
o a sè la
enerosa-
amorosa
Oggi nul-
ci chiede
nunciato-
ri ad ogni
eratori di
aternità.

ignor Mi-
o, nato 41
rk, è stato
ausiliare
e. Paolo VI
o pro-nun-
signor Gio-
monsignori
Pier Luigi
sono stati
fficio nella
zione per i

S. Girolamo Em.

S.G. 678

P. Bianchini Vol. I Sir. Em. mi spera di continuare

- in: l'avvenire, 16.3.1928

ERZO MONDO



di vemila solo a Roma. La mostra promossa dell'Ucsei, è stata inaugurata il 9 marzo dal cardinale vicario Ugo Poletti, che per l'occasione ha presieduto una liturgia della Parola, e si chiuderà il 9 aprile.

SAN GIROLAMO EMILIANI: UN'OPERA DA CONTINUARE



Un dipinto d'epoca di San Girolamo Emiliani: il Santo venne proclamato da Pio XI Patrono degli orfani e della gioventù abbandonata. Fu il primo a dare una forma moderna e organizzata all'assistenza ai minori.

Migliaia di bimbi ci chiedono amore

A 50 anni di distanza l'insegnamento e l'esempio del Santo restano più urgenti e attuali che mai

di PIO BIANCHINI

Ricordo esattamente il 14 marzo 1928. Da tempo i figli di San Girolamo attendevano che la Chiesa attribuisse al loro santo un titolo che ne avrebbe fatto conoscere maggiormente il nome già venerato e assumesse maggiore considerazione di fronte a tutti i fedeli.

L'istanza per l'attribuzione di tale titolo era stata inoltrata dal Padre Generale Muzzitelli a Papa Benedetto XV. C'era però un ostacolo da superare: si richiedeva una maggiore diffusione del culto del Santo anche nel continente americano. La missione di El Salvador, iniziata nel 1921, assolse anche a questa necessità.

San Girolamo Emiliani fu veramente tra i primi, se non il primo in senso assoluto, a fondare nella Chiesa di Dio l'orfanotrofio come istituto a sè stante, concepito integralmente per l'educazione dei bambini orfani o comunque abbandonati. Studi storici approfonditi hanno messo in più chiara luce questi meriti del Santo. Le varie iniziative sorte lungo i secoli erano state sempre a livello locale: sovente gli orfani erano ospitati negli ospedali, considerati anche proprio di questi la Chiesa ha proclamato patrono e intercessore presso Dio San Girolamo Emiliani.

Che fare allora?

Oltre al primo dovere, che è quello della preghiera, sussiste il grave impegno di soccorrere, con ogni mezzo, dall'aiuto morale a quello materiale, quanti ragazzi abbandonati, spesso anche drogati, incontriamo sul nostro cammino. La carità di Cristo deve essere operosa come lo fu quella di San Girolamo Emiliani che attese ad ogni necessità del prossimo sebbene in modo del tutto particolare per gli orfani abbandonati. Dovranno risentire quel calore veemente che traspare dalle sue lettere quando esortava tutti alla dedizione assoluta verso i fratelli.

Al di là di ogni celebrazione esterna che si voglia organizzare per commemorare la ricorrenza, devono essere ridestati l'amore e la dedizione per i poveri, se si vuole onorare veramente San Girolamo Emiliani.

E il mondo, oggi, più di ieri, ha bisogno di questa testimonianza di amore. Contro lo scatenamento dell'odio, il culto esasperato dell'io, alla ricerca del benessere che, ti considerazioni, è necessario che ciascuno di noi sappia seminare intorno a sè la grazia del dare generosamente, la dedizione amorosa verso chi soffre. Oggi null'altro S. Girolamo ci chiede se non di essere annunciatori di pace, oppositori ad ogni tipo di violenza, operatori di misericordia e di fraternità.

Nomine pontificie

ROMA — Monsignor Miguel Pedro Mundo, nato 41 anni fa a New York, è stato nominato vescovo ausiliare di Jatai, in Brasile. Paolo VI ha anche nominato pro-nunzio in Sudan monsignor Giovanni Moretti; i monsignori Vito Gemmiti e Pier Luigi Mazzoni, infine, sono stati nominati capi-ufficio nella Sacra Congregazione per i Vescovi.

*

ROMA — Paolo VI ha annoverato tra i membri della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari Don

LIGIOSITÀ

ede

are

rogramma

TEMPO DI QUARESIMA

Chi non desidera la luce?

Quando pratichiamo le opere di misericordia, dobbiamo essere lieti e non piangere: « Se allontanerai da te la meschinità e le preferenze », cioè la grettezza e

le critiche, la tua ricompensa sarà grande. « Allora, la tua luce sorgerà come aurora, e la tua ferita si rimarginerà presto ». (Is. 58). E chi è che non desideri la luce e la sanità?

Perciò o servi di Cristo, suoi fratelli e coeredi, se ritenete che la mia parola meriti qualche attenzione ascoltatemi: finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo non solo con la nostra tavola come alcuni hanno fatto, né solo con gli unguenti come Maria Maddalena, né soltanto con il sepolcro come Giuseppe d'Arimatea, né con le cose che servono alla sepoltura come Nicodemo che amava Cristo solo per metà.

Ma, come il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio, e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli, offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra. Così quando ce ne andremo di qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli, nella comunione con Cristo Signore.

San Gregorio Nazianzeno

squallida appendice.

E' stato San Girolamo Emiliani a dare una forma che potremmo oggi dire moderna all'assistenza e alla preparazione alla vita dei minori, costituendo una famiglia religiosa che si prendesse cura di loro, in modo organico e continuo. Tutti i Santi della carità hanno venerato con un culto speciale San Girolamo Emiliani. Per tale fatto il decreto pontificio, siglato da Papa Ratti il 14 marzo 1928, con il quale San Girolamo è stato dichiarato Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, ha trovato un ambiente preparato a recepire la validità di questo titolo. La tradizione e la liturgia hanno attribuito al Santo anche l'appellativo di padre degli orfani.

In questi cinquant'anni la devozione a San Girolamo si è diffusa non solo ad opera dei suoi figli in varie nazioni d'Europa e d'America, ma è arrivata anche nelle missioni più lontane.

Queste le considerazioni di carattero storico; ma più profondo deve essere il significato morale di questa commemorazione conquantenaria.

Scorrendo i giornali, le riviste missionarie, ascoltando i resoconti che tutti i mass-media mettono a nostra disposizione, ascoltiamo o leggiamo notizie di torme di bambini orfani, abbandonati, che muoiono di fame. E sterili lagnanze o esasperan-

Corsi di esercizi a Fiuggi

FIUGGI — Nella casa del S. Cuore di Fiuggi Fonte, diretta dalle Suore dell'Immacolata di S. Chiara, si terranno i seguenti corsi di esercizi spirituali. Per il clero: luglio: dal 16 al 22, Predicatore: mons. Angelo Crescito, vescovo di Lucera e S.Severo. Dal 30 luglio al 5 agosto, mons. Dino Trabalzini, vescovo di Rieti.

Per religiose: giugno: dal 23 al 29, predicatore un Padre missionario di Rho. Luglio: dal 2 all'8, mons. G. Battista Piasentini, già vescovo di Chioggia; dal 9 al 15 mons. Trabalzini; dal 23 al 29, padre Marcellino Diperna cappuccino.

Agosto: dal 6 al 12, mons. Antonio Ambrosanio, vescovo ausiliare di Napoli. Dal 13 al 19 p. Atanasio Cirpiani passionista. Dal 20 al 26 p. Cipriani.

Settembre: dal 3 al 9 mons. Vittorio Terrinoni, vescovo di Marzi (L'Aquila). Dal 10 al 16 don Andrea Gemma, di don Orione.

Ottobre: dal 31 al 6 Novembre un padre missionario di Rho.

Per iscrizioni: Casa del S.Cuore, 03015 Fiuggi, Tel. 55194,55127.

di San Giovanni Bosco.

ave
NOVITÀ A.V.E.

Alfredo Marranzini

GIUSEPPE MOSCATI

Un laico, un medico, uno scienziato, un santo

Scritti inediti

Collana «Testimoni»/1

Pagine 320, L. 6.000

«Nel presente volume, dopo l'Omelia del S. Padre per la beatificazione di Moscati e le parole pronunciate dal ministro F. M. Malfatti, Pietro De Franciscis, Direttore dell'Istituto di Fisiologia Umana della II Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, presenta la figura dello scienziato Moscati. Invece Alfredo Marranzini, dopo aver delineato i tratti caratteristici della sua santità, riporta in una inquadratura storica e spirituale i suoi scritti non scientifici, che sono nella maggior parte inediti e ci fanno conoscere in maniera unica i sentimenti interiori che lo hanno portato alla sua eroica dedizione. Abbiamo così la possibilità di cogliere i suoi insegnamenti, oggi non meno attuali di cinquant'anni fa. È un laico che parla soprattutto ai laici, e non tanto con le parole quanto con la testimonianza vissuta nella quotidianità».

(Dalla prefazione di Mario Agnes).

In vendita in tutte le librerie cattoliche o direttamente presso l'Editrice A.V.E. Via Aurelia, 481 00165 Roma Spedizione in contrassegno postale senza ulteriore addebito

VERE IL PROBLEMA DELLA SOCIALIZZAZIONE PER I PIÙ PICCOLI

ggio alla scoperta degli altri

concluso don Carlo Galli — è tutto il discorso sul servizio inteso come atto d'amore alla vita, alla storia degli uomini perchè sia migliore di come la si è trovata. Tutto ciò « è il segno credibile dell'annuncio del Regno ».

Ma « non è corretto considerare il bambino come una realtà astratta (...). Il nostro punto di vista — si legge in un documento preparatorio del convegno — deve saper cogliere 'un bambino in relazione con', cioè l'insieme delle relazioni che lo legano alla realtà ambientali ». Nel « meraviglioso viaggio » proposto dal convegno di Bracciano si è parlato delle diverse realtà nelle quali vivono i bambini. La scuola, la parrocchia, il quartiere. Le diverse esperienze dei piccoli, e soprattutto lo stupore per la scoperta che piano, piano vengono facendo di loro stessi. Insomma della socializzazione. Sempre un documento preparatorio sostiene che « è importante che il bambino possa sperimentare modelli diversi di relazione interpersonale fondati sull'eguaglianza e sulla reciprocità ». Nella famiglia e poi via via nella scuola, nel quartiere nei gruppi, il bambino « deve trovare dei modi diversi di "muoversi" ».

E' un momento delicato per il bambino. L'inizio della sua socilizzazione, infatti, avviene nella famiglia nella quale con più evidenza si riflettono le contraddizioni « dovute ad una cultura che vede i valori tradizionali scomparire, mentre ancora non sono chiari i nuovi ». Pertanto l'associazione che si propone di educare in modo globale la persona, « deve tener conto di questa realtà e deve trovare il suo spazio d'intervento. Da qui il discorso del convegno si è spostato sulla catechesi alla luce dei nuovi catechismi. Ma non è facile fare capire al bambino il concetto della Chiesa. Ecco allora che il metodo scout può divenire uno strumento essenziale. Mentre il bambino avverte i limiti dell'immagine di Chiesa-Famiglia, e mentre ancora non ha la possibilità di capire l'universalità del Popolo di Dio, è affascinato del racconto, un racconto che « traduca in termini fantastici le categorie teologiche di un popolo nella cui storia si inserisce Dio; di un pellegrinare che ha per meta la città di Dio, quella dove il male non più potere.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 679

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Em.

S-G. 679

Giaculatoria famigliarissima a S. Gir. Em.

DIVOTA GIACULATORIA

FAMIGLIARISSIMA

A S. GIROLAMO EMILIANI

fondatore

DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI.

Dulcissime Jesu, ne sis mihi Judex, sed Salvator.

Dolcissimo Gesù, non siatemi Giudice, ma Salvatore.

La Santità di Nostro Signore Pio Papa IX con Decreto della S. C. delle Indulgenze degli 11 Agosto 1851 si degnò concedere l'indulgenza di 50 giorni per ogni volta a chiunque dei Fedeli, che con cuore contrito reciti (in qualsivoglia lingua) la suddetta Giaculatoria. A chi poi l'avrà recitata una volta al giorno per un anno intiero, con altro Decreto 29 Novembre 1853, concesse benignamente l'Indulgenza Plenaria in un giorno, da eleggersi ad arbitrio, dell'Ottava della Solennità di san Girolamo Emiliani, cominciando dai primi Vespri: (dal 19 sera a tutto il 27 Luglio) purchè confessato e comunicato, visiti qualche Chiesa, o pubblico Oratorio, ivi pregando per alcun spazio di tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Quali Indulgenze sono pure applicabili alle sante Anime del Purgatorio, ed accordate in perpetuo.

Milano. Tip. Arciv. Ditta Boniardi-Pogliani di E. Besozzi.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 680

Curia Generalizia - Roma

Arch. Crocif. Como 4/37/10

ISTITUTO ORIONE - Via Mario Sos
SOS MILANO
Inizio n. ASSEGNAZIONE ATTUALE ATTUALE
Inviata in data 28 SET. 1981 - IX - 81

FIRMATO

S. Girolamo Em.

S.G. 680

Le apparizioni di S. Girolamo

Arch. Crocif. Como 4/37/10

Le apparizioni di S. Girolamo Emiliani

II.

La prima apparizione di S. Girolamo l'ebbe, come vedemmo nel numero 29 del Periodico il p. Girolamo Novelli somasco. Oggi pubblichiamo una lettera del p. Pinganini C. R. S. al p. Bonvini a Somasca con la data del 27 Dicembre 1737 nella quale dà conto di un' apparizione di S. Girolamo Emiliani operando anche un miracolo strepitoso nella persona di Girolama Durighelli. Il quale miracolo fu proposto e approvato per l'ultimazione della causa di beatificazione del nostro Santo. Questo miracolo è riportato dal p. Stanislao Santinelli nella Vita di S. Girolamo Emiliani. Ma nella lettera che pubblichiamo e che abbiamo trovato nell' archivio di Somasca detto miracolo riceve più lume e maggiore rilievo di particolari tralasciati dal Santinelli.

Carissimo Amico,

Ho usato tutte quelle diligenze che dovevo usare per voi affinchè trovassi le immagini da voi cercate del nostro Fondatore Girolamo Miani, ma tutto invano.

Per ora, invece delle immagini, vi mando una notizia che deve riempire voi e tutti i vostri di una santa allegrezza.

Il fatto che vi scrivo, si è propalato solo ieri mattina e credo, che, a quest'ora, già ne sia piena tutta Venezia.

Eccolo in pochi termini. Una certa santa donna, che chiamasi per nome *Girolama Durighella* dopo essere stata visitata dal nostro Fondatore, che a lei è apparso in modo sensibile in compagnia della B. Vergine, è stata miracolosamente rimessa in perfetta salute. Questa è la sostanza del fatto, il quale, come voi vedete, tra due parti, cioè a dire la *visione* e la sanità *miracolosamente* ricuperata. Quanto a quest'ultimo dovete sapere che questa donna già da quattro anni continui (in cui avea edificato con la sua singolarissima pazienza non solo il pio luogo degli *Incurabili*, dove in una camera a parte era curata, ma una gran parte ancora di questa città, per non dire tutta) era inchiodata in un letto piena di ulceri, e in maniera sì miserabile, che i primi intendenti della chirurgia non sapean più da che parte voltarsi, senza poter capire come quel corpo infermo potesse vivere in quello stato. Ora in questo stato che io appena vi accenno, (poichè potrei dirvi anche che fin in bocca un dente se osso dal suo natural luogo, veniva a ferire una delle mascelle, quasi incarnato in essa onde ne sentiva l'infelice dolori atrocissimi) in tempo che si trattava di dare all'inferma l'Olio Santo, ella è stata guarita nel seguente modo. Di notte tempo il nostro Fondatore, a cui nella novena del Natale si era specialmente raccomandata, accompagnato da Maria Vergine, da cui disse all'inferma (m'immagino per confortare la naturale verecondia della donna) d'aver licenza di guarirla. Le toccò con tutte e due le mani il capo, e poi le disse: « *Figlia, acciocchè non pensi di travedere, toccati un poco le tue piaghe e vedi come stanno al presente.* »

Toccossi ella in tutte quelle parti del corpo, in cui prima vedeansi aperture assai sensibili, e in luogo delle piaghe altro più non vide nè toccò che le cicatrici rimaste, credo io in segno della precedente infermità. Così

pure i denti si rimisero nel loro proprio sito e tutto il corpo sensibilmente si riordinò. Nè solo ella si mirò tutta sana ma videsi anche vestita dei suoi abiti dalle mani stesse del Fondatore, il quale, come già notai, detto le aveva di aver licenza da Maria SS. di guarirla nella forma che su ho esposto. Dopo questa visione che abbastanza resta provata dal solo fatto, voglio dire della sanità prodigiosa dell'inferma, Girolama è stata capace di assistere alla Santa Messa, come qualunque altro sano e robusto e di stare ginocchioni per io spazio di due ore circa, quella che dopo quattro anni (da parte lasciando i molti altri anni in cui, con vario successo, era stata soggetta al suo morbo nello stesso luogo degli Incurabili) se ne stava come immobile nel suo letto. Tutti quei che l'han veduta uscire dalla sua camera, pensavano di vedere un *fantasma*. Io pure che dal padre Santinelli sono stato introdotto nella camera di questa santa donna, son rimaso a quella vista, come quello che ben era consapevole dello stato compassionevolissimo di lei. Se poi l'aveste udita a discorrere, credo che aveste detto senz'alcun dubbio che in lei parlava Iddio. Era, credetemi, un incanto l'udirla raccontare il fatto con espressioni sì proprie di quelle materie, e con sentimenti sì umili e tutti di Dio, che avrebbero da sè soli ottenuto l'assenso a qualunque sua asserzione. Perciò è che, considerando io il soggetto, a cui Dio si è compiaciuto di manifestarsi, il *fatto* stesso e tutte le *circostanze* che lo accompagnano, e per brevità non metto qui tutte, io non vedo luogo a dubitare ragionevolmente della cosa, stando anche alle leggi più rigorose della critica sì per quel che riguarda l'apparizione asserita dalla donna incapace di finzione, e che in tutto il tempo della sua infermità ha sempre mostrato una mente chiara e limpida, come per quello che appartiene alla sanità prodigiosamente ricevuta.

Già si pensa a formarne giuridicamente il processo, in cui con le testimonianze giurate dei periti, e con tutte le altre debite forme si metterà in chiaro ogni cosa, affine di promuovere con ciò la causa del nostro Fondatore, che forse aveva bisogno di questo segno. Noi intanto ringraziamo Iddio delle sue misericordie, che tanto ci sono opportune, e conosciamo ancora la di lui sapienza nell'avere voluto glorificare il suo Servo non solo in tempo come già dissi, opportuno, ma anche in luogo assai proprio per fare conoscere il suo Girolamo pieno di carità verso gli infermi anche dopo la sua morte.

Addio, mio dilettissimo Papre Bonvini. Comunicate, se vi piace, la presente notizia, a tutti quei che amano il nostro bene e conservatemi la vostra grazia.

Venezia, li 27 Dicembre 1737.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56. 680 b

Curia Generalizia - Roma

ARCHIVIO STORICO PADRI SOMASCHI - GENOVA

ASPS - GE

Lettera dalla Cecoslovacchia: si chiede di inviare immagini di San Girolamo (come si usava nel 1985 il «Propium Liturgiae»).

29.X.1992

S.G. 680 B

+ Laudetur et semper adoratur + Sanctissimum Sacramentum Altaris! +

Curia Generale
dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14

00153 R o m a

I T A L I A

Datum in oppido Svitaviae,
die 29. oct. a. 1992

Reverendo Padre Segretario,

già in diciembre 1985 il Segretario P. Vito Beatrice ha mandatomi "Proprium Liturgiae" dei C.R.S. - - questo diciembre sette anni fa, que noi veneriamo il S. Girolamo Emiliani e preghiamo per il Vostro Ordine, sopratutto per le Vostre vocazioni nuove.

Mi permetto di rivolgermi a Lei per pregarLa di mandarmi - se è possibile senza esserVi di peso - le immaginette piccole del S. Padre Girolamo Emiliani /"i santini"/.

RingraziandoLa in anticipo La prego di gradire il mio saluto più cordale e più rispettoso.

In ΧΡΣ et ΜΡΘΥ et S.P. Hieronymo Dem.
servus humilis Vester
Daniel Hlaváč

Indirizzo:
Emanuel Koráb
ul. 5. května 7
568 02 Svitavy
CECOSLOVACCHIA

Il Preposito Generale
DEI PADRI SOMASCHI
00153 Roma
PIAZZA TEMPIO DI DIANA, 14 ☎ 574.25.92

B.D. Roma 07.11.92

Egr.Sign. Emanuel Koràb
ul 5 Kvetna 7
568 02 Svitavy

Egregio Sign.Emanuele,

ho ricevuto la sua richiesta di immaginette del nostro Santo Fondatore e provvedo ad inviargliene un certo numero.
Unisco pure due vite del Santo in lingua italiana ed una in inglese sperando di farle cosa gradita.
Mi fa piacere apprendere che la devozione a S.Girolamo Emiliani sta diffondendosi anche in Cecoslovacchia e mi auguro che possa suscitare qualche buon frutto tra il popolo cristiano di questa nazione che sta uscendo da una persecuzione religiosa durata molti anni.
La ringrazio per le preghiere che vengono fatte per le nostre vocazioni perchè siano sempre più numerose per portare nel mondo il carisma che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa attarverso l'opera del nostro Santo Fondatore.
La saluto con stima ed auguro ogni bene.

P. Pierino Moreno
(P.Pierino Moreno)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. S.G. 680 c

Mese proprio della
Chiesa Patriarcale di Venezia.

Venezia 1983

Curia Generalizia - Roma

MESSE PROPRIE
DELLA
CHIESA PATRIARCALE
DI VENEZIA



VENEZIA 1983

8 febbraio

SAN GIROLAMO EMILIANI

~~Sacerdote~~

MEMORIA

Nacque a Venezia nel 1486 da una nobile famiglia: abbracciò la vita militare, ma, durante una prigionia nel castello di Quero, si convertì e decise, dopo una lunga pausa di riflessione, di consacrarsi al soccorso dei poveri ai quali distribuì anche i propri beni.
Nel 1528 iniziò in Venezia una vasta attività caritativa per i fanciulli abbandonati e nel 1532, per venire meglio incontro ai fanciulli orfani e poveri, fondò l'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca che si diffuse subito nel Veneto e nella Lombardia.
Morì a Somasca, nel territorio di Bergamo, nell'anno 1537. Canonizzato da Clemente XIII nel 1767, fu dichiarato da Pio XI patrono degli orfani.

ANTIFONA D'INGRESSO

Religione pura e senza macchia
davanti a Dio nostro Padre è questa:
soccorrere gli orfani e le vedove
nelle loro afflizioni
e conservarsi puri da questo mondo. Gc 1, 26-27

COLLETTA

O Dio, che in San Girolamo Emiliani,
sostegno e padre degli orfani,
hai dato alla Chiesa
un segno della tua predilezione
verso i piccoli e i poveri:
concedi anche a noi
di vivere nello spirito del Battesimo
per il quale ci chiamiamo
e siamo realmente tuoi figli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

SULLE OFFERTE

O Padre misericordioso,
che in San Girolamo
hai impresso l'immagine dell'uomo nuovo,
creato nella giustizia e nella santità,
concedi anche a noi di rinnovarci nello spirito,
per essere degni di offrirti il sacrificio di lode.
Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Lasciate che i bambini vengano a me
e non glielo impedite,
perché a chi è come loro
appartiene il regno di Dio.

Mc 10, 14

DOPO LA COMUNIONE

O Padre misericordioso, che ci hai fatto gustare
la dolcezza del pane della vita,
concedi a noi, che celebriamo con gioia
la memoria di San Girolamo,
di imitare il suo esempio
per progredire nel cammino della carità
ed essere da te benedetti nel regno dei cieli.
Per Cristo nostro Signore.

25 marzo

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Sotto questo titolo Venezia ricorda la sua origine

e venera la Madonna Nicopeia

SOLENNITÀ

Tutto come nel Messale Romano.

NELLE MEMORIE

Si leggono abitualmente le Letture del Lezionario Feriale che ricorrono in quel giorno. Ove ragioni pastorali lo consiglino, si possono scegliere Letture tratte dal Lezionario dei Santi.

Si suggeriscono qui di seguito le Letture più appropriate per alcune Memorie.

10 gennaio: S. PIETRO ORSEOLO, doge e monaco

1ª Lettura: Fil 3, 8-14	(Lez. pag. 800)
Salmo Responsoriale: Sal 15	(pag. 801)
Vangelo: Mt 16, 24-27	(pag. 826)

8 febbraio: S. GIROLAMO EMILIANI, religioso

1ª Lettura: Is 58, 6-11	(Lez. pag. 768)
Salmo Responsoriale: Sal 111	(pag. 769)
Vangelo: Mc 10, 13-16	(pag. 840)

23 maggio: S. GEREMIA PROFETA

1ª Lettura: Ger 1, 4-9	(Lez. pag. 630)
Salmo Responsoriale: Sal 15	(pag. 631)
Vangelo: Mt 7, 21-29	(pag. 712)

30 maggio: BEATO GIACOMO SALOMONI, sacerdote

1ª Lettura: Fil 3, 8-14	(Lez. pag. 800)
Salmo Responsoriale: Sal 15	(pag. 801)
Vangelo: Mt 19, 27-29	(pag. 830)

7 agosto: S. GAETANO DA THIENE, sacerdote

1ª Lettura: 1 Gv 3, 14-18	(Lez. pag. 814)
Salmo Responsoriale: Sal 111	(pag. 815)
Vangelo: Mt 25, 31-46	(pag. 836)

1 settembre: BEATA GIULIANA DA COLLALTO, vergine

1ª Lettura: Osea 2, 14-15. 19-20	(Lez. pag. 724)
Salmo Responsoriale: Sal 44	(pag. 725)
Vangelo: Mt 25, 1-13	(pag. 736)

4 settembre: S. MOSÈ PROFETA

1ª Lettura: Es 32, 7-14	(Lez. pag. 618)
Salmo Responsoriale: Sal 105	(pag. 619)
Vangelo: Mt 10, 17-22	(pag. 608)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. S.G. 680 d

BINETTI Giuseppe Domenico,
Canta per S. Girolamo.

TERZI

VALENZANO 1996.

dott. Michele Cipriani
ARCIPRETE
70038 TERLIZZI - VIA KENNEDY, 56

8/2/012
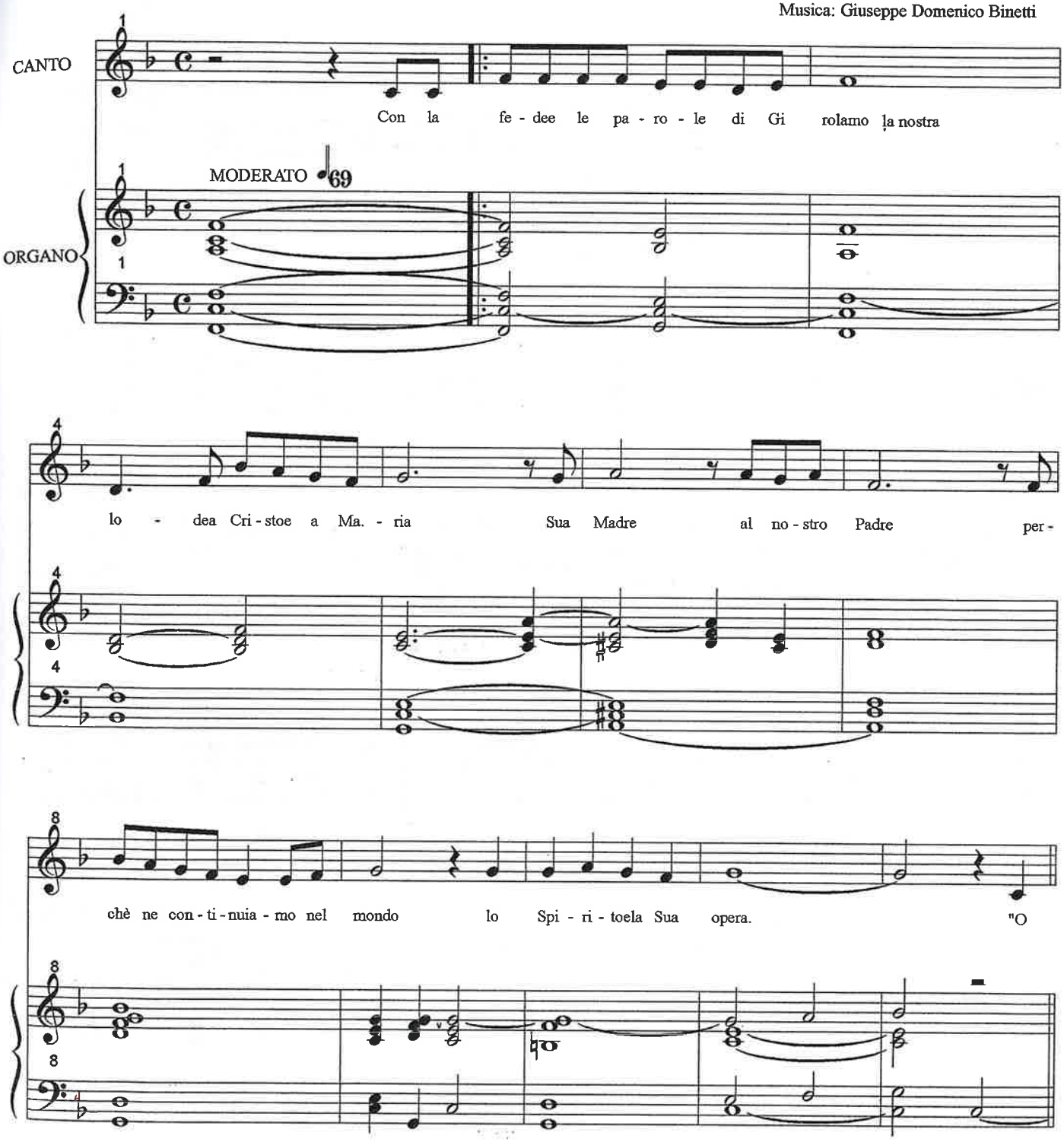
Rev.mo P. generale, Fr. Mariano
anfuri e una preghiera per la festa
di S. Pirolemo, 2 fiorellini per
il 5° centenario della Madonna degli
orfani e S. Pirolemo.

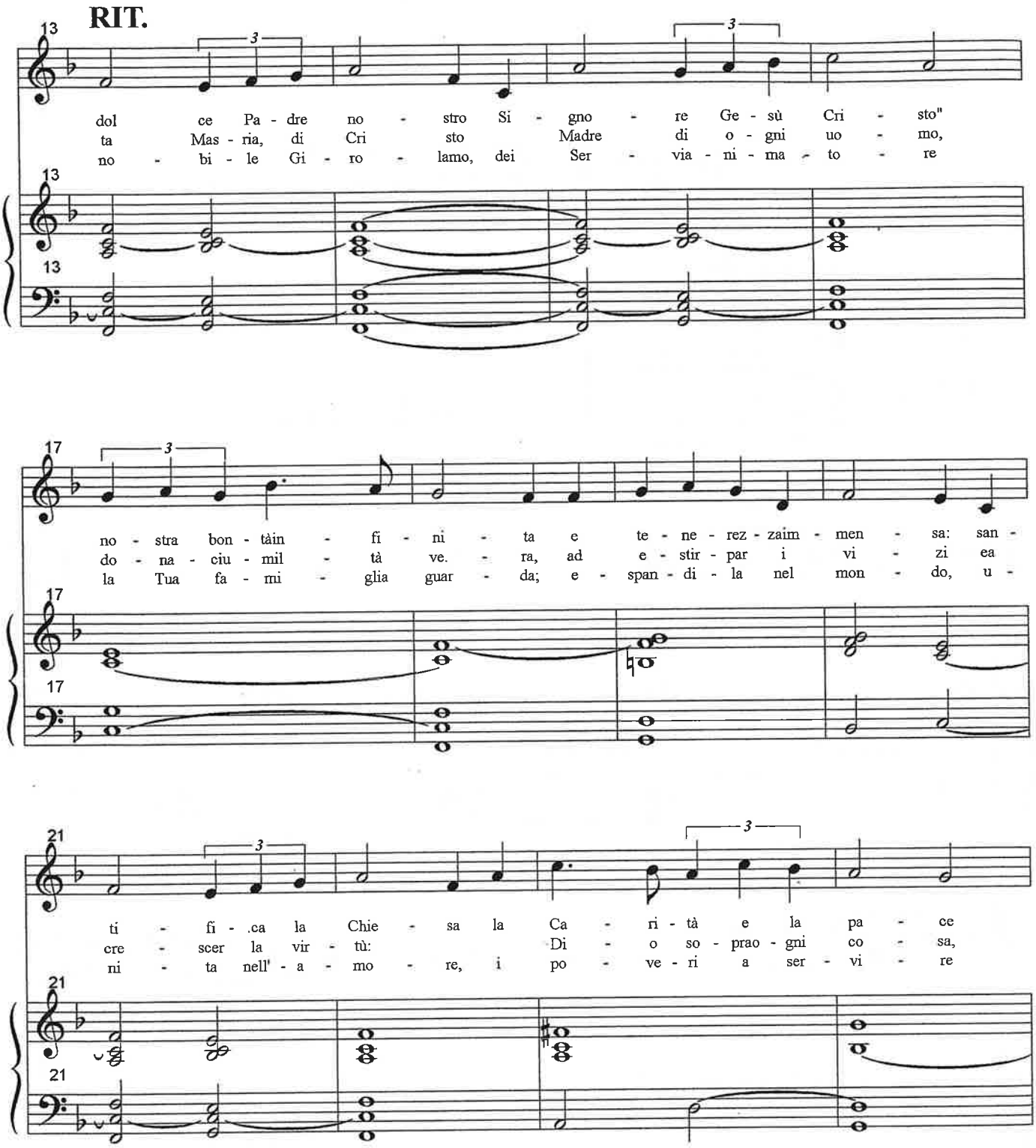
don Michele Cipriani
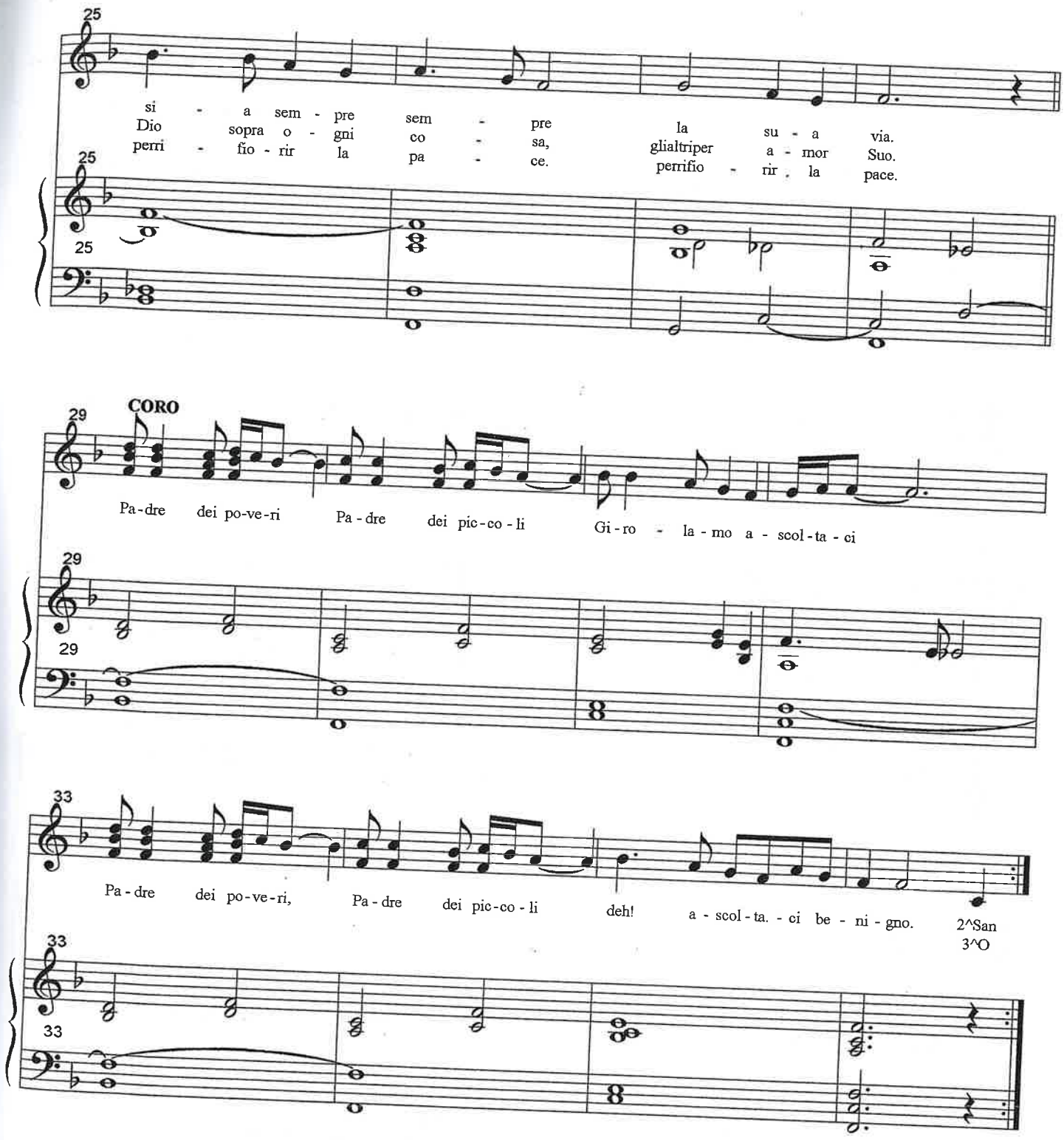
PADRE DEI POVERI

Testo di: Cipriani don Michele

Musica: Giuseppe Domenico Binetti
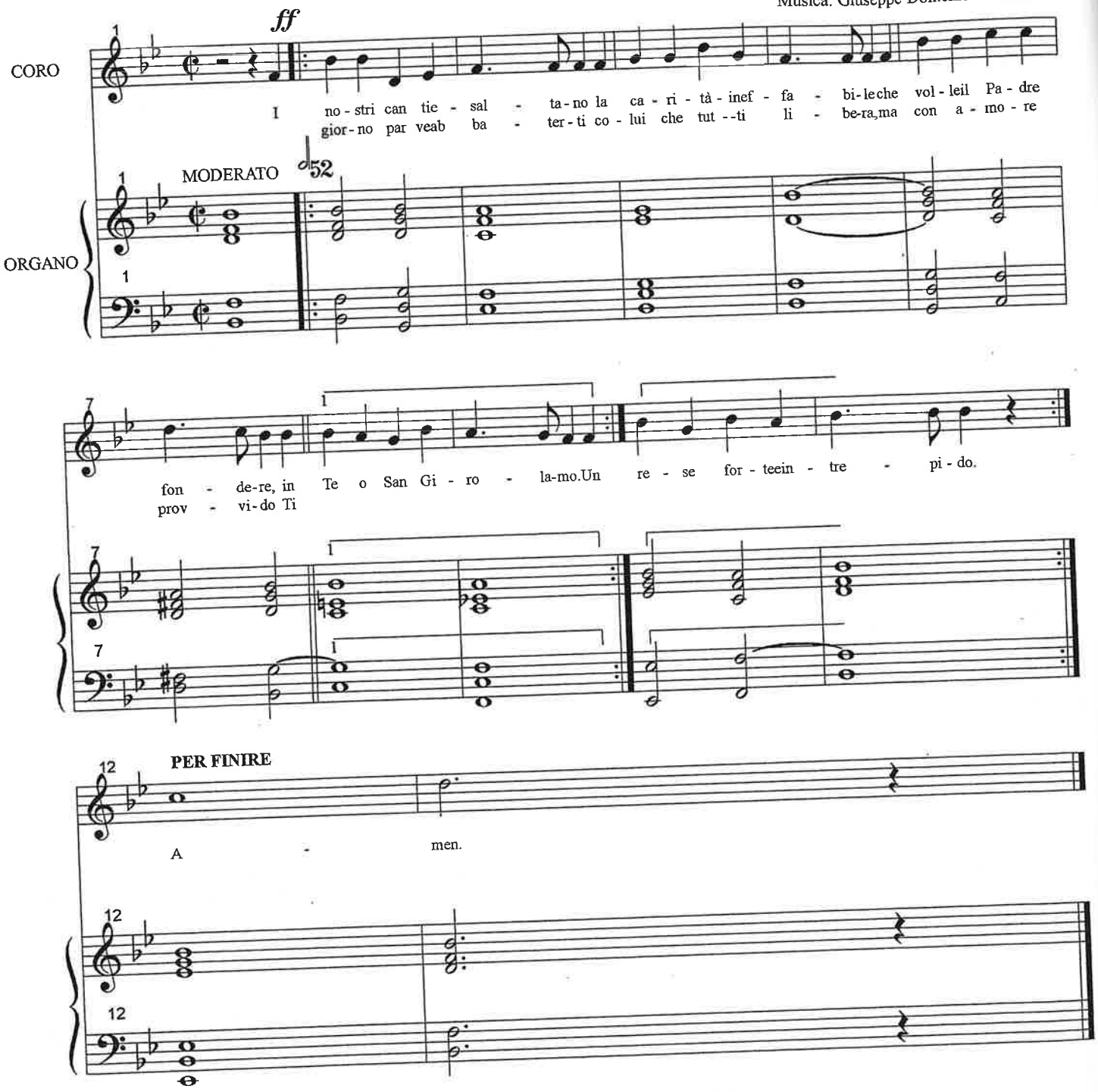



RIT.
13
dol ce Pa - dre no - stro Si - gno - re Ge - sù Cri - sto"
ta Mas - ria, di Cri sto Madre di o - gni uo - mo,
no - bi - le Gi - ro - lamo, dei Ser - via - ni - ma - to - re
17
no - stra bon - tàin - fi - ni - ta e te - ne - rez - zaim - men - sa: san -
do - na - ciu - mil - tà ve. - ra, ad e - stir - par i vi - zi ea
la Tua fa - mi - glia guar - da; e - span - di - la nel mon - do, u -
21
ti - fi - .ca la Chie - sa la Ca - ri - tà e la pa - ce
cre - scer la vir - tù: Di - o so - prao - gni co - sa,
ni - ta nell' - a - mo - re, i po - ve - ri a ser - vi - re



Valenzano, Novembre 1996
Giuseppe Domenico Binetti

INNO a S. Girolamo

Musica: Giuseppe Domenico Binetti



2^ STROFA
C ome saggio discepolo
lasci i beni che passano
e docile allo Spirito
segui Gesù dolcissimo.
Lui servi in ogni povero,
Lui vedi nei tuoi orfani,
a Lui conduci, umile,
il cuore degli uomini.

3^STROFA
La Chiesa, ancor più splendida
per questa Tua vittoria,
guarda con quanti soffrono
a Te, Padre degli orfani.
Sia lode al Padre Altissimo
e al Figlio Unigenito
insieme al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen:

Valenzano, Novembre 1996
Giuseppe Domenico Binetti

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. S. G. 680 E

Messa solenne in onore di
San Girolamo Emiliani.

S. Maria Torrese,
Parrocchia di S. Maria di PUCCHEROSA
20.9.2012

Curia Generalizia - Roma

Messa solenne in onore di San Girolamo Emiliani

Parrocchia
S. Maria di Pulcherada
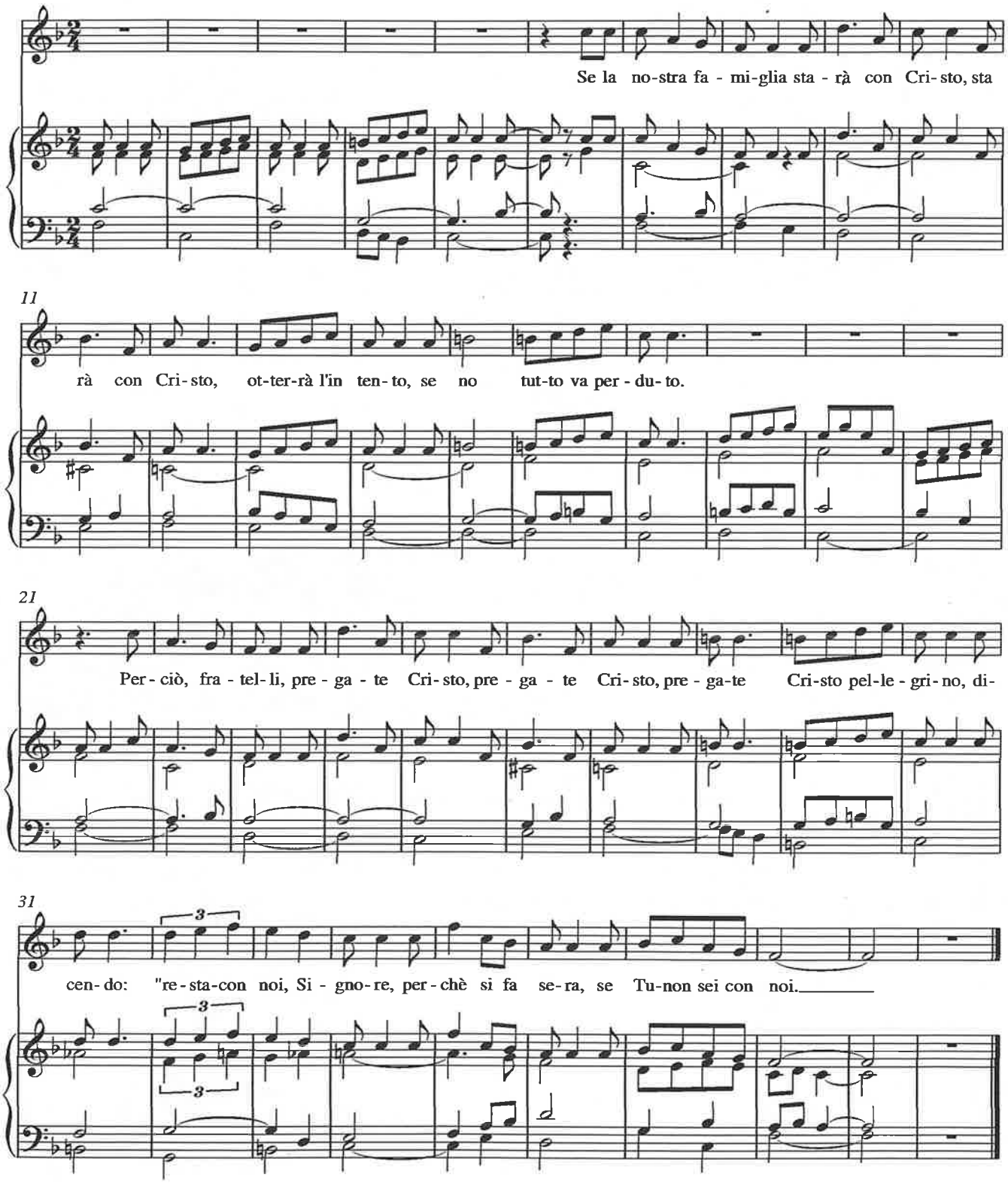
Con la partecipazione di:

Coro Villa Speranza
e
Coro S. Maria di Pulcherada
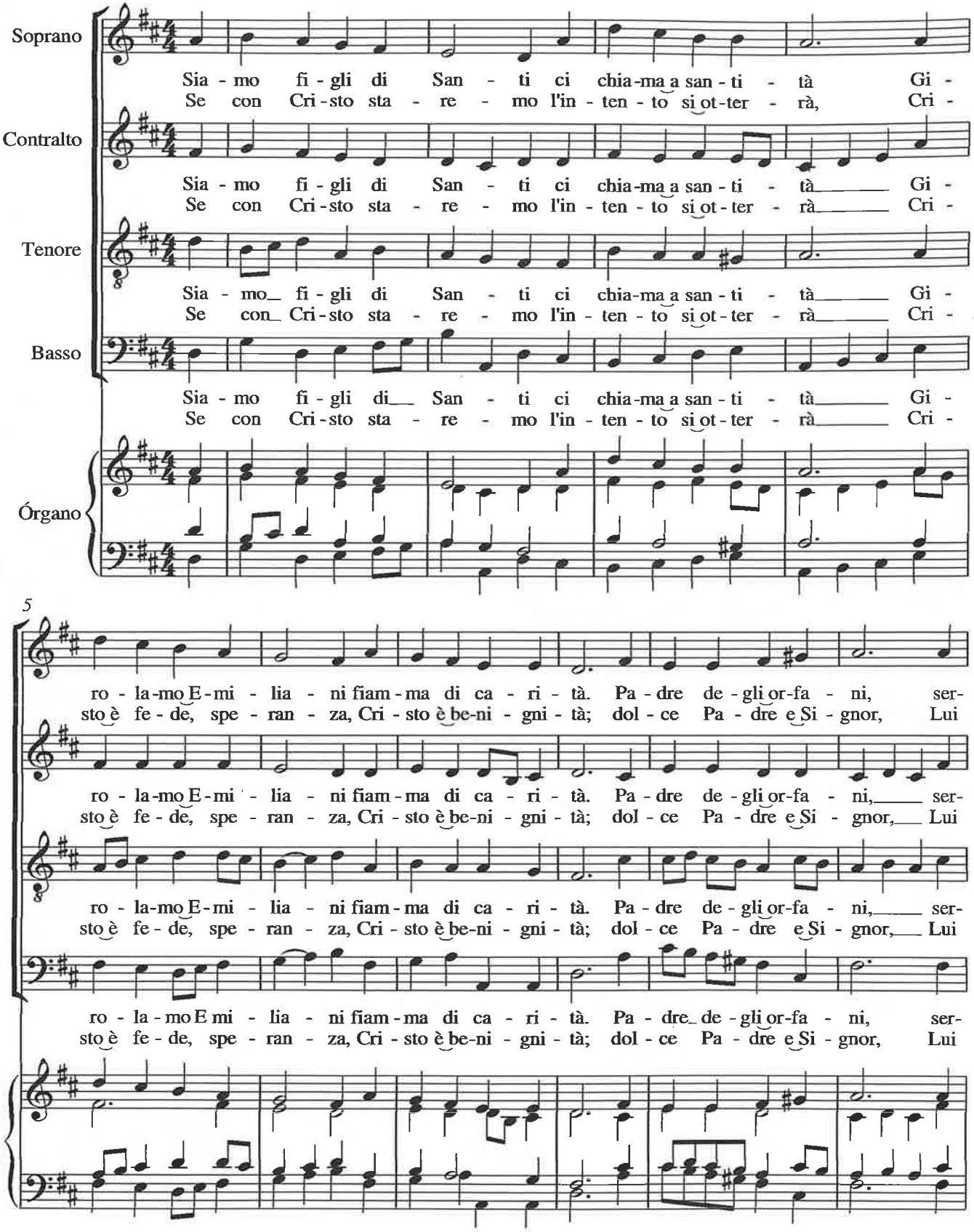
Organista: Paolo Leone

San Mauro T.se lì, 20 settembre 2012
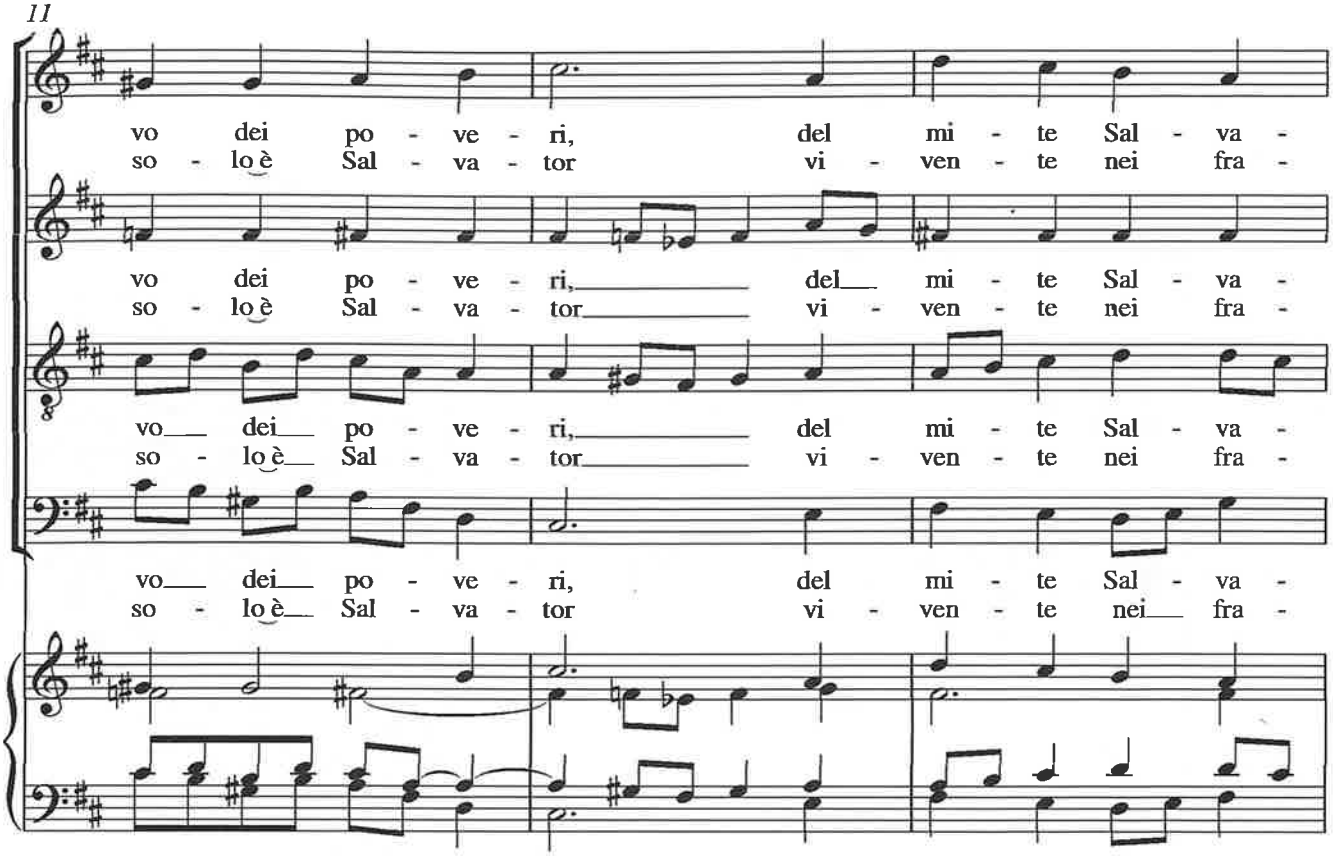
Se la nostra famiglia
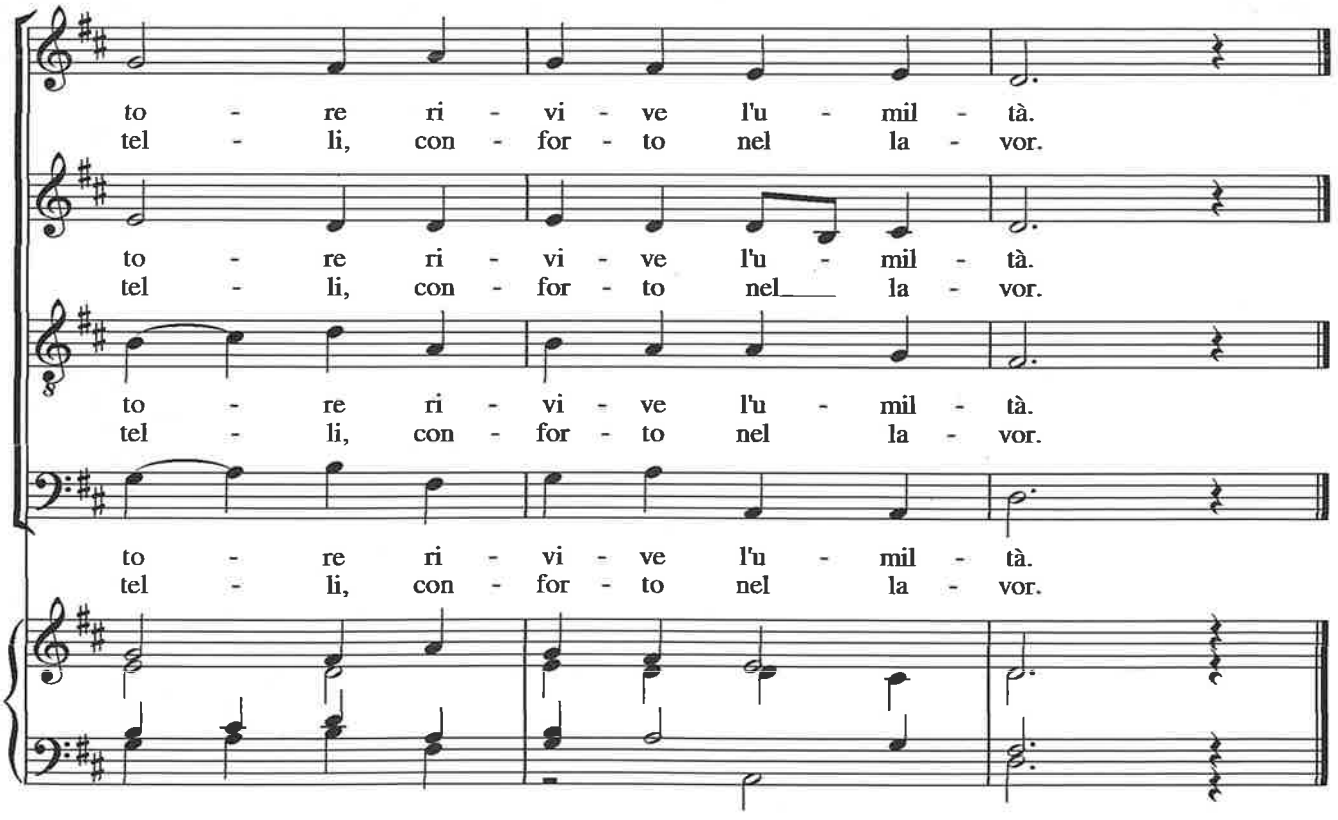


Siamo figli di Santi



11
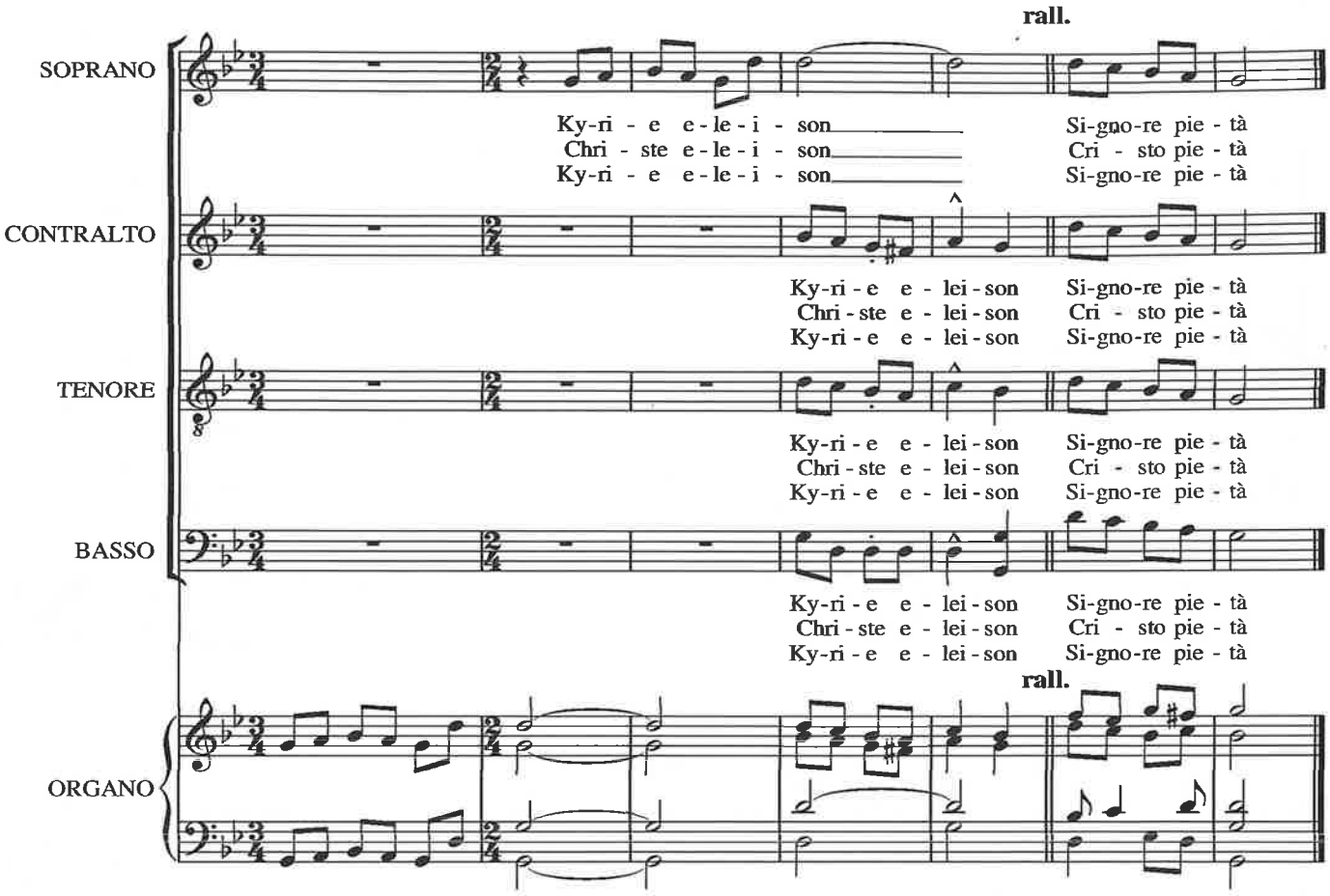

vo dei po - ve - ri, del mi - te Sal - va -
so - lo è Sal - va - tor vi - ven - te nei fra -
vo dei po - ve - ri, del mi - te Sal - va -
so - lo è Sal - va - tor vi - ven - te nei fra -
vo dei po - ve - ri, del mi - te Sal - va -
so - lo è Sal - va - tor vi - ven - te nei fra -
vo dei po - ve - ri, del mi - te Sal - va -
so - lo è Sal - va - tor vi - ven - te nei fra -

14


to - re ri - vi - ve l'u - mil - tà.
tel - li, con - for - to nel la - vor.
to - re ri - vi - ve l'u - mil - tà.
tel - li, con - for - to nel la - vor.
to - re ri - vi - ve l'u - mil - tà.
tel - li, con - for - to nel la - vor.
to - re ri - vi - ve l'u - mil - tà.
tel - li, con - for - to nel la - vor.

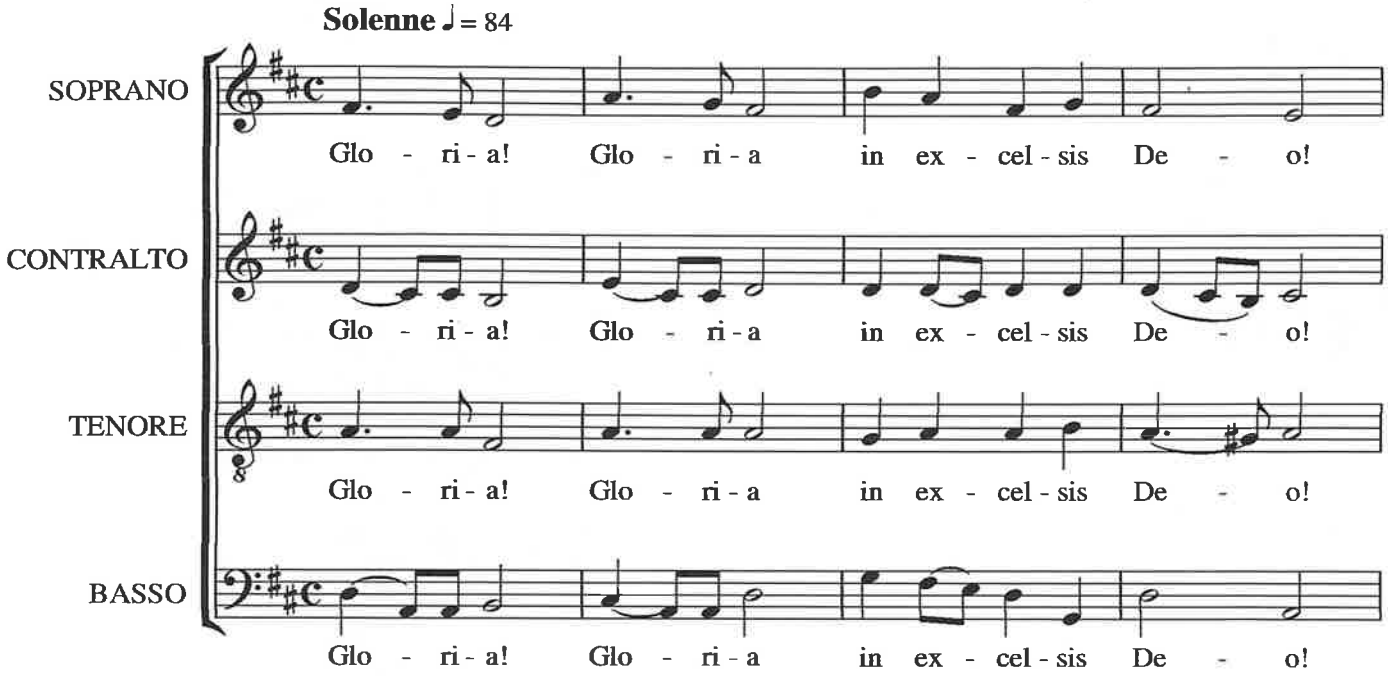
Kyrie
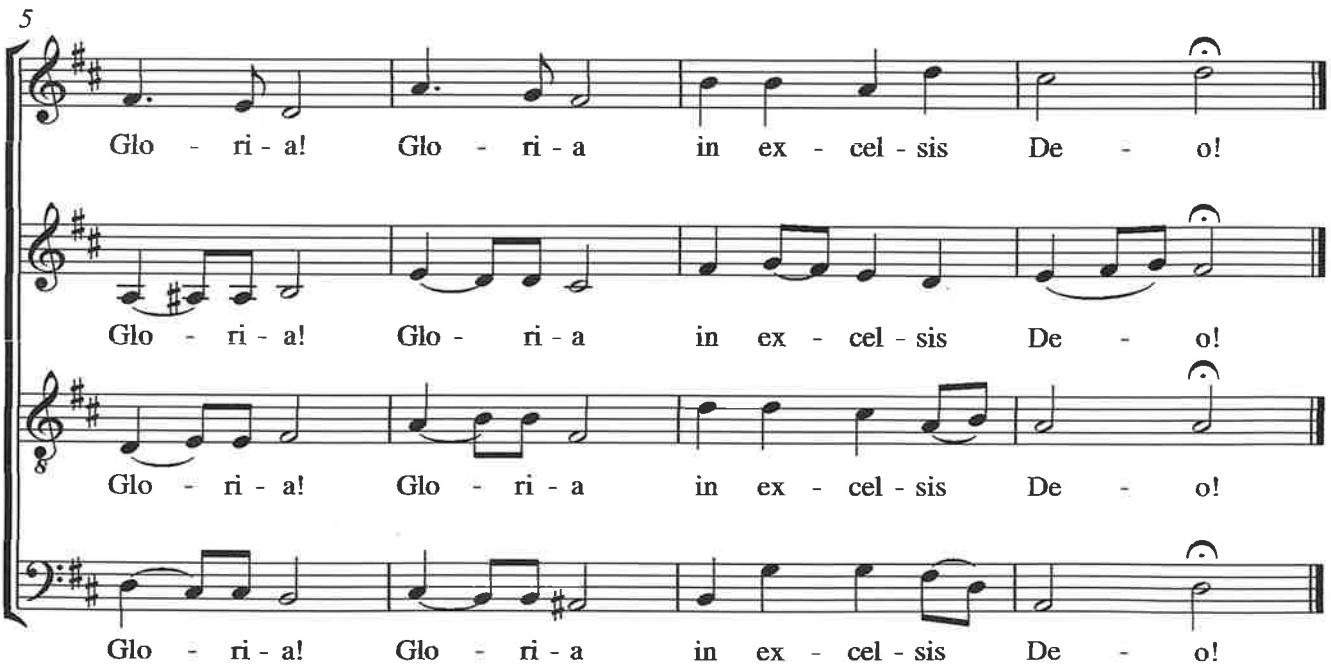
Orphanis patrem



Gloria in excelsis Deo
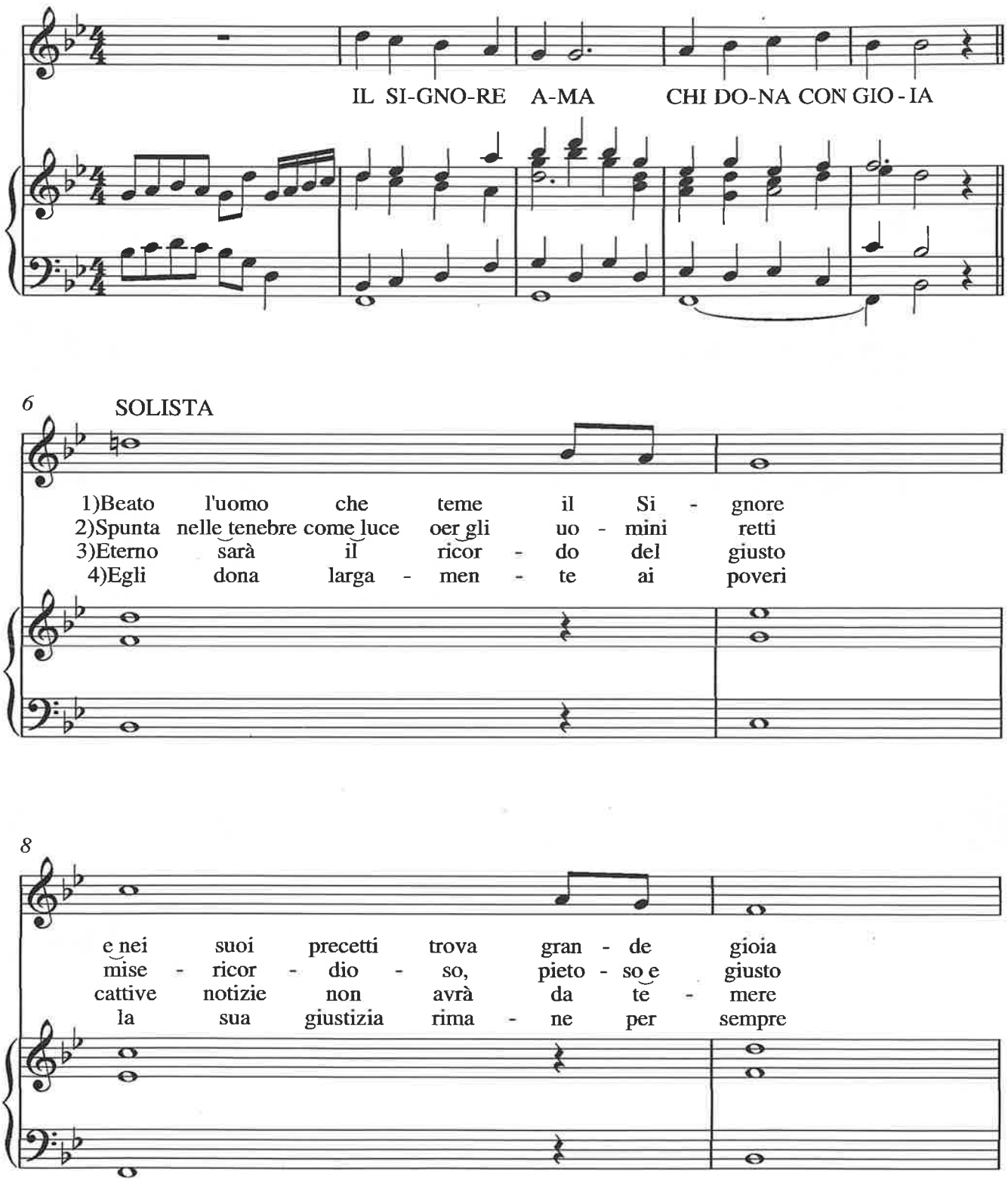
J. P. Lecot





SALMO RESPONSORIALE

ORPHANIS PATREM
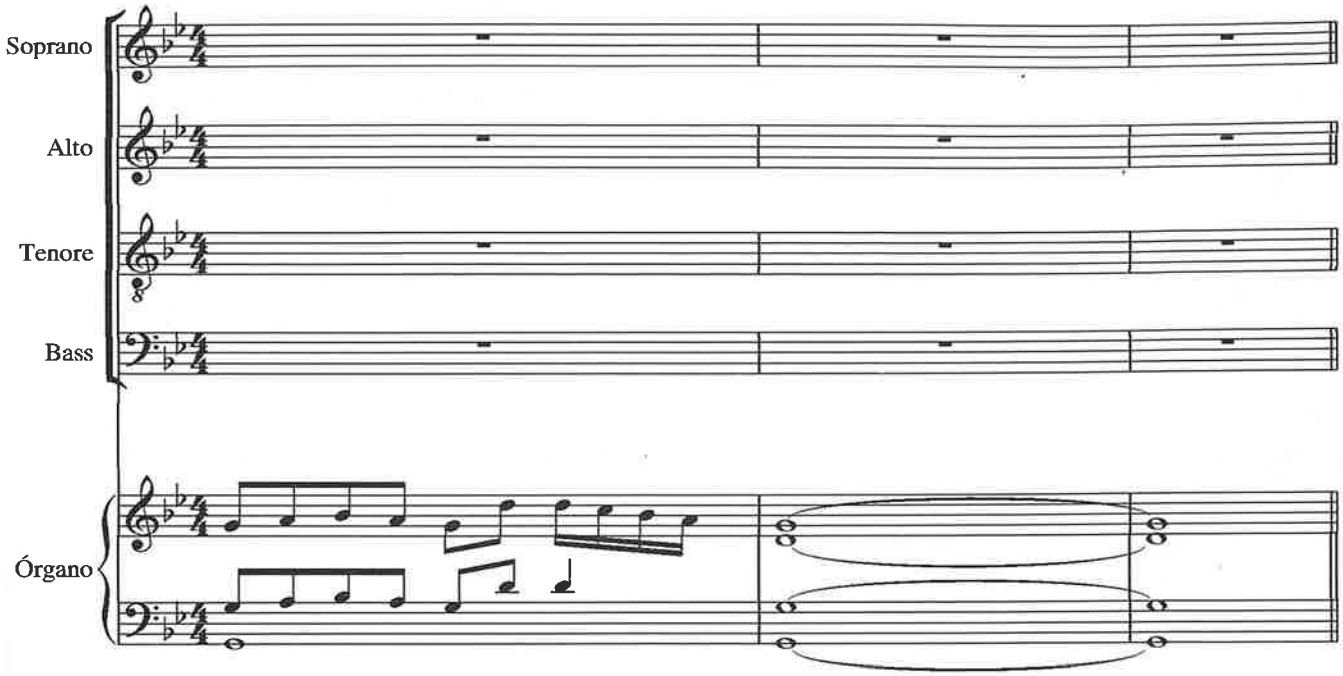


10

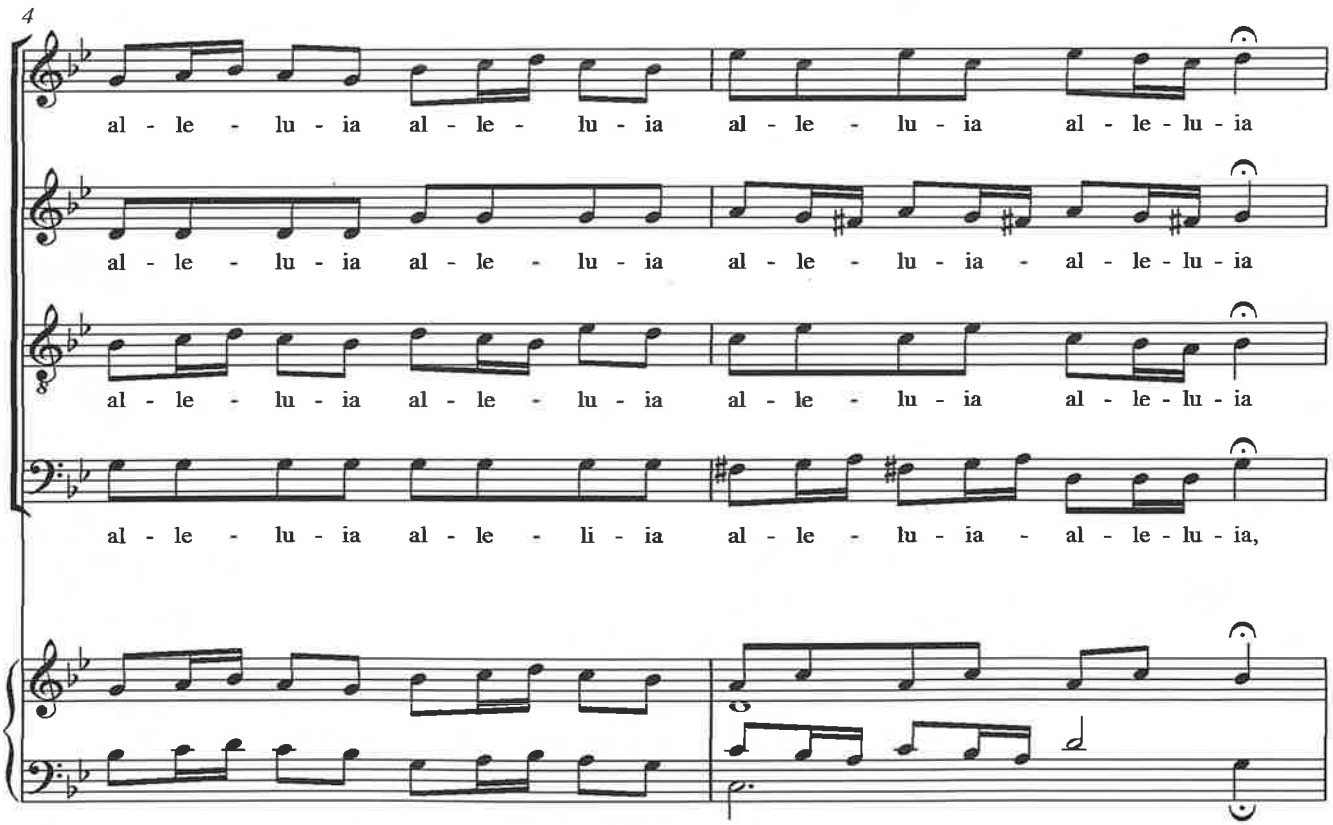
potente sulla terra sarà la sua stirpe
felice l'uomo pietoso che dà in prestito
saldo è il suo cuore, comfida nel Si - gnore
la sua fronte s'innalza nel - la glo - ria
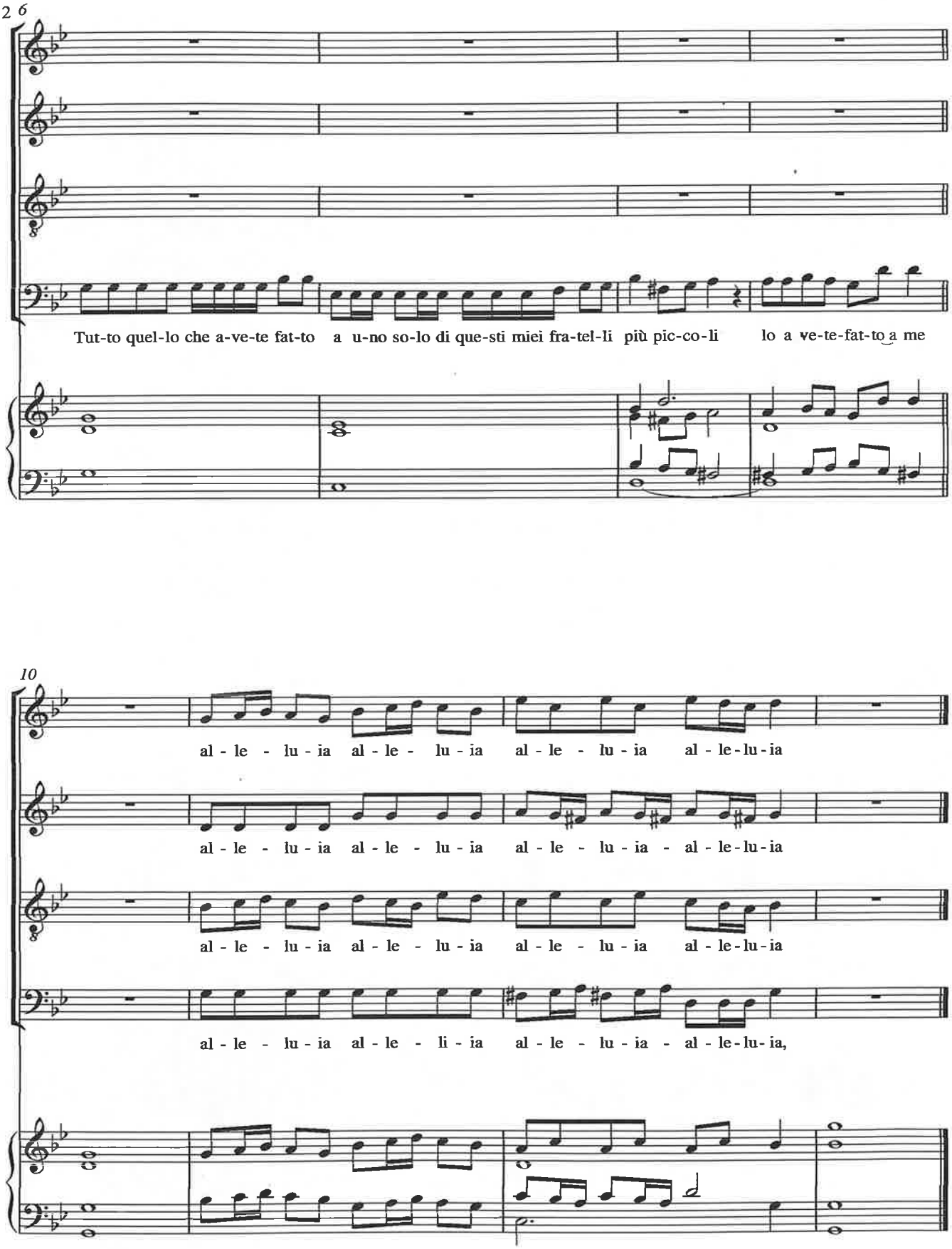
12

la discendenza degli uomini retti sa - rà benedetta.
egli non vacil - lerà in e - terno.
sicuro è il suo cuo - re: non teme.
la sua fronte s'innalza nel - la glo - ria.

Alleluia
Orphanis patrem
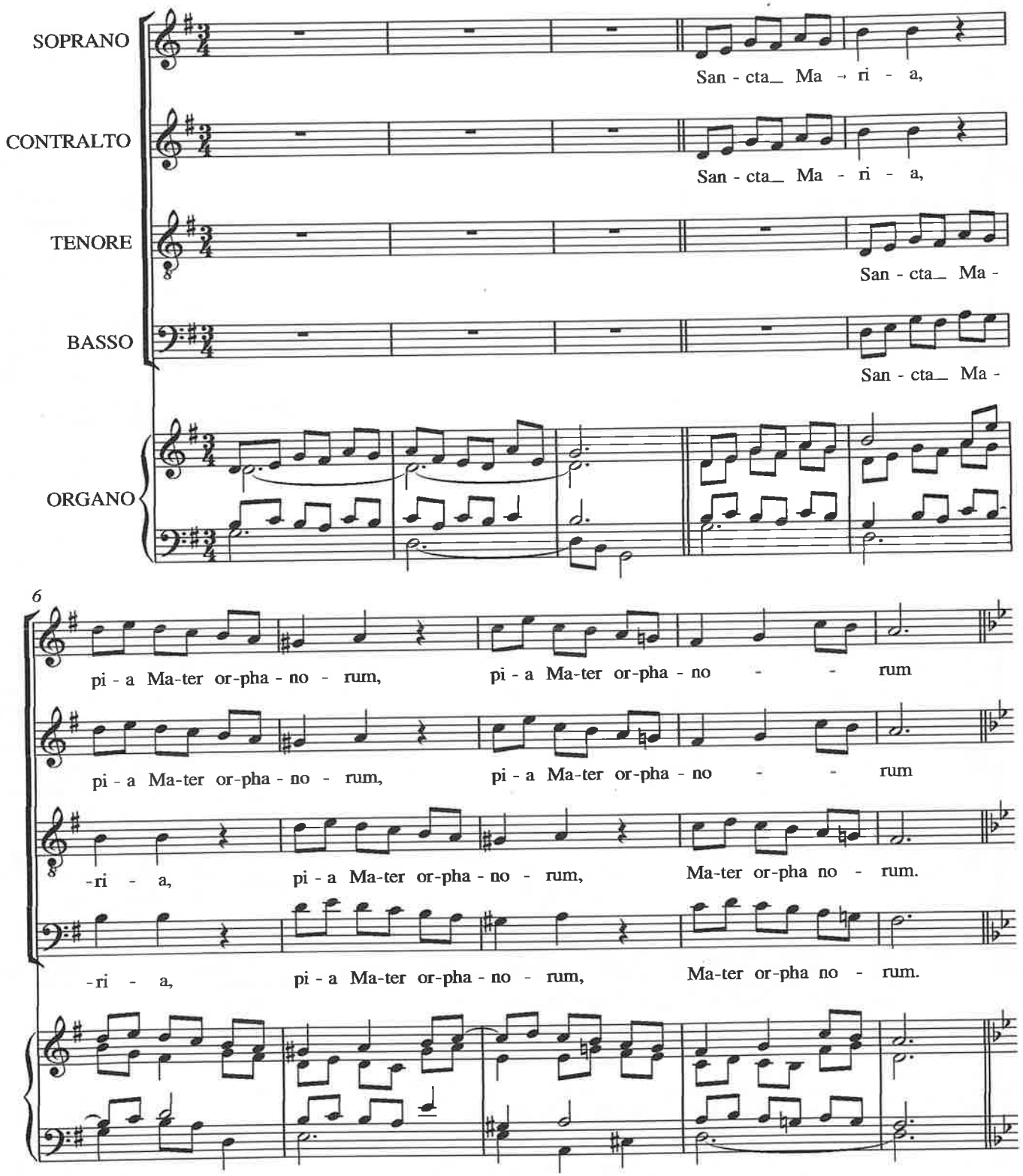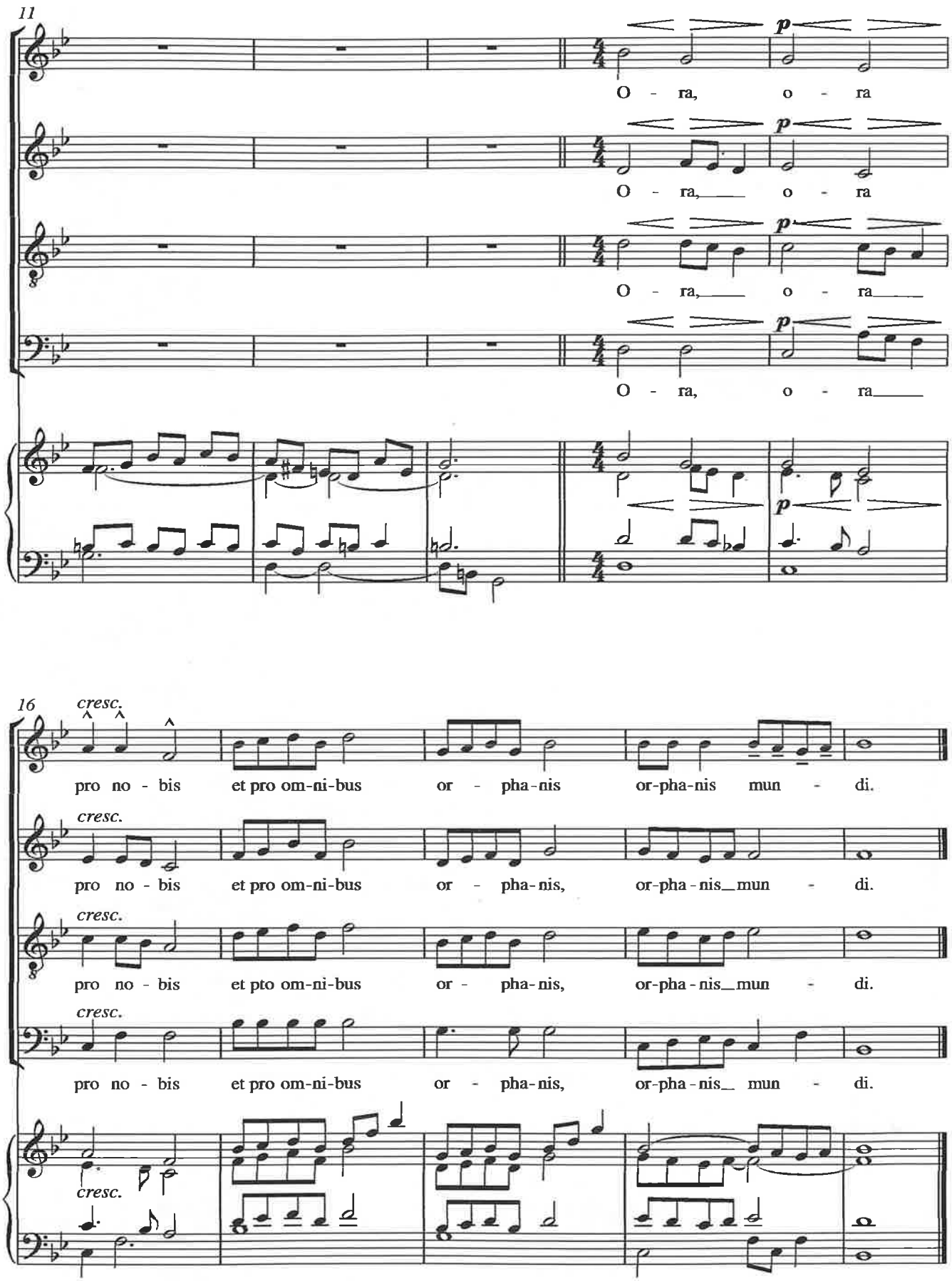





26
Tut-to quel-lo che a-ve-te fat-to a u-no so-lo di que-sti miei fra-tel-li più pic-co-li lo a ve-te-fat-to a me
10
al - le - lu - ia al - le - lu - ia al - le - lu - ia al - le-lu-ia
al - le - lu - ia al - le - lu - ia al - le - lu - ia - al - le-lu-ia
al - le - lu - ia al - le - lu - ia al - le - lu - ia al - le-lu-ia
al - le - lu - ia al - le - li - ia al - le - lu - ia - al - le-lu-ia,

Sancta Maria, pia Mater
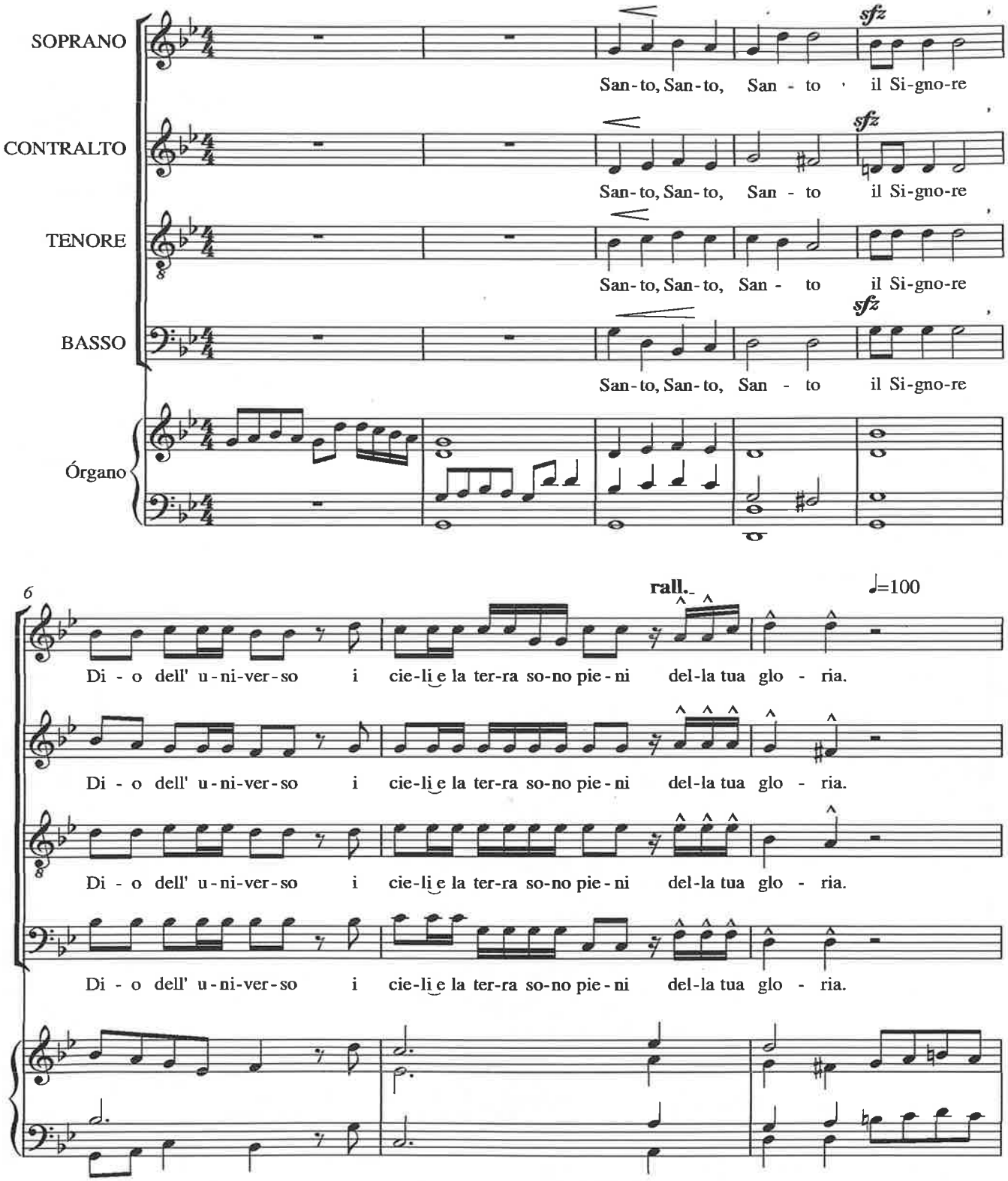
Invocazione
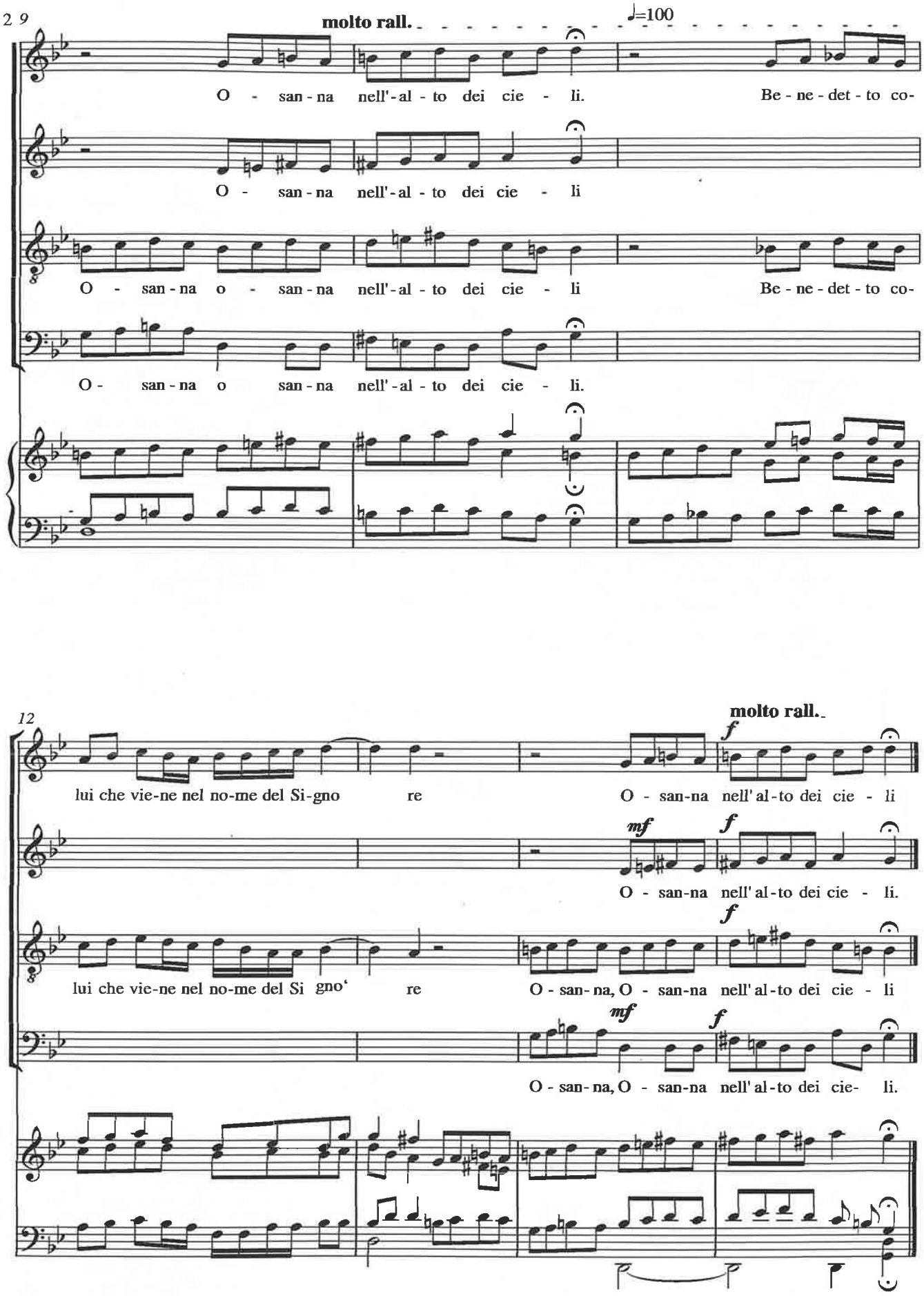



11
p
O - ra, o - ra
O - ra, o - ra
O - ra, o - ra
O - ra, o - ra
16
cresc.
pro no - bis et pro om-ni-bus or - pha-nis or-pha-nis mun - di.
pro no - bis et pro om-ni-bus or - pha-nis, or-pha-nis mun - di.
pro no - bis et pto om-ni-bus or - pha-nis, or-pha-nis mun - di.
pro no - bis et pro om-ni-bus or - pha-nis, or-pha-nis mun - di.

Santo
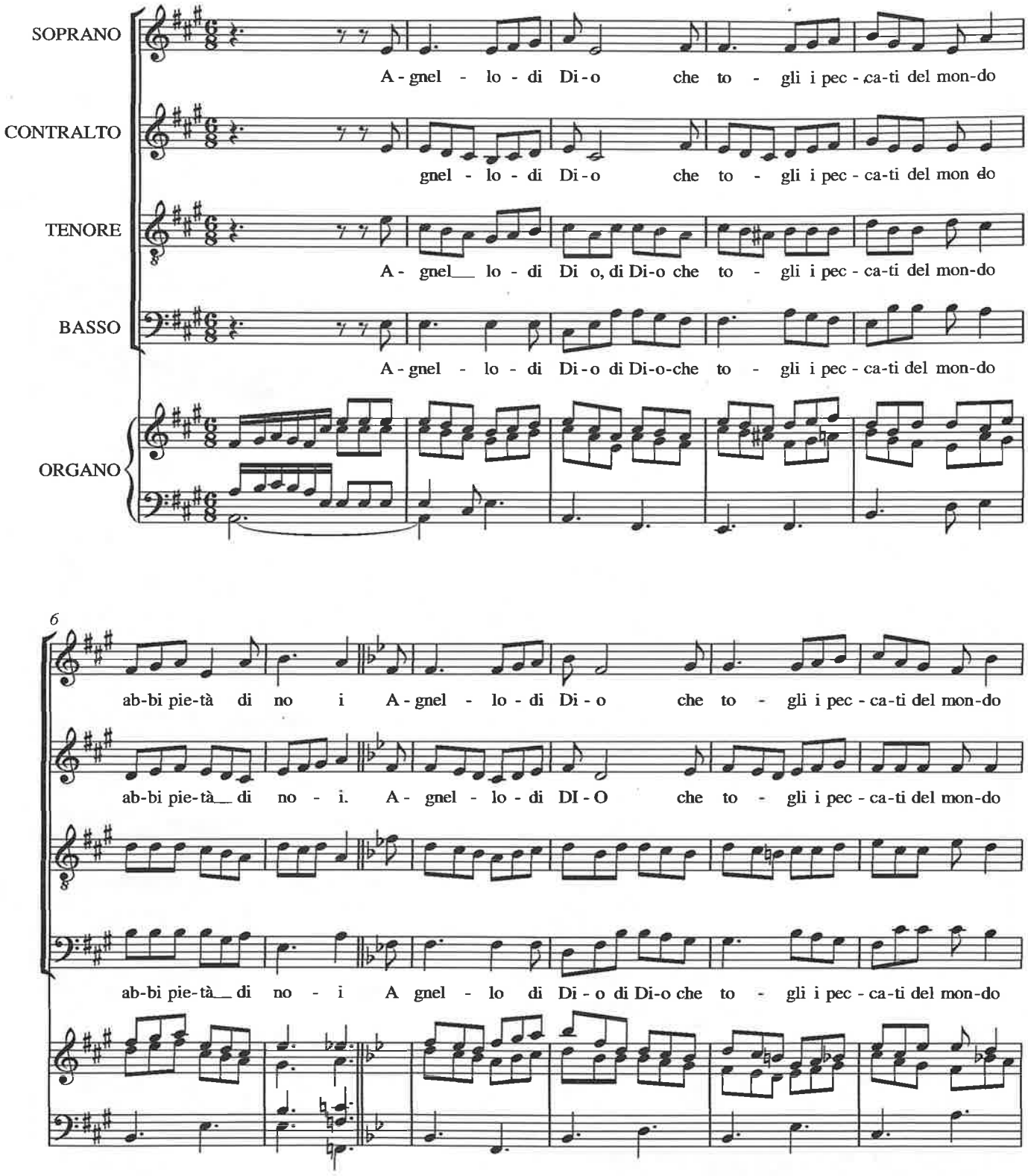
Orphanis Patrem
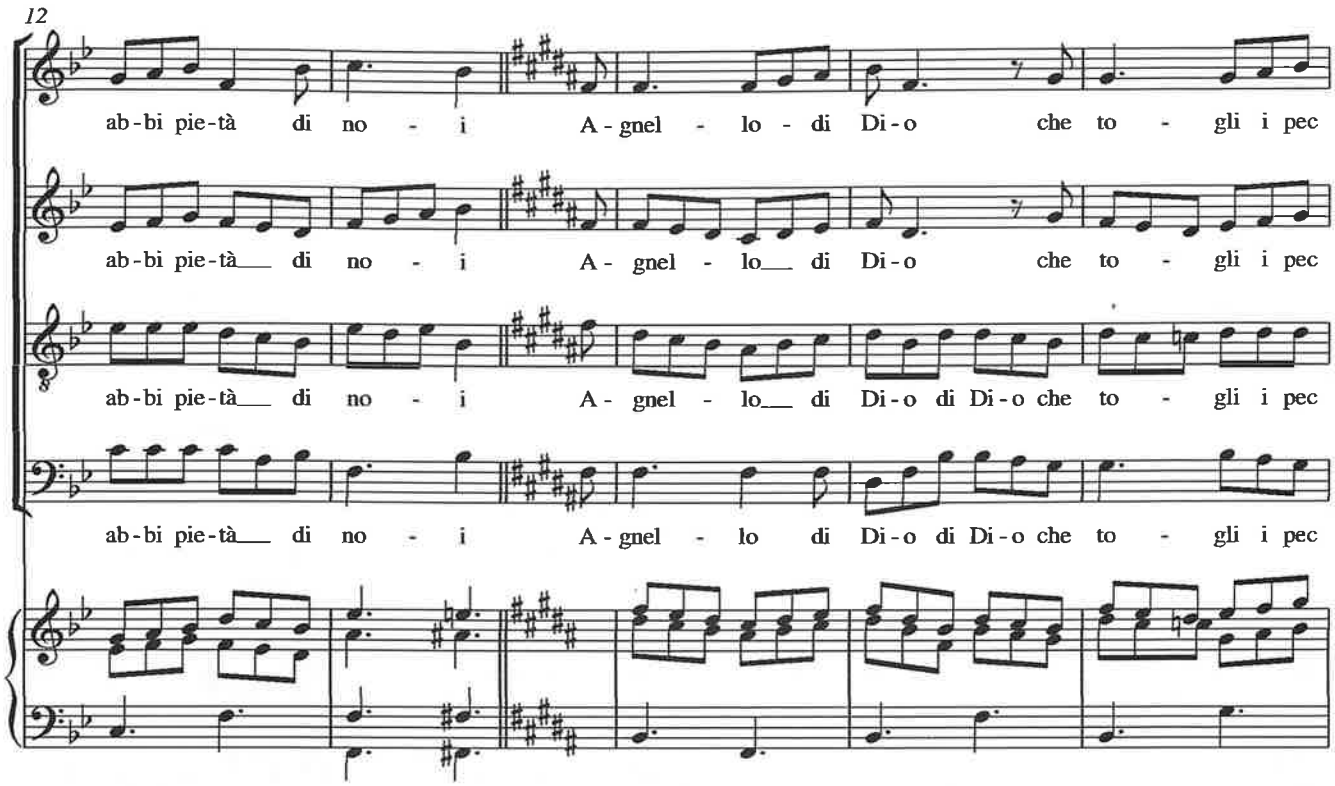


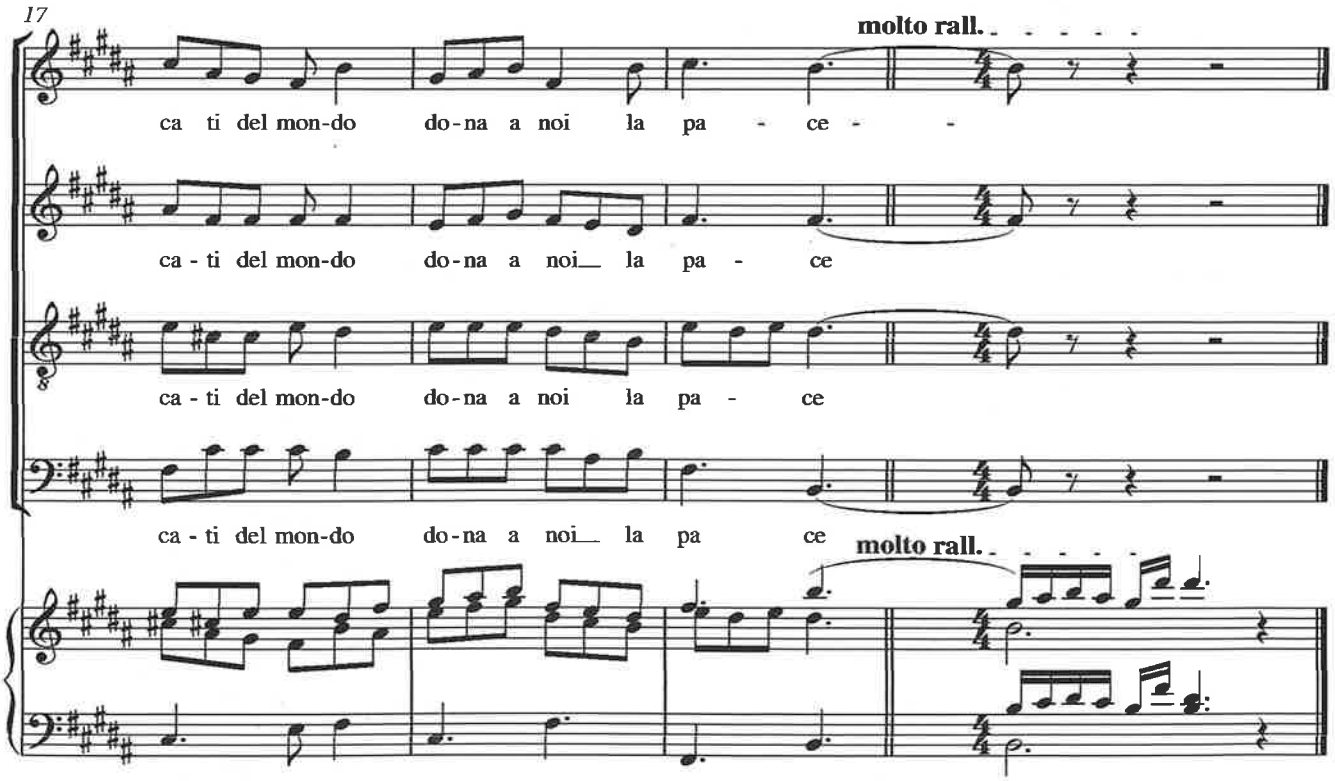

2 9
molto rall.
♩=100
O - san - na nell'-al - to dei cie - li.
Be - ne - det - to co-
O - san - na nell'-al - to dei cie - li
O - san - na o - san - na nell'-al - to dei cie - li
Be - ne - det - to co-
O - san - na o san - na nell'-al - to dei cie - li.
12
molto rall.
f
lui che vie-ne nel no-me del Si-gno re
O - san-na nell' al-to dei cie - li
mf
f
O - san-na nell' al-to dei cie - li.
f
lui che vie-ne nel no-me del Si gno' re
O - san-na, O - san-na nell' al-to dei cie - li
mf
f
O - san-na, O - san-na nell' al-to dei cie- li.

Agnello di Dio

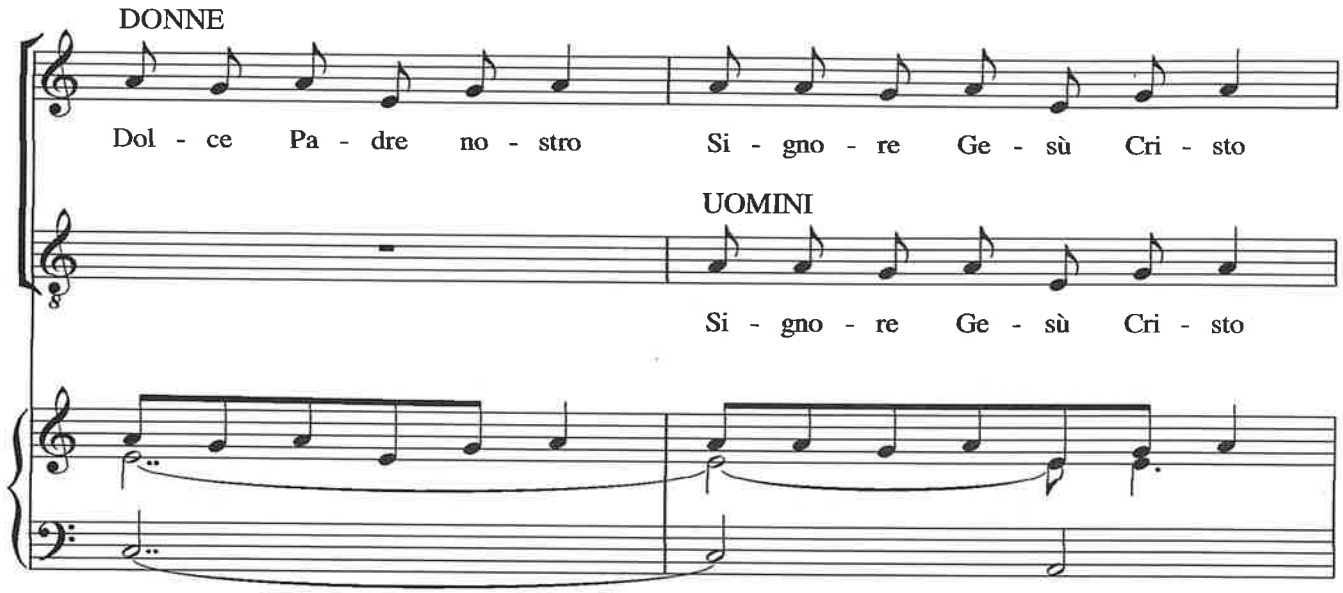
Orphanis Patrem
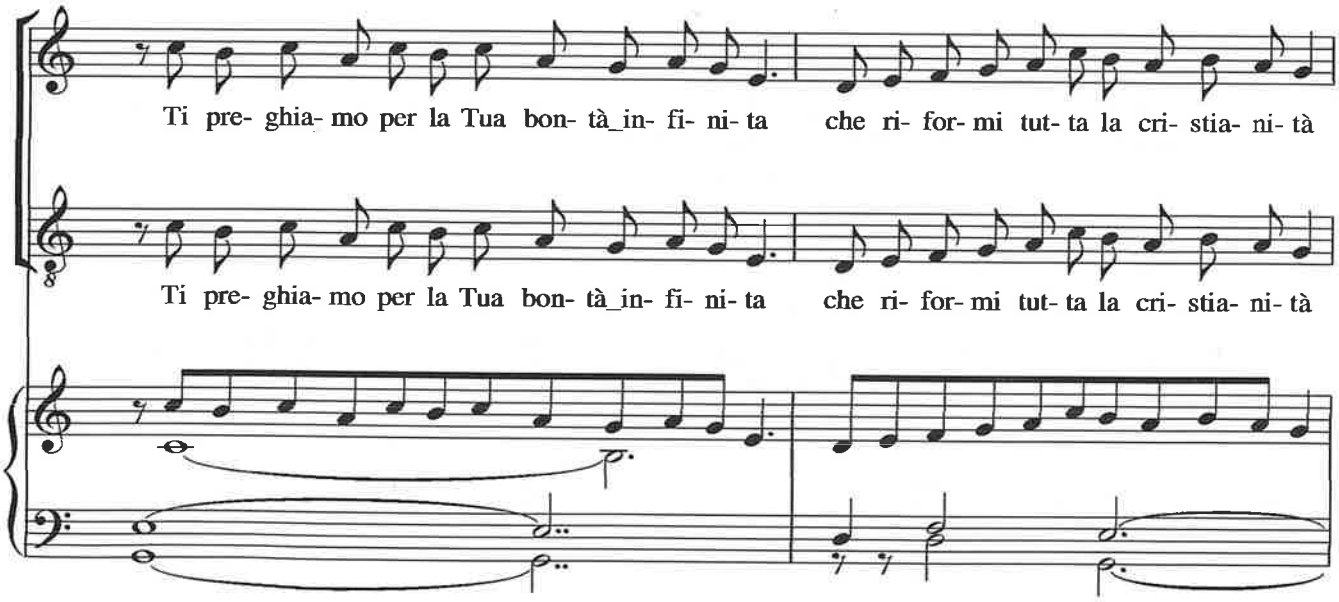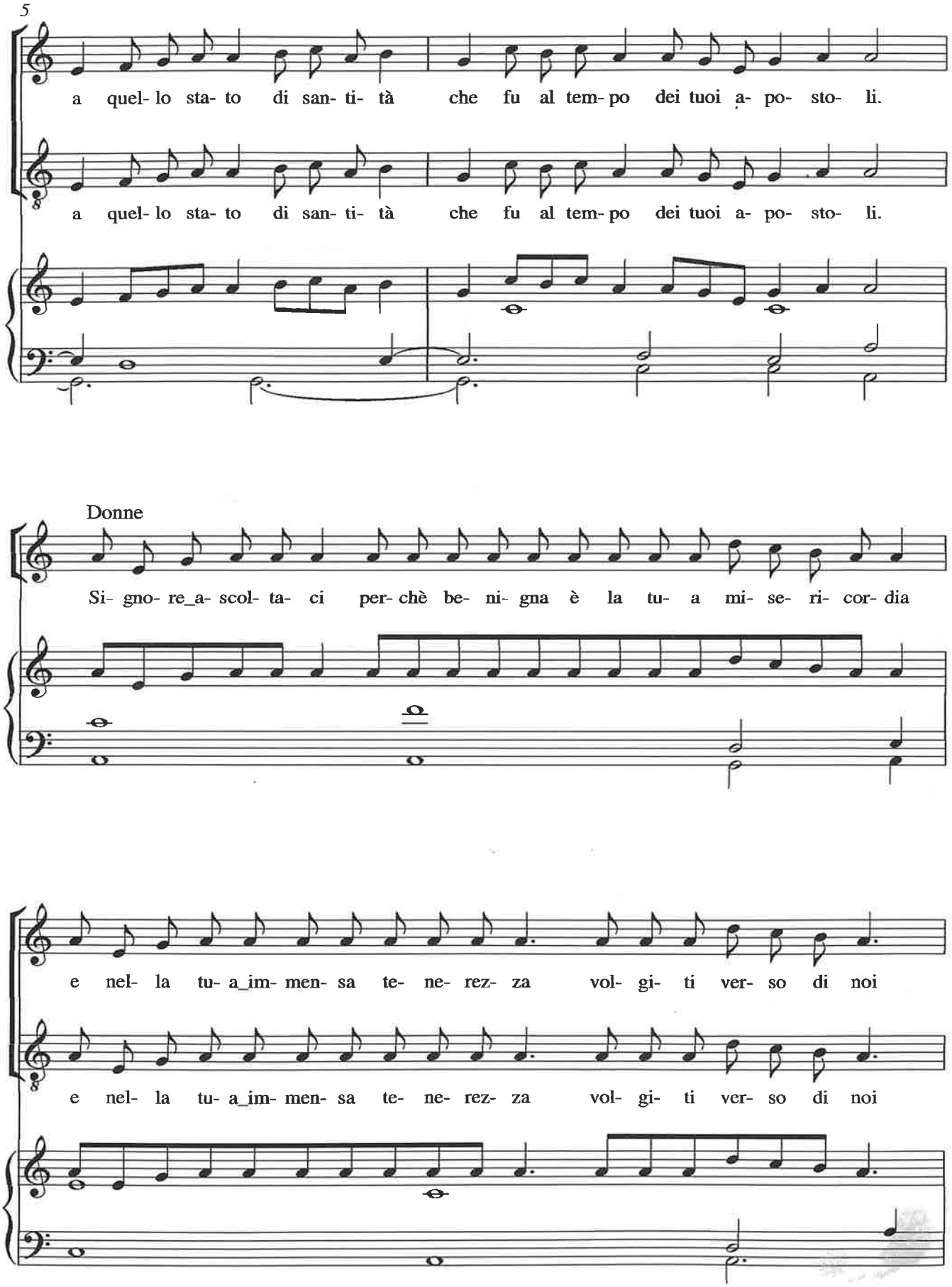



12
ab-bi pie-tà di no - i A - gnel - lo - di Di - o che to - gli i pec
ab-bi pie-tà di no - i A - gnel - lo di Di - o che to - gli i pec
ab-bi pie-tà di no - i A - gnel - lo di Di - o di Di - o che to - gli i pec
ab-bi pie-tà di no - i A - gnel - lo di Di - o di Di - o che to - gli i pec
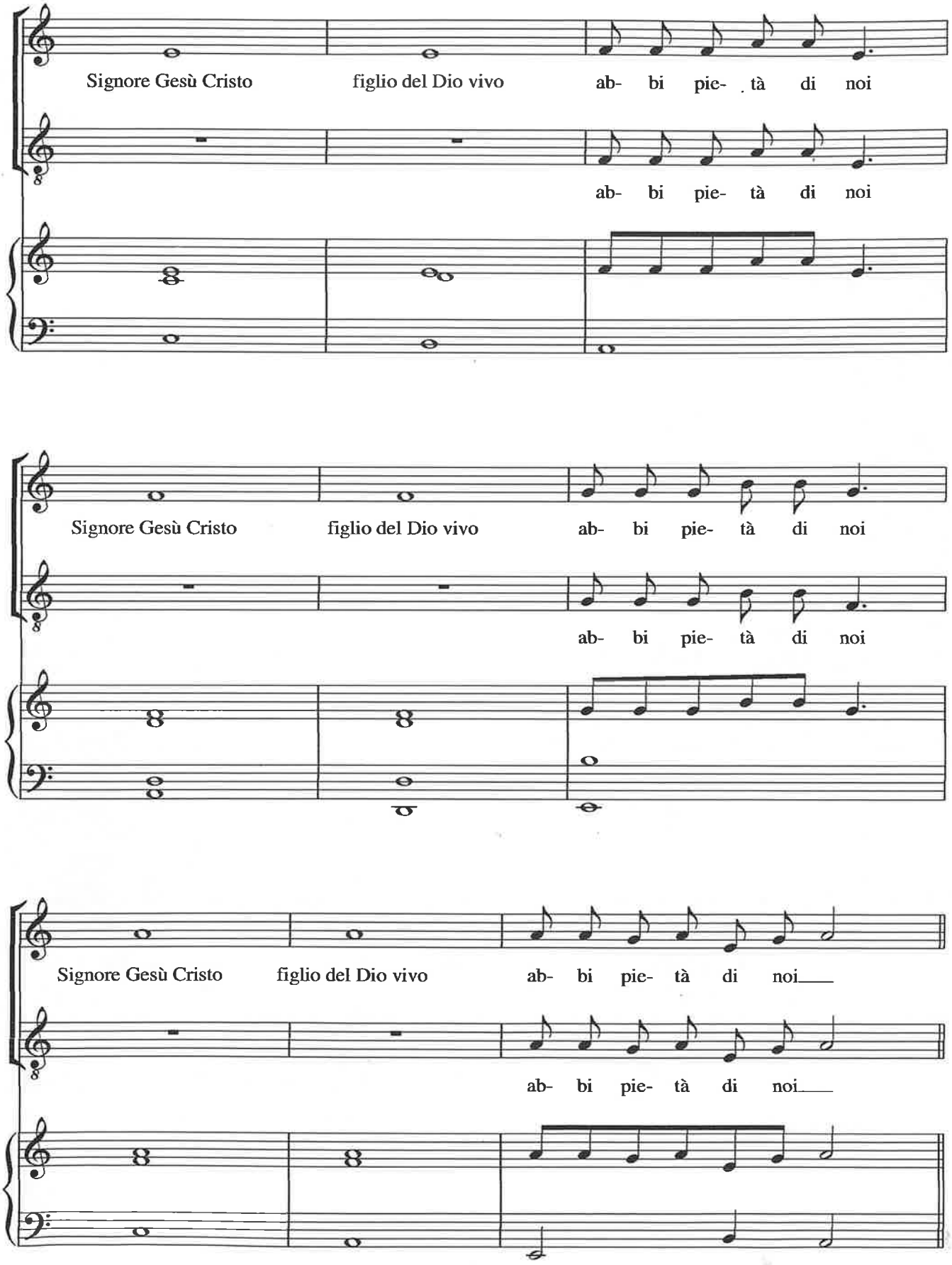

17
molto rall.
ca ti del mon-do do-na a noi la pa - ce
ca - ti del mon-do do-na a noi la pa - ce
ca - ti del mon-do do-na a noi la pa - ce
ca - ti del mon-do do-na a noi la pa ce
molto rall.
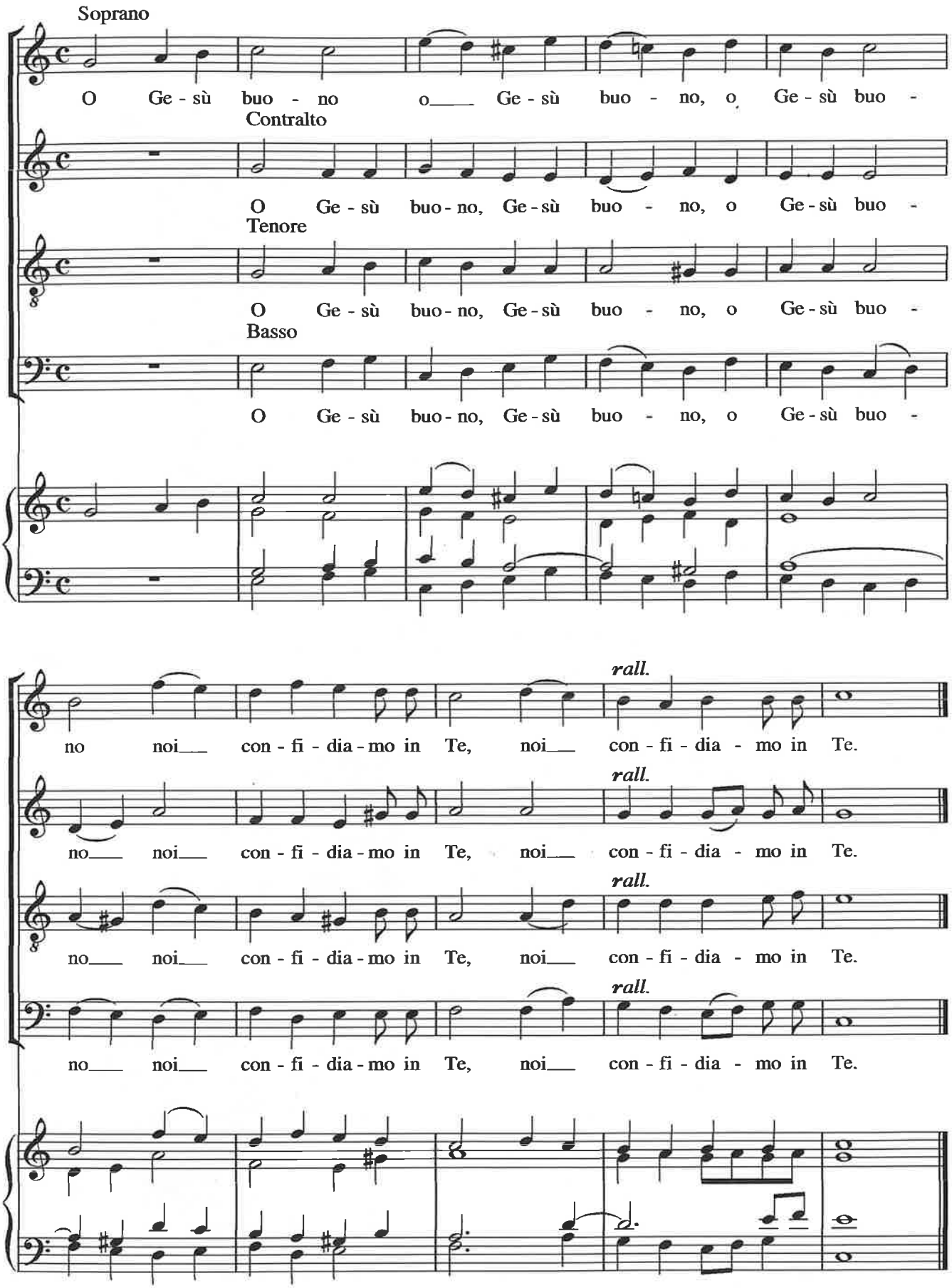
Dolce Padre Nostro






5
a quel- lo sta- to di san- ti- tà che fu al tem- po dei tuoi a- po- sto- li.
a quel- lo sta- to di san- ti- tà che fu al tem- po dei tuoi a- po- sto- li.
Donne
Si- gno- re_a- scol- ta- ci per- chè be- ni- gna è la tu- a mi- se- ri- cor- dia
e nel- la tu- a_im- men- sa te- ne- rez- za vol- gi- ti ver- so di noi
e nel- la tu- a_im- men- sa te- ne- rez- za vol- gi- ti ver- so di noi


Signore Gesù Cristo figlio del Dio vivo ab- bi pie- tà di noi
ab- bi pie- tà di noi
Signore Gesù Cristo figlio del Dio vivo ab- bi pie- tà di noi
ab- bi pie- tà di noi
Signore Gesù Cristo figlio del Dio vivo ab- bi pie- tà di noi
ab- bi pie- tà di noi

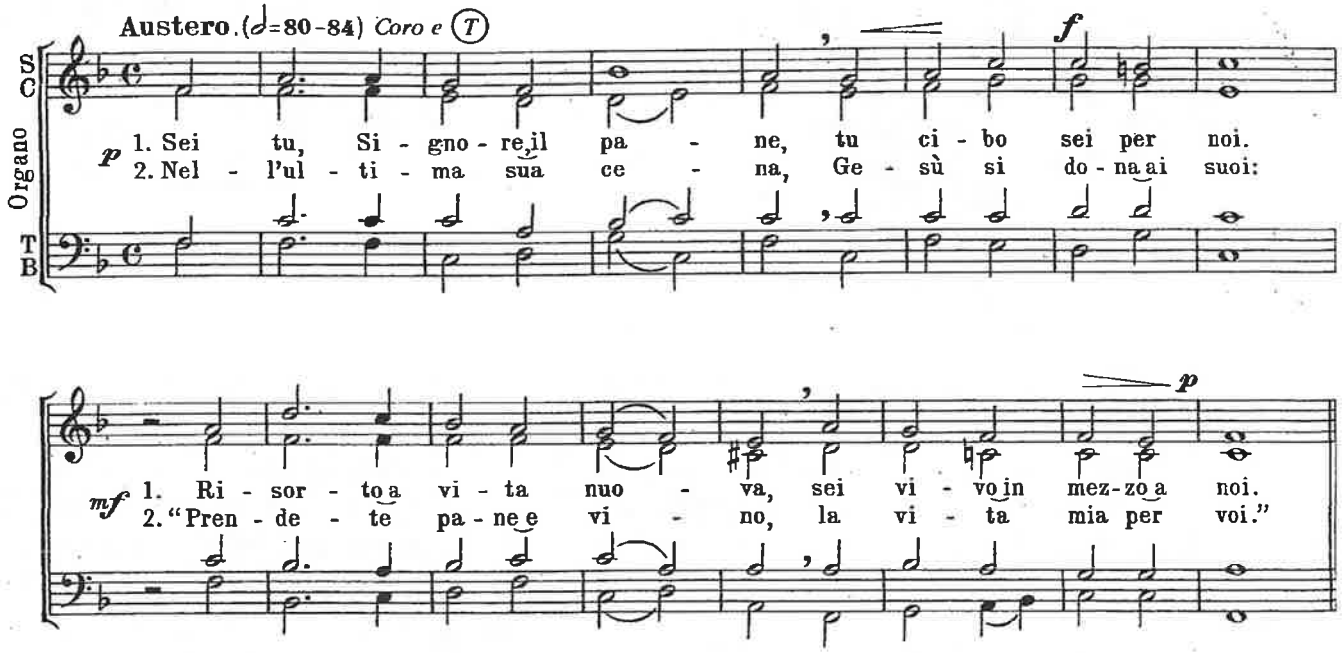

Soprano
O Ge - sù buo - no o Ge - sù buo - no, o Ge - sù buo -
Contralto
O Ge - sù buo - no, Ge - sù buo - no, o Ge - sù buo -
Tenore
O Ge - sù buo - no, Ge - sù buo - no, o Ge - sù buo -
Basso
O Ge - sù buo - no, Ge - sù buo - no, o Ge - sù buo -
rall.
no noi con - fi - dia - mo in Te, noi con - fi - dia - mo in Te.
rall.
no noi con - fi - dia - mo in Te, noi con - fi - dia - mo in Te.
rall.
no noi con - fi - dia - mo in Te, noi con - fi - dia - mo in Te.
rall.
no noi con - fi - dia - mo in Te, noi con - fi - dia - mo in Te.

Tempo ordinario

124 SEI TU, SIGNORE, IL PANE

Testo: E. Costa jr (1982)
Melodia: G. Kirbye (1560 - 1634) o Salterio d'Este (1592)
Armonizzazione: D. Stefani (1982)

4 voci dispari



3. «Mangiate questo pane:
chi crede in me, vivrà.
Chi beve il vino nuovo,
con me risorgerà».
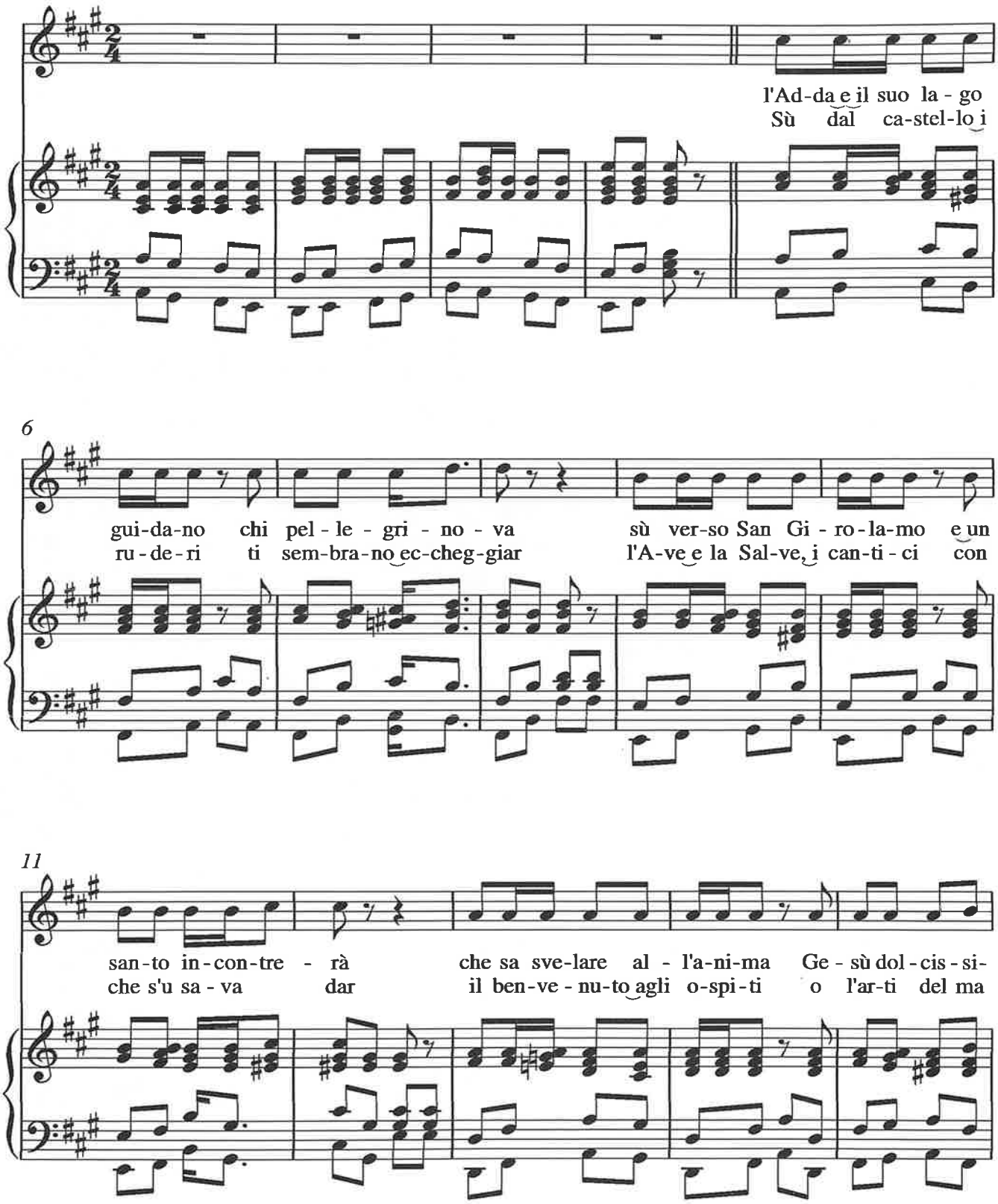
4. È Cristo il pane vero,
diviso qui fra noi:
formiamo un solo corpo
e Dio sarà con noi.
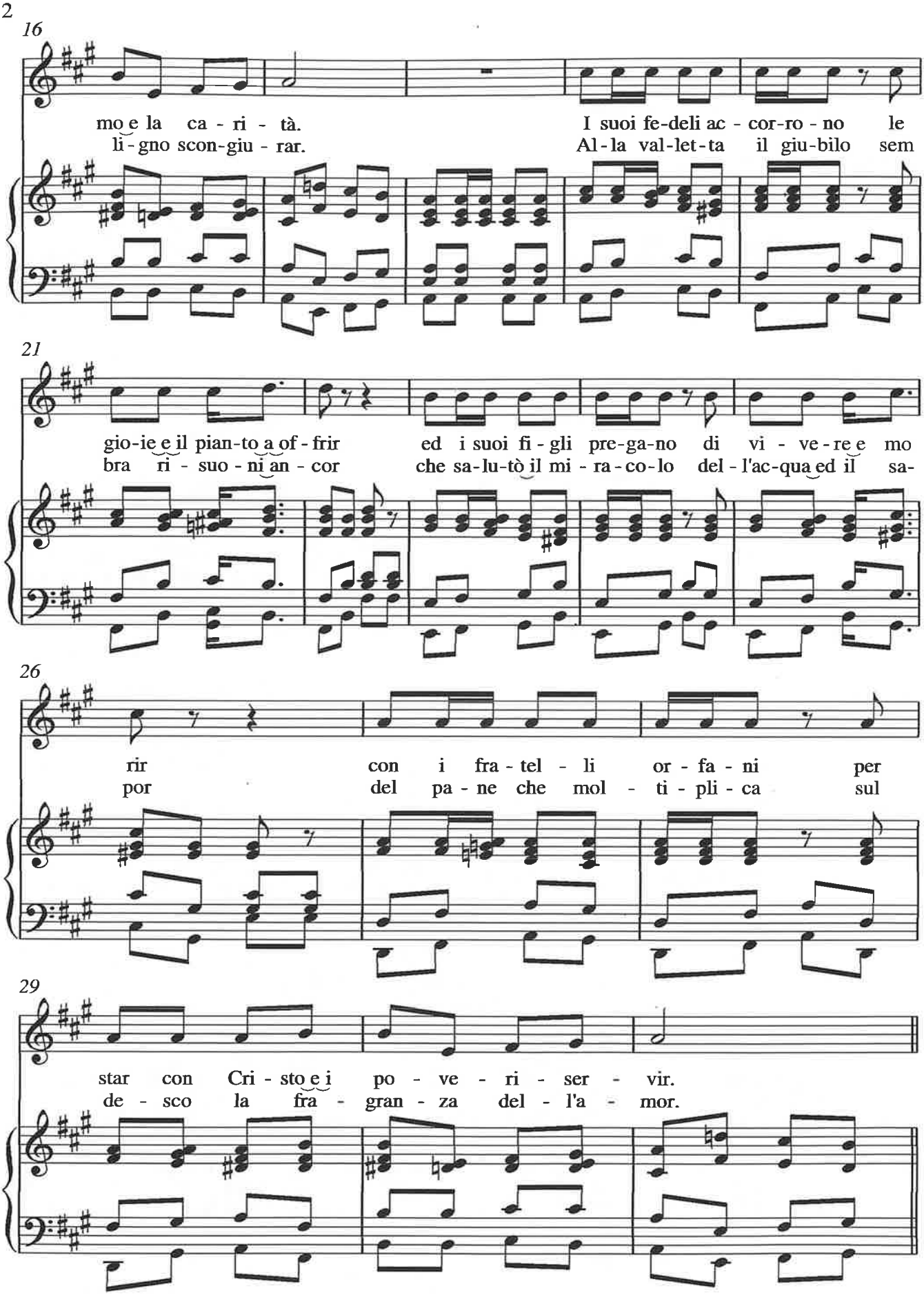
5. Se porti la sua croce,
in lui tu regnerai.
Se muori unito a Cristo,
con lui rinascerai.
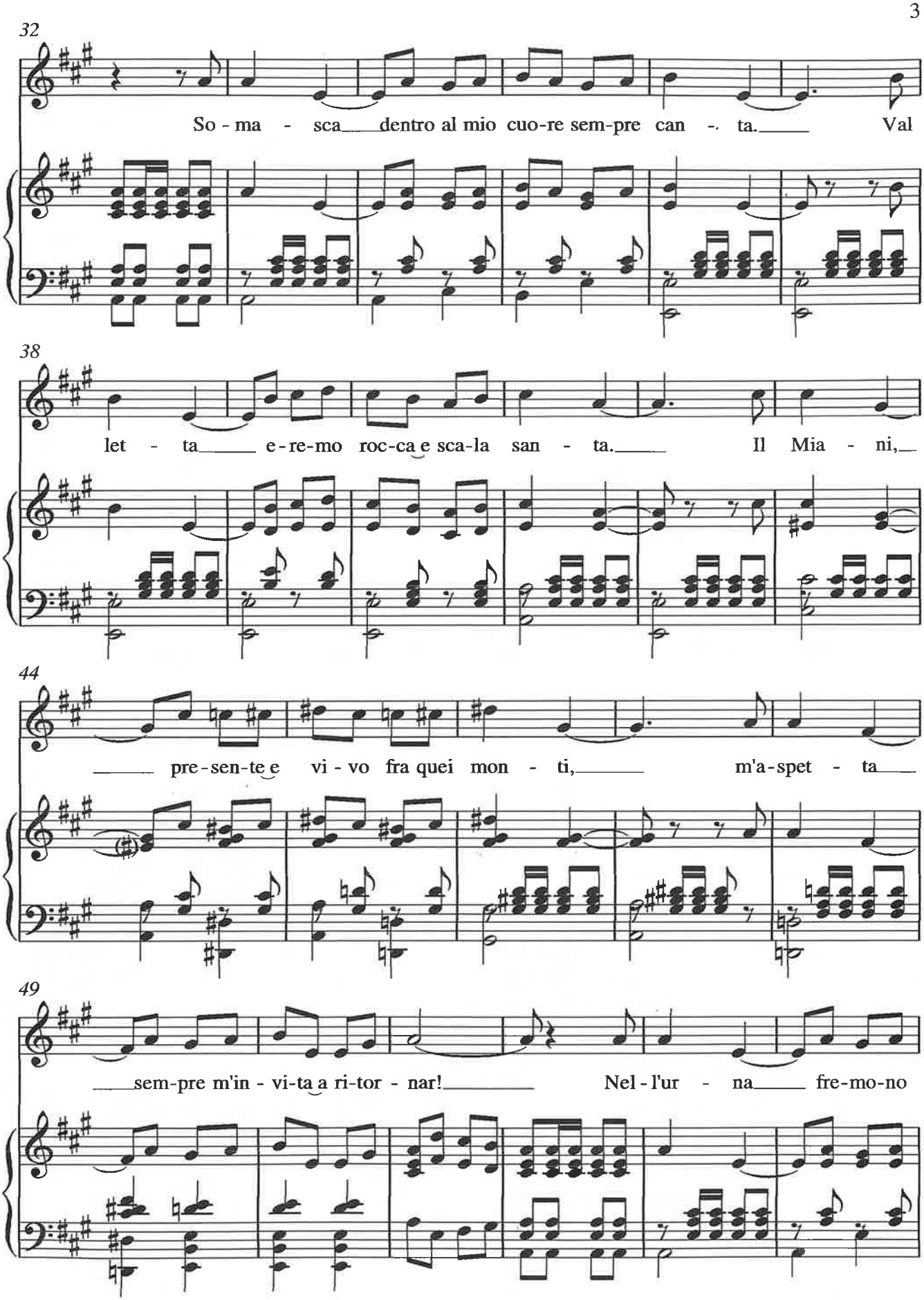
6. Verranno i cieli nuovi,
la terra fiorirà.
Vivremo da fratelli:
la Chiesa è carità.
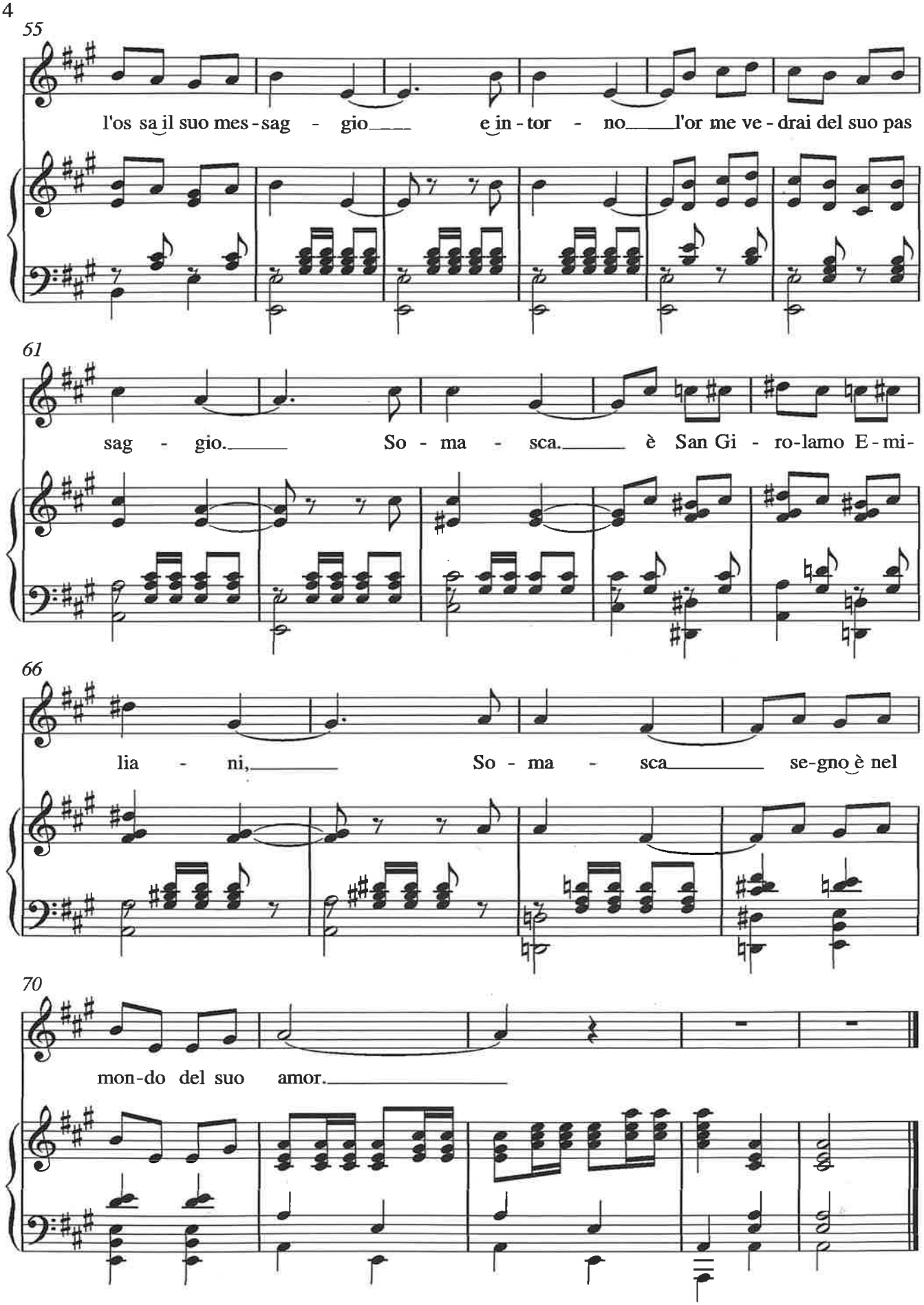
NELLA CASA DEL PADRE
© 1988 Editrice Elle Di Ci, 10096 LEUMANN (Torino)

Pellegrini a Somasca




16
mo e la ca - ri - tà.
li - gno scon-giu - rar.
I suoi fe-deli ac - cor-ro - no le
Al - la val-let-ta il giu-bilo sem
21
gio-ie e il pian-to a of - frir
bra ri - suo - ni an - cor
ed i suoi fi - gli pre-ga-no di vi - ve - re e mo
che sa-lu-tò il mi - ra - co-lo del - l'ac-qua ed il sa-
26
rir
por
con i fra - tel - li or - fa - ni per
del pa - ne che mol - ti - pli - ca sul
29
star con Cri - sto e i
de - sco la fra -
po - ve - ri - ser - vir.
gran - za del - l'a - mor.


32
So - ma - sca dentro al mio cuo-re sem-pre can - ta. Val
38
let - ta e-re-mo roc-ca e sca-la san - ta. Il Mia - ni,
44
pre-sen-te e vi - vo fra quei mon - ti, m'a-spet - ta
49
sem-pre m'in - vi-ta a ri-tor - nar! Nel - l'ur - na fre-mo-no


55
l'os sa il suo mes - sag - gio e in - tor - no l'or me ve - drai del suo pas
61
sag - gio. So - ma - sca. è San Gi - ro-lamo E - mi-
66
lia - ni, So - ma - sca se-gno è nel
70
mon-do del suo amor.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 681

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo

S. Girolamo Em.

S.G. 681

La Fusione a S. Gir. Em. a Vialarnica (Bergamo)

(anno 1960)

Sc. 681

VILDANICA (BG)

Foto processione

1960

(è presente
p. MANZONI Mario cm.)

















La devozione di S.Girolamo a Viadanica

Viadanica è un paesino di 2000 anime sperduto tra i monti della Val Calepio, a circa 4 Km. da Sarnico in provincia di Bergamo. Ogni anno il giorno 8 febbraio si festeggia in modo solenne S.Girolamo.

L'origine di tale devozione risale al 1765. Dal libro degli Atti della Parrocchia si hanno queste notizie.

Il giorno 8 giugno 1765 muore in frazione Colognola di Viadanica il vecchio celibe ottantenne Tommaso Negri. E' tradizione che costui sia stato orfano beneficato dalle istituzioni di S.Girolamo Emiliani. Infantti lasciò alla Chiesa del paese di Viadanica una piccola casa con orto pressso la piazzetta di Colognola con l'onere di una S.Messa annua al Beato Girolamo. Era un'eredità avuta da una zia, che forse lo richiamò dall'Istituto. L'immobile fu venduto nel 1795 per salvarlo dal fisco, gravandolo di ipoteca a pro della fabbriceria col tasso annuo di L.31,10; capitale versato a cancellazione ipotecaria nel 1935 e fa globo col patrimonio della fabbriceria.

Da quel legato ebbe inizio la devozione a S.Girolamo che si incominciò a festeggiare dal 1811 in poi con sempre crescente pietà. (cfr. libro degli Atti di Viadanica pag. 116).

Sulla fine del 1811 abbiamo il ritorno di vari militari delle guerre napoleoniche. Povera gente! maciullati nelle carni , sfiniti di forze e di volontà, malati della freschezza e purezza avita di sentimenti, affiacchiti nei vizi appresi nelle caserme e sui campi di battaglia, imbaldanziti per il genere di vita passata tra le gonfiature del Còrso ; potevano diventare un vero pericolo morale in paese. Tosto Don Bagini, medico e pastore, li avvicina e guadagna ed è di unanime consenso un voto al Santo ex-militare, Gerolamo Miani, e se ne istituisce da quell'anno la festa che tuttora ogni anno risquote il tributo di tanta pietà. Predica il Padre Camillo Varisco dei Somaschi, amico del Parroco Don Bagini. (cfr. Cronicon di Viadanica pag. 140 raccolta dai registri e tradizioni locali fatta dal Parroco Don Lanza Bartolomeo nel 1936).

Anno 1911: Si inquadrarono al posto già preparato i due quadri di S.Girolamo e di S.Giuseppe, in faccia alla Chiesa, dipinti nel 1912 dal pittore bergamasco di Gandino, Pietro Servalli.

marzo 1932: inaugurato l'oratorio di S.Girolamo attiguo alla Chiesa. Serviva per la dottrina cristiana dei ragazzi.

febbraio 1933: acquisto dalla Chiesa di S.Leonardo in Bergamo del nuovo gruppo statuario di S.Girolamo, opera degli scultori tirolesi di Val Gardena. La vecchia statua gigantesca del Santo viene portata in un'altra cappella eretta dagli abitanti della frazione di Bustosede. Qui si celebra Messa il 20 luglio su di un altare provvisorio.

24-25-26 settembre 1937: Centenario di S.Girolamo.

24 settembre: giornata della Madonna degli orfani predicata da D.Giovanni Mazzoleni di Bergamo.

25 settembre: giornat eucaristica

26 settembre: solennità centenaria di S.Girolamo con messa e vespri pontificali di Mons. Re e processione col gruppo statuario del Santo.

8 febbraio 1960: Come tutti gli anni grande partecipazione dei fedeli ai sacramenti. Alle ore 10,30 si è cantata la S.Messa solenne in musica; nel pomeriggio, dopo i Vespri solenni, panegirico del Santo tenuto dal Padre Mario Manzoni, che ha illustrato l'opera di carità di S.Girolamo, facendo risaltare come il Santo rivive ancora in mezzo a noi per mezzo dei suoi Padri ed invitando il buon popolo di Viadanica ad una devozione più sentita con l'invio di qualche ragazzo nei nostri seminari. Si è svolta poi la solenne processione col gruppo statuario e con la reliquia del Santo.

La devozione di S.Girolamo a Viadanica

Viadanica è un paesino di 2000 anime sperduto tra i monti della Val Calepio, a circa 4 Km. da Sarnico in provincia di Bergamo. Ogni anno il giorno 8 febbraio si festeggia in modo solenne S.Girolamo.

L'origine di tale devozione risale al 1765. Dal libro degli Atti della Parrocchia si hanno queste notizie.

Il giorno 8 giugno 1765 muore in frazione Colognola di Viadanica il vecchio celibe ottantenne Tommaso Negri. E' tradizione che costui sia stato orfano beneficato dalle istituzioni di S.Girolamo Emiliani. Infantti lasciò alla Chiesa del paese di Viadanica una piccola casa con orto presso la piazzetta di Colognola con l'onere di una S.Messa annua al Beato Girolamo. Era un'eredità avuta da una zia, che forse lo richiamò dall'Istituto. L'immobile fu venduto nel 1795 per salvarlo dal fisco, gravandolo di ipoteca a pro della fabbriceria col tasso annuo di L.31,10; capitale versato a cancellazione ipotecaria nel 1935 e fa globo col patrimonio della fabbriceria.

Da quel legato ebbe inizio la devazione a S.Girolamo che si incominciò a festeggiare dal 1811 in poi con sempre crescente pietà. (cfr. libro degli Atti di Viadanica pag. 116).

Sulla fine del 1811 abbiamo il ritorno di vari militari delle guerre napoleoniche. Povera gente! maciullati nelle carni , sfiniti di forze e di volontà, malati della freschezza e purezza avita di sentimenti, affiacchiti nei vizi appresi nelle caserme e sui campi di battaglia, imbaldanziti per il genere di vita passata tra le gonfiature del Còrso ; potevano diventare un vero pericolo morale in paese. Tosto Don Bagini, medico e pastore, li avvicina e guadagna ed è di unanime consenso un voto al Santo ex-militare, Gerolamo Miani, e se ne istituisce da quell'anno la festa che tuttora ogni anno risquote il tributo di tanta pietà. Predica il Padre Camillo Varisco dei Somaschi, amico del Parroco Don Bagini. (cfr. Cronicon di Viadanica pag. 140 raccolta dai registri e tradizioni locali fatta dal Parroco Don Lanza Bartolomeo nel 1936).

Anno 1911: Si inquadrarono al posto già preparato i due quadri di S.Girolamo e di S.Giuseppe, in faccia alla Chiesa, dipinti nel 1912 dal pittore bergamasco di Gandino, Pietro Servalli.

marzo 1932: inaugurato l'oratorio di S.Girolamo attiguo alla Chiesa. Serviva per la dottrina cristiana dei ragazzi.

febbraio 1933: acquisto dalla Chiesa di S.Leonardo in Bergamo del nuovo gruppo statuario di S.Girolamo, opera degli scultori tirolesi di Val Gardena. La vecchia statua gigantesca del Santo viene portata in un'altra cappella eretta dagli abitanti della frazione di Bustosede. Qui si celebra Messa il 20 luglio su di un altare provvisorio.

24-25-26 settembre 1937: Centenario di S.Girolamo.

24 settembre: giornata della Madonna degli orfani predicata da D.Giovanni Mazzoleni di Bergamo.

25 settembre: giornat eucaristica

26 settembre: solennità centenaria di S.Girolamo con messa e vespri pontificali di Mons. Re e processione col gruppo statuario del Santo.

8 febbraio 1960: Come tutti gli anni grande partecipazione dei fedeli ai sacramenti. Alle ore 10,30 si è cantata la S.Messa solenne in musica; nel pomeriggio, dopo i Vespri solenni, panegirico del Santo tenuto dal Padre Mario Manzoni, che ha illustrato l'opera di carità di S.Girolamo, facendo risaltare come il Santo rivive ancora in mezzo a noi per mezzo dei suoi Padri ed invitando il buon popolo di Viadanica ad una devozione più sentita con l'invio di qualche ragazzo nei nostri seminari. Si è svolta poi la solenne processione col gruppo statuario e con la reliquia del Santo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 682J

Curia Generalizia - Roma

San Girolamo Emiliani

S.G. 682

KORONAIOS

Frammento di uno storico bizantino sulla guerra di Cambrai - sec. XVI

6

εὐχαρίστως ἀκούσας τὴν παράκλησιν τοῦ συμμάχου του συνεχώρησεν εἰς τὸν Μπούκα νὰ δεχθῇ τὴν ὑπηρεσίαν τοῦ αὐτοκράτορος. Ἐλθὼν εἰς Φλανδρίαν ὁ Μερκούριος κατέλαβε τὰς ὑπὸ τοῦ Ἐγμὼν ἀρπαγείσας χώρας καὶ καταπιέσας ἀπέδωκεν αὐτόν. Μετὰ τὴν ἐκπλήρωσιν τῆς ἀποστολῆς του ἐπιστρέψας εἰς Ἰταλίαν ἐντιμήθη χρηματικῶς ὑπὸ τοῦ Μαξιμιλιανοῦ, τιμηθεὶς καὶ τῷ ἱππότικῷ ἀξιώματι.

Κατὰ τοὺς ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Φλανδρίᾳ πολέμους ὁ Μπούκας, ἐκτὸς τῶν ἄλλων, ἐξυρίσατο καὶ τὸ σαμάκιον, ὃ ὁ Κορμανὸς ἐξέλεξε κομίζει ἐν τέλει τοῦ ΙΑ'. ἄσματος.

Μετὰ ταῦτα ὁ Μαξιμιλιανός, ἕνεκα τῶν ἐν Βαυαρίᾳ ἀναφυεισῶν μεταξὺ τῶν διαδόχων τοῦ δουκὸς τῆς Βαυαρίας Ροβέρτου διενέξεων, ἐστράτευσε κατὰ τοῦ Ἐκλέκτορος Παλατίνου παρέλαβε καὶ τὸν Μερκούριον, ὅστις ἐκπεσὼν κατὰ τῶν Βαυαρῶν διὰ νυκτερίδου, διεσκόρπισεν αὐτούς· ὁ Μαξιμιλιανὸς εἰσελθὼν εἰς Βαυαρίαν, κατέστησεν ἐπὶ τοῦ θρόνου τὸν ἀνεψιόν του· τότε δ' εἰς ἀνταμοιβὴν τῆς ὑπὸ τοῦ Μπούκα προσενεχθείσης ἐξόχου ὑπηρεσίας, ἐν πομπῇ ὠνόμασεν αὐτὸν Ἱππότην, δωρήσας δύο ἵππους, μίαν χώραν καὶ περιδέραιον ἀξίας χιλίων φλωρίων, ἐνδύσας δὲ ἰδιοχείρως ἐπενδύτην μαργαριταφόρυσον, πῖλον χρυσοκέντητον, καὶ ἐπάσσβὶς ἀνεκήρυξεν αὐτὸν δραπεῖα πρῶτον στρατηγόν.

Ἐνῷ ταῦτα ἐν Γερμανίᾳ ἐγίνοντο, τὰ ἐν Ἰταλίᾳ συμβαίνοντα ἀπήτησαν τὴν παρουσίαν τοῦ αὐτοκράτορος. Ἡ ὑπὸ τῶν Γερμανῶν καταληφθεῖσα Πάδουη δυσαρεστοῦσα ἐπὶ τῷ ξενικῷ ζυγῷ ἐξαιρεθυλάκτει εἰς ἀποτίναξιν αὐτοῦ· ὁ στρατηγὸς τῆς Βενετίας

---

(1) Δουκὶ ἐκτὲ Γέλε ρὴ ϕίρεται ἐν τῷ χειρογράφῳ τοῦ Κορωναίου, κατὰ παράδρομὴν ἐπιθανῶς τεθέντος ἀντὶ τοῦ Duca de Gelfi Ἰταλιστὶ ὀνόματος.

ρε'. A GRITTI (B) 17 Apr.

Ἀνδρέας Γρίττης βοηθούμενος ὑπὸ τῶν κατοίκων ἀπώλεσε τοὺς Γερμανούς, καὶ ἀνέκτησε τὴν πόλιν (17 Ἀπριλίου 1509)· ὁ Μαξιμιλιανὸς φέρων μετ' αὐτοῦ Γάλλους ὑπὸ τὸν στρατηγὸν La Polisse, Φερράριους ὑπὸ τὸν καρδινάλιον Ἱππόλυτον τὸν ἐξ Ἔστης, παπικὸν στρατὸν ὑπὸ Λουδοβίκον Πίκον, Ἕλληνας τετρακοσίους ὑπὸ Μπούαν, καὶ ἄλλους συμμάχους ἔφθασε πρὸ τῆς Παδούης, καὶ στρατοπεδεύσας εἰς τριῶν μιλίων ἀπόστασιν, ἤρχισε νὰ κανονοβολῇ τὴν πόλιν.

Ἐνῷ ἐπολιόρκει τὴν Παδούαν, ἀγγέλθη αὐτῷ ὅτι τὸ Φέλτρι παρεδόθη εἰς τοὺς Βενετούς· ἀμέσως ἔπεμψεν ἐκεῖ τὸν στρατηγὸν Ἰωάννην δὲ Ἀνάλτ (De Anhalt) (1), καὶ τὸν Μπούαν μετὰ τῶν Ἑλλήνων στρατιωτῶν· φθάσαντες οὗτοι εἰς Καστελνόβον (Castel Nuovo di Quer), εἶδον ὅτι ἄνευ τῆς ἐκπορθήσεως αὐτοῦ δὲν ἠδύναντο ἐλευθέρως νὰ προχωρήσωσι, διότι καὶ φρούριον ὀχυρὸν ἦτο καὶ φρουρὰν ἀξιόμαχον εἶχε, καὶ ὁ παραῤῥέων ποταμὸς Πιέδε μᾶλλον δυσπόρθητον καθίστα αὐτό· στήσαντες τὰς κανονιοστοιχίας ἤρχισαν βομβαρδίζοντες νυχθημερὸν τὰ τείχη· ὁ Γερμανὸς στρατηγὸς δυσανασχετῶν ἐπὶ τῇ ἀπωλείᾳ πολυτίμου χρόνου εἰς ἀνωφελῆ βομβαρδισμὸν ἰσχυροῦ φρουρίου, δὲν εὕρισκε τρόπον ἀπαλλαγῆς, διότι ἐκτὸς τῶν ἄλλων ὁ ἐν τῇ ὑπηρεσίᾳ τῶν Ἑνετῶν Κορτικάνος Πιερρότος μετὰ δύο χιλιάδων πεζῶν καὶ ἱππέων εἶχε καταλάβει τὴν ἀντίπεραν τοῦ ποταμοῦ ὄχθην, καὶ ἐπικίνδυνον καθίστα τὴν διάβασιν. Διακοινώσας τοὺς φόβους του εἰς τὸν Μπούαν, ἄκουσε παρ' ἐλπίδα ὅτι ὁ ῥιψοκίνδυνος Ἕλλην ἀνελάμβανε νὰ διέλθῃ κολυμβῶν τὸν ποταμὸν καὶ πολεμήσῃ τοὺς ἀντιπάλους. Ὁ Γερμανὸς διαβεβαιώσας τὸν Μπούαν, ὅτι εἰς τὸ παράτολμον τοῦτο σχέδιόν του οὐδεμίαν ὤφειλε νὰ ἐλπίζῃ παρ' αὐτοῦ βοήθειαν, διότι οἱ Γερμανοὶ στρατιῶται δὲν ἠδύναντο νὰ ῥιφθῶσιν εἰς τὸν ποταμόν, ἐγένετο θεατὴς τοῦ πολεμικοῦ ἐγχειρήματος τοῦ Μερκουρίου, ὅστις ῥιφθεὶς πρῶτος εἰς τὸν ποταμὸν διέταξε τοὺς στρα-

(1) Νὰ Νάλδ καλεῖ αὐτὸν ὁ Κρωνίκης.

(C) ριγ' 3

τιώτας του ἵνα τὸν ἀκολουθήσωσι. Φθάσαντες εἰς τὴν ἀντίπεραν ὄχθην ἐπετέθησαν κατὰ τῶν ἐχθρῶν, τοὺς ὁποίους διεσκόρπισαν· οἱ πεζοὶ στενοχωρούμενοι ἔπεσαν εἰς τὸν ποταμὸν καὶ ἐπνίγησαν, ὀλίγοι δὲ εἰς τὰ πλησίον ὄρη κατέφυγον· οἱ ἱππεῖς ἐδιώχθησαν μέχρι τοῦ Φέλτρι ὑπὸ τοῦ Μπούα, φονευόμενοι καὶ αἰχμαλωτιζόμενοι· δύο σημαῖαι ἐκυριεύθησαν. Ἐπαναστρέψας ἐκ τοῦ διωγμοῦ ὁ Μερκούριος ὥρμησε κατὰ τοῦ φρουρίου, ὅπερ εἰς τὴν ἐμφάνισίν του ἔντρομοι οἱ φυλάσσοντες ἐγκατέλιπον. Λιώκων ὁ Μπούας τοὺς φεύγοντας ᾐχμαλώτισε τὸν φρούραρχον Ντὲ Καμιάνην, καὶ τὸν κοντόσταυλον. Οἱ Γερμανοὶ καταλαβόντες τὸ φρούριον δὲν ἔπαυσαν θαυμάζοντες τὸν Μερκούριον. Ἐκ Καστελνόβου οἱ Ἕλληνες καὶ Γερμανοὶ κατηυθύνθησαν εἰς Φέλτρι, τοῦ ὁποίου οἱ κάτοικοι ἔντρομοι ἐστείλαν πρεσβύν ὑποσχόμενοι τὴν πληρωμὴν 20,000 φλωρίων, ἐὰν δὲν ἐλεηλατεῖτο ἡ πόλις· τὴν τοιαύτην πρότασιν ἀποβαλόντες οἱ ἐπερχόμενοι εἰσῆλθον εἰς τὸ Φέλτρι, καὶ παρέδωκαν αὐτὸ εἰς τὴν διαρπαγὴν τοῦ στρατοῦ.

Ἐκπληρώσας τὴν ἀποστολήν του ὁ Μπούας ἐπανῆλθεν εἰς Παδούην καὶ ἐκυρίευσε τὰ φρούρια τοῦ Λίμνι, καὶ τοῦ Μουντζέλεζε, ὅπερ παρέδωκεν εἰς τὰς φλόγας. Ἡ πολιορκία τῆς Παδούης, ἕνεκα τῆς ἐλλείψεως τοῦ ἀναγκαιοῦντος πυροβολικοῦ, ὑπεμένετο· ὁ Μπούας συνεβούλευσε τότε τὸν αὐτοκράτορα ἵνα ῥίψῃ καὶ ἄλλα πυροβόλα· ἀφοῦ δὲ τοῦτο ἐγένετο, ἤρχισεν ὁ κατὰ τῆς πόλεως βομβαρδισμὸς τακτικώτερος καὶ ἀποτελεσματικώτερος· ἔσκεν ὅμως ἐκ μικροψυχίας ἀναφυείσης διενέξεως μεταξὺ Γάλλων καὶ Γερμανῶν, ὁ Μαξιμιλιανὸς ἔλυσε τὴν πολιορκίαν καὶ ἦλθεν εἰς Βενετίαν, οἱ δὲ Γάλλοι ἀποχωρισθέντες διηυθύνθησαν εἰς Μιλάνον. Ἐν Βενετίᾳ ἦλθε ὁ αὐτοκράτωρ εἰς Βικεντίαν· ὁ δὲ Μερκούριος συνοδεύων αὐτὸν δὲν ἔλειψε νὰ ποιῇ συνεχῶς ἐπιτυχεῖς ἐκδρομὰς εἰς τὰς ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν κατεχομένας χώρας. Ὁ Μαξιμιλιανὸς ἐπαναστρέψας εἰς Γερμανίαν ἄφησε τὸν Μπούαν φρούραρχον τῆς Βερόνας μετὰ τοῦ ἐγχωρίου τοῦ ἱππικοῦ Ῥόζα (Mon-

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 55. 683

Curia Generalizia - Roma

San Girolamo Emiliani

S. G. 683

Documento S. Apollonia - Vicenza 1528:
liberazione di S. Girolamo

Venezia - Archivio Stato

busta 51 - processo n. 315

Copie:

a) Documento S. Apollonia - Vicenza 1528: S. Girol. Emil.

pag. 2

Ogni devoto e fedele cristiano in se stesso raccolto veda qu
qui uesto lucidissimo specchio della Divina Provvidenza la
quale con sì bellissimo ordine guida, regge, e conduce per
meriti della B. Madre del Salvatore ogni rational creatura
posta nel pelago di qualche adversità et tribolatione che
pervenuti che noi siam alla contrition de nostri peccati et
dimandando lo divino aiuto et particolarmente di questa Re-
gina del Cielo larghissimamente del tesoro della divina grat
tia siamo remunerati e da ogni adversità liberati. Il che
apertamente il manifesta il caso occorso al magn. Signor Gir
rol. Miani Patritio veneto qual ritrovandosi castellano e p
provveditore in Castel nuovo in Friul con fanti n. 300 do-
ve per molte battaglie dell'essercito cesareo convinto fu p
preso et posto senza remissione in fodo di una torre con
assai aspri ceppi ai piedi nel qual luogo abandonato d'ogni
aiuto non sapendo da cui ricorrere si a vodò a questa divi-
ne et devotissima Donna addimandato con ogni affetto lo aiu-
to suo la qual non essendo parca in essaudir gli devoti
suoi gli apparve subito dandogli in mano una chiace e disse
gli: piglia et apri, et aperto in ceppi et la prigion et di
notte volendosi metter in viaggio ma dubitandosi dell'esser-
cito invocò ancora la Madre di grazia la quale gli apparve
presenzialmente prendendo per la mano et conussselo per mez-

zo l'essercito sicchè da alcun non fu molestato né conosciuto
dal qual pericolo uscito rese le debite grazie a Dio et alla
sua Madre pregandola ancora che gli mostrasse il viaggio di
poter venir qui a Treviso dove mai era stato ma solamente ha-
veva havuta assai in divotione. A questa divotione et ecco
(mirabil cosa) quasi gli fosse stata presente una guida fu
guidato dalla Madonna qual lo condusse fin appresso Treviso,
ove, appropinquandosi alle mure diparve e lui in camisa compar
ve qui alla chiesa con lacrime et parole divote rese le debite

gratie et offerse le chiavi della prigione et ceppi la qual chiave del 1528 si é smarrita. Narrò adunque il predetto messer Girolamo dal suo fortunio et in lode d'Iddio et della gloriosa Madre offerse questa tavola.

La presente istoria si legge sotto la tavola di detta posta nella chiesa di Treviso già dei Somaschi (vedi sotto la nota)

Ai Somaschi fu affidato il governo degli orfani della Misericordia di Vicenza fin dall'anno 1558.

Nota - La stessa storia é narrata in poco diversi termini in altra parte dello stesso fascio, dove é detto trovarsi nel libro dei miracoli raccolti da D. Bernardino Guidoni padovano canonico regolare di S. Salvatore pag. 8, stampato 1597 in Trevigi appresso Evangelista Duchino

---

Chiesa di S. Apolonia:

Circa gli anni di N. Signore 1528 non si potrebbe raccontare senza lacrime le gravissime afflizioni per quanto dimostrano le scritture di quei tempi a quali furono sottoposti i viventi, cagionati non solo per le lunghe et crudeli guerre che afflissero l'Italia; et spetialmente la città di Vicenza, ma etiandio per la gran mortalità che seguì causata da pestiferi infirmitadi accompagnata da carestia et penuria delle cose, dei viverisì acerba e fiera che vedevansi le strade piene di poveri che tutti affamati andavano vagando, di fanciulli che estinti i loro padti e madri erano privi come impotenti di ogni humano agiuto de quali anco molti ne perivano; le donne erano per povertà costrette ad esporsi per mangiare alli peccati et ridursi ad luoghi pubblici,, altri macchiar la loro verginità, altri il loro stato di matrimonio, et altri il stato vedovile, onde insomma il tutto era posto in somma angustia, et in stato degno di misericordia. Queste tante calamità considerando tanti huomini pii, et dolendogli tanto infortunio, altri col soccorrerli con le sue facoltà, altri col ricercar ellmosine per la città alle case, et altri in altri modi cervavano pur di mitigar in parte a tanta miseria, tra

quei che in simili opere di pietà con le sue proprie entrate s'espose a soccorrer quella conditione di persone che portavano paggior pericolo sì del corpo come dell'anima fu Girolamo Emiliano nobile veneto il qual con altro compagni andando per le città del dominio veneto si pose a raccoglier li poveri orfanelli, che per le strade fatti stanchi andavano ramenghi, et quelli con le sue proprie entrate provedeva. Venuto egli adunque nelà città di Vicenza et cominciando sì pia et santa opera con l'essempio suo venne anco ad incitar altri li quali riducendo insieme questi poveri orfanelli, supplicavano con l'ellemosine che per la città andavano ~~ellemosinando~~ accattando a quello che non poetava il Padre Emiliano. Tale opera di pietà pervenuta all'orecchie de governatori vicentini et vedèndo quanto fosse grata a Dio et utile alla patria a persuassione di detto Padre ridottisi a consiglio riceverono quest'opera sotto la protettione pubblica, et de

comun consenso statuirono, che fosse eletto un luogo nella città dove perpetuamente fosse l 'habitatione di questi poveri orfanelli; ellessero adunque alcuni cittadini, che di ciò dovessero aver la cura, li quali havuto tal carico gli parve conveniente sito quello ove hora sivede fondato questo ospedale. Fu talmente questa cosa grata a ciascuno, che molti offerendo larghissime ellemosine, con quelle fu bastante non solo a provedere di vito, et vestito a questi orfanelli, ma etiandio di far la chiesa et luoghi per starvi ogni gran numero di fanciulli. Fu adunque questo hospitale diviso in due parti nell'una delle quali dovessero habitar li putti, et nell'altra le femine, a quali non solo é proveduto di quello che fa bisogno per sostentation della vita, ma etiandio sia cura di farli imparar alcun essercitio col quale possino, passti li anni della pueritia usciti del luogo provedersi da se stessi. La cura dell'hospitale l'hanno li RR. Preti regolari detti Somaschi, in questo istesso tempo et a fine di attendere a tale opera di pietà instituiti dal poco fa nominato Padre Girolamo Emiliano et il governo dell'intrate l'ha un sindico eletto dalli Governatori dell'hospedale, che sono anch or essi eletti nel Consiglio della città. La chiesa é nel An

4

Ap mezzo di questi due luoghi, et comodo per udir la messa, et dir gli officii così agli orfani come alle orfane, havendo queste il loro choro iosto in alto sopra la porta maggiore, sostenuto da colonne, et quelli nella cappella maggiore. Fu restaurato nel modo che si vede al presente l'anno 1594. essendo la vecchia poco ben ordinata et la dedicarono sotto il titolo di S. Maria di Misericordia et vi si fa la solennità il giorno di Santa Appollonia per esservi un altar consacrato a questa Santa posto in una delle quattro cappelle che vi sono in questa chiesa il quale è di grande devotione.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 684

Curia Generalizia - Roma

A 5

San Girolamo Emiliani

S.G. 684

Breve beatificationis - 1747

247.

BREVE





BEATIFICATIONIS

VEN. SERVI DEI

HIERONYMI ÆMILIANI

Fundatoris Congregationis Somaſchæ.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.



IN Caſtris Militantis Eccleſiæ Illi tantum contra infenſiſſimos hoſtes, elato Crucis Vexillo, triumphum agunt, & laurea donantur æterna, qui ad coercendos lapſæ naturæ impetus, arduum Chriſtianæ perfectionis iter, Chriſti ſanguine undequaque conſperſum, alacriter arripientes violentiam, ne concidant, ſibi jugiter inferunt, atque inexpiabili, & pertinaci bello vitiis indicto, in obtinendis virtutibus fortiſſime decertant. Cum autem eorum cordibus penitus hæreant Apoſtoli monita, Chriſti oraculis comprobata finem præcepti eſſe charitatem, adeo ut abſque illa corpore vel flammis tradito, haberentur dubio procul tanquam æs ſonans, aut cymbalum tinniens, hoc maximum in lege mandatum, Spiritu Sancto Duce, quantum facere, enitique poſſunt, exequi, & exhaurire contendunt. In graviſſimo utriuſque diſciplinæ Inſtituto plurimum laboravit, & mirifice excelluit Venerabilis Dei Servus HIERONYMUS ÆMILIA-

Documento esposto alla Mostra
"Difesa della sanità a Venezia. Secoli XIII-XIX."
Archivio di Stato di Venezia, 23.6 - 7.10 1979.

ARCHIVIO di STATO - VENEZIA
SEZIONE DI FOTORIPRODUZIONE
Riprod. N°
del
PER OGNI RICHIESTA RIGUARDANTE LA PRESENTE RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA SI PREGA CITARE LA SEZIONE CHE HA ESEGUITO IL LAVORO.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 685

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo
2

S. Girolamo Emiliani

S.G. 685

Cerimoniale praticato nella funzione del trionfo di beatificazione di S. G. – Venezia, aprile 1748

Venezia - Archivio Stato

busta 153

Vi si trova a stampa:

Compendium, vitae, virtutum, et miraculorum necnon auctorum in causa canonizationis B. Hieronimi Aemiliani Fundatoris Clericorum regularium Congregationis Somaschae - Ex secretaria Congregationis Sacrotum Rituum - Romae 1767 - Ec typographia Rev. Camerae Apostolicae.

Opuscolo in 4° pag. XXI

Nell'ultimo fascicolo si trovano tra storiche relazioni di miracoli operati da S. Girolamo; in tutto 11 pagine d'originale in figlio grande.

Busta 153 - fascio A sca. 3

Beatificazione del B. Girolamo Emiliani (copia testuale)

" Cerimoniale praticato nella funzione del triduo in cui si solennizzò la beatificazione del nostro Fondatore Girolamo Miani.

Essendosi determinato di celebrare tre giorni la beatificazione del nostro Fondatore Patrizio Veneto Girolamo Miani in questa chiesa della Salute, il P. Preposito andò da Sua Ser.tà, cui dopo un breve complimento fece sapere l'intenzione, che si avea di solennizzare dopo la Pasqua per tre giorni la festa del Beato Girolamo Miani; e come s'era sparsa voce, che potesse succedere, che volesse il Principe colla Ser.ma Signoria onorare un giorno la funzione, ne diede a ciò motivo a Sua Ser.tà. Questa rispose non esser nel caso di intervenire a funzione alcuna, per esservi necessario un decreto del Senato, che senza urgente e grave premura non sarebbe mai nato. Fatto un tal passo si andò al collegio del Savio di settimana per ricevere il comando in qual maniera dovessero venire, e potessero riceversi Mons. Nunzio e Prelati che avrebbero onorato la mattina e la sera la suddetta funzione. Fu risposto che si dovesse stare al cerimoniale praticato con i Prelati dai PP. Cappuccini, che nella lor chiesa alla Zuecca aveano celebrato, non era molto, un ottavario in onore di due loro novelli Santi.

Intanto furono invitati, e pregati a fare il panegirico del Beato nei 3 giorni il P. Quirico Rossi della Compagnia di Gesù, il P. Apollonio da Cadore cappuccino,, e il R.P. Agostino Orzali teatino.

Avutasi licenza che potessero i Prelati fare pontificalmente la funzione, il P. Preposito invitò prima Mons. Nunzio, poi Mons. Patriarca, e in terzo luogo Mons. di Torcello. Mons. Nunzio si scusò pel 1° giorno a motivo che dovea la mattina intervenire con Sua Ser.tà alla funzione in S. Girmimiano, perchè era la domenica in Albis, e disse che sarebbe venuto il 3° giorno. Il 1° adunque fu invitato Mons. Patriarca, e pel 2° Mons. Diedo vescovo di Torcello. Si mandò ad invitare le Religioni tutte, acciocché favorissero di mandar messe in tutti tre i giorni; e così pure furono in tal occasione invitati tutti i diaconi rev.mi e Vicarii generale e delle monache.

Furono destinati tre Padri nella sagrestia per complimentare i sacerdoti che favorivano le messe, et invigilare ch non succedessero disordini, non fosse fatto torto ad alcuno, e si distinguessero poi le persone di carattere particolare. Si comandò che alcuni laici assistessero alcuni sacerdoti, e che per maggior decoro i chierici servissero essi pure le messe. A quelli che favorissero colla messa e loro compagni si distribuiva un compendio ed un immagine in ciascheduno dei tre giorni; ed essendovi una mensa separata ove si dava cioccolata e caffé, et aqua di limone, si conducevano ivi le persone di riguardo, i piovani, i Vicari i benefattori, e qualche conoscente ".

(Continuando di questo passo il lungo documento senza presentare un lungo interesse storico, si fa qui un estratto del resto).

La domenica in albis 21 aprile 1748 alla chiesa della Salute pontificò nella mattina il Patriarca con messa letta altar del Beato; dopo queste cerimonie il Patriarca ed il seguito furono condotti nelle stanze generalizie dove fu data loro una lauta colazione.

Dopo si celebrò una messa cantata dal P. Gian Francesco Baldini Proc. Gen. CRS. Al Vangelo il P. Quirico Rossi gesuita recitò il panegirico. Tanto il predicatore che il N.H. Giacomo Miani restarono a pranzo tutti tre i giorni. Alle ore 21 si cantò il vespro in musica, presente il Patriarca, che diede la trina Benedizione. Il P. Maestro di musica, che fu un Padre dei Conventuali già maestro di cappella nel Santo a Padova alloggiò in collegio col suo servidore, tutti tre i giorni.

Lunedì 22 parile intervenne alle funzioni il Vescovo di Torcello. La mattina la messa cantata del P. Alberto Bisoni P. Prov. della Provincia veneta con panegirico recitato dal P. Cappuccino Apollonio da Cadore; il dopo pranzo vespri solenni con benedizione pontificale.

Mercoledì 23 intervenne in Nunzio Apostolico che era Mons. Martino Caraccioli napolitano arcivescovo di Calcedonia che celebrò messa lette all'altare del Beato.

La messa solenne fu cantata dal P. somasco Tommaso Della Torre genovese Consigliere della Provincia romana. Il Panegirico fu detto dal P. Agostino Orzali teatino. Alla sera solenni vespri e Te Deum colla trina benedizione.

N.B. - Mons. di Torcello era D. Vincenzo Diedo abbate di S. Gallo, e Patriarca di Venezia D. Alvise Foscari. Preposto del collegio della Salute era il P. Giacomo Fontana Consigl. della Provincia veneta.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 686

Curia Generalizia - Roma

San Girolamo Emiliani

S. G. 686

Avviso per la festa di precetto da osservarsi il giorno della canonizzazione.

Roma, 12 luglio 1767

AVVISO

Per la Festa di Precetto da offervarfi il Giorno della folenne Canonizzazione.

MARCO ANTONIO del Titolo di S. Maria della Pace della S.R.C. Prete Card. Colonna della Santità di Noftro Signore Vicario Generale &c.

LA Santità di Noftro Signore Papa CLEMENTE XIII. volendo fare coll'ajuto Divino, Giovedì 16. del corrente Feſta della Beatiſſima Vergine del Carmine, la ſolenne Canonizzazione delli BB. GIOVANNI CANZIO, GIUSEPPE CALASANZIO, GIUSEPPE DA CUPERTINO, GIROLAMO EMILIANI, SERAFINO D'ASCOLI, e GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT DE CHANTAL dichiara tutto il detto Giorno Feſta di Precetto in queſt'Alma Città per queſt'Anno ſolamente; E però vuole che tutti gli Abitanti di Roma ſiano obbligati ad offervarla nella ſteſſa guiſa, che ſi offervano le altre Feſte di Precetto coll'aſtenerſi dalle opere ſervili, udire la Santa Meſſa, e fare altre opere ſpirituali e ſante, ſotto le ſolite pene impoſte ai Trafgreſſori. Dato in Roma dalla Noſtra ſolita Reſidenza queſto dì 12. Luglio 1767.

M. A. Card. Vicario.

Gaſparo Arciprete Ori Segretario.

In ROMA, Nella Stamperia della Rev. Camera Apoſtolica 1767.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 687

Curia Generalizia - Roma

San Girolamo Emiliani

S. G. 687

Iscrizione sulla casa natale di San Girolamo - ~~1781~~ 1881

Iscrizione in lapide a marmo bianco sulla casa al Ponte Vitturi Calle Fruttarol.

A

Gerolamo Emiliani

Santo Patrizio V eneto

prode guerriero e apostolo della carità

creatore degli orfanotrofi

fondatore di spedali

qui nato nel 1481

il popolo Veneziano nel IV centario

solennemente celebrato

Q. L. M. P.

1781

~~1781~~ 1881

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 688

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo
1

S. Girolamo Emiliani

S. G. 688

Miracolo di Elisabetta Zondanelli

- sec. XVII

Venezia - Archivio Stato

busta 153

Miracolo:

Elisabetta figlia di Liberal Zordanelli nella contrada di S. Maria Formosa in Venezia in età di anni 22 in circa fu assalita da ina colica nefritica, che la tenne oppressa per 15 mesi circa.

Sperimentati inutili rimedi, creduti opportuni dall'ill.mo sig. D. Raimondi suo medico per la sua guarigione, anzi facendosi il male sempre più grave, e pericoloso, come appariva da vari segni, e specialmente dalla sensibile perdita di forze, e dalla gravità dell'urina, si ridusse finalmenteall'estremo di sua vita, e senza più poter articolar parola munita già del SS. Viatico e dell'Estrema Unzione, il Curato della contrada medesima le prestò assistenza per due notti continue, temendo la sua morte imminente. Intanto del dopo pranzo del sabbato essendosi partito per poco per visitare un'altra inferma, la detta Elisabetta costantemente asserisce d'aver veduto entrar in sua camera un Venerabile vecchio che ella ben conobbe esser il B. Girolamo Miani, del quale era divotissima, ed avendo detto a sua madre, già presente, che gli dasse luogo, ricuperata subito la favella e le forze, disse alla medesima, che già era risanata,, e che voleva uscire di letto, e vestirsi.

Un fanciullo di tre anni circa, che erannello stesso letto, vide lo stesso, ed esclamò: Oh che bel vecchio! Cosa della quale nettora se ne ricorda, essendo in età di quasi anni nove. Verso la sera sopravvenne il curato, ed ella già vestita andò ad incontrarlo, fuori della camera, e restò attonito nell'udirla parlare, sapendo lo stato infelice, in cui l'aveva lasciata poco prima.

Accertatosi del successo ne ringraziò con la stessa il Sig. del miracolo ottenuto, ed ella subito nel giorno seguente accompagnata dalla madre si portò a piedi alla casa del curato a ringraziarlo dell'assistenza prestatele, ed alla chiesa dei C.R. Somaschi che è molto lontana dalla sua ca-

casa, a visitare l'altare del B. Girolamo, e a ringraziarlo

della guarigione miracolosa che le impetrò. I suoi domestici, ed il sig. curato sudd. attestano che in quel giorno medesimo aveva ricuperato non solo le forze, ma anche il colorn naturale del volto, sicché neppur dimostrava di esse re stata ammalata.

Ella ,on fu più assalita da simile infermità fino a questo tempo, bechè siano passati 5 o 6 anni; e non cessa di render grazie al Sig. che abbia voluto glorificare il B. Girolamo colla sua miracolosà istantanea guarigione.

---

di forze, e della [illegible]

teaall'estremo di sua vita, e senza più poter articolar parola munita già del SS. Viatico e dell'Estrema Unzione, il Curato della contrada medesima le prestò assistenza per due notti continue, temendo la sua morte imminente. Intanto del dopo pranzo del sabbato essendosi partito per poco per visitare un'altra inferma, la detta Elisabetta costantemente asserisce d'aver veduto entrar in sua camera un Venerabile vecchio che ella ben conobbe esser il B. Girolamo Miani, del quale era divotissima, ed avendo detto a sua madre, già presente, che gli dasse luogo, ricuperata subito la favella e le forze, disse alla medesima, che già era risanata,, e che voleva uscire di letto, e vestirsi.

Un fanciullo di tre anni circa, che era nello stesso letto, vide lo stesso, ed esclamò: Oh che bel vecchio! Cosa della quale nettora se ne ricorda, essendo in età di quasi anni nove. Verso la sera sopravvenne il curato, ed ella già vestita andò ad incontrarlo, fuori della camera, e restò attonito nell'udirla parlare, sapendo lo stato infelice, in cui l'aveva lasciata poco prima.

Accertatosi del successo ne ringraziò con la stessa il Sig. del miracolo ottenuto, ed ella subito nel giorno seguente accompagnata dalla madre si portò a piedi alla casa del curato a ringraziarlo dell'assistenza prestatele, ed alla chiesa dei C.R. Somaschi che è molto lontana dalla sua ca-

casa, a visitare l'altare del B. Girolamo, e a ringraziarlo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 55, 689

Curia Generalizia - Roma

San Girolamo Emiliani

S.G. 689

S. G. Emiliani è il frate omonimo degli Orsperti: articolo

FRAMMENTI SU SAN GIROLAMO MIANI

1

San Girolamo Miani e il prete Omobono degli Ansperti

In un processo contro eretici celebrato a Verona nel 1550, tra gli inquisiti ci fu anche un prete di nome Omobono degli Ansperti [1].

Il suo nome compare nel processo la prima volta il 27 luglio nella deposizione di un certo Annibale marangon, accanto a quelli di due altri preti più celebri: Alberto Lino e Vincenzo Cicogna [2]. Il 29 luglio, d'ordine del vicario di Verona, l'Omobono fu arrestato e rinchiuso nelle carceri dell'episcopio [3]. Il 31 venne perquisita la sua casa e sequestrati diversi libri di eretici. Lo stesso giorno fu interrogato per la prima volta [4].

Ha 46 anni. Il verbale dell'interrogatorio dà l'impressione di trovarsi di fronte a un fanatico. Alla domanda se fosse certo di non cambiare opinione anche di fronte al rischio di venir condannato al rogo per eresia, risponde: "Monsignor, mi contentaria più presto de esser brusato che mai lasar queste opinioni. Monsignor sì, monsignor sì, monsignor sì" [4].

Viene nuovamente introdotto nell'aula del tribunale in stato di detenzione il 2 agosto. Le risposte confermano il primo interrogatorio. Egli dichiara: "Io prego Iesù Christo che mi dia gratia che io liberamente possi confessar il nome suo, et quelle parolle che io ho dette le possi confirmar cum la propria morte...Spero esser martire di Iesù Christo insieme cum molti altri che hanno patito per questa fede" [5]. Il vicario generale gli concede nove giorni di tempo per ripensare. Alla fine del verbale egli aggiunge questo poscritto: "Potria esser che qualchè volta per li tormenti o per il foco cum la bocca dissi quel che cum il core non credesse, ma il mio cuore sempre sarà fisso in creder quanto ho detto" [6].

Il 19 agosto torna in tribunale; è presente alla seduta anche il vescovo Luigi Lippomano. L'Ansperti conferma la verità di quanto è scritto nei verbali, poi ritratta [7]. La ritrattazione è confermata il 25 agosto: "Io dico che di core sum ritornato al gremio della Santa madre Chiesa per gran misericordia del nostro signor Dio, che ha avuto cura di me; et la scusa che io faccio del quesito, che mi è stato fatto, non è per fugir la croce, ma per dir quella vera verità che io sento nel cuor mio, che Dio me ha fatto conoscere" [8]. L'interrogatorio continua poi sulla accusa di aver avuto relazione con una conversa del monastero di Santa Maria della Pace di Brescia e di averla resa incinta.

Il 28 agosto ricompare per l'ultima volta davanti ai giudici e dichiara: "Signor sì, che ho molto ben pensato ai casi miei et deliberato dir la verità de ciò che io ho fatto da venti anni in qua, et tutto meteromi nelle mani del Signor Dio, che mi haverà misericordia, confessandomi molto pecator; et non voglio più dimandar misericordia, ma sia fatta da questa mia carne peccatrice ciò che piace a Dio, che tutto riceverò dalla man sua et porterò cum quella patientia che mi concederà", Incomincia poi a raccontare una sconcertante autobiografia [9].

+

Nel 1521, a 17 anni, da Cremona l'Ansperti era andato a Roma, collocandosi prima presso un servitore del cardinal Trivulzio, poi a servizio di un padre "schiopetino", finché entrato in quella religione. Dopo due anni vi fu raggiunto dal padre, il quale, bisognoso di assistenza, lo convince a tornare a Cremona. Ascende sperimentata l'ingratitudine del padre, parte di nuovo per Roma e vi è riaccolto in convento, dove riceve i quattro ordini minori. Ripescato dal padre si lascia nuovamente commuovere e, anche se professo, abbandona l'ordine con il proposito di diventare prete secolare. Ottenuta la dispensa, vestì l'abito dei sacerdoti secolari e andò a Venezia.

Qui "capitò alle mani di ms. Gieronimo Miani". A questo punto del racconto lasciamo la parola allo stesso Omobono.

[redacted] «...Fu così per mezo de uno ms. Augustino Punzone, canonico di Cremona, che mi fece venire lettere della sacra penitentiaria de Roma de poter ussir de religione, et di star in habito clericale, et de haver beneficii et far cura et ogni altra cosa, come in quella.

Io, espedite le cose mie, me ne partì la seconda volta dalla religione predetta et deposi l'habito regulare et tolsi l'habbito seculare da prete, et andai a Venetia et capitai alle mani di ms. Gieronimo Miani. Et se bene a battesmo haveva nome ... Homobono, io mi missi nome Gioanmaria, per non eser conosciuto de eser stato frate et per quello che era. Et lì steti per uno tempo col detto magnifico ms. Gieronimo Miani, homo certo molto da bene et catholico.

Et li dissi un giorno che desiderava di farmi prete; et ello mi rispose, se questo mio desiderio era per servir Dio o pur per guadagnare. Ma io li risposi liberamente chel faceva per guadagnare et sustentar mio padre, che era povereto. Et lui mi rispose che questo non era scopo licito ...; et che poteva cercar altro modo di sustentar mio padre, che questo; et che quelli che si facevano preti, si doveriano far principalmente per servir a Dio.

Et stimulandolo pur io di volermi far prete, un giorno el mi condusse [redacted] dal reverendissimo signor legato et mi fece far una dispensa di poter eser ordinato a quocumque antistite ... et non obstante defectu aetatis, che haveva solum anni vintidui et entrato a pena nei vinti terzi; et me condusse da un vescovo, il quale mi disse chel voleva veder letere testimoniali dal mio ordinario di Cremona che io fosse clerico et che attestassino della mia conditione.

Unde andai a Cremona et cum mezo de amici hebbi tal lettere del ordinario di Cremona, nele quali mi facevo nominar Gioanmaria et non Homobono, mutandomi il nome vero et proprio. Et cum quelle lettere tornai a Ve-

netia et fui ordinato de tutti li ordini sacri et sacerdotali dal vescovo Millepotomense. Et ms. Zuane di Morandi fu rogato delle lettere delli ordini mei et .....

Se ordinò cum meco uno prete Alessandro da San Cassiano delli Asperti da Venetia. Et perché io era delli Asperti da Cremona, però fessimo amicitia insieme, et steti così un tempo et servii in diversi lochi.

Et finalmente me pentì una altra volta di essere fuzì dalla mia religione ...»[10].

Da qui parte il racconto delle squallide vicende religiose e morali, che portarono l'Asperti via via da Roma a Verona, a Como ove venne in contatto con le idee luterane, nei Grigioni terra di esuli, preti e frati senza vocazione, dove fu costretto a fuggire. Andò prima a Bergamo, poi a Verona, a Brescia; da qui un'altra fuga a Venezia, ancora a Bergamo e una terza volta a Verona, curato nel paesino di Tomba, dove era stato tratto in arresto.

Nel processo venne assolto, come del resto tutti gli altri inquisiti. Di quanto gli accadde dopo, non abbiamo notizie.

+

Un giudizio sulla personalità di prete Omobono è impossibile. Ci contentiamo di trascrivere dal testo del processo quanto afferma di lui Battista detto il Lovo, massaro del comune di Corezzo, dove l'Asperti esercitò cura d'anime: "Se questo don Omobono era da bene, l'avanzava tutti gli homeni da bene; se anche era ribaldo, l'avanzava tutti li altri ribaldi"[11].

Nella vita del Miani prete Omobono degli Ahsperti rimane un incontro occasionale. Ci interesserebbe conoscere come e perché egli venne a contatto con san Girolamo, "homo certo molto da bene et catholico"; l'unica figura che porta un raggio di sole in tutta la sua povera storia.

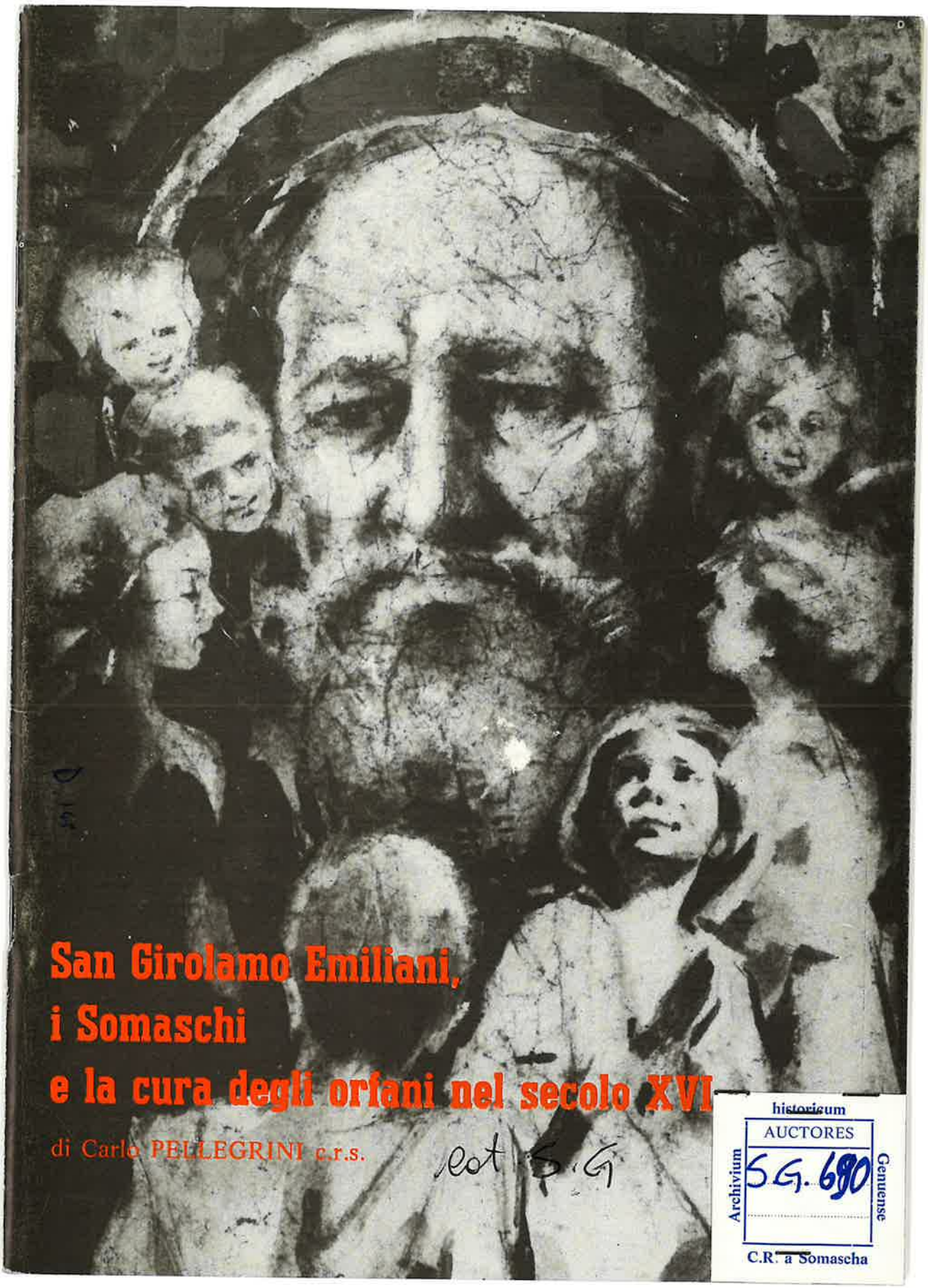
l'incontro avvenne [redacted] nel 1526. Già da allora dunque il Miani era impegnato in opere di carità cristiana e, in qualche modo, introdotto presso le autorità religiose di Venezia. Questa considerazione potrebbe aprire la strada ad ulteriori ricerche.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 690

Curia Generalizia - Roma



San Girolamo Emiliani, i Somaschi e la cura degli orfani nel secolo XVI

di Carlo PELLEGRINI c.r.s.

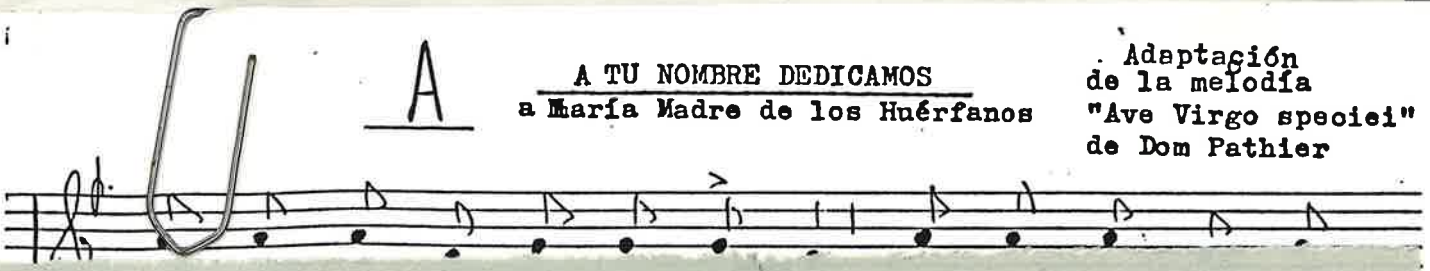
historicum
AUCTORES
Archivium S.G. 690 Genuense
C.R. a Somascha

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 691

Curia Generalizia - Roma



A TU NOMBRE DEDICAMOS

a María Madre de los Huérfanos

Adaptación
de la melodía
"Ave Virgo specioi"
de Dom Pathier

San Girolamo Emiliani

SG 691

Musica a S. Girolamo e alla Madonna degli orfani data dal P. Cossa in Gua-
Temala - 27 Settembre 1985

Curia Generale
DEI PADRI SOMASCHI

00153 Roma
PIAZZA TEMPIO DI DIANA, 14 57.25.92
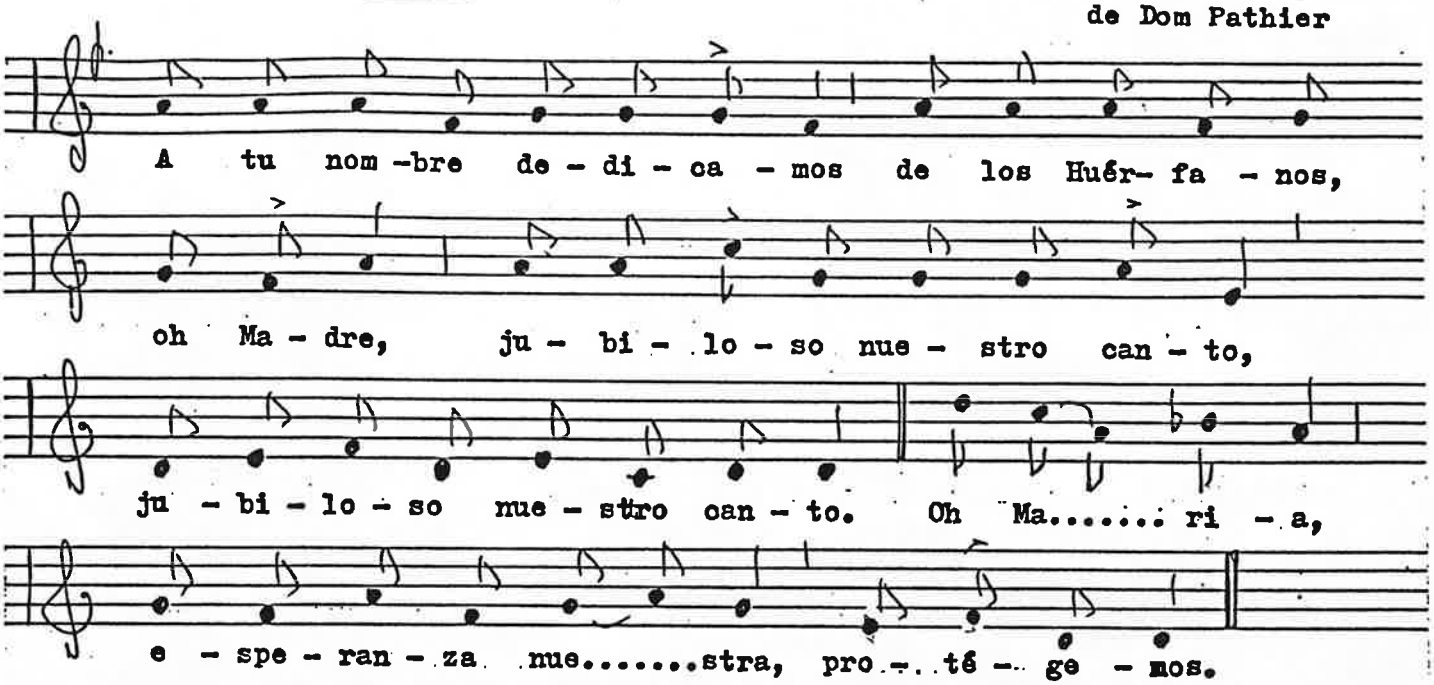
Musica e Fra Girolamo e
alla Messa una degli Orfani
data dal P. Cossy in Guatemala
27 settembre 1985

P. Allegri

A TU NOMBRE DEDICAMOS

a María Madre de los Huérfanos

Adaptación de la melodía "Ave Virgo speciei" de Dom Pathier



2- Tu que amaste al Emiliani
y los hierros le soltaste
estas súplicas atiende.

Oh María....

3- De la Obra con tu mano
guia el rumbo y de los niños
cuida, oh Madre, con ternura.

Oh María.....

4- A los jovenes que buscan
quien les ame en sus desvíos
Virgen, muéstrate y sonríe.

Oh María.....

5- Que llevemos de tu Hijo
con amor la cruz suave
hasta el último suspiro.
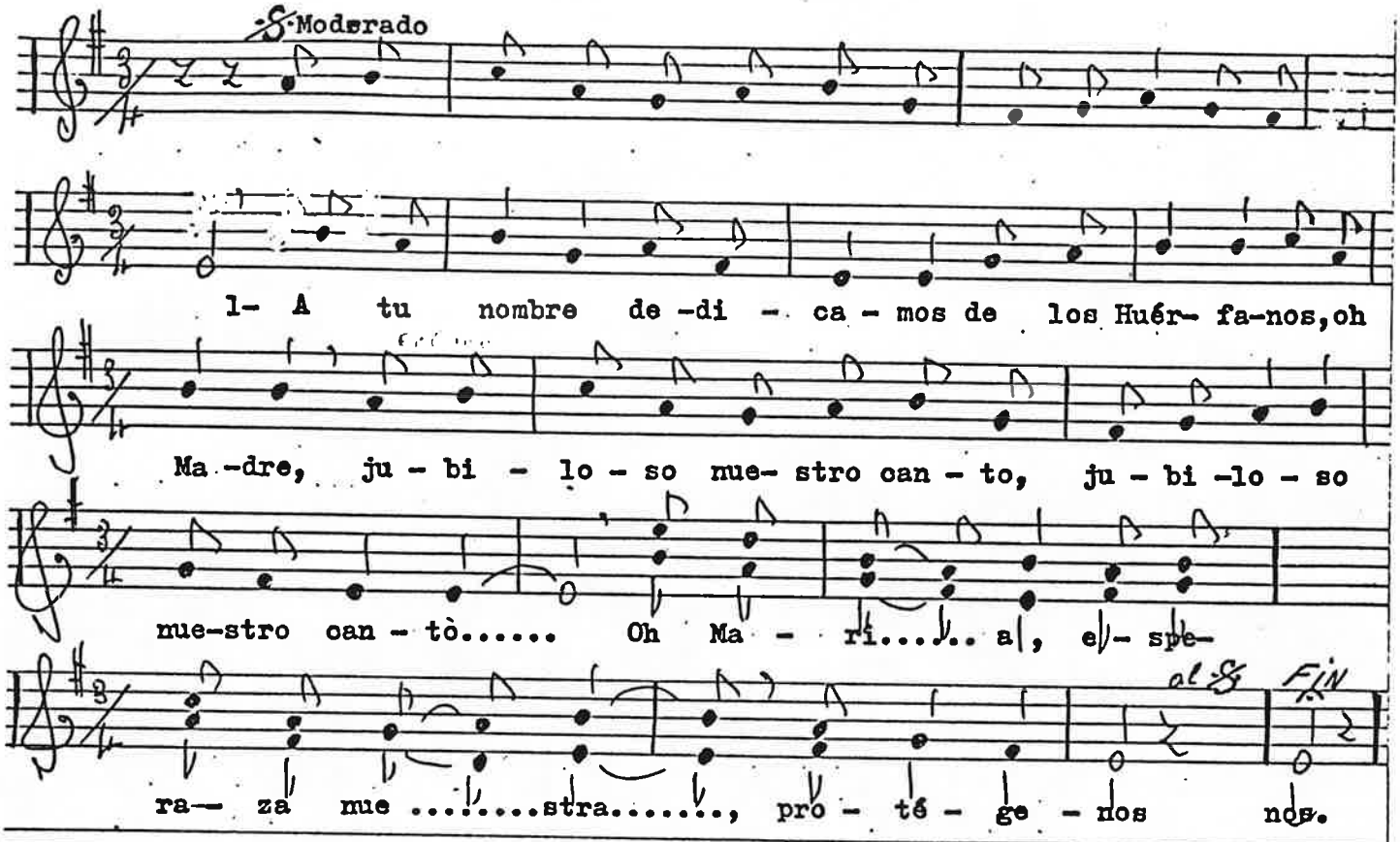
Oh María.....

6- Y que, abriéndose la gloria
te abracemos, y alabemos
al Señor eternamente.

Oh María.....

A TU NOMBRE DEDICAMOS

a María Madre de los Huérfanos



2- Tu que amaste al Emiliani
y los hierros le soltaste
estas súplicas atiende.
Oh María.....
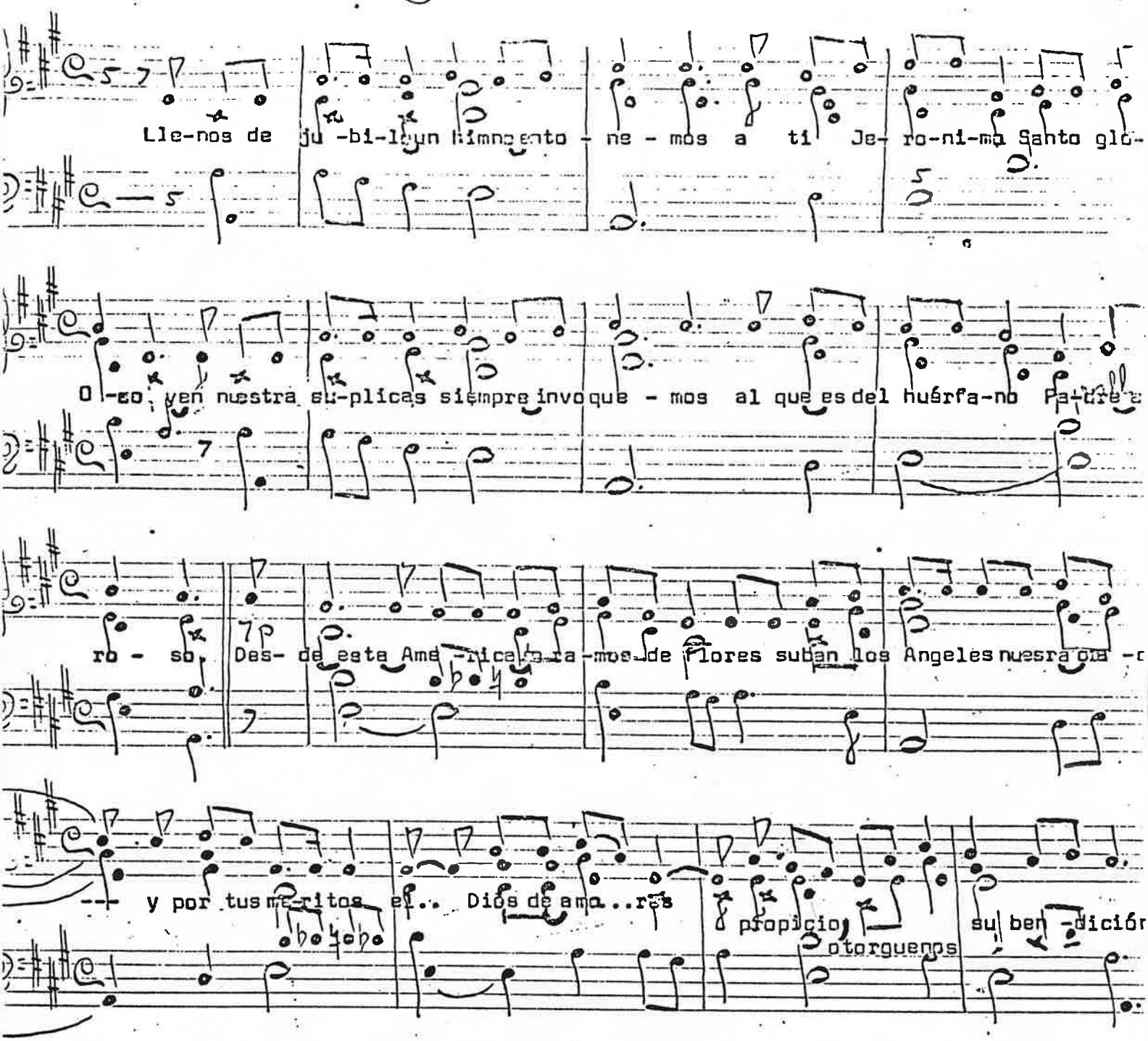
3- De la Obra, con tu mano
guía el rumbo y de los niños
cuida, oh Madre, con ternura.
Oh María.....

4- A los jovenes que buscan
quién les ame en sus desvíos,
Virgen, muéstrate y sonríe.
Oh María.....

5- Que llevemos de tu Hijo
con amor la cruz suave,
hasta el último suspiro.
Oh María....
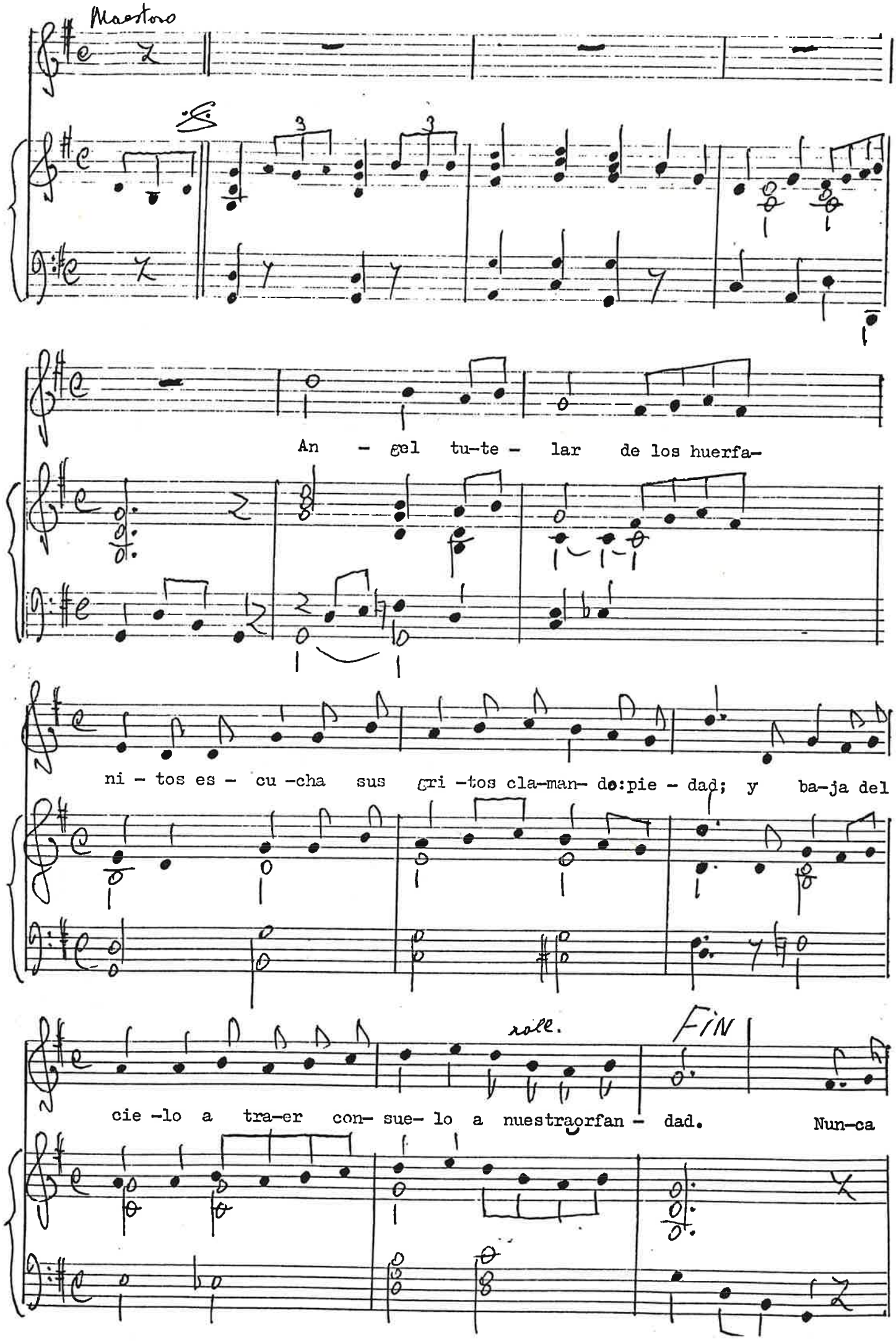
6- Y que, abriéndose la gloria,
te abracemos y alabemos
al Señor eternamente.
Oh María.....
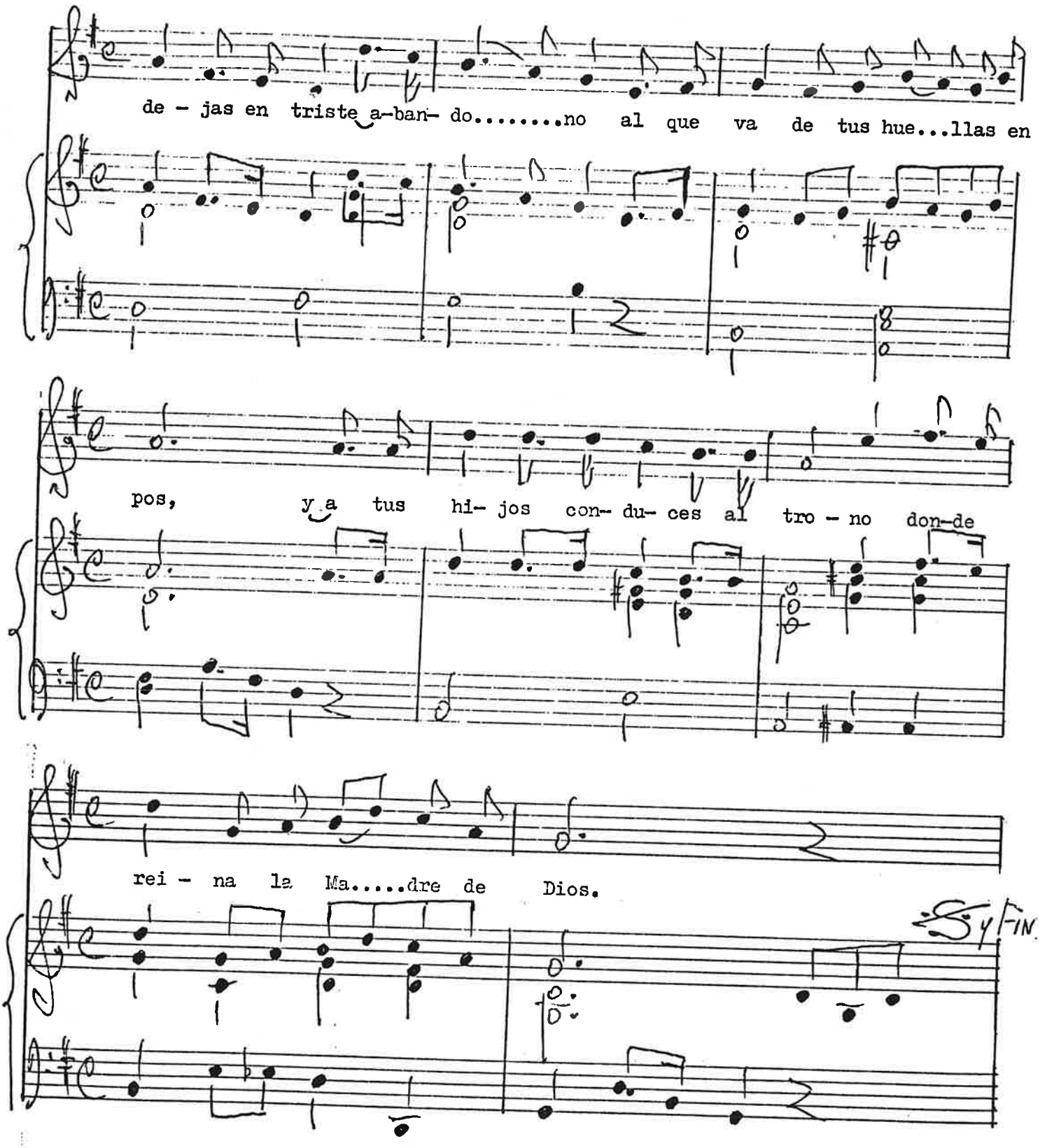
Himno a San Jerónimo Emiliani. (7.)



ANGEL TUTELAR
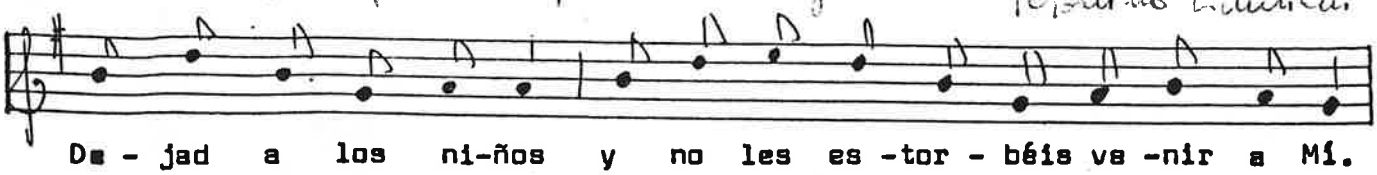
del P. Juan García Artola



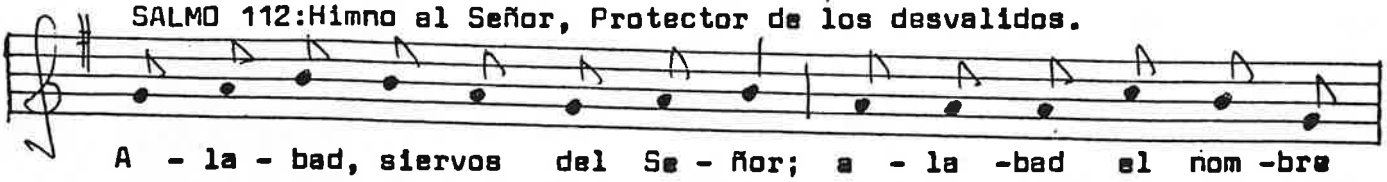

de - jas en triste a-ban- do.....no al que va de tus hue...llas en
pos, y a tus hi- jos con- du- ces al tro - no don-de
rei - na la Ma.....dre de Dios.
S y FIN.

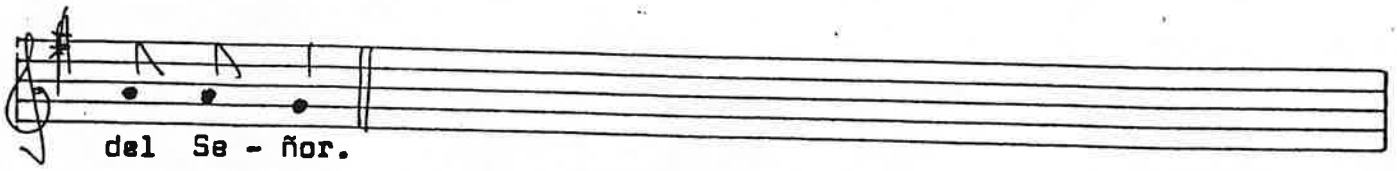
Antífonas y salmo para Paraliturgia en honor de los Tejuelos Eucarísticos

1
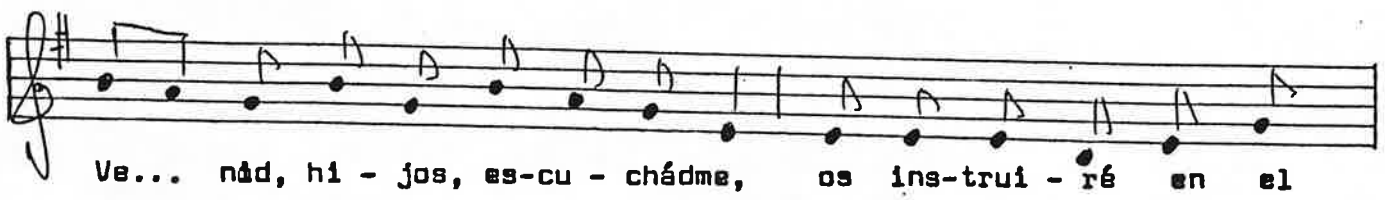


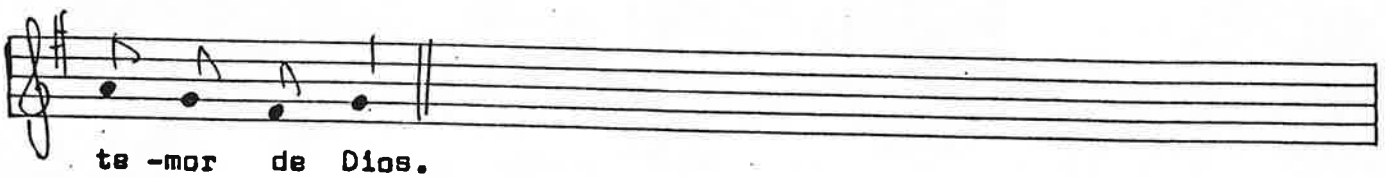
SALMO 112: Himno al Señor, Protector de los desvalidos.
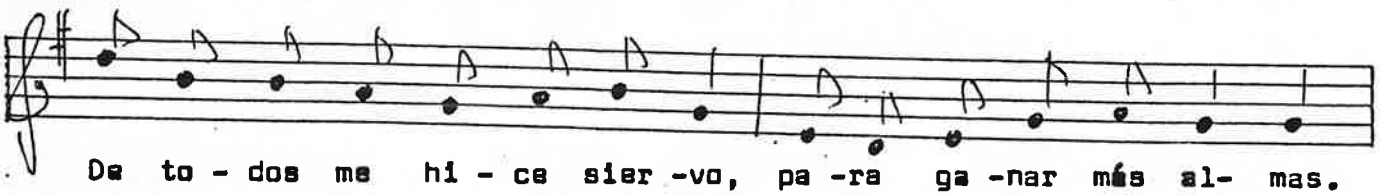




2
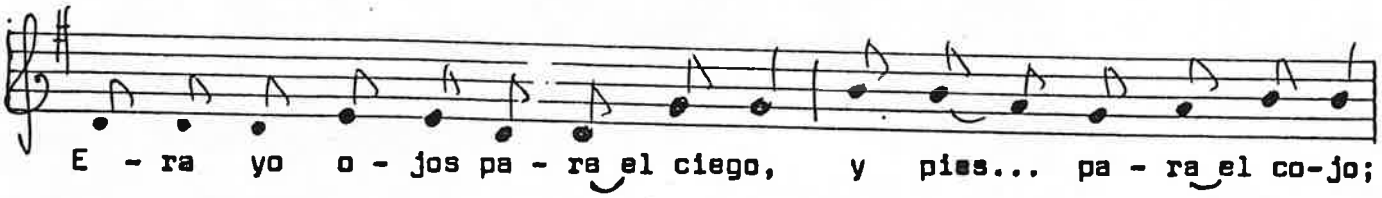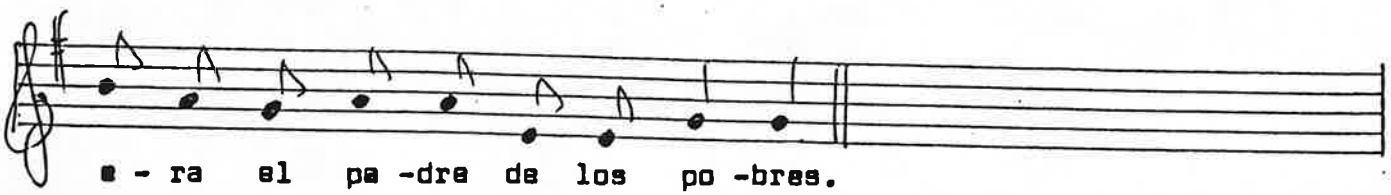




3
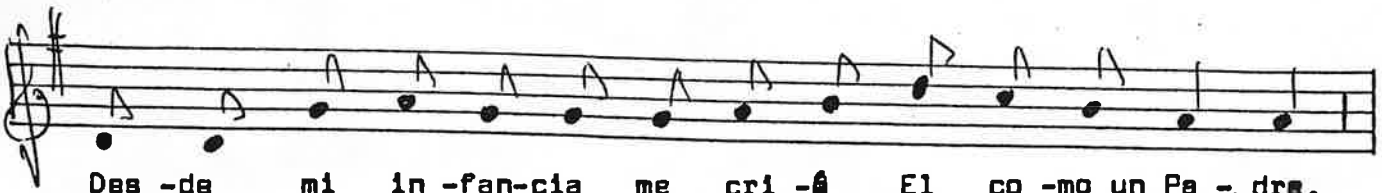


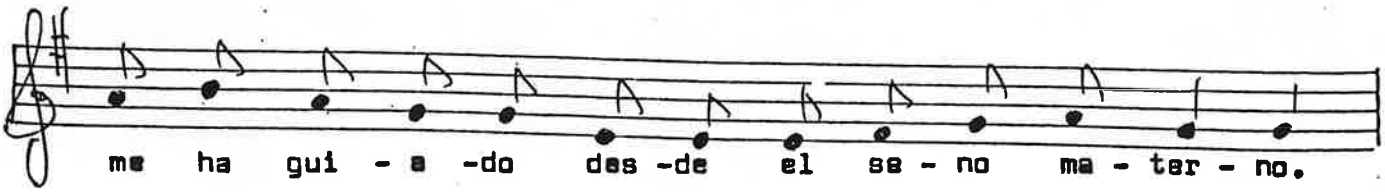
4



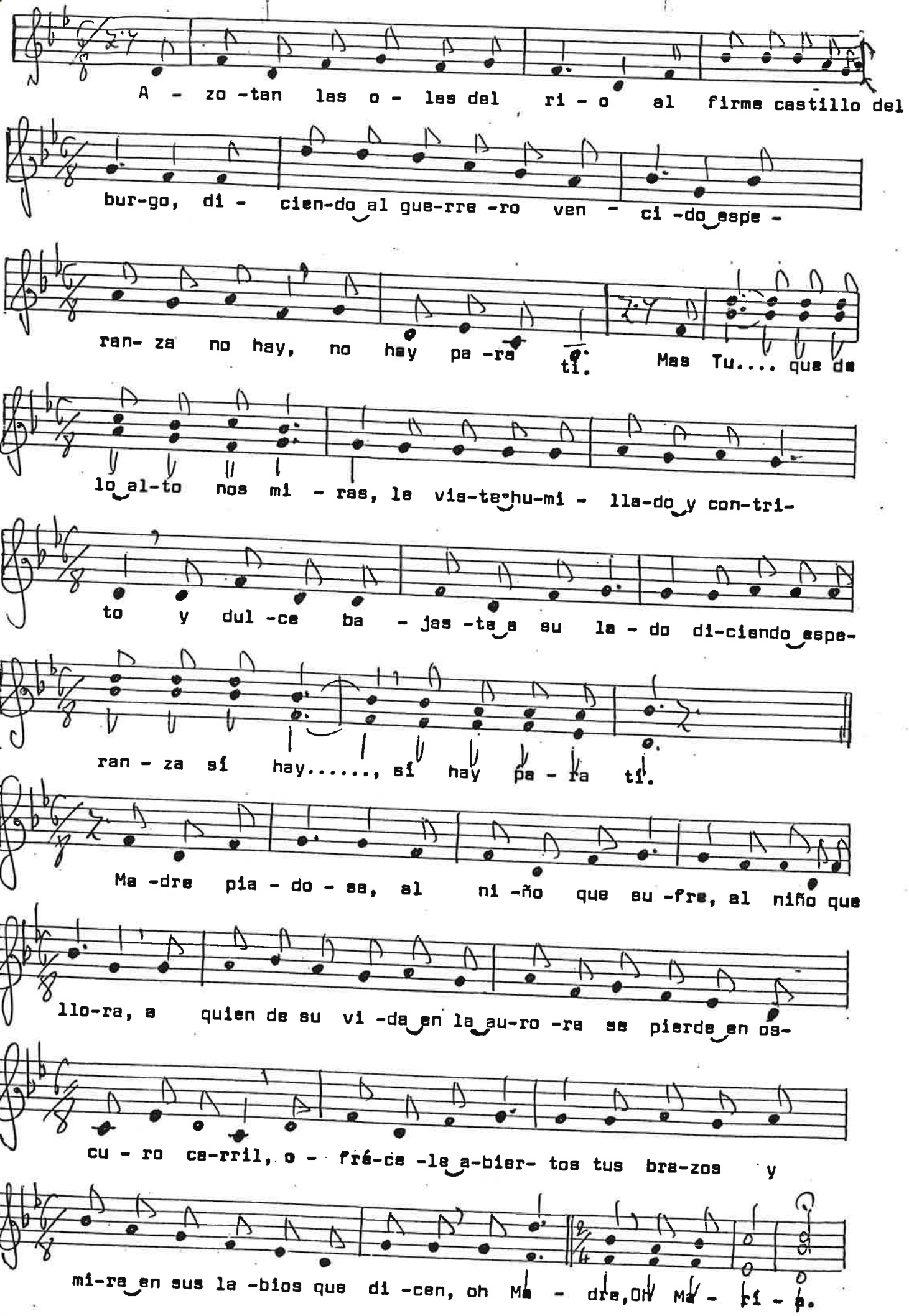


5





A la Virgen Madre. Madre de los Lirios



A LA VIRGEN MARIA, MADRE DE LOS HUERFANOS.

1924

1a- Azotan las olas del río
al firme castillo del burgo,
diciendo al guerrero vencido:
esperanza no hay, no hay para tí.
Más Tú, que de lo alto nos miras,
le viste humillado y contrito,
y dilce bajaste a su lado
diciendo: esperanza sí hay,
sí hay para tí.
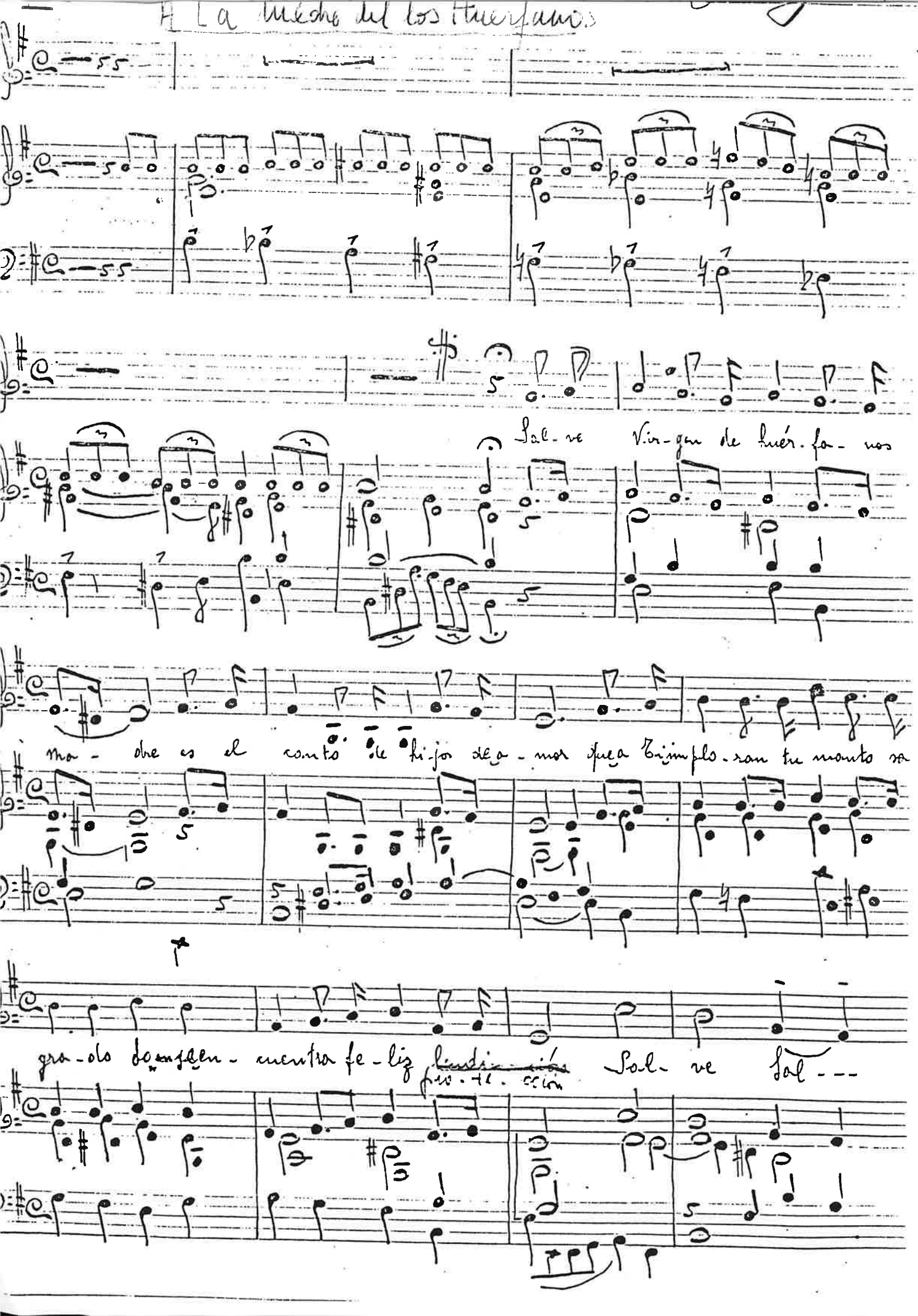
Estribillo: Madre piadosa,
al niño que sufre,
al niño que llora,
a quien de su vida en la aurora
se pierde en oscuro carril,
ofrécele abiertos tus brazos
y mira sus labios que dicen:
Oh Madre, Oh María.
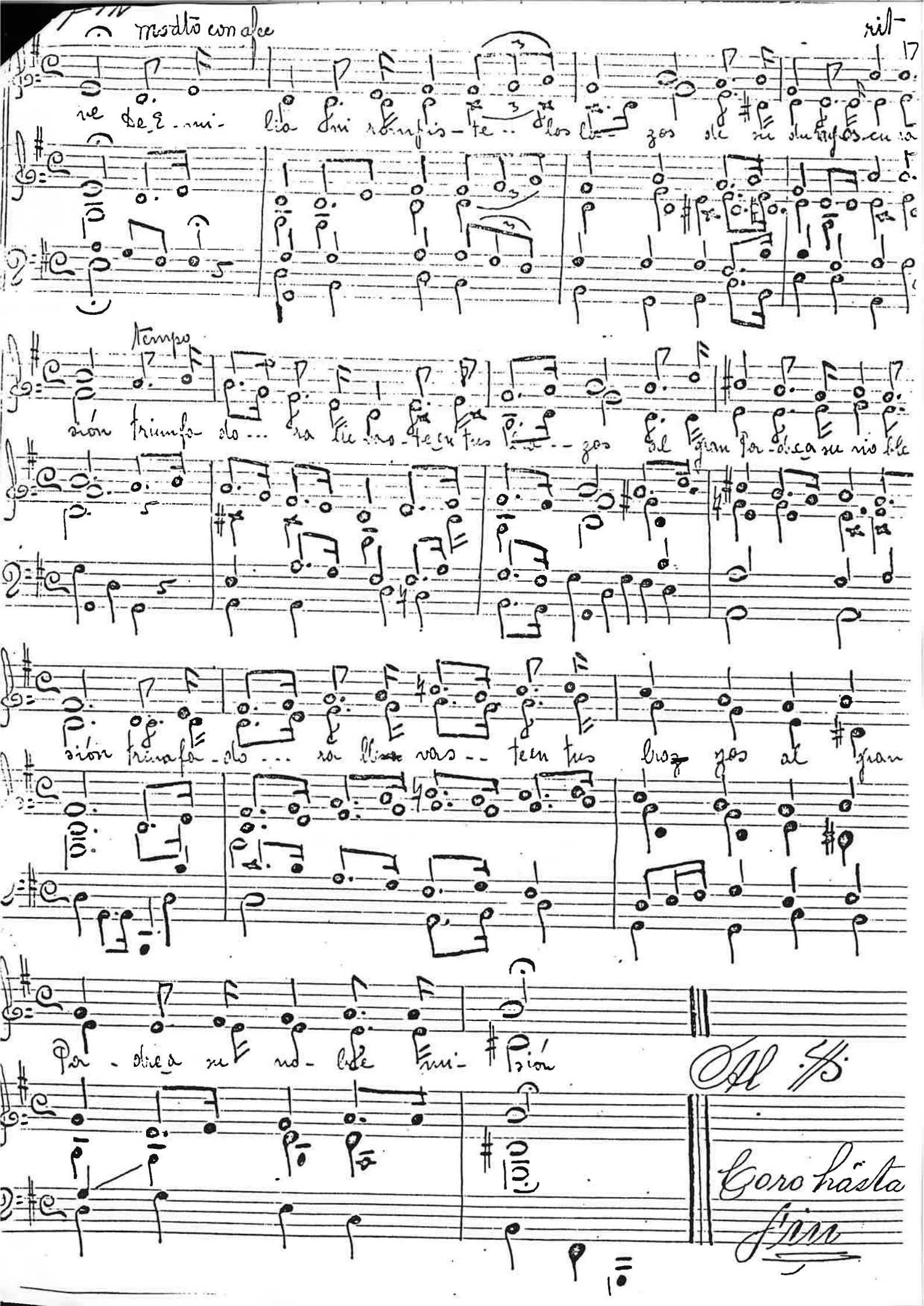
2a- Camino por llanos y valles,
por agua y tierra hambrienta,
dejando del mundo la senda
va el hombre de Dios en pos del AMOR.
Y Tú, que de lo alto nos miras,
le sigues atenta y benígna,
le indicas la luz de la vida
que sólo se halla en la Cruz
de Cristo Jesús.

Madre piadosa....

3a- Al pobre, al niño, al enfermo,
a quien en pecado se arrastra,
auxilia, y conduce las almas
por sendas de paz
de amor y perdón.
Y Tú, que de lo alto nos miras,
sostienes sus duras fatigas
y firme esperanza le inspiras
que el premio del cielo tendrá
sin mucho tardar.

Madre piadosa.....


A la noche de los Huerfanos
Sal-ve Vir-gen de huér-fa- nos
ma- dre es el conto de hi-jos de- sea- mos que a Dios imple- ran tu manto sa
gra- do lo defien- cuentra fe- liz
Sal- ve Sal---


Moderato con affetto
rit-
re de_mi- lia Sui rompis-te.. los lazos de su oscura
Tempo
sión triunfa-do... ra lle-nos-tes-tus lazos al gran Por-dioça su rio ble
sión triunfa-do... ra llenos-tes tus brazos al gran
Por-dioça su re no-ble Emi- sión
Al %
Coro hasta fin
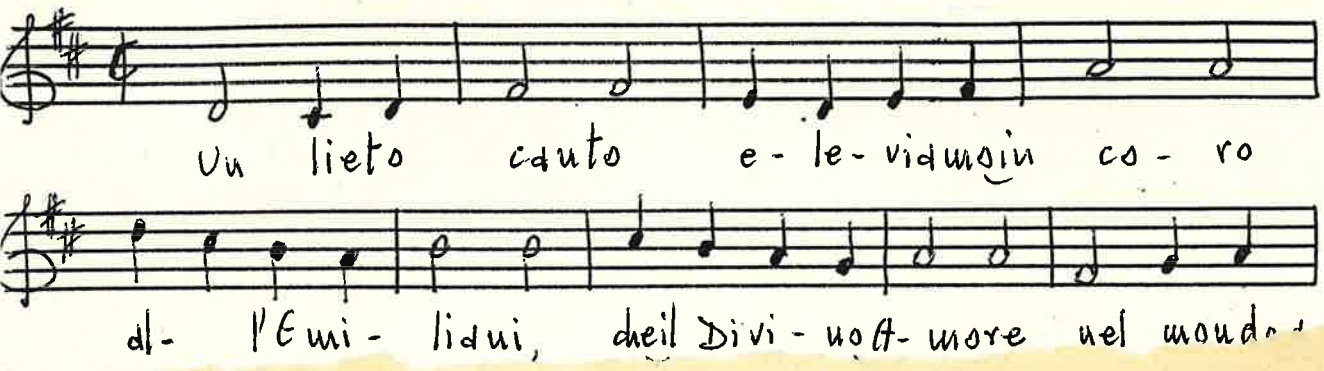
ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 692

Curia Generalizia - Roma

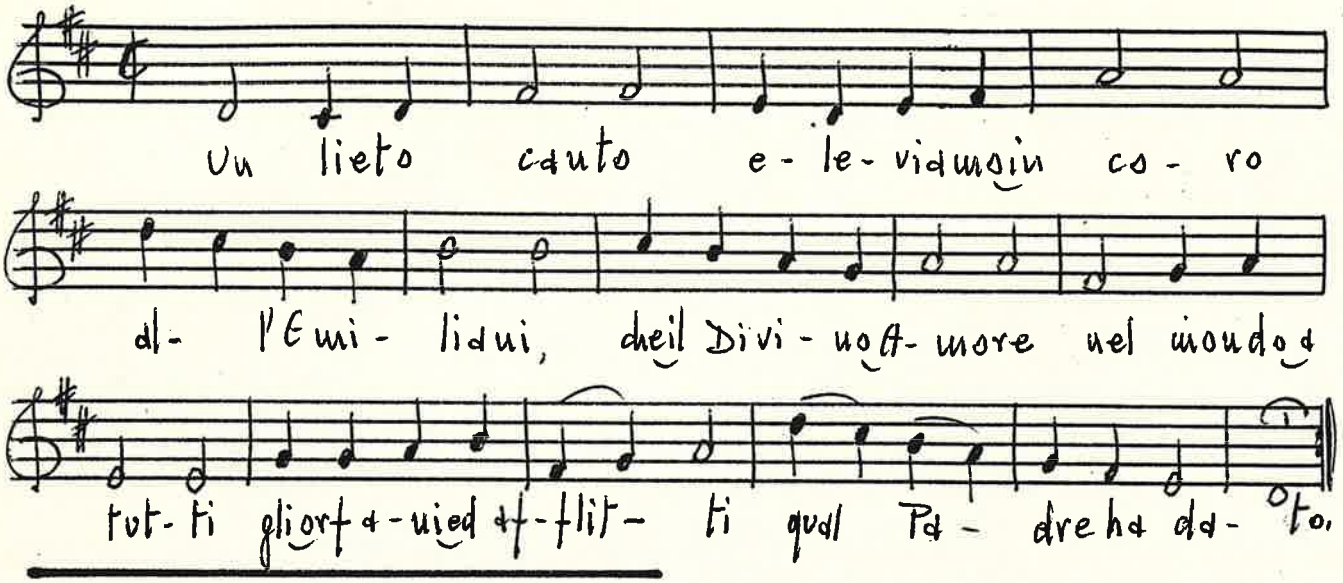
Un lieto canto



San Girolamo Emiliani
S. G. 692

Un lieto canto (musica)

Un lieto canto



1 - Un lieto canto eleviamo in coro - all'Emiliani, che il Divino Amore nel mondo a tutti gli orfani ed afflitti - qual padre ha dato.

2 - Lui prigioniero la divina Madre - libera e guida tra le ostili schiere in terra amica, e nel cuor pentito - grazia gli infonde.

3 - Docile al dono della vita nuova,- lascia i suoi beni per seguire Cristo e per suo amore gli orfani raccoglie - con cuor di padre.

4 - Né con la morte l'opera abbandona: - di degni eredi educa una schiera che custodisca,con fedele zelo, - il sacro pegno.

5 - Come già in vita splendidi prodigi - operò spesso per i bisognosi, così dal cielo sempre intercede - per chi l'invoca.

6 - Noi ti lodiamo Dio Uno e Trino - e tu,benigno,dona alla tua Chiesa ardenti figli che l'esempio seguan - dell'Emiliani. Amen.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 694

Curia Generalizia - Roma

DOPO L'EVASIONE IL CAPITANO DIVENTO' SANTO

S. Girolamo Emiliani

SG 694

Cucco M. Grazia - Dopo l'evasione
il capitano diventò Santo.
In: Famiglia Cristiana, 2 luglio 1986 N. 27

DOPO L'EVASIONE IL CAPITANO DIVENTO' SANTO

di MARIAGRAZIA CUCCO
foto di Angelo Bertotti

Il nobile veneziano Girolamo Miani aveva venticinque anni quando riuscì a fuggire dalla fortezza in cui era tenuto prigioniero. Da quel giorno cambiò vita, dedicandosi ai poveri, ai malati e soprattutto ai bambini abbandonati. Fondò l'orfanotrofio dei "Martinitt" a Milano e l'Ordine dei padri Somaschi.

A pochi passi dal Canal Grande e dal ponte dell'Accademia, dietro l'abside della chiesa di San Vitale, si affaccia sul ponte Vitturi un'antica abitazione, ora ristrutturata. Non si distinguerebbe da altre centinaia di costruzioni del centro storico veneziano se non fosse per una lapide murata a qualche metro dal suolo, che si segnala per esattezza di riferimenti, anche se con un vistoso errore di data. «A Girolamo Emiliani, santo patrizio veneto, prode guerriero e apostolo di carità, creatore degli orfanotrofi, fondatore di spedali, qui nato nel 1481...». In realtà, san Girolamo Miani (così si preferisce chiamarlo oggi, evitando l'aulicizzazione di un cognome tipicamente veneziano) nacque non nel 1481 ma nel 1486. Morì nel 1537, cinquantunenne appena. Ci sono forme di santità che divampano rapide e in pochi anni bruciano una vita intera; ma al bagliore di quel fuoco si riscaldano e si illuminano le generazioni che seguono, senza che nulla possa appannarne il fulgore. È così per Girolamo Miani, della cui nascita ricorre quest'anno il cinquecentesimo anniversario.

Girolamo apparteneva ad una famiglia della nobiltà veneziana, regolarmente iscritta nel registro o Libro d'oro: sua madre era una Morosini, suo padre Angelo ricoprì incarichi di spicco: capitano delle galere, podestà a Feltre, provveditore a Zante, nelle isole Ionie, prima di incontrare tragica e misteriosa morte quando Girolamo aveva appena dieci anni e i suoi tre fratelli maggiori erano poco più che adolescenti. Lo trovarono «appiccato ad una scala a Rialto» e non si seppe mai – forse non si volle mai sapere – se si trattasse di omicidio o, come appare più probabile, di suicidio. Uno di quegli eventi che riempiono d'ombre la vita di una famiglia, tanto più che i Miani erano nobili, ma non ricchi.

Di Girolamo, ragazzo e poi giovane uomo, abbiamo ricordi di prima mano, grazie alla breve biografia scritta di getto poco tempo dopo la sua morte da un amico rimasto anonimo. Ce lo rappresenta «d'intelligenza a livello dei suoi pari, benché eccellesse nell'amare più che nel ragionare, di statura bassa, carnagione scura, dotato di un fisico robusto e scattante, talora dominato dall'ira». Aveva molti amici perché era spontaneamente portato alla cordialità e alla benevolenza, e sapeva essere «allegro, cortese e coraggioso». Da ragazzo e da giovane adulto praticò la vita delle armi, sulla quale, dopo la sua conversione, pronunciò un giudizio sorprendentemente duro, raccolto dall'anonimo: « Non perché arruolarsi significhi darsi al male, bensì a causa dell'immoralità di quanti intraprendono la carriera militare e



S. Girolamo Miani in un ritratto attribuito a Leandro Bassano. (Museo Correr, Venezia).





DOPO L'EVASIONE IL CAPITANO DIVENTÒ SANTO

dello scandaloso comportamento dei capitani. L'esercito dovrebbe proteggere e promuovere la moralità cristiana, mentre gli uomini in armi l'hanno trasformato in un covo di libidine, ruberie e, peggio ancora, in una lurida cloaca di malcostume. Sicché oggi essere soldato corrisponde a darsi al libertinaggio, alla prepotenza e crudeltà, all'avidità di guadagno, rinnegando l'onestà, il coraggio e la magnanimità» (da *Vita di Girolamo Miani nobile veneziano*, nella traduzione di Lorenzo Netto). E tuttavia fu proprio mentre praticava la vita militare che Girolamo sentì il primo richiamo ad una vita diversa. Le circostanze sanno di prodigio, ma in un contesto rigorosamente storico. Nel 1511, venticinquenne, Girolamo assunse il governo del castello di Quero sul Piave, fortezza non grande ma ben munita, situata lungo il Piave, in posizione strategica, sulla strada che collegava Venezia e Treviso a Feltre, passaggio obbligato per il Nord. Il 26 agosto di quell'anno, infuriando la guerra detta della «lega di Cambrai», il forte veneziano subì l'assalto di truppe greche al soldo dell'esercito francese, direttamente inviate dal gran maresciallo Jacques de la Palisse, quello che poi sarebbe passato alla storia non per il successo delle sue imprese ma grazie – si fa per dire – alle sfortunate quartine composte dai suoi soldati per onorarne la morte nella battaglia di Pavia, 24 febbraio 1525: «un quarto d'ora prima di morire, era ancora in vita».

Ma in quell'agosto 1511, Pavia era ancora lontana, gli "stradiotti" di Mercurio Bua troppo forti, la guarnigione di Quero troppo debole. La fortezza cadde, cinquanta difensori persero la vita, un capitano fuggì, due altri furono liberati dietro riscatto; mentre il castellano Girolamo venne rinchiuso in una delle segrete della fortezza, con indosso la sola camicia, una pietra al collo e ceppi ai piedi. Da questa angosciosa situazione si trovò misterio-



La grande protettrice

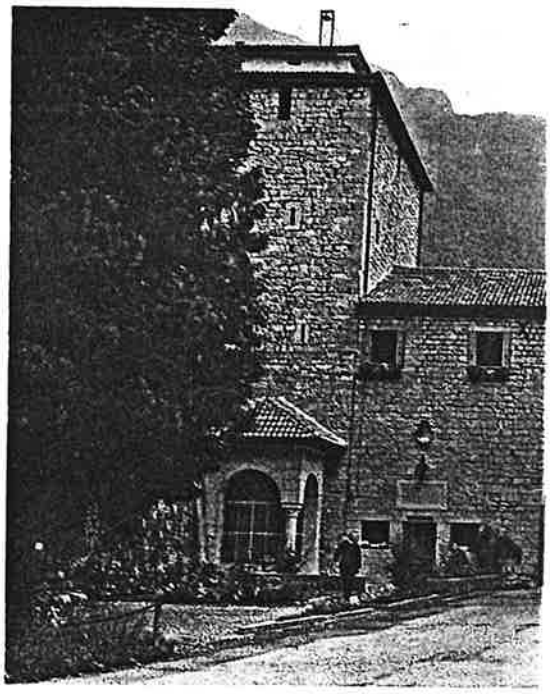
L'immagine miracolosa della Vergine che si venera a Treviso in un santuario eretto nel XV secolo su un preesistente edificio. A questa icona si raccomandò Girolamo Miani ottenendo la liberazione dalla prigionia, nel 1511. Qui sotto: la basilica-santuario di San Girolamo, a Somasca, eretta tra il XVII e il XIX secolo. Qui si conservano le spoglie del Santo, morto nel 1537.



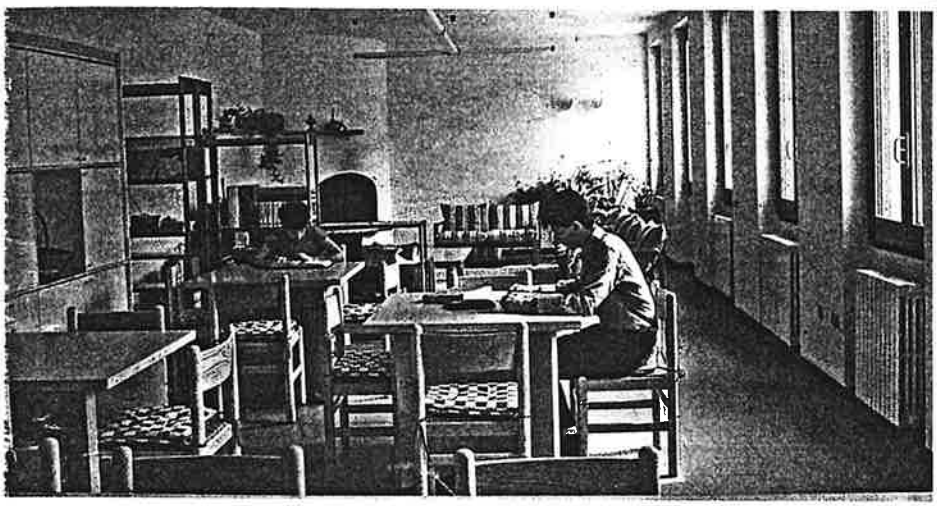
Dagli orfanotrofi alle case-famiglia 500 anni di tradizione

Il quinto centenario della nascita di san Girolamo Miani, beatificato nel 1747 e santificato nel 1767, coglie l'Ordine da lui fondato in un momento di rinnovato slancio: 43 case religiose in Italia, otto in Spagna, dieci nel Centro America e nel Messico, più altre case in Colombia, Brasile e nelle Filippine. Oltre 400 religiosi, in maggioranza preti. Solo nel nostro Paese, le opere dei padri Somaschi sono 61, soprattutto parrocchie, scuole e istituti per ragazzi. Non è più il caso, almeno per l'Italia, di parlare di orfanotrofi, dato che il patetico personaggio che in tenera età si ritrova senza padre né madre è ormai scomparso dal paesaggio sociale: però, si può essere emarginati senza essere orfani. Di qui, l'utilità e quasi la necessità di case per l'accoglienza di ragazzi abbandonati e disadattati, in attesa di adozione o affido; e di comunità per tossicodipendenti, una delle attività somasche in più rapida espansione.

Spiega padre Gabriele Scotti, superiore somasco per la provincia lombardo-veneta: «A differenza di altre comunità rette da religiosi, ma a titolo personale, le nostre comunità sono un'emanazione, diciamo così, ufficiale del nostro Ordine, una scelta fatta consapevolmente, nella certezza di interpretare lo spirito di san Girolamo. E' uno spirito di cui riscopriamo ogni giorno l'attualità. In epoca profondamente intrisa di clericalismo, lui, che non fu mai prete, si circondò principalmente di collaboratori laici, che, continuando a restare laici, dovevano affiancarlo nella conduzione delle sue opere. Modernissi-





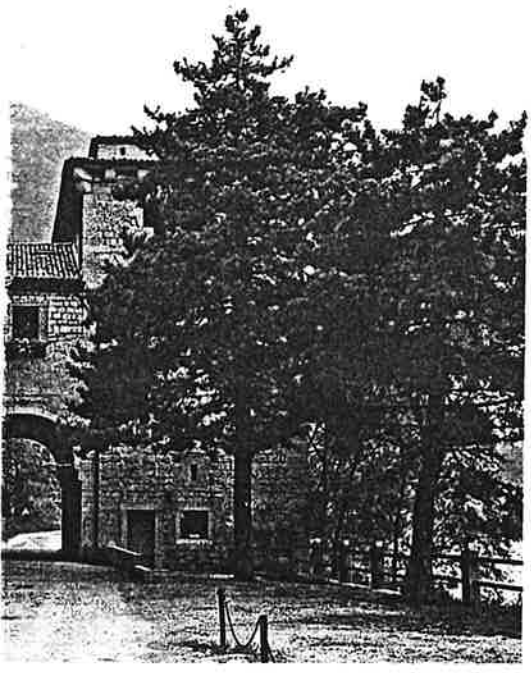


In alto: l'elegantissima facciata di Villa Brentano a Corbetta, presso Milano, sede di una scuola media tenuta dai padri Somaschi. Qui sopra: il soggiorno-sala di studio di una casa-famiglia per ragazzi; è la costruzione più recente del grande complesso di Somasca.

mo anche il suo spirito di dedizione ai poveri, in un clima di preghiera, contemplazione, solitudine; per noi, un incitamento continuo».

Una delle attività perseguite infaticabilmente dai Somaschi è stata quella dell'insegnamento: non solo ai poveri. Anzi, per molti anni, l'immagine dei Padri è stata legata (e in parte continua ad essere legata) a prestigiosi istituti frequentati da ragazzi di buona famiglia. Valgano per tutti l'esempio del collegio Gallio, di Como; o di Villa Brentano, a Corbetta, dove i padri Somaschi hanno anche svolto una meritoria opera di salvaguardia ambientale, restaurando e conservando alla collettività uno splendido esempio di architettura settecentesca lombarda. Il loro allievo più famoso è certamente Alessandro Manzoni, che studiò nei collegi di Merate e Lugano. Ai nostri giorni, un altro allievo somasco si è messo in luce per meriti mondani: si chiama Stefano Casiraghi ed è riuscito a impalmare la capricciosa Carolina di Monaco.

È una gloriuzza in cui i padri Somaschi non si identificano. Preferiscono, e ci pare giusto, sottolineare opere come quelle che pullulano a Somasca, intorno alla casa madre dell'Ordine: santuari ben ordinati e frequentati tutto l'anno, una casa di spiritualità che ospita qualificati corsi di esercizi, tre case di accoglienza per bambini e ragazzi in difficoltà, gestite come famiglie. L'ultima, ricavata da un antico cascinale con criteri di elegante funzionalità, è stata aperta proprio in quest'anno centenario. Dice padre Livio Valenti, direttore delle tre residenze di Somasca: «Viviamo l'insegnamento di san Girolamo di condivisione e quasi totale immersione nella vita dei nostri ragazzi. Stiamo con loro ventiquattro ore su ventiquattro, trecentosessantacinque giorni l'anno». **mg. c.**



Ultima difesa sul Piave

Castelnuovo di Quero (Belluno), la fortezza veneziana sul Piave, affidata a Girolamo Miani che, nel corso della guerra della Lega di Cambrai, vi subì l'assalto dei francesi. Fatto prigioniero nella fortezza stessa, Girolamo riuscì a fuggire il 27 settembre del 1511. Accuratamente restaurata, la ex fortezza è attualmente affidata alla custodia dei padri Somaschi. Il locale della prigionia di san Girolamo è stato trasformato in una cappella.

samente e miracolosamente libero dopo essersi raccomandato alla Madonna venerata nel santuario trevisano di Santa Maria. La Madonna stessa, secondo la tradizione, apparve a Girolamo, gli porse la chiave che gli permise di liberarsi dai ceppi e lo aiutò a superare, senza essere visto, l'accampamento degli Imperiali.

Calmatesi le acque, per altri tredici anni Girolamo Miani conservò l'incarico di castellano di Quero; ma, in senso buono, non era più lui. Rientrato a Venezia, cambiò vita: una conversione a cui, oltre al misterioso episodio di Quero, non sarà stato estraneo l'influsso esercitato in quegli anni dall'Oratorio del Divino Amore, un "movimento ecclesiale", diremmo ora, sorto con intenti riformistici, che si prodigava sia per la modifica dei costumi, sia nell'assistenza ai poveri e ai malati. E di poveri e malati Venezia in quegli anni sovrabbondava. Pestilenze e carestie si alternavano nel decimare una popolazione già provata dalle condizioni antigieniche in cui era costretta a vivere. A partire dal 1527, probabilmente ispirato dal fervido Giampietro Carafa, il futuro Paolo IV, e da un altro futuro santo, Gaetano da Thiene, Girolamo fece una scelta radicale, vendendo tutto ciò che aveva, distribuendolo ai poveri e cominciando a dedicarsi ad essi a tempo pieno, di giorno e di notte, sempre presente dove più urgenti erano le necessità. Tutte le opere di misericordia applicate senza discriminazione alcuna, si trattasse di curare gli infermi o di seppellire i morti. E tuttavia,

DOPO L'EVASIONE IL CAPITANO DIVENTÒ SANTO

già da allora Girolamo maturava una sua "specialità": l'assistenza agli orfani, il cui stato di abbandono costituiva il problema emergente dell'epoca. Cominciò a raccoglierli in ambienti separati dagli altri assistiti, galeotti ed ex prostitute, e si preoccupò non solo di sfamarli e curarli, ma anche di dar loro un'educazione cristiana ed un lavoro onesto per lo più in campo artigianale. Il 6 febbraio del 1531, davanti ad un notaio, dopo aver presentato il rendiconto dell'amministrazione dei beni familiari, si spogliò del suo abito patrizio, indossò una veste di "panno grosso" e uscì a vivere in mezzo ai suoi "figlioli".

Gli restavano solo sei anni di vita, ma li avrebbe vissuti così intensamente, dentro e soprattutto fuori Venezia, da imprimere una svolta alla storia della Chiesa. Ora tutti lo volevano e gli mettevano a disposizione case e perfino quattrini per i suoi orfani. Prima le isole della Laguna, poi Bergamo, dove arrivò nella primavera del 1532, chiamato dal vescovo Pietro Lipomano; poi verso la fine del 1533, Milano, dove giunse accompagnato da trentacinque dei suoi ragazzi, su invito del duca Francesco II Sforza e dove trovò un primo alloggio nella cripta della chiesa del Santo Sepolcro. Di qui, si trasferì presto in una casa diroccata che sorgeva a Porta Nuova (press'a poco all'altezza dell'attuale via Manzoni), nei pressi di un piccolo oratorio dedicato a San Martino. Dal nome della chiesetta, i ragazzini ospitati nell'orfanotrofio vennero chiamati *Martinitt*, nome che si conserva tuttora, anche se da tempo l'istituto è passato in mani laiche.

Sembra, benché manchi la sicurezza assoluta, che Girolamo Miani si sia anche interessato della fondazione di una casa per donne ex traviate, la casa delle convertite di Santa Valeria. Qualche decennio più tardi, quella casa avrebbe ospitato una convertita famosissima, suor Virginia de Leyva, la "monaca di Monza" le cui vicende avrebbero ispirato Alessandro Manzoni; e Manzoni aveva studiato nelle scuole tenute dai discepoli di san Girolamo.

Nella primavera del 1534, Girolamo lasciò la città lombarda; nell'estate dello stesso anno, mentre attraversava il confine tra il ducato di Milano e la Repubblica Veneta, nei pressi di Lecco, là dove l'Adda si allarga a formare un laghetto, fu colpito dalla vista di un gruppo di case che si stendevano a metà colle, dominate dai ruderi di un'antica rocca. Era un luogo insieme desolato e suggestivo, che suggerì al futuro santo l'idea di una sede definitiva per la compagnia che si andava formando al suo seguito. Si chiamava, e si chiama, Somasca; di qui il nome dell'Ordine nato dalle iniziative di san Girolamo. I ruderi della rocca ci sono ancora e tutti ne parlano come della "rocca dell'Innominato". È certo che l'Innominato, storico o no che sia il personaggio, non vi risiedette mai, ma è probabile che il Manzoni si sia ispirato a queste rovine per ambientarvi il suo racconto.

Da Somasca, san Girolamo si allontanò ancora per recarsi a Como, a Pavia, a Brescia e per un breve soggiorno a Venezia. Ma era sempre felice di tornare a quella rustica costa, dove, con le sue stesse mani si era predisposto un piccolo eremo in cui si dedicava alla preghiera e alla penitenza. L'avevano chiamato anche a Roma; non vi si recò, perché sentiva che la sua ora era vicina. Troppe energie aveva bruciato, si era lasciato completamente divorare dall'amore di Cristo attraverso i fratelli. Un attacco violento di una non ben definita malattia l'atterrò e lo costrinse a fermarsi. Venne ospitato in una casa di Somasca, in una stanzetta spoglia sul cui muro egli stesso volle tracciare una grande croce, in modo da poterla contemplare dal letto. «Oppresso gravemente dal male, dopo quattro giorni rese l'anima a Dio con tanta serenità, come raccontano i presenti, che mai mostrò di aver paura». Era l'8 febbraio del 1537.

Mariagrazia Cucco

...adre degli orfani"

...ASIONE ...'ANO SANTO

...o

...va
...ndo
...a
...uto
...orno
...losi
...e
...ni







...tano delle galere, podestà a Feltre, provveditore a Zante, nelle isole Ionie, prima di incontrare tragica e misteriosa morte quando Girolamo aveva appena dieci anni e i suoi tre fratelli maggiori erano poco più che adolescenti. Lo trovarono «appiccato ad una scala a Rialto» e non si seppe mai – forse non si volle mai sapere – se si trattasse di omicidio o, come appare più probabile, di suicidio. Uno di quegli eventi che riempiono d'ombre la vita di una famiglia, tanto più che i Miani erano nobili, ma non ricchi.

Di Girolamo, ragazzo e poi giovane uomo, abbiamo ricordi di prima mano, grazie alla breve biografia scritta di getto poco tempo dopo la sua morte da un amico rimasto anonimo. Ce lo rappresenta «d'intelligenza a livello dei suoi pari, benché eccellesse nell'amare più che nel ragionare, di statura bassa, carnagione scura, dotato di un fisico robusto e scattante, talora dominato dall'ira». Aveva molti amici perché era spontaneamente portato alla cordialità e alla benevolenza, e sapeva essere «allegro, cortese e coraggioso». Da ragazzo e da giovane adulto praticò la vita delle armi, sulla quale, dopo la sua conversione, pronunciò un giudizio sorprendentemente duro, raccolto dall'anonimo: « Non perché arruolarsi significhi darsi al male, bensì a causa dell'immoralità di quanti intraprendono la carriera militare e

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 696

Curia Generalizia - Roma

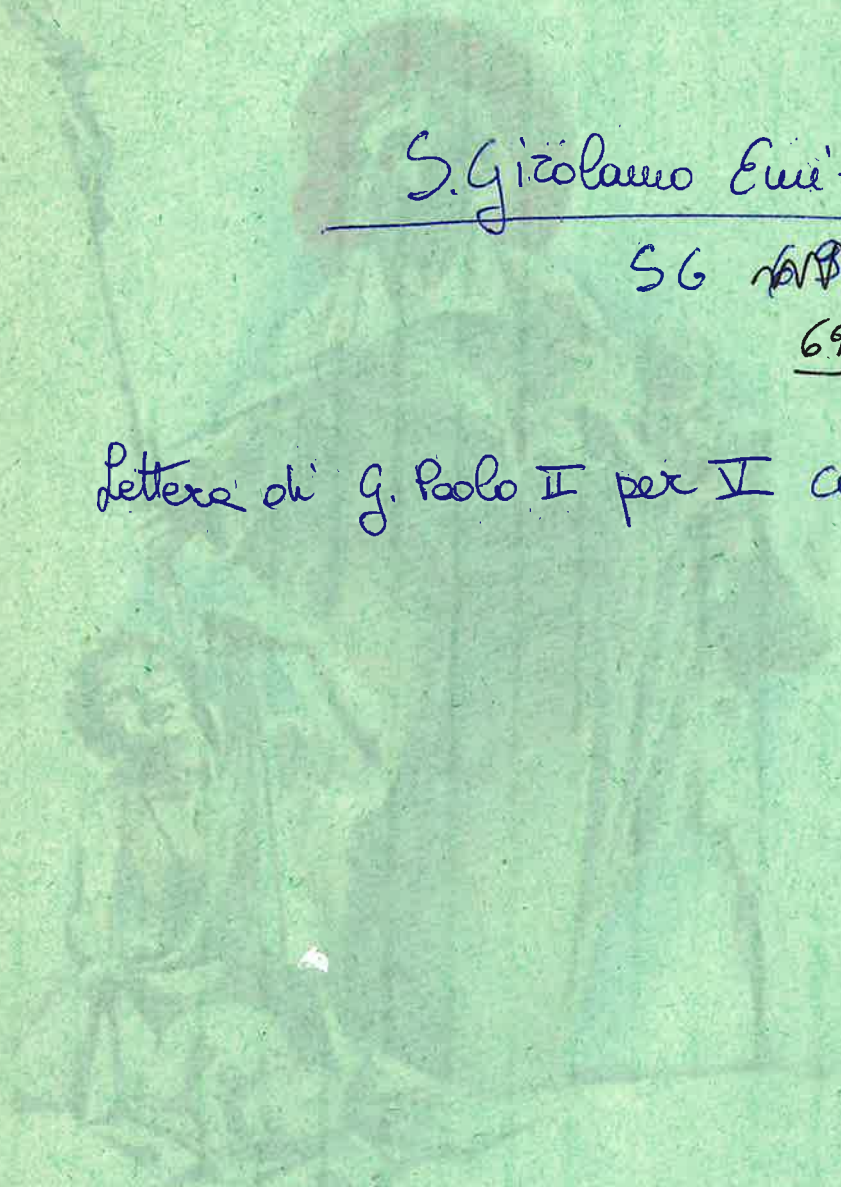
S. Girolamo Emiliani

SG

696

Lettera di G. Paolo II per V centenario.

11/1/86



Mosso dall'amore di cui ardeva il fondatore, l'Ordine ha poi dilatato gli spazi della sua carità e, oltre all'impegno di assistere gli orfani e la gioventù abbandonata, ha contribuito all'istituzione di seminari nelle diocesi secondo i decreti tridentini, all'educazione e istruzione dei giovani nelle scuole e nei collegi, alla cura delle anime nelle parrocchie e nel ministero sacerdotale. In questo secolo l'Ordine ha varcato i confini dell'Italia e ha fondato case nella Spagna, nell'America meridionale, centrale e settentrionale. Sono sorte anche altre Famiglie religiose che si ispirano al carisma di San Girolamo.

Cari figli di San Girolamo Emiliani! Noi vi esortiamo che nel vostro cammino terrestre teniate fisso lo sguardo ai fondamenti del vostro Ordine «che sono risplendenti di santità e di perfezione di vita» (Cf. Fonti per la storia dei Somaschi, *7, p. 11). Come era solito esortarvi il padre vostro, confidate nel Signore benignissimo e abbiate speranza in lui solo, poichè tutti coloro che sperano in lui non resteranno confusi in eterno. Il Signore allora vi colmerà della sua carità e continuerà a glorificarsi in voi per mezzo del vostro caro e tanto amato padre. E perché più facilmente meritiate di ottenere questa grazia, venerate con sincera devozione la Madre delle grazie, che liberò San Girolamo dai lacci delle occupazioni terrene.*

Questo Santo – come abbiamo già accennato – col suo esempio accese d'amore verso i fratelli di Cristo più piccoli anche l'animo di molti laici. Questi, animati da un forte impegno di vita veramente cristiana, costituirono delle associazioni, chiamate in italiano «Compagnie», che accoglievano tra i loro membri persone d'ogni ceto sociale. Esse avevano lo scopo di fare dei loro membri degli autentici cristiani secondo il Vangelo mediante un'intensa vita religiosa, che esercitassero con solerzia le opere di misericordia verso i poveri e gli abbandonati. Esse, per parte loro, si adoperarono in modo particolare a far sorgere in Italia le scuole della dottrina cristiana, le quali contribuirono in larga misura al rinnovamento religioso del popolo italiano nel secolo XVI. Oggi, alla luce del Concilio Vaticano II, anche i fedeli che non appartengono allo stato clericale o religioso, hanno acquistato una maggiore consapevolezza d'esser chiamati a partecipare alla missione per la santificazione del mondo ed a manifestare Cristo con la testimonianza della loro vita e con la luce delle loro opere. L'esempio meraviglioso di San Girolamo Emiliani, laico e animatore di laici, li aiuti a capire più profondamente le parole di Cristo che ha voluto identificarsi con i più piccoli dei suoi fratelli, e li stimoli ad impegnarsi nelle opere destinate ad alleviare le necessità umane, opere tenute in particolare onore dalla Chiesa.

Se dunque guardiamo l'itinerario spirituale di San Girolamo, questi ci si manifesta come un Santo capace di stimolare gli uomini del nostro tempo. Egli quasi parla loro esortandoli ad abbracciare con sincera carità e aiutare con le opere coloro che versano nelle strettezze, specialmente i più piccoli. Possa la celebrazione del V centenario della sua nascita far risplendere di nuovo la luce che infiammi, illumini, sospinga il popolo di Dio!

Mentre nell'animo Nostro riecheggiano questi sentimenti, impartiamo di tutto cuore a Te, diletto Figlio, e a tutti i Tuoi confratelli la benedizione apostolica, che desideriamo estendere a tutte le altre Famiglie religiose, che hanno San Girolamo come loro maestro di vita.

Dal Palazzo del Vaticano, l'11 gennaio dell'anno 1986, ottavo del Nostro Pontificato.

Joannes Paulus pp. II



SAN GIROLAMO EMILIANI

1486 V Centenario della nascita 1986



Al Rv.mo PIERINO MORENO
Preposito generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

Cinquecento anni fa nasceva a Venezia San Girolamo Emiliani: questa ricorrenza ci induce a riflettere sul modo in cui Dio si servì d'un uomo semplice, che a Lui s'era consacrato senza riserve, come strumento per accrescere la propria gloria e farlo segno dell'amore ch'Egli porta ai suoi figli, specialmente ai più derelitti. Noi pertanto, mentre partecipiamo alla gioia dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi e delle altre Famiglie religiose che seguono il Santo come loro guida e modello, cogliamo l'occasione che ci viene offerta per manifestare quanta stima abbia la Chiesa per l'opera apostolica, che essi svolgono, ed esprimere i sentimenti che ci suggerisce questo avvenimento. Noi li esortiamo vivamente a perseverare sulla via da lui segnata ed a suscitare sempre e dappertutto la fiamma della carità evangelica, di cui ardeva San Girolamo, padre e rifugio dei poveri.

La via percorsa da lui affascinò i suoi contemporanei e non cessa di affascinare anche gli uomini del nostro tempo. Dopo essere stato liberato dal carcere per intercessione della Beata Vergine Maria nel 1511 durante la guerra detta della «Lega di Cambrai», piacque al benignissimo Iddio di muovergli perfettamente il cuore e con sante ispirazioni trarlo a sé dalle occupazioni del mondo. Si dedicò allora con tutte le forze a condurre una vita davvero cristiana e raggiungere il proprio perfezionamento spirituale.

Quando Dio prese totalmente possesso del suo spirito, il Signore gli porse l'occasione «d'imitare più da vicino Cristo, il suo nuovo capitano» (Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano, *in:* Fonti per la storia dei Somaschi *1, p. 8*). *Questa occasione fu appunto l'incontro con i poveri durante la carestia che nel 1528 afflisse l'Italia. Migliaia di persone si rifugiarono allora a Venezia per sfuggire alla fame. Al veder quei poveri aggirarsi per la città, Girolamo fu colpito nel suo intimo dalle parole del Vangelo: «Se vuoi esser perfetto, va' a vendere ciò che possiedi e dà il ricavato ai poveri... poi vieni e seguimi»* (Mt 19, 21). *In pochi giorni distribuì in elemosine tutto il danaro che possedeva, vendé tutta la suppellettile della sua casa per aiutare i poveri: dava loro da mangiare, li vestiva, li difendeva, li ospitava nella propria casa, curava e confortava i malati e di notte seppelliva i cadaveri abbandonati per la strada. Particolari cure rivolse poi ai ragazzi e alle ragazze rimasti orfani e privi di qualunque aiuto. Fondò quindi a Venezia il primo orfanotrofio. Con l'aiuto di San Gaetano Thiene e di Giovan Pietro Carafa, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Paolo IV, maturò l'idea di condividere in tutto la vita con i poveri, indossò l'abito dei poveri, andò a vivere con loro e non si vergognò di chieder per essi l'elemosina e abbandonò la propria casa col proposito di non tornarvi mai più.*

Per disposizione di Dio s'incamminò per nuove strade: nel 1532 fu chiamato a Bergamo dal Vescovo di quella città per organizzare opere di carità in quella diocesi; ivi perciò attese a svolgere la salutare sua attività a vantaggio degli orfani, dei malati, delle vedove e delle meretrici.

Nelle campagne poi trovò un'altra forma di povertà: l'ignoranza religiosa. Organizzò allora delle vere missioni catechistiche, per le quali si servì anche dei suoi ragazzi come di nuovi apostoli del Vangelo. Alla fine dell'anno 1533 lasciò Bergamo e s'impegnò nelle medesime opere a Milano, Como, Pavia, Brescia e Verona. Nel 1534 si ritirò nel piccolo villaggio di Somascha, ove trascorreva la vita prestando il suo aiuto agli orfani e ai poveri, curando i malati, insegnando il catechismo ai contadini in assoluta povertà, penitenza, solitudine e nella contemplazione delle realtà divine. Nel mese di gennaio del 1537, mentre curava i colpiti dalla peste, cadde anch'egli in questa malattia, a causa della quale morì nel Signore nella notte tra il 7 e l'8 di febbraio. Le sue ultime parole furono: «Seguite Cristo, servite i poveri. Gesù, Maria!».

Il 14 marzo del 1928 il papa Pio XI, di felice memoria, proclamò San Girolamo Emiliani «Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata». Così la sua carità illimitata e la sua intercessione presso Dio si estende con tutta ragione anche ai ragazzi e alle ragazze di oggi, che si trovano in condizioni di miseria. Stimolato dall'urgenza dei bisognosi e dalla realtà della vita d'ogni giorno il santo uomo attingeva continuamente ispirazione dal Vangelo, sforzandosi di ricondurre l'uomo a Dio, promovendone le condizioni materiali e spirituali. Per lui l'uomo si realizza nella sua vita di cristiano, che deve vivificare tutte le fasi dell'educazione, tenendo conto delle inclinazioni naturali e favorendo, in modo responsabile, lo sviluppo delle doti largite a ciascuno dal Padre celeste. San Girolamo si dedicò interamente a quest'opera profondendo agli altri l'amore straordinario che nasce dalla carità verso Dio e si nutre di essa, che richiede fedeltà, prontezza al sacrificio e dedizione fino alla morte, amore pieno di comprensione e di attenzione, ma nello stesso tempo forte e capace di spingere a compiere i propri doveri. A tutti coloro, dunque, che sono impegnati nel campo dell'educazione rivolgiamo la Nostra paterna esortazione che seguano questo maestro e amino di tutto cuore i piccoli, ai quali si dedicano, fino a dare per essi la propria vita, come fece San Girolamo.

Quest'uomo straordinario è il fondatore dell'Ordine religioso dei Padri Somaschi. Quando egli iniziò la sua opera in soccorso degli orfani, si convinse che gli erano necessarie persone che fossero sempre interamente disponibili e preparate per quest'opera, senza esser legate da altri impegni, come anch'egli si era spogliato di tutto. Dai sacerdoti e laici che, mossi dallo Spirito del Signore e affascinati dal suo esempio, si unirono a lui, ebbe origine la «Compagnia dei servi dei poveri», che nel 1540 fu approvata dal papa Paolo III e nel 1568 fu inserita dal papa San Pio V gli Ordini dei Chierici Regolari. Un mese prima di morire, San Girolamo tracciò per questi suoi figli la seguente regola di vita: essi si sono offerti a Cristo, abitano nella sua casa, mangiano il suo pane, si fan chiamare «servi dei poveri» di Cristo. Per esser fedeli a questa vocazione, essi devono esser pieni di carità, umiltà, mansuetudine, benignità, pazienza, comprensione della fragilità umana, zelo per la salvezza dei peccatori, devozione, mortificazione, povertà, purezza, obbedienza alle regole della vita cristiana e ai pastori della Chiesa, pieni d'un ardente desiderio di attrarre gli uomini a Dio.

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II PER IL QUINTO CENTENARIO DELLA NASCITA DEL FONDATORE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Uomo di illuminata carità San Girolamo Emiliani profuse l'amore di Dio verso i più poveri

Pubblichiamo il testo della lettera inviata dal Papa a Don Pierino Moreno Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi:

Dilecto Filio
PETRO MORENO
Praeposito Generali Ordinis
Clericorum Regularium
a Somascha

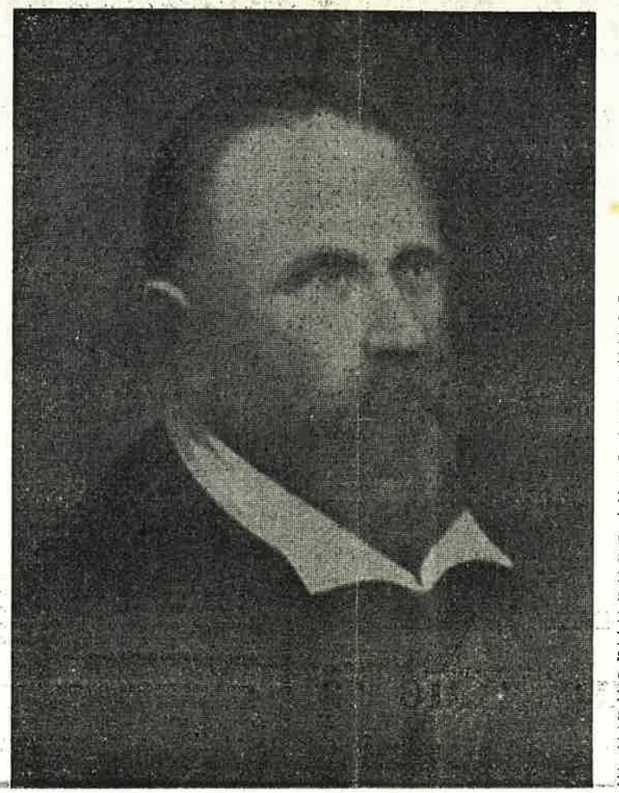
Ante quingentos annos Venetiis natus est sanctus Hieronymus Emiliani; quae memoria monet ut de modo recogitemus, quo Deus homine simplici sibique plane dedito quasi instrumento est usus ad gloriam suam augendam et ad signum statuendum amoris, quo filios suos, praesertim maxime derelictos, prosequitur. Nos igitur, gaudium Ordinis Clericorum Regularium a Somascha reliquarumque Familiarum religiosarum, quae Sanctum illum ut ducem et exemplum sequuntur, participantes atque, hac oblata occasione, edicentes quantopere Ecclesia apostolicum eorum opus existimet, ea volumus proferre, quae hic suggerit eventus; quos impense hortamur ut viam teneant, ab illo commonstratam, et semper et ubique ignem accendant evangelicae caritatis, quo ardebat sanctus Hieronymus, pauperum pater atque refugium.

Iter, ab eo emensum, homines, qui ipsius fuerunt aetate, alliciebat neque aequales nostros allicere desinit. Postquam materna intercessione Beatae Mariae Virginis anno MDXI e vinculis est liberatus, dum bellum gereretur, quod a « Foedere Cameracensi » nomen accepit, placuit benignissimo Deo cor eius permovere et sanctis inspirationibus a rebus mundi abducere. Tum omnibus viribus est annisus ut vitam duceret vere christianam et perfectionem spiritualem assequeretur.

Cum prorsus Deo esset potitus, is ei occasionem praebuit ut « pressius imitaretur novum ducem suum » (*Vita del clarissimo signor Girolamo* na paupertate, paenitentia, solitudine, rerum divinarum contemplatione vitam ducebat. Mense Ianuario anno MDXXXVII, dum peste perculsis assidet, et ipse in hunc incidit morbum, ex quo nocte, qua dies VII et VIII mensis Februarii iungebantur, in Domino obiit. Haec postrema eius verba fuerunt: « Sequimini Christum, servite pauperibus; Iesus, Maria! ».

Pius PP. XI, Decessor Noster rec.mem., die XIV mensis Martii anno MCMXXVIII sanctum Hieronymum Emiliani Patronum universalem orphanorum et iuventutis derelictae renuntiavit. Itaque huius effusa caritas et intercessio apud Deum etiam ad pueros puellasque, in miseria versantes, qui nunc sunt, rectissime pertinent. Urgentibus necessitatibus et vita cotidiana, ut vere est, impellente, vir sanctus ex Evangelio inspirationem continenter deduxit, eo contendens ut hominem ad Deum reduceret eo quod condiciones eius materiales et spirituales promoveret. Secundum eum homo efficitur is qualem esse oportet, per vitam christianam, quae omnes gradus educationis vivificet, habita ratione proclivitatum naturalium et fovendo, modo responsali, progressionem donorum, quae Pater caelestis cuique est elargitus. Huic operi totum se dedit, eximio alios prosecutus amore, qui e caritate erga Deum nascitur eoque alitur, qui postulat fidelitatem, se devovendi studium, animum deditum usque ad mortem, quique est blandus et attentus, simul vero fortis ac talis ut ad propria officia implenda compellat. Omnes ergo, qui munus gerunt educandi, paterne hortamur ut hunc sectentur magistrum, et parvulos, quibus dant operam, magno diligant corde, ut fecit sanctus Hieronymus, vitam etiam ponentes pro iis.

Hic vir praeclarus est conditor Ordinis religiosi a Somascha. Cum opus inciperet or-



qui ad hoc semper essent omnino prompti atque parati, aliis officiis non detentos, ut et ipse cunctis se exuisset. A sacerdotibus et laicis, qui a Spiritu Domini moti illiusque exemplis adducti, ei adhaeserunt, ortum duxit « Societas pauperibus ministrantium », quae a Paulo PP. III anno MDXL est approbata et MDLXVIII a sancto Pio PP. V Ordinibus Clericorum Regularium inserta. Sanctus Hieronymus mense antequam moreretur, pro his filiis suis vitae rationem descripsit: se Christo obtulerunt, in eius habitant domo, eius panem manducant, pauperibus Christi ministrantes appellantur. Ut huic vocationi sint fideles, oportet ii sint repleti caritate, humilitate, mansuetudine, benignitate, patientia, indulgentia quoad fragilitatem humanam, studio peccatores ad salutem perducendi, devotione, mortificatione, paupertate, puritate, obtemperatione normis vitae christianae et pastoribus Ecclesiae, desiderio ardeant homines ad Deum trahendi.

Amore impulsus, quo conditor flagrabat, Ordo postmodum spatia caritatis amplificavit et praeter officia orphanis et iuventuti derelictae praestanda, operam contulit ad instituenda in dioecesibus seminaria secundum Tridentina praescripta, ad educationem et institutionem iuvenum in paroeciis et collegiis, ad curam animarum in paroeciis et ministerio sacerdotali. Hoc saeculo fines Italiae egressus in Hispania deindeque in America meridiana, media et septentrionali sedes constituit. Aliae etiam exortae sunt Familiae religiosae, quae sancti Hieronymi inhaerent charismati.

Dilecti filii sancti Hieronymi Emiliani! Vos admonemus ut in terreno itinere vestro prae oculis habeatis fundamenta Ordinis vestri, « quae sanctitate et perfectione vitae refulgent » (cfr. *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, p. 11). Quemadmodum pater vester hortari solebat, confidite Domino benignissimo spemque in eo solo collocate, cum omnes, qui sperant in eum, non confundantur. Ita fiet ut caritate eius repleamini isque pergat glorificari in vobis per patrem vestrum dilectum. Quod ut facilius contingat, Dei Genetricem, gratias deprecantem, sincera colite pietate, quae sanctum Hieronymum vinculis rerum mundanarum expedivit.

Hic Sanctus exemplo suo, quemadmodum significavimus, etiam multorum laicorum animos caritate erga parvulos fratres Christi accendit. Arcto ducti officio vitae vere christianae agendae, ii societates, Italice « compagnie » appellatas, constituerunt, quarum sodales ex omnibus civium ordinibus erant congregati. Erat iis propositum ut socii essent veri nominis christiani secundum Evangelium per impensam vitam religiosam et opera misericordiae erga pauperes ac derelictos alacres exercerent. Singulari modo, pro sua parte, effecerunt ut in Italia scholae doctrinae christianae orerentur, quae ad renovationem religiosam gentis Italicae saeculo XVI magnopere contulerunt. Aetate nostra, Concilio Vaticano II praefulgente, etiam fideles, qui ad statum clerica-

dam missionem mundum sanctificandi et ad manifestandum Christum testimonio vitae suae ac luce operum suorum. Praestantissimum exemplum sancti Hieronymi Emiliani, qui laicus fuit et animator laicorum, eos adiuvet ad altius percipienda verba Christi, qui fratribus parvulis se ipse aequavit, eosque excitet ut ad opera incumbant, quibus necessitates humanae alleventur quaeque ab Ecclesia in magno habentur honore.

Si ergo iter spirituale Hieronymi intuemur, hic apparet quasi Sanctus, qui generationem aetatis nostrae possit movere. Eam veluti alloquitur monens ut homines in angustiis versantes, maxime parvulos, vera caritate complectantur et adiuvent operose. Utinam celebratio quinti saeculi expleti ab illius ortu lumen reddatur, quod populum Dei accendat, illustret, impellat!

Haec dum animum pulsant Nostrum, Tibi, dilecte Fili, et sodalibus Tuis universis Benedictionem Apostolicam libentissime impertimus, quam etiam spectare volumus ad ceteras Familias religiosas, quae sanctum Hieronymum Emiliani habent vitae magistrum.

Ex Aedibus Vaticanis, die XI mensis Ianuarii, anno MCMLXXXVI, Pontificatus Nostri octavo.

IOANNES PAULUS PP. II

Laurea honoris causa al Card. Paul Poupard

Una laurea honoris causa è stata consegnata il 5 febbraio dall'Università cattolica di Lovanio La-Neuve al Card. Paul Poupard, Presidente esecutivo del Pontificio Consiglio per la Cultura e Presidente del Segretariato per i non credenti.

Laureato in teologia e in storia alla Sorbona di Parigi, il Card. Poupard si è dedicato, con instancabile impegno, allo studio del rapporto ragione-fede.

Attento all'evoluzione culturale della nostra società, egli ha approfondito il tema delicato della inculturazione del Vangelo e della evangelizzazione delle culture emergenti. Questi problemi troveranno nel volume Chiesa e culture *(Vita e Pensiero), di imminente pubblicazione in italiano, un orientamento puntuale e illuminante.*

Il Card. Poupard ha pubblicato anche numerosi volumi, alcuni dei quali hanno avuto molta eco, essendo stati tradotti in una decina di lingue, come il libro « Conoscere il Vaticano », *tradotto in giapponese e coreano. In Italia è attualmente in corso di traduzione il* Dizionario delle Religioni, *da lui diretto, nel giro di un anno, che ha avuto due edizioni in Francia.*

Dopo la consegna della pergamena di dottorato, il Card. Poupard ha pronunciato, nell'ambito dell'Anno internazionale della pace, proclamato quest'anno dall'ONU, un discorso sulla pace, ripercorrendo il cammino della Chiesa in questi ultimi anni per educare l'umanità alla pace. Dopo aver citato la « Pacem in terris » di Giovanni XXIII e la « Populorum progressio » di Paolo VI, il Card. Poupard ha sottolineato l'impegno instancabile di Giovanni Paolo II a creare nel mondo, minacciato dall'olocausto nucleare, una autentica cultura di pace, basata sui diritti dell'uomo e sui valori irrinunciabili della verità, della giustizia, della libertà e dell'amore.

A conclusione del suo discorso, il Card. Poupard ha detto che la pace internazionale dipende dalla pace sociale e dalla pace interiore nell'intimo di ciascun uomo, al quale ha rivolto un pressante invito, che suona come una sfida: « Se vuoi la

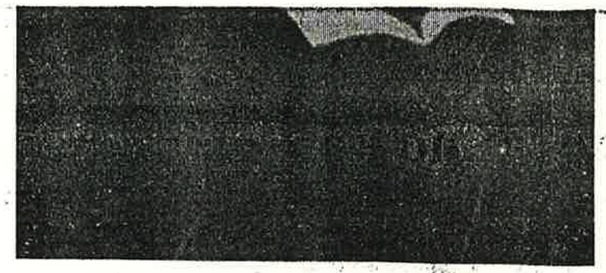
simo Deo cor eius permovere et sanctis inspirationibus a rebus mundi abducere. Tum omnibus viribus est annisus ut vitam duceret vere christianam et perfectionem spiritualem assequeretur.

Cum prorsus Deo esset potitus, is ei occasionem praebuit ut « pressius imitaretur novum ducem suum » (*Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano*, in: *Fonti per la storia dei Somaschi* I, p. 8); quae quidem occasio fuit congressio cum pauperibus, cum anno MDXXVIII difficultate annonae in Italia laboraretur. Plurimi homines tum Venetias confugerunt ut famen declinarent. Quos cum per urbem vagantes videret, Hieronymus in animi penetralibus est tactus Evangelii verbis: « Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus ... et veni, sequere me » (*Mt* 19, 21). Paucis diebus totam, quam possidebat, pecuniam erogavit, universam domus suppellectilem vendidit ut iis subveniret, egenos cibavit, vestivit, defendit, domum suam recepit, aegrotos curavit confortavitque, nocte cadavera in viis iacentia sepelivit. Peculiares vero curas in pueros puellasque parentibus orbatos et, quibus nemo opitulabatur, intendit. Itaque Venetiis primum condidit orphanotrophium. Auxiliante sancto Caietano Thienaeo et Ioanne Petro Carafa, qui postea fuit Summus Pontifex, nomine Pauli IV insignis, statuit vitae indigentium esse omnimode particeps, pauperum induit vestes, cum quibus et vivere coepit et pro quibus emendicare non erubuit, domumque suam reliquit, numquam eo reversurus.

Deo autem disponente, novas iniit vias: anno MDXXXII Bergomum ab eius sedis episcopo est vocatus ut in illa dioecesi opera caritatis efficeret; ideo ibi etiam orphanis, morbo affectis, viduis, mulieribus meretricio deditis salubri affuit actione.

Novam autem paupertatem ruri invenit: ignorantiam religiosam. Tum veras missiones catecheticas instituit, ad quas etiam pueros suos quasi Evangelii apostolos adhibuit. Sub finem anni MDXXXIII urbe Bergomo relicta, iisdem operibus institit Mediolani, Novocomi, Ticini, Brixiae, Veronae. Anno MDXXXIV Somascham, in parvum pagum, concessit, ubi, orphanis, egenis, aegrotantibus auxilia praebens et agrestes catechismus docens, in plead propria officia implenda compellat. Omnes ergo, qui munus gerunt educandi, paterne hortamur ut hunc sectentur magistrum, et parvulos, quibus dant operam, magno diligant corde, ut fecit sanctus Hieronymus, vitam etiam ponentes pro iis.

Hic vir praeclarus est conditor Ordinis religiosi a Somascha. Cum opus inciperet orphanos iuvandi, sibi persuasit homines sibi esse necessarios,



S. Girolamo Emiliani Fondatore dei Chierici Regolari di Somasca

sam vitam religiosam et opera misericordiae erga pauperes ac derelictos alacres exercerent. Singulari modo, pro sua parte, effecerunt ut in Italia scholae doctrinae christianae orerentur, quae ad renovationem religiosam gentis Italicae saeculo XVI magnopere contulerunt. Aetate nostra, Concilio Vaticano II praefulgente, etiam fideles, qui ad statum clericalem aut religiosum non pertinent, magis comprehensum habent se vocari ad participan-

della pace, proclamato quest'anno dall'ONU, un discorso sulla pace, ripercorrendo il cammino della Chiesa in questi ultimi anni per educare l'umanità alla pace. Dopo aver citato la « Pacem in terris » di Giovanni XXIII e la « Populorum progressio » di Paolo VI, il Card. Poupard ha sottolineato l'impegno instancabile di Giovanni Paolo II a creare nel mondo, minacciato dall'olocausto nucleare, una autentica cultura di pace, basata sui diritti dell'uomo e sui valori irrinunciabili della verità, della giustizia, della libertà e dell'amore.

A conclusione del suo discorso, il Card. Poupard ha detto che la pace internazionale dipende dalla pace sociale e dalla pace interiore nell'intimo di ciascun uomo, al quale ha rivolto un pressante invito, che suona come una sfida: « Se vuoi la pace, impara ad amare ».

La lettera del Santo Padre in una traduzione italiana

Al Rv.mo PIERINO MORENO

Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

Cinquecento anni fa nasceva a Venezia San Girolamo Emiliani: questa ricorrenza ci induce a riflettere sul modo in cui Dio si servì d'un uomo semplice, che a Lui s'era consacrato senza riserve, come strumento per accrescere la propria gloria e farlo segno dell'amore ch'Egli porta ai suoi figli, specialmente ai più derelitti. Noi pertanto, mentre partecipiamo alla gioia dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi e delle altre Famiglie religiose che seguono il Santo come loro guida e modello, cogliamo l'occasione che ci viene offerta per manifestare quanta stima abbia la Chiesa per l'opera apostolica, che essi svolgono, ed esprimere i sentimenti che ci suggerisce questo avvenimento. Noi li esortiamo vivamente a perseverare sulla via da lui segnata ed a suscitare sempre e dappertutto la fiamma della carità evangelica, di cui ardeva San Girolamo, padre e rifugio dei poveri.

* * *

La via percorsa da lui affascinò i suoi contemporanei e non cessa di affascinare anche gli uomini del nostro tempo. Dopo essere stato liberato dal carcere per intercessione della Beata Vergine Maria nel 1511 durante la guerra detta della « Lega di Cambrai », piacque al benignissimo Iddio di muovergli perfettamente il cuore e con sante ispirazioni trarlo a sé dalle occupazioni del mondo. Si dedicò allora con tutte le forze a condurre una vita davvero cristiana e raggiungere il proprio perfezionamento spirituale.

Quando Dio prese totalmente possesso del suo spirito, il Signore gli porse l'occasione « d'imitare più da vicino Cristo, il suo nuovo capitano » (*Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano*, in: *Fonti per la storia dei Somaschi* 1, p. 8). Questa occasione fu appunto l'incontro con i poveri durante la carestia che nel 1528 afflisse l'Italia. Migliaia di persone si rifugiarono allora a Venezia per sfuggire alla fame. Al veder quei poveri aggirarsi per la città, Girolamo fu colpito nel suo intimo dalle parole del Vangelo: « Se vuoi esser perfetto, va' a vendere ciò che possiedi e da' il ricavato ai poveri... poi vieni e seguimi » (*Mt* 19, 21). In pochi giorni distribuì in elemosine tutto il danaro che possedeva, vendé tutta la suppellettile della sua casa per aiutare i poveri: dava loro da mangiare, li vestiva, li difendeva, li ospitava nella propria casa, curava e confortava i malati e di notte seppelliva i cadaveri abbandonati per la strada. Particolari cure rivolse poi ai ragazzi e alle ragazze rimasti orfani e privi di qualunque aiuto. Fondò quindi a Venezia il primo orfanotrofio. Con l'aiuto di San Gaetano Thiene e di Giovan Pietro Carafa, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Paolo IV, maturò l'idea di condividere in tutto la vita con i poveri, indossò l'abito dei poveri, andò a vivere con loro e non si vergognò di chieder per essi l'elemosina e abbandonò la propria casa col proposito di non tornarvi mai più.

Per disposizione di Dio s'incamminò per nuove strade: nel 1532 fu chiamato a Bergamo dal Vescovo di quella città per organizzare opere di carità in quella diocesi; ivi perciò attese a svolgere la salutare sua attività a vantaggio degli orfani, dei malati, delle vedove e delle meretrici.

Nelle campagne poi trovò un'altra forma di povertà: l'ignoranza religiosa. Organizzò allora delle vere missioni catechistiche, per le quali si servì anche dei suoi ragazzi come di nuovi apostoli del Vangelo. Alla fine dell'anno 1533 lasciò Bergamo e s'impegnò nelle medesime opere a Milano, Como, Pavia, Brescia e Verona. Nel 1534 si ritirò nel piccolo villaggio di Somascha, ove trascorreva la vita prestando il suo aiuto agli orfani e ai poveri, curando i malati, insegnando il catechismo ai contadini in assoluta povertà, penitenza, solitudine e nella contemplazione delle realtà divine. Nel mese di gennaio del 1537, mentre curava i colpiti dalla peste, cadde anch'egli in questa malattia, a causa della quale morì nel Signore nella notte tra il 7 e l'8 di febbraio. Le sue ultime parole furono: « Seguite Cristo, servite i poveri. Gesù, Maria! ».

* * *

Il 14 marzo del 1928 il papa Pio XI, di felice memoria, proclamò San Girolamo Emiliani « Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata ». Così la sua carità illimitata e la sua intercessione presso Dio si estende con tutta ragione anche ai ragazzi e alle ragazze di oggi, che si trovano in condizioni di miseria. Stimolato dall'urgenza dei bisognosi e dalla realtà della vita d'ogni giorno il santo uomo attingeva continuamente ispirazione dal Vangelo, sforzandosi di ricondurre l'uomo a Dio, promovendone le condizioni materiali e spirituali. Per lui l'uomo si realizza nella sua vita di cristiano, che deve vivificare tutte le fasi dell'educazione, tenendo conto delle inclinazioni naturali e favorendo, in modo responsabile, lo sviluppo delle doti largite a ciascuno dal Padre celeste. San Girolamo si dedicò interamente a quest'opera profondendo agli altri l'amore straordinario che nasce dalla carità verso Dio e si nutre di essa, che richiede fedeltà, prontezza al sacrificio e dedizione fino alla morte, amore pieno di comprensione e di attenzione, ma nello stesso tempo forte e capace di spingere a compiere i propri doveri. A tutti coloro, dunque, che sono impegnati nel campo dell'educazione rivolgiamo la Nostra paterna esortazione che seguano questo maestro e amino di tutto cuore i piccoli, ai quali si dedicano, fino a dare per essi la propria vita, come fece San Girolamo.

* * *

Quest'uomo straordinario è il fondatore dell'Ordine religioso dei Padri Somaschi. Quando egli iniziò la sua opera in soccorso degli orfani, si convinse che gli erano necessarie persone che fossero sempre interamente disponibili e preparate per quest'opera, senza esser legate da altri impegni, come anch'egli si era spogliato di tutto. Dai sacerdoti e laici che, mossi dallo Spirito del Signore e affascinati dal suo esempio, si unirono a lui, ebbe origine la « Compagnia dei servi dei poveri », che nel 1540 fu approvata dal papa Paolo III e nel 1568 fu inserita dal papa San Pio V gli Ordini dei Chierici Regolari. Un mese prima di morire, San Girolamo tracciò per questi suoi figli la seguente regola di vita: essi si sono offerti a Cristo, abitano nella sua casa, mangiano il suo pane, si fan chiamare « servi dei poveri » di Cristo. Per esser fedeli a questa vocazione, essi devono esser pieni di carità, umiltà, mansuetudine, benignità, pazienza, comprensione della fragilità umana, zelo per la salvezza dei peccatori, devozione, mortificazione, povertà, purezza, obbedienza alle regole della vita cristiana e ai pastori della Chiesa, pieni d'un ardente desiderio di attrarre gli uomini a Dio.

Mosso dall'amore di cui ardeva il fondatore, l'Ordine ha poi dilatato gli spazi della sua carità e, oltre all'impegno di assistere gli orfani e la gioventù abbandonata, ha contribuito all'istituzione di seminari nelle diocesi secondo i decreti tridentini, all'educazione e istruzione dei giovani nelle scuole e nei collegi, alla cura delle anime nelle parrocchie e nel ministero sacerdotale. In questo secolo l'Ordine ha varcato i confini dell'Italia e ha fondato case nella Spagna, nell'America meridionale, centrale e settentrionale. Sono sorte anche altre Famiglie religiose che si ispirano al carisma di San Girolamo.

Cari figli di San Girolamo Emiliani! Noi vi esortiamo che nel vostro cammino terrestre teniate fisso lo sguardo ai fondamenti del vostro Ordine « che sono risplendenti di santità e di perfezione di vita » (Cf. *Fonti per la storia dei Somaschi*, 7, p. 11). Come era solito esortarvi il padre vostro, confidate nel Signore benignissimo e abbiate speranza in lui solo, poiché tutti coloro che sperano in lui non resteranno confusi in eterno. Il Signore allora vi colmerà della sua carità e continuerà a glorificarsi in voi per mezzo del vostro caro e tanto amato padre. E perché più facilmente meritiate di ottenere questa grazia, venerate con sincera devozione la Madre delle grazie, che liberò San Girolamo dai lacci delle occupazioni terrene.

* * *

Questo Santo — come abbiamo già accennato — col suo esempio accese d'amore verso i fratelli di Cristo più piccoli anche l'animo di molti laici. Questi, animati da u forte impegno di vita veramen cristiana, costituirono delle associ zioni, chiamate in italiano « Com pagnie », che accoglievano tra loro membri persone d'ogni cet sociale. Esse avevano lo scopo fare dei loro membri degli aute tici cristiani secondo il Vangelo m diante un'intensa vita religiosa, ch esercitassero con solerzia le ope di misericordia verso i poveri e g abbandonati. Esse, per parte lor si adoperarono in modo particol re a far sorgere in Italia le scuo della dottrina cristiana, le qu contribuirono in larga misura al ri novamento religioso del popolo it liano nel secolo XVI. Oggi, al luce del Concilio Vaticano II, a che i fedeli che non appartengon allo stato clericale o religioso, ha no acquistato una maggiore cons pevolezza d'esser chiamati a pa tecipare alla missione per la sa tificazione del mondo ed a man festare Cristo con la testimonianz della loro vita e con la luce del loro opere. L'esempio meravigli so di San Girolamo Emiliani, laic e animatore di laici, li aiuti a c pire più profondamente le paro di Cristo che ha voluto identificar con i più piccoli dei suoi fratell e li stimoli ad impegnarsi nell opere destinate ad alleviare le n cessità umane, opere tenute in pa ticolare onore dalla Chiesa.

* * *

Se dunque guardiamo l'itinerar spirituale di San Girolamo, ques ci si manifesta come un Santo c pace di stimolare gli uomini del n stro tempo. Egli quasi parla lor esortandoli ad abbracciare con si cera carità e aiutare con le ope coloro che versano nelle strette ze, specialmente i più piccoli. Po sa la celebrazione del V centenari della sua nascita far risplendere nuovo la luce che infiammi, illu mini, sospinga il popolo di Dio!

Mentre nell'animo Nostro riecheggiano questi sentimenti, imparti mo di tutto cuore a Te, diletto F glio, e a tutti i Tuoi confratelli l benedizione apostolica, che desid riamo estendere a tutte le altr Famiglie religiose, che hanno Sa Girolamo come loro maestro vita.

Dal Palazzo del Vaticano, l'11 ge naio dell'anno 1986, ottavo del N stro Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Il capitolo straordinario dei Frati Minori Conventuali

Si apre a Roma oggi, venerdì 7, il Capitolo generale straordinario dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Convocati dal Ministro generale P. Lanfranco Serrini, si radunano i superiori maggiori e i rappresentanti di 34 province, 6 custodie generali, 13 custodi provinciali, insieme con i componenti del definitorio o consiglio generale. Complessivamente i partecipanti di diritto all'importante assemblea sono in numero di 107, ai quali si aggiungono alcuni esperti.

Due sono i principali temi all'ordine del giorno dei lavori dell'assise capitolare: l'analisi e l'approfondimento dell'eredità spirituale di san Massimiliano Maria Kolbe in rapporto alla vita interna dell'Ordine e al suo impegno al servizio alla Chiesa per l'evangelizzazione del mondo; inoltre lo studio e le conseguenti decisioni circa il Collegio internazionale « Seraphicum » e la Pontificia Facoltà teologica « San Bonaventura », in Roma.

Grazie alla spinta missionaria impressa negli ultimi decenni, la famiglia francescana conventuale sta vivendo un periodo di costante incremento numerico, dopo la diminuzione sofferta negli anni settanta. Le ultime statistiche complete (del gennaio 1985) indicano in 4.116 i membri affiliati all'Ordine: di essi 2.644 sono sacerdoti, 10 i diaconi permanenti, 710 i fratelli religiosi, 568 i giovani professi che si preparano al sacerdozio e 184 i novizi, che nel gennaio 1986 superano già i 200.

I frati minori conventuali sono presenti, con circa 600 comunità religiose, in 44 nazioni dei cinque continenti. Le aperture più recenti, dal 1975, si sono avute in: Honduras, Messico, Ghana, Bolivia, Colombia, Filippine, India, Kenya e Irlanda.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 697

S. Girolamo Emiliani

56697

Lettera del Vescovo di Como per il V centenario.

8 febbraio 1986



SAN GIROLAMO EMILIANI

1486 V Centenario della nascita 1986



IL VESCOVO DI COMO

Ai Padri Somaschi in servizio di carità nella Chiesa di Como.

Nella nostra Diocesi è in atto la celebrazione del XVI Centenario della sua origine. L'avvenimento riveste grande importanza per tutti i fedeli di questa Chiesa: ripensando le origini, essi sono invitati non tanto e non solo a ricordare, ma a percepire il significato misterioso dell'avvenimento. Non si tratta solo infatti di un evento di storia umana: dentro tale evento sta e con esso inizia un divino processso di salvezza tra noi.

L'inizio di una Chiesa, non è l'inizio di una civile convivenza, e il primo Vescovo di una Chiesa non è il capostipite di una dinastia. È Cristo che si fa presente come capo di una comunità locale, fonte di carità e di grazia, destinata a bonificare un deserto, a salvare chi era perduto, a riunire nella Comunione con Dio coloro che erano dispersi.

Siamo indotti così a pensare alla misericordia infinita di Dio che per amore chiama alla fede; al proporsi di Cristo salvatore come maestro e modello di vita nuova; allo Spirito che si fa dono e guarisce ogni male, illumina le tenebre dell'errore, genera i figli di Dio.

La novità esige fedeltà perché tutto diventi nuovo: esige una risposta consapevole alla chiamata, un impegno costante perché tutta la vita diventi risposta, un inserimento coraggioso nel divenire della storia perché tutta sia dalla novità animata e salvata. Non si tratta di indulgere a nostalgiche commemorazioni; la fede non è nostalgia, ma impegno e testimonianza.

Per tutte queste ragioni, nel contesto delle celebrazioni centenarie, assumono particolare rilievo le memorie dei santi: sia dei santi nati e vissuti in questa Chiesa, suoi figli e sue glorie, sia i santi che con la loro presenza personale o con la presenza di un loro personale carisma trasmesso, hanno dato chiarezza e vigore alla nostra comunità ecclesiale.

I santi sono immagini viventi del Signore Gesù; la loro presenza dà senso di autenticità ad una comunità ecclesiale; sono con la loro presenza modelli di vita e, giunti alla gloria, patroni e impetratori di grazie per la Chiesa ancora in cammino.

Ritengo sia dunque cosa buona e lodevole che i Padri Somaschi, presenti da secoli nella nostra città, ricordino il quinto centenario della nascita di S. Girolamo Emiliani, loro santo fondatore.

Tanto più che lo stesso S. Girolamo nel 1535, mentre Como stava lentamente riprendendosi dopo carestie, fame e peste che dal 1528 l'avevano straziata, fu nella nostra città e diede inizio, animato da una infiammata carità, all'istituzione dell'Orfanotrofio Maschile presso la chiesa di S. Leonardo a Porta Nuova (ora via Volta) e ad un'analoga opera per le ragazze presso L'Ospizio della Maddalena detta della Colombetta in parrocchia di S. Eusebio.

Ebbe aiuto e sostegno da parte di famiglie nobili della città e solo dopo la sua morte avvenuta nel 1537 le sue opere decaddero; l'Orfanotrofio nel 1546, l'Opera femminile nel 1552.

Mi preme notare che S. Girolamo fu laico nella Chiesa, e con altri fece parte di un movimento di Riforma della chiesa pretridentina: nel tempo nostro postconciliare, mentre è in atto una riscoperta sempre più profonda del ruolo dei laici nella chiesa, questo eroe della carità, deve essere uno stimolo forte ai laici stessi perché con la vita e con l'azione, siano forze apostolicamente vive e animatrici nella chiesa locale: e questo in un atteggiamento di profonda sintonia e comunione con la Gerarchia della Chiesa, come fece S. Girolamo.

Lo spirito e il carisma di carità e servizio di S. Girolamo, non lasciò la nostra città: la presenza costante dei suoi figli spirituali, anche se sotto forme diverse, ne conservò viva l'opera e la memoria.

Tutta la città di Como è quindi invitata a partecipare alla celebrazione centenaria di S. Girolamo.

Ripensando a Lui, vogliamo risentire il suo messaggio di carità: in tempi di nuove povertà e di nuove necessità, la Chiesa deve sentirsi ancora chiamata a testimoniare con l'azione, la carità che è sua essenziale caratteristica.

Sulla nostra Chiesa invochiamo la protezione dei suoi santi: della loro fede e del loro amore vogliamo essere fedeli custodi e testimoni.

Como, 8 febbraio 1986.

+ Teresio Ferraroni

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 698

Curia Generalizia - Roma

NOTIZIE SUL CENTENARIO di S.GIROLAMO

N. 1
1° DICEMBRE 1985

PRESENTAZIONE

Lo scopo di questo foglio è di portare a conoscenza dei confratelli notizie riguardanti la celebrazione del Centenario della nascita di San Girolamo. Il proposito è di far uscire un foglio ogni quindici giorni per tutta la durata dell'anno centenario. Non ci sono dimensioni prestabilite: esso raccoglierà tutto quanto sarà inviato alla redazione, man mano che verrà comunicato. In questo numero sono raccolte alcune notizie riguardanti la preparazione. L'augurio che facciamo a questo foglio è che esso possa servire a farci sentire più vicini nell'amore che tutti portiamo al nostro "povero e tanto amato e caro Padre".

Richiesta al Papa
DI LETTERA APOSTOLICA
per il Centenario

Il Padre Generale in data 3 luglio 1985 ha rivolto al Santo Padre una supplica, con la quale chiedeva il dono di una lettera apostolica per il Centenario della nascita di San Girolamo.

Riportiamo il testo della domanda:

BEATISSIMO PADRE,

il giorno 8 febbraio 1986 avrà inizio la celebrazione del V° Centenario della nascita di San Girolamo Emiliani, Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, da S.S. Pio XI proclamato Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

La nostra Congregazione, e quelle che al carisma di San Girolamo si ispirano, si stanno preparando con gioia e con rinnovato impegno spirituale e apostolico a questa celebrazione. Essa sarà accompagnata

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 700

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Miani

SG 700

- Vigano' Enrico: S. Girolamo Tenne a Merone il primo capitolo generale.
- Vigano' Enrico: Carpani, signore di Merone al seguito di Girolamo.
- Costanzo Salvatore: Dall'8 febbraio quinto Centenario di S. Girolamo.
- Pellegrini Carlo: Il S. Girolamo Padre dei poveri.
- 1486-1986: quinto centenario di S. Girolamo Miani.

Sec. Il Responsabile 31 gennaio 1986

Il valore universale di San Girolamo Emiliani

«Povero per i poveri» la sua missione di carità

di CARLO PELLEGRINI
Padre Somasco

L'attenzione di Girolamo fu attratta in modo particolare dalla sorte dei fanciulli e delle fanciulle orfane e senza famiglia. Non si accontentò più di accoglierli nell'ospedale, ma incominciò ad andarli a cercare per la città e li trasportava a Bersaglio e li sfamava con i suoi mezzi, con quello che offrivano gli amici o che procurava da altre persone. Ma sfamare gli affamati, dar un tetto a chi ne era privo non bastava: bisognava dare, specialmente ai fanciulli, una possibilità per il loro avvenire, rendendoli capaci di esercitare dignitosamente una professione. Allora Girolamo si diede ad organizzare il lavoro. Pensò di rilevare una bottega per conto suo in contrada San Basilio; cominciò con l'arte della lana, poi passò anche ad altri mestieri; trovò dei maestri.

A corona di tutti questi mali sopravvenne una malattia di natura epidemica più grave del solito. Per il temperamento ardente di Girolamo non ci vollero incitamenti. Dopo aver consacrato la giornata ad assistere i colpiti, trovò modo di impegnare anche le notti. Passava da un luogo all'altro della città «e quelli ch'erano infermi e vivi sovveniva con tutte le forze, e i corpi dei morti, che alle volte trovava per le strade, sopra le spalle, occulto, sconosciuto, portava ai cimiteri e luoghi sacri». Nel compiere queste opere di misericordia contrasse anch'egli la peste. Ricevuti i sacramenti, «si raccomandava al Signore, il quale era l'unica sua speranza e rifugio»; non parlava di sé, come se il male non fosse suo. Quando i medici lo davano ormai per spacciato, inaspettatamente in pochi giorni guarì.

Non s'era ancora ristabilito e già era tornato con rinnovato ed accresciuto entusiasmo alle sue opere di carità.



Gerolamo distribuisce ai poveri il pane quotidiano durante la carestia impegnando tutti i suoi beni (opera dello scultore Domenico Mastroianni di Arpino).

Poveri per i poveri con i poveri

L'impegno di Girolamo era sostenuto nei convegni che i soci del Divino Amore tenevano nella casetta dei primi Teatini a San Nicolò da Tolentino. Attorno a san Gaetano, al vescovo Giampietro Carafa, al vescovo di Verona Giberti, in questi raduni si trovavano gli uomini di punta della carità veneziana: un drappello di uomini delle prime famiglie di Venezia, che avevano posposto una sicura carriera pubblica all'esercizio delle buone opere verso i poveri di Cristo.

Attraverso questi colloqui nacque in Girolamo una idea nuova: per la carità aveva trascurato la carriera; ai poveri aveva consacrato i suoi beni e le sue energie ; perchè non distaccarsi anche dalla sua casa e diventare come uno di loro? L'idea si trasformò in realtà il 6 febbraio 1531. Dobbiamo rientrare per l'ultima volta nell'intimità della casa paterna di san Girolamo: Vi erano la vedova e i tre figli del fratello Luca. Davanti ad un notaio egli rese conto di come aveva amministrato i beni dei nipoti, fece poi donazione dei pochi immobili che gli restano, depose le vesti patrizie, vestì l'abito dei poveri e uscì dalla sua casa per non farvi più ritorno.

Aprì un'altra bottega vicino a San Rocco, ove diede vita alla sua prima famiglia di orfani. Sottratti alla mescolanza con gli altri poveri, malati, mendicanti di ogni età, essi avevano finalmente una casa tutta per loro. La vita che Girolamo vi conduceva con i suoi fanciulli era fondata sull'amore, la preghiera, il lavoro.

La sua carità non si era però rinchiusa tra le pareti di San Rocco: «Come padre universale dei poveri» egli cercava di far giungere ai bisognosi tutti quegli aiuti di cui riusciva a disporre. Li distribuiva egli stesso, o li faceva arrivare per mezzo degli amici, oltre che a Venezia a Mazzorbo, Torcello, Burano, Chioggia e negli altri luoghi della laguna.

Due mesi dopo, il 4 aprile 1531, ricevette l'invito a trasferirsi con i suoi fanciulli nell'ospedale degli Incurabili, per estendere anche a quei malati l'ardore della sua carità. Accettò: egli era a disposizione della Provvidenza, la quale stava preparando per lui altri avvenimenti.

Una missione di carità

Il veneziano Pietro Lipomano, vescovo di Bergamo, aveva progettato di riorganizzare nella sua diocesi le opere di carità, infondendo in esse nuovo ardore e istituendone altre necessarie. Scrisse perciò al vescovo Carafa, il quale gli inviò Girolamo.

Egli partì da Venezia nella primavera del 1532, «portando con sé nessuna cosa di questo mondo». A Bergamo era sempre carestia.

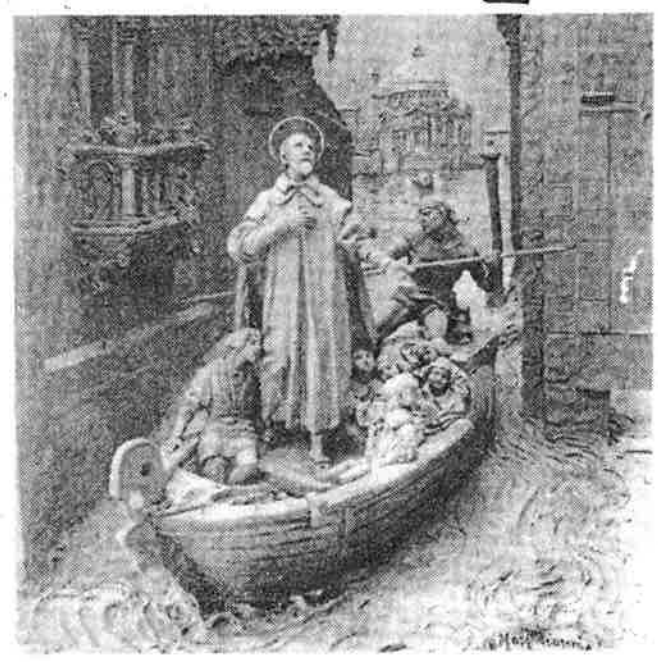
Aprì una casa per gli orfani, un'altra per le orfane, una dimora per le prostitute che desideravano cambiare vita. Curava i malati, avvicinava i poveri di ogni sorta; soccorse in modo particolare le vedove. La sua attività era instancabile e le iniziative fiorivano a getto continuo. Uscì dalla città e cominciò la riorganizzazione degli ospedali del contado. Per le popolazioni della campagna, abbandonate da un clero spaventosamente impreparato, diede vita a vere missioni catechistiche. Durante la giornata divideva con i contadini il loro duro lavoro, poi li radunava ad ascoltare i suoi fanciulli, «invitandoli a pensare alla beata vita del santo Vangelo» e insegnava loro canti religiosi, con i quali avrebbero potuto alleviare la loro giornaliera fatica.

Nell'inverno del 1532 passò qualche settimana a Verona, chiamato dal Vescovo per svolgere una azione in favore delle donne di strada.

Verso la fine di novembre del 1533 con un gruppo dei suoi ragazzi andò a Milano. Con l'abituale fervore si diede a raccogliere gli orfani. La prima attenzione era rivolta a curare le malattie, da cui quei poveri fanciulli erano quasi sempre afflitti. Per dar loro da mangiare egli stesso andava cercando di porta in porta. Vi erano poi da lenire le ferite morali, che la miseria e l'abbandono avevano inferto nel loro tenero animo, educandoli ad una vita cristiana, a leggere, a scrivere, a lavorare secondo le capacità di ciascuno.

Sui primi del 1535 andò a Como, dove ripeté quanto già aveva operato a Milano. Trascorsi alcuni mesi a Venezia, dove era reclamata la sua presenza, tornò in Lombardia alla fine di luglio. Gli ultimi mesi del 1535 furono densi di attività, tra cui la fondazione di un'opera a Pavia. A maggio del 1536 fu chiamato a Brescia per provvedere alla sistemazione di una settantina di orfani, che il cappuccino Giovanni da Fano aveva raccolto nella quaresima e alloggiato nel duomo.

(2 - continua)



Gerolamo raccoglie i fanciulli orfani ed abbandonati per nutrirli, educarli e insegnar loro un mestiere (opera dello scultore Domenico Mastroianni di Arpino).

Dal 7 al 9

S. Girolamo: celebrazioni a Somasca

Venerdì 7 febbraio, Vigilia della Festività, ore 15, trasporto dell'Urna con le Reliquie di S. Girolamo all'Altare Maggiore; Vespri Solenni, ore 17, S. Messa celebrata dal Rev.mo Arciprete di Calolziocorte don Giovanni Moretti.

Sabato 8 febbraio, glorioso transito del Santo, ore 7, S. Messa celebrata dal M.R.P. Giuseppe Rossetti, Preposito Provinciale dei P. Somaschi. Ore 8, S. Messa celebrata dal Rev.mo P. Pierino Moreno, Preposito Generale dei Padri Somasci; ore 9, S. Messa celebrata dal Rev.mo Prevosto della Basilica di S. Nicolò di Lecco, Mons. Ferruccio Dugnani; ore 10,30, Solenne concelebrazione di Mons. Giulio Oggioni, Vescovo di Bergamo, con i parroci della Valle S. Martino, ore 15, Vespri solenni; ore 17, S. Messa celebrata da Don Luigi Gilardi, Prevosto di Olginate.

Domenica 9 febbraio, ore 10, S. Messa celebrata dal M.R.P. Giuseppe Rossetti; ore 15, Vespri solenni; ore 17, S. Messa celebrata dal Rev.mo P. Pierino Moreno, Processione di reposizione dell'Urna del Santo.

Nell'anniversario del Mazzucconi

Celebrazione alla «Vittoria»

Mercoledì 19 febbraio, alle ore 18, al Santuario della Vittoria a Lecco, concelebrazione eucaristica nel secondo anniversario della Beatificazione di Padre Giovanni Mazzucconi. Si pregherà in particolare per la missione in terra di Papua Nuova Guinea, sempre viva nel cuore dei lecchesi. L'iniziativa viene preceduta, domenica 16 febbraio, da un incontro promosso dal Laboratorio Missionario Lecchese presso il Seminario del PIME a Sotto il Monte. È un momento di riflessione e preghiera, con la celebrazione della Santa Messa, e la successiva visita alla casa natale di Papa Giovanni. Poche ore di «rifornimento» spirituale, utili per aprire significativamente la Quaresima. Partenza in pullman dal Santuario della Vittoria alle 8,30. Rientro per le 12,30. Iscrizioni direttamente al Laboratorio (tel. 365292).

Sempre presso il Laboratorio Missionario è possibile iscriversi al corso di yoga, che inizierà il prossimo 21 febbraio e durerà fino a giugno, con lezioni il venerdì pomeriggio dalle 17 alle 18,30.

Diffuso un documento

L'Agesc e l'ora di religione

Benché l'attuazione delle norme concordatarie, riguardo all'ora di religione, non coinvolga direttamente le scuole cattoliche, in quanto tale insegnamento è già garantito dal «Progetto educativo» e la scelta è implicita nella scelta della scuola stessa, noi genitori delle scuole cattoliche ci sentiamo impegnati a tutelare un valore in cui crediamo e a testimoniare la validità dell'insegnamento della religione nella formazione dei giovani. Per questo vogliamo diffondere il documento sull'attuazione dell'insegnamento della religione nelle scuole statali curato dalla Segreteria Nazionale della Associazione: «L'AGeSC ricollegandosi alle sue precedenti prese di posizione in materia, si sente profondamente impegnata a sostenere la completa attuazione delle norme concordatarie, le quali, nel pieno rispetto del diritto prioritario delle famiglie nell'educazione dei figli, secondo il disposto costituzionale, riconoscono la validità dell'insegnamento della religione cattolica, come elemento indispensabile della formazione scolastica dei giovani».

«Nel sistema italiano in cui, esempio unico nella Comunità europea, la gratuità dell'istruzione è prevista solo per la Scuola di Stato, per cui le opzioni per scuole non statali sono condizionate all'onere dell'autofinanziamento, è indispensabile che il servizio pubblico dell'istruzione sia prestato con il più ampio possibile adeguamento alle aspettative delle famiglie».

«Ciò comporta — afferma l'AGeSC — che tra le materie vi sia la religione cattolica, altrimenti, per i genitori che lo richiedano, il piano di studi sarebbe carente, mancando la disciplina che, sempre secondo i richiedenti, è in grado di dare le motivazioni alle istanze più profonde sul senso della vita, del mondo, della storia, e senza la quale mancherebbe un solido ancoramento dei problemi morali, e perciò delle virtù personali e sociali, elementi tutti che la scuola, quale essenziale momento educativo dell'uomo non può ignorare, pena il rischio di esercitare un astratto intellettualismo, o di prosperare un pragmatismo consumistico».

«Si è consapevoli — annotano inoltre i genitori cattolici — che la questione assume una certa complessità, segnatamente nei confronti delle famiglie di confessione diversa dalla cattolica, ed i cui diritti di scelta devono essere parimenti garantiti, ma proprio per la salvaguardia del pluralismo culturale esistente nel nostro Paese, i valori ideali e religiosi vanno tutelati e sviluppati nella loro autenticità, e non mortificati in un appiattimento eclettico e fenomenologico, che asseconderebbe l'agnosticismo e l'apatia morale. Viceversa la pluralità dei messaggi formativi apre al dialogo, educa al senso di responsabilità e di rispetto».

Il problema dell'insegnamento della religione, già dibattuto all'interno del nostro Consiglio direttivo, verrà affrontato all'interno di ogni scuola con i genitori, gli studenti, gli insegnanti di religione, esaminando anche i risvolti che le norme concordatarie portano all'interno delle scuole cattoliche stesse, in un dialogo sereno alla ricerca del meglio per la formazione integrale della personalità dei nostri figli, della cui educazione ci sentiamo i primi responsabili.

I genitori dell'AGeSC lecchese

«Visconti»

Collettiva con artisti d'avanguardia

La Galleria «Visconti» di Lecco ospita, fino al 27 febbraio, una mostra collettiva di artisti d'avanguardia. Ci sono opere di Angeli, Becheroni, De Filippi, Gianmariani, Gladfelder, Mariani, Moncada, Mondino, Piacentino, Sarri, Scanavino e Spidari.

La mostra è aperta tutti i giorni, feriali e festivi (escluso il lunedì), dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30.

La grande eredità di San Girolamo Emiliani

Nascita della «Compagnia dei servi dei poveri»

di CARLO PELLEGRINI
Padre Somasco

Attorno all'opera di Girolamo, non mancarono le incomprensioni, ma si levarono anche larghi consensi. Il fascino soprannaturale che emanava dalla sua persona e la buona ispirazione del Signore spinsero altri sulla sua strada: i suoi compagni. Occorrevano persone disposte come lui a dedicarsi a questa nuova insolita famiglia. Occorrevano sacerdoti che istruissero cristianamente i fanciulli e sostenessero la perseveranza dei laici. Vennero gli uni e gli altri a misura della necessità.

Quando poi le circostanze lo portarono ad espandere la sua opera anche in altre città, si sentì il bisogno che questi uomini si riunissero per sostenersi vicendevolmente e per garantire che il seme gettato continuasse a portare i suoi frutti: formarono così la «Compagnia dei servi dei poveri». Il nome scelto riassumeva il programma: promuovere i poveri, specialmente i piccoli e gli abbandonati, verso una condizione più umana, facendosi poveri e condividendo con loro l'esistenza.

Bisognava anche sensibilizzare e coinvolgere il contesto sociale, nel quale la vita dei ragazzi avrebbe dovuto inserirsi e svolgersi. Ovunque Girolamo trovò persone che dimostrarono simpatia ed interessamento. Pensò allora a una distribuzione di compiti: quello educativo, che riservò a sè e ai suoi compagni; quello più strettamente economico, che affidò a questi amici volenterosi, i quali avrebbero anche provveduto all'inserimento dell'orfano nell'ambiente cittadino, tutelandone gli interessi e preoccupandosi della sua buona riuscita. Anche queste persone si riunirono in associazioni, che presero il nome di «Compagnie degli orfani». Un taccuino, conservato fino ai primi anni dell'800, conteneva un elenco di quasi trecento persone: prelati, ecclesiastici, nobili, avvocati, medici, mercanti, artigiani. Di essi un amico di san Girolamo scriveva: «I loro nomi non voglio pubblicare, perchè la gloria sia del Padre; essi sono noti allo Spirito Santo e i loro nomi sono scritti nel libro della vita».

Somasca

Nell'estate del 1534 Girolamo si portò a Somasca, un minuscolo villaggio sul confine tra la repubblica di Venezia e il ducato di Milano. Questo luogo era stato scelto perchè fosse il cuore della appena nata Compagnia dei Servi dei poveri, un rifugio di solitudine per questi uomini lanciati sulle strade del mondo in una attività senza soste.

Si stabilirono su uno sperone di monte, tra i ruderi di una rocca abbandonata. Girolamo cercò di rendere abitabili quelle rovine. Ma anche qui la sua cura principale furono gli orfani. Da Somasca la sua attività si estendeva poi alla valle di San Martino: percorreva quei paesi, assisteva i poveri e i malati, accorreva in aiuto di chi si trovasse nel bisogno, aiutava i contadini nel loro lavoro.

Tutta questa attività era sostenuta da lunghe ore di preghiera. Con delle canne aveva chiuso una grotta sotto lo sperone della montagna e formato l'eremo, ove si ritirava a pregare davanti a una croce di legno. Coloro che lo conobbero sottolinearono coralmente la vita di austera penitenza che egli conduceva.

A Somasca san Girolamo trascorse gli ultimi due anni e mezzo della sua vita, anche se interrotti dalle assenze per la fondazione di nuove opere.

Sul finire del 1536 una malattia infettiva invase la valle di San Martino. Girolamo ancora una volta fu pronto al servizio di tutti. Come otto anni prima, anch'egli contrasse la peste. Il 4 febbraio fu raccolto su un lettuccio non suo, in una stanzetta di amici. Prima di coricarsi aveva tracciato una croce sulla parete di fronte. Quattro giorni dopo, nella notte tra il 7 e l'8 febbraio moriva.

«Pareva che avesse il paradiso in mano per la sua sicurezza; — scrisse il vicario generale di Bergamo a un amico — faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con la faccia così allegra che innamorava e inebriava dell'amore di Cristo chiunque lo guardava».

Le sue ultime parole furono: «Seguite Cristo, servite i poveri». Erano passati dieci anni dal suo incontro con Cristo e con i poveri.

Un modello per i cristiani di tutti i tempi

La notizia della morte giunse subito a Venezia. Sull'onda della commozione un amico veneziano scrisse allora alcuni ricordi — quelli che abbiamo citato in questo articolo — che incominciano con queste parole di viva attualità allora come oggi.

«Vi sono di quelli che con la stampa diffondono gli altrui disonesti e nefandi amori; chi con stolte e favolose storie ha ingannato i popoli; chi con animo di belva più che d'uomo persuade gli altri che con certe condizioni legittimamente e senza riprensione un uomo uccida l'altro, altri, ingannati dal diavolo, si son sforzati di ingannare anche gli altri, disseminando il culto dei falsi dei e hanno riempito il mondo di opinioni non solo contrarie alla divinità, ma anche alla natura stessa dell'uomo. Per cui oggi si sparge con crudelissime guerre il sangue umano, per effiminato lusso si macchia la sincerità, per avarizia si distrugge la scambievole carità e dove il mondo dovrebbe essere albergo di umanità, temperanza e modestia, è diventato orrendo carcere di belve spietate e crudeli».

Espone poi il suo proposito di narrare la vita di Girolamo, «da cristiano a cristiano, amico ad amico, veneziano a veneziano, affinchè coloro, i quali per caso si persuadono che il solo battesimo rende l'uomo perfetto cristiano, col vivo esempio di un loro compatriota, imparino a quale scopo devono indirizzare le loro opere e quale deve essere il loro impegno e desiderio in questa breve e povera vita».

E invita Girolamo a pregare, perchè quello che sta per scrivere «serva a emendazione dei cattivi e maggior perfezione dei buoni, affinchè la nostra libera repubblica come non conobbe mai altro Signore che Cristo, così ancora sappia con quali pensieri e opere si ritenga il nome di cristiano, che essa così ardentemente desidera e con ragione si attribuisce».

(3 - fine)

Continua il corso promosso da Age e Agesc

«Educare i figli oggi»

di GRAZIANO CALVI

Un po' di delusione si è colta nell'aria lunedì sera, al corso organizzato da A.Ge., A.Ge.S.C. e Associazione scuole materne non statali.

Ci si attendeva di sentire il Prof. Norberto Galli sul tema: «Quali valori nell'educazione familiare oggi» (argomento sul quale ha pensato e scritto parecchio anche recentemente), mentre invece il relatore ha dedicato la serata a concludere quanto aveva detto, sulle responsabilità educative dei genitori, la sera del 20 gennaio scorso.

Non è che la cosa sia stata negativa, però non sarebbe male se l'A.Ge. chiedesse al Prof. Galli una ulteriore lezione, se non altro per... rimediare al fatto di aver impiegato due serate per riferire su un argomento che aveva scelto di trattare in una!!!

Lunedì il relatore, dopo aver riassunto gli argomenti trattati nella prima lezione (si veda «Il Resegone» del 24.1.86), ha illustrato due altre responsabilità dei genitori di oggi.

1) Educare i figli a non lasiarsi influenzare dai coetanei.

Bisogna porre i figli nelle condizioni di difendersi dalle sottoculture e dalle pressioni dei gruppi di coetanei, e aiutarli a diventare critici verso gli stessi.

I ragazzi hanno sì bisogno di entrare in gruppi ma devono farlo con gli occhi aperti, pronti a non lasciarsi influenzare negativamente.

Il gruppo di adolescenti dovrebbe poi essere «formale», cioè con la presenza di una persona adulta che faccia da punto di riferimento e di conferma educativa.

Là dove manca questa figura di adulto, il gruppo frequentemente si sbanda e spesso ha una negativa valenza nell'educazione. A proposito dell'«adulto - punto di riferimento», il relatore ha letto e commentato alcune osservazioni di uno studioso americano relative ai danni dell'assenza della figura paterna nell'educazione.

Si è rilevato che nelle famiglie in cui il padre, per qualsiasi motivo, è «assente», i figli (soprattutto i maschi) presentano scarsità di motivazioni, incapacità a rinunciare a gratificazioni immediate, scarsa considerazione di sè, incapacità di sottrarsi all'influsso dei coetanei e tendenza alla delinquenza giovanile.

2) L'inserimento corretto degli adolescenti in una società libera e culturalmente eterogenea.

Oggi la situazione della società si presenta molto diversa da quella statica e patriarcale di una volta.

I figli adolescenti, allora, ha ribadito più volte il Prof. Galli, vanno aiutati a inserirsi in una società che si presenta libera, democratica e culturalmente eterogenea, in cui ognuno cioè, deve imparare ad usare la sua libertà e diventare responsabile dei propri atti.

Ocorre quindi educare i figli adolescenti (ma il discorso va iniziato sin da quando sono piccoli) a formarsi in una società in cui son presenti concezioni del mondo, dell'uomo, della vita e della storia diverse tra loro.

Per far ciò è opportuno essere coerenti con i valori che si propongono ai figli ed essere autorevoli. Quanto sopra è ancor più importante per quel settore dell'educazione familiare che è l'educazione politica.

I genitori sono i primi socializzatori dei figli e compito primario dei genitori è quello di aprire i figli ai problemi della società.

«Noi siam fatti per vivere in una società di molti» ha concluso il relatore, e guai al genitore che non educa alla politica i propri figli!

La scelta dell'insegnamento religioso:

In chiusura della serata, il Prof. Galli, a proposito della preparazione culturale dei giovani, ha fatto una breve esposizione dei tre motivi culturali che dovrebbero spingere i genitori italiani, anche quelli che non credono, a scegliere l'insegnamento religioso così come dovrebbe esser realizzato in applicazione del Concordato.

In sintesi i motivi culturali per scegliere l'insegnamento religioso cattolico sono:

A) Perchè dovrebbe aiutare i giovani a rispondere ai grandi interrogativi che, presto o tardi, l'uomo si pone nella sua vita e cioè il perchè della vita e della morte, il problema del dolore innocente, il perchè del lavoro, dell'amore, ecc.

B) Perchè dovrebbe permettere una conoscenza più completa della storia del proprio paese e del proprio ambiente culturale.

Il tutto secondo la «finalità educativa» della scuola. «Nella scuola infatti non si diventa uomini di fede, ma si dovrebbe diventare persone colte!» ha aggiunto con forza il relatore.

C) Perchè la conoscenza dei valori religiosi è essenziale per poter mettere in condizione l'uomo di compiere una scelta di libertà in ordine al credere o al non credere.

Se tutto questo è vero, ha concluso il Prof. Galli, rispondendo a un intervento del pubblico, si vede bene come il «problema - principe» dell'insegnamento religioso stia nella preparazione e nella serietà dei futuri insegnanti di tale disciplina!

Lunedì prossimo il corso si chiuderà, (salvo che l'avv. Lorini, presidente dell'A.Ge., non... costringa il prof. Galli a ritornare a svolgere la relazione promessa e non tenuta!) con la lezione del Dott. Pati su «Il rapporto educativo nella preadolescenza e nell'adolescenza».

Tanti fedeli a Somasca

Tre giorni di festa

È l'alba. Pochi pellegrini, i primi, percorrono le vie di Somasca ancora deserta e immersa nel sonno. Il trascorrere del tempo è inesorabile, viene e passa con una cadenza impeccabile.

Somasca è in festa: le vie del piccolo paese che domina il lago di Garlate sono addobbate e rifiorite con dei simpatici fiori di carta. Le luci fitte e scintillanti rischiarano il paese, la basilica e, in uno scenario molto suggestivo, la valletta ed il castello.

È venuto anche l'8 febbraio 1986 e con esso i PP. Somaschi ed i devoti di S. Girolamo, hanno voluto ricordare l'anniversario della morte del loro Santo come si fa con uno della propria famiglia.

Ma quest'anno è diverso. Oltre al ricordo della morte del loro Santo si è voluto ricordare anche che 500 anni fa, precisamente nel 1986, nasceva in quel di Venezia Girolamo Emiliani.

«Questa festa non vuole essere una semplice nostalgica commemorazione di un evento» dice P. Moreno, Superiore Generale dei PP. Somaschi ma «i PP. Somaschi vogliono, in questa occasione, riscoprire il messaggio del Santo e viverlo nell'impegno e nella testimonianza della loro vita cristiana. Rinnovano il loro impegno di servizio nella chiesa a favore dei poveri di Cristo e vogliono essere presenti dove c'è da combattere l'emarginazione e le nuove povertà di oggi».

Il carattere prettamente religioso - liturgico ha segnato questa giornata gelida con un tempo inclemente e da un'angolatura scoraggiante.

Si sono susseguite varie celebrazioni Eucaristiche durante le quali i vari celebranti hanno messo in luce i punti più significativi della vita di Girolamo e quanto esso oggi ci propone.

..«Figlioli miei non piangete perchè io vi aiuterò più di là che di qua; figlioli miei il mondo passa e va considerato con buon senno. Seguite la via del Crocifisso, servite i poveri. Queste ultime parole di Girolamo sono la radice del suo messaggio; qui sta tutta la santità di Girolamo. Con il suo stile impegnato e semplice S. Girolamo mette a punto il vero male della società del suo tempo che è anche il male che asfissia la nostra società: il materialismo pratico. Girolamo rinuncia alla schiavitù delle cose materiali per non trascurare Dio ed i valori dello Spirito. S. Girolamo non ha mai proposto la sua povertà ha però proposto a tutti la sua libertà ed anche oggi, a distanza di secoli, resta ancora valida ed attuale la sua proposta di liberazione...».

E poi solitudine, semplicità, misericordia, povertà, volontà, elargizione, servizio, istruzione, insegnamento, bontà, clemenza, pietà, premura, generosa dedizione, sono questi gli attributi riconosciutigli dal Vescovo di Bergamo, Mons. Giulio Oggioni nella cerimonia di apertura del V Centenario riprendendo una lettera pastorale alla diocesi dall'allora Vescovo di Bergamo Mons. Pietro Lipomano quando ancora il Santo era in vita.

La giornata, nonostante il cattivo tempo è stata seguita e partecipata.

I devoti sono ugualmente saliti fin su all'Eremo dalla Scala Santa pregando il Signore e invocando il loro Santo.

Facciamo nostre le parole del Padre Generale, Superiore dell'Ordine dei PP. Somaschi il quale, nella cerimonia di chiusura della festa del 9 febbraio 1986 pregava perchè: «ricordando la figura di S. Girolamo, quest'anno centenario sia ricco di frutti».

Domenica 16

Conferenza Cooperatori Salesiani

Domenica 16 febbraio alle ore 15 presso l'Istituto «Maria Ausiliatrice» di Via Caldone 18 a Lecco, si terrà la prima conferenza annuale dei Cooperatori Salesiani.

Tema dell'incontro la Strenna del Rettor Maggiore per il 1986: «Promuoviamo la vocazione del Laico al servizio dei giovani nello spirito di Don Bosco».

Concluderà il pomeriggio la celebrazione della S. Messa.

LECCO - Resta aperta sino al prossimo 23 febbraio, presso il salone delle scuderie a Villa Manzoni, la mostra dedicata all'architetto Mino Fiocchi, promossa dall'Assessorato alla Cultura e dai Musei Civici del Comune di Lecco.

LECCO - La prevista rappresentazione dell'ultimo fine settimana, al Teatro della Società di Lecco, di «Chi ha paura di Virginia Woolf?» è stata rinviata a data da destinarsi. Il rinvio della rappresentazione è stato dovuto all'indisposizione dell'attrice Anna Proclemer.

DECANATO DI LECCO

IL Ce.L.A.F.
ORGANIZZA UN CORSO SUI
METODI NATURALI
nei giorni di
GIOVEDÌ 20 - 27 FEBBRAIO - 13 MARZO
PRESSO LA SALA PAPA GIOVANNI
Via San Nicolò - Lecco
tenuto dal dott. **ANTONIO MOLINARI**

Al corso sono invitate coppie e singole persone che potranno in seguito fruire di consulenza gratuita in ordine alla procreazione responsabile

Domenica 9 febbraio programmati solenni festeggiamenti

San Girolamo tenne a Merone il primo capitolo generale

di ENRICO VIGANÒ

1486 - 1986: cinquecento anni sono passati, ma il messaggio che ha lasciato alla Chiesa e all'umanità è sempre attuale.

Del resto i santi non fanno mai epoca, perchè la santità oltrepassa il temporale. Nel 1486 nasceva a Venezia S. Girolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine regolare dei Somaschi. Girolamo era un patrizio veneto, molto ricco, a cui piaceva la bella vita e la carriera, che a quel tempo era per lo più nell'ambito militare. Ma la Madonna aveva bisogno di lui. Lo liberò dalla prigione del Castello di Quero, dove era finito a seguito della sconfitta subita ad opera delle truppe della Lega di Cambrai, e gli additò un'altra carriera: difendere i deboli e gli emarginati, soccorrere gli orfani, aiutare i derelitti.

Lasciò Venezia, e andò a Brescia, Bergamo, Milano, e Como, fondando orfanotrofi e case per prostitute, raccogliendo attorno a sé i diseredati, e i bambini abbandonati. A Como con l'aiuto del nobile Primo Conti, che divenne poi suo discepolo, fondò due orfanotrofi. Il Conti era molto amico di Leone Carpani, anche lui nobile e signore indiscusso della Pieve d'Incino. Il Carpani abitava a Merone. Girolamo arrivò a Merone con 28 orfanelli e si stabilì nella Casa del Carpani. Qui iniziò subito a fare del bene, istruendo i contadini e tutta la povera gente sulle verità cristiane. Il primo ad essere colpito dalla santità di Girolamo fu lo stesso Leone Carpani, al punto che abbandonò tutto e decise di seguirlo.

Merone non fu una tappa di poca importanza nella vita di S. Girolamo. Fu a Merone, infatti, che si tenne la prima riunione di tutti i collaboratori del santo, in pratica quello che poi divenne il Capitolo generale. Tema di questo primo incontro, svoltosi in aperta campagna sopra fasci di paglia, fu la scelta della casa madre della nuova congregazione, in modo che tutti i suoi seguaci potessero avere un punto di riferimento. Il Carpani offrì come sede la sua casa, lasciando, tuttavia, al santo l'ultima decisione. Dapprima sembrerebbe che S. Girolamo accettasse la soluzione - Merone, tanto è vero, come vuole la tradizione, avrebbe iniziato, in località Maglio, a porre i primi gradini di una «scala santa», che avrebbe dovuto salire appunto da Maglio, in riva al Lambro, fino a Merone. Poi gli abitanti di questa frazione si dimostrarono contrari a questa iniziativa e S. Girolamo non volendo «fare guerra» a nessuno, dopo aver fondato anche a Merone un istituto nella casa del Carpani, lasciò il paese e si recò nella Valle S. Martino, zona propostagli da un altro suo fedele compagno, Pietro Borello. E fu proprio all'estremità della Valle, a Somasca di Vercurago, che fissò la sede della congregazione.

In questi ultimi decenni, a Merone la venerazione per S. Girolamo si è forse affievolita, ma fino agli anni cinquanta era ancora viva. Nel 1927 venne scoperta un'epigrafe in cui era scritto che «Il nobile veneziano, Girolamo Emiliani, prode soldato, deposte le ire e le armi, consacrando se stesso alla Chiesa e ai poveri, qui fondava nel 1528 un primissimo asilo per gli orfani abbandonati. Ebbe gloria degli altari». Segue poi la chiosa finale tipica degli «anni gloriosi»: «Merone. Rinnovata dallo spirito nuovo, Duce Benito Mussolini, trae dall'oblio il santo nome».

A S. Girolamo è stata dedicata la via principale di Merone. Gli anziani del paese ricordano ancora come vi era l'usanza di recarsi una volta all'anno in pellegrinaggio a «San Gerolem», col calesse o anche col carro.

Proprio per l'importanza ha avuto Merone nella vita di S. Girolamo, i padri Somaschi del seminario di Parzanó di Orsenigo, nel quinto centenario della nascita del loro fondatore, intendono diffondere la venerazione al loro santo. E fra le tappe dei festeggiamenti non poteva ovviamente mancare Merone. Domenica, 9 febbraio, alle ore 10 presso la chiesetta di Merone, attigua a quella che un tempo fu la casa dei Carpani, si svolgerà una solenne concelebrazione presieduta dal vicario episcopale, mons. Giuseppe Molinari.

Una pagina di storia locale

Carpani, signore di Merone al seguito di Girolamo

di ENRICO VIGANÒ

S. Girolamo Emiliani aveva indubbiamente una forte personalità e un forte ascendente sulla gente. Era, come si dice oggi, un vero leader. E se alla leadership si aggiunge la santità, ecco spiegato perchè abbia lasciato sempre traccia al suo passaggio. Molti furono i nobili rimasti abbagliati dalla sua figura. Leone Carpani di Merone fu fra questi. Il Carpani era signore indiscusso di Merone e della Pieve d'Incino (l'attuale Erbese), che allora apparteneva al Ducato di Milano. Conosciuto S. Girolamo, Leone Carpani si unì alla Compagnia dei Servi dei poveri (primo nome dell'Ordine dei Padri Somaschi) e lasciò tutte le sue ricchezze per sovvenire i poveri e per aiutare gli istituti di Merone e di Como, fondati da S. Girolamo.

Dopo la morte del santo, fu ordinato sacerdote e svolse la sua attività negli orfanotrofi di Vercelli, Genova, Savona, Pavia, Milano e Roma, dove godette la stima di due pontefici, Paolo IV e Pio V. Pio V volle crearlo arcivescovo di Napoli, ma il Carpani per la sua grande umiltà rifiutò la carica ecclesiastica. Si dice che il papa, venuto a conoscenza della malattia e delle gravissime condizioni in cui versava, andò al suo capezzale e, trovatolo in una povertà estrema, volle che venisse ricoverato nella casa dei Teatini e lì sepolto dopo la sua morte.

Non sono molti i documenti che parlano di Leone Carpani, ma quelli esistenti sono sufficienti per mostrarci la sua santità.

Nel 1540 a Pavia compilò un suo primo testamento, nel quale lasciò i suoi averi affinchè si mantenessero e si istruissero i poveri fanciulli di Como e di Merone e si provvedesse a tutto ciò che fosse loro necessario «quando volessero entrare in qualche religione approvata». L'istituto di Merone aveva lo scopo di educare fanciulli poveri destinati al sacerdozio o alla vita religiosa o comunque allo studio, senza però imporre loro nessun obbligo, cioè «senza nessun patto illecito».

Era una forma di preseminario, come altri istituti dei padri Somaschi, ancora prima del Concilio di Trento.

Nello stesso testamento si cita l'eremo di S. Salvatore, tutt'oggi esistente sopra Crevenna di Erba: il Carpani lo diede al frate cappuccino Marco da Barzanò, affinchè lo restaurasse e ne facesse un convento dei frati cappuccini.

Di questa donazione esiste anche un documento ritrovato poi nel convento stesso. («S. Salvatore» deriva dal nome di un eremita, Salvatore, che viveva in questo luogo. S. Carlo Borromeo salì a questo convento ben due volte, dimorandovi per circa una settimana).

Un secondo testamento fu redatto da Leone Carpani, quando questi era all'Istituto S. Martino di Milano nel 1545. Qui non si fa più menzione dell'istituto di Merone, perchè esso era stato chiuso un anno prima. In questo testamento obbliga gli eredi a devolvere i beni, che aveva precedentemente devoluto agli istituti di Merone e di Como, in «pii usi».

Nel 1548 il Carpani fa una donazione a favore del Collegio Calchi di Milano per l'educazione dei fanciulli poveri e sempre al «Calchi» destina tutte le terre che aveva in Merone e dintorni.

In un ultimo documento del 1563, quando ormai si trovava a Roma, il Carpani rinuncia a tutti i suoi possedimenti mobili ed immobili, a tutti i crediti dei suoi affittuari e massari, a tutto ciò che insomma esiste sotto qualunque titolo in ogni territorio sia nella Pieve Incino sia altrove in tutto il Ducato Milanese.

Della santità che circondava Leone Carpani ne parlò lo stesso S. Carlo Borromeo in uno scritto del 1564 al Vicario Generale di Milano, mons. Ormaneto, in cui ne sottolineava il grandissimo spirito di umiltà. Per tre anni — 1550, 1551, 1552 — il Carpani fu eletto Vicario Generale della Compagnia dei Servi dei poveri. Morì a Roma nel 1564.

Apertura ufficiale a Somasca

Dall'8 febbraio quinto centenario di San Girolamo

Testimonianza di grazia e di carità per la povertà più innocente

di SALVATORE COSTANZO

In questa giornata la Chiesa celebra una Liturgia di lode per una figura eroica del Cristianesimo: San Girolamo Emiliani, di cui ricorre il 5° Centenario della nascita. Non si vuole qui fare una biografia di questo Santo laico, pur se ricca e toccante, poichè è facile ritrovarla nelle agiografie o nei lezionari liturgici.

Si preferisce soffermarsi sul Suo carisma particolare, cioè sull'atteggiamento di carità, di amore per i più piccoli, come gli orfani e la gioventù abbandonata. Infatti nel 1928 Papa Pio XI proclamò San Girolamo Emiliani «Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata». Oggi più di allora questa realtà è presente; infatti viviamo in una società di benessere materiale, dove non dovrebbero esistere problemi di emarginazione sociale; invece sono presenti in misura maggiore di allora, a causa di una cultura fortemente libertarista e radicalista, che ha come «valore» quello dell'appagamento del piacere individuale. Questa mentalità, che si va sempre più radicando, nella società occidentale crea una spaccatura all'interno del suo nucleo principale, che è la famiglia, generando «orfani», cioè fanciulli abbandonati, non tanto, quindi, per guerre o epidemie, come ai tempi di Girolamo o come attualmente in molti paesi del Terzo Mondo, ma per un degrado morale, dove i primi a pagare sono sempre i più innocenti.

Oggi l'Opera di San Girolamo Emiliani vive ancora nei suoi prosecutori, che originariamente venivano chiamati «Servi dei poveri». La «Compagnia» fu riconosciuta e approvata dal Papa Paolo III nel 1540; fu annoverata da San Pio V negli Ordini Religiosi nel 1568. Dal nome della località, Somasca, in cui visse e morì il fondatore, i «Servi dei poveri» furono chiamati Padri Somaschi, che oggi operano fruttuosamente in quasi tutto il mondo.

LEGGERE ALLE PAGINE 3 E 14

L'inizio delle celebrazioni l'8 febbraio a Somasca

1486-1986: quinto centenario di San Girolamo Emiliani

Ricorre nel 1986 il V Centenario della nascita di S. Girolamo che avrà l'inizio ufficiale e solenne a Somasca l'8 febbraio 1986 e contemporaneamente a Venezia presso l'Ospedale degli Incurabili con la partecipazione del Patriarca, Card. Cé.

È una ricorrenza che interessa in particolare la Valle S. Martino perché S. Girolamo, il 12 luglio del 1612, è stato eletto, dal Consiglio della Valle di S. Martino, suo particolare protettore.

Girolamo Emiliani è stato un nobile veneziano, nato nel 1486. Fu avviato da giovane alla carriera militare ed agli affari della Serenissima Repubblica di Venezia. Venne fatto prigioniero in una azione bellica a Castelnuovo di Quero, sul Piave, dove fu prodigiosamente liberato dalla Madonna.

La sua vocazione fu quella di essere laico nel mondo con una testimonianza di vita eroica fatta di sacrificio, di lavoro e di servizio al prossimo. Per i poveri impiegò tutte le sue ricchezze. Di giorno curava i malati e di notte seppelliva i morti.

Riscattò dalla miseria le giovani traviate. Insegnò per primo il catechismo a domande e risposte. Raccolse bambini orfani e abbandonati, educandoli con criteri pedagogici che ancora oggi sanno di freschezza e di modernità.

Svolse la sua opera nel Veneto, in Lombardia, specialmente a Brescia, Bergamo, Como, Milano, Pavia, *Crema e Cremona*.

Morì l'8 febbraio 1537 a Somasca, dove fu eretto il suo Santuario e si venerano le sue reliquie.

Fondò la Compagnia dei Servi dei Poveri, che in seguito vennero chiamati Padri Somaschi.

I Padri Somaschi sono i continuatori dell'opera di S. Girolamo. Vivono in Comunità e attendono alla loro santificazione nella preghiera, nel servizio agli orfani e alla gioventù abbandonata in umiltà di cuore, mansuetudine e benignità, nell'amore alla povertà e al lavoro, con una spiccata devozione a Gesù Crocefisso e a Maria SS.ma Madre degli Orfani. Possono scegliere di diventare sacerdoti o di rimanere laici consacrati.

I Padri Somaschi hanno Istituti, Centri di accoglienza, Scuole, Collegi e Parrocchie in Italia, all'estero e nelle missioni, in Colombia, Brasile, Messico, USA, Spagna, Svizzera, Guatemala, Honduras, El Salvador, Filippine.

Nella Valle di San Martino, i Padri Somaschi svolgono questi servizi particolari:
- Servizio pastorale alla Comunità Parrocchiale di Somasca;
- Servizio di assistenza ed educazione dei ragazzi orfani o in difficoltà presso la Casa Miani, Villa Santamaria, e Cascina S. Girolamo in Somasca;
- Servizio di predicazione e confessione per i pellegrini presso il Santuario di S. Girolamo e alla Valletta e nelle parrocchie della Valle di S. Martino;
- Servizio di animazione spirituale presso il Centro di Spiritualità in Somasca;
- Servizio di formazione di giovani novizi alla vita religiosa nella Casa Madre dell'Ordine dei Somaschi e di orientamento vocazionale.

San Girolamo è un Santo Laico che si è convertito a Dio per un intervento provvidenziale della Madonna e ha donato tutta la sua vita a servire Cristo nei poveri: è questo il programma di santificazione dei laici presentato dal Concilio Vaticano II.

È un Santo che ci fa capire che non basta svolgere un servizio qualsiasi per i poveri per dirsi cristiani: bisogna vedere i poveri nella luce del Crocifisso e sapere scoprire in Loro i lineamenti di Cristo stesso, che domanda il nostro aiuto e la nostra comprensione e condivisione di vita.

È un Santo che ha lavorato coraggiosamente per la difesa della vita oggi ancora duramente colpita nei suoi vari aspetti vitali.

Ancora oggi S. Girolamo ripete a tutti queste sue esortazioni:
- Il nostro fine è Dio in Lui solo dobbiamo confidare;
- Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo;
- Il mondo passa, seguite il Crocifisso e servite i poveri.

Il programma di apertura del V Centenario della nascita di S. Girolamo Emiliani prevede:

- Mercoledì 29 gennaio, ore 20.30: Inizio Novena.

- Venerdì 7 febbraio, Vigilia della Festività, ore 15, trasporto dell'Urna con le Reliquie di S. Girolamo all'Altare Maggiore; Vespri Solenni. ore 17, S. Messa celebrata dal Rev.mo Arciprete di Calolziocorte don Giovanni Moretti.

- Sabato 8 febbraio, glorioso transito del Santo, ore 7, S. Messa celebrata dal M.R.P. Giuseppe Rossetti, Preposito Provinciale dei P. Somaschi. Ore 8, S. Messa celebrata dal Rev.mo P. Pierino Moreno, Preposito Generale dei Padri Somaschi. Ore 9, S. Messa celebrata dal Rev.mo Prevosto della Basilica di S. Nicolò di Lecco, Mons. Ferruccio Dugnani. Ore 10.30, Solenne concelebrazione di Mons. Giulio Oggioni, Vescovo di Bergamo, con i parroci della Valle S. Martino. Ore 15, Vespri solenni. Ore 17, S. Messa celebrata da Don Luigi Gilardi, Prevosto di Olginate.

- Domenica 9 febbraio, ore 10, S. Messa celebrata dal M.R.P. Giuseppe Rossetti. Ore 15, Vespri solenni. Ore 17, S. Messa celebrata dal Rev.mo P. Pierino Moreno. Processione di reposizione dell'Urna del Santo.



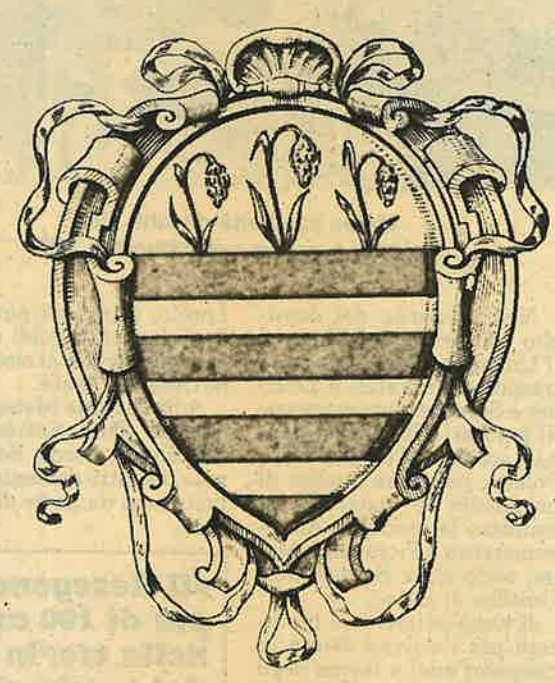
Il Santuario di Somasca



«Il transito del Santo»



La «scala santa» del Santuario



Lo stemma di famiglia

Una figura universale

Il San Girolamo padre dei poveri

di CARLO PELLEGRINI
Padre Somasco

Era nato nel 1486 in una modesta casa presso il ponte Vettori dietro San Vitale. Il padre era della famiglia Miani, la madre della famiglia Morosini.

A dieci anni restò tragicamente orfano del padre. Compì studi convenienti al grado della famiglia, ma non fu mai uomo di cultura: «In lui l'uomo superava l'ingegno». Dell'uomo di azione ebbe il temperamento: facilità nel conquistare e conservarsi le amicizie, allegro, forte di animo, entusiasta. Con tale temperamento non fa meraviglia che nella splendida Venezia dei primi anni del '500 Girolamo abbia trascorso la sua giovinezza non senza qualche sbandamento. La nipote Elena, fatta monaca, dirà più tardi di lui: «era stato giovane che si era dato buon tempo».

A venticinque anni entrò nella vita pubblica. Negli ultimi giorni del 1510 gli fu affidata in castellania di Castelnuovo di Quero: luogo di una certa importanza, in tempo di pace per la vigilanza sul commercio con la Germania, in tempo di guerra perchè passaggio obbligato verso Treviso e Venezia. In quegli anni della guerra della lega di Cambrai era diventato teatro di azioni belliche ed era stato più volte perduto e riconquistato.

Il 27 agosto 1511 Castelnuovo fu ancora una volta preso d'assalto dai soldati francesi. Abbandonato dalle milizie alle quali era affidata la difesa, Girolamo dovette assumere anche il comando militare. Combatté tutto il giorno, ma non poté resistere e fu fatto prigioniero. Un mese durò la prigionia. La notte tra il 26 e il 27 di settembre, rinchiuso in una torre con una pesante palla di pietra al collo e ceppi ai piedi, si rivolse con cuore umile alla Vergine venerata nel santuario della Madonna Grande di Treviso. Gli apparve allora «una Donna vestita di bianco» che gli aprì le porte verso la libertà.

Girolamo continuò a servire la repubblica fino alla fine della guerra; tornò poi alla reggenza di Castelnuovo, che tenne fino al 1527.

Verso il 1525 andò maturando nel suo animo una profonda trasformazione interiore: «Andando spesso a udire la parola di Dio, cominciò a riflettere sulla sua ingratitudine e a ricordarsi delle offese fatte al suo Signore. Perciò spesso piangeva; spesso, inginocchiato ai piedi del Crocifisso, lo pregava di non essergli giudice, ma salvatore». Conquistato dalla grazia del Signore «si propose di imitare con tutte le forze il suo caro maestro Cristo». Sotto la guida di un esperto direttore spirituale, si diede a frequentare amici che col consiglio, con l'esempio e con la preghiera potevano essergli di aiuto; divenne assiduo alla chiesa, alla predicazione, alle messe, nell'esercizio della carità verso i poveri.

Man mano che questo impegno di perfezionamento interiore procedeva, Girolamo era preso sempre più dal bisogno di fare del bene, «sì che di niente più si doleva che quando passava un'ora senza che operasse cosa alcuna di bene». Quando il pensiero di Dio prese totalmente possesso della sua anima, smise del tutto la partecipazione alla vita pubblica: aveva quarant'anni e non si era formata una famiglia propria. Ma quello che poteva apparire un isolamento dalle vicende del mondo, stava invece per esplodere in una travolgente attività per gli altri. La carestia del 1528 fu l'occasione.

Davanti al triste spettacolo della miseria e della fame, Girolamo nutriva, vestiva, ospitava in casa sua i poveri, confortava i malati, di notte portava a sepoltura i cadaveri abbandonati per la città, mentre in casa si faceva il pane, che al mattino egli avrebbe distribuito: «in pochi giorni spese in tale opera tutto il denaro di cui disponeva; poi vendette le vesti, i tappeti e l'altre robe di casa e tutto in questa pia e santa impresa consumò». Così lo videro parenti e amici. La nipote Dionora raccontava che un giorno, non avendo più nulla, diede a un povero la sua cintura con le fibbie d'argento, tanto che la gente, vedendolo passare in quel modo, gli correva dietro, come accadeva con i pazzi. E alla cognata, che si lamentava della sua prodigalità e manifestava preoccupazioni, ripeteva che Dio non le sarebbe mancato.

Mentre distribuiva tutto il suo ai poveri un'altra opera assorbì le cure di Girolamo: l'ospedale di Bersaglio. Era sorto da pochi mesi quasi per incanto, per far fronte alle necessità della carestia e alla insufficienza degli altri ospedali. Girolamo ne sosteneva la direzione con un altro confratello della compagnia del Divino amore, l'amico Girolamo Cavalli. In pochi mesi esso aveva talmente allargato le sue braccia da diventare un rifugio di ogni miseria: poveri della terraferma, condannati alle galee, soldati e marinai infermi, poveri della città, fanciulli, orfani, vedove e derelitti di ogni qualità. Un elenco di centotrè «poveri di Gesù Cristo» ci fornisce una idea del mondo cosmopolita che s'accalcava in quei giorni nelle baracche del Bersaglio.

(1 - continua)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 702

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Emiliani
SG 702

Schiavi Mario - Educatori da cinque secoli: Il fondatore fu soprattutto un uomo d'azione - La ricorrenza sarà festeggiata in mezzo mondo -

Sul La Provincia, 2 febbraio 1986

I padri Somaschi commemorano la nascita di san Girolamo Emiliani

Educatori da cinque secoli

Il fondatore fu soprattutto un uomo d'azione
La ricorrenza sarà festeggiata in mezzo mondo

QUECENTO anni fa na-
san Girolamo Emiliani,
gura di religioso la cui
onianza è giunta a noi
attraverso un lungo
o nei secoli. L'opera di
irolamo, infatti, è testi-
bile nella nostra città da
resenza importante an-
spesso silenziosa.
mantengono viva e at-
i padri Somaschi che,
ndo l'esempio del santo
ore, si dedicano all'i-
ne della gioventù nel
io Gallio e nella scuola
sionale di Albate, alla
pastorale nella parroc-
santuario del Crocifis-
favore degli orfani e
gioventù bisognosa nel-
ito dell'Annunciata.
che la realtà dei padri
schi sia soltanto coma-
utt'altro. La congrega-
è presente in varie sedi
tutto in Italia, ma anche
zzera, Spagna, El Salva-
Guatemala, Honduras,
co, Stati Uniti, Brasile,
bia e Filippine. Tutto il
, quindi, celebrerà la
enza insieme alla nostra
love l'apertura del quin-
tenario avverrà il giorno
raio.
olamo Emiliani (o Mia-
cque a Venezia nel 1486
niglia patrizia, imparen-
con i grandi Morosini.
i studi convenienti al
della famiglia; «Egli
— scrive il suo biografo
fu mai uomo di cultura,
azione. Dell'uomo d'a-
ebbe il temperamento:
à nel conquistare e nel
rvarsi amicizie, allegro,
d'animo, entusiasta. Con
mperamento non fa me-
lia che nella splendida Venezia dei primi del '500, Girolamo abbia trascorso la sua giovinezza "variamente" e non senza qualche sbandamento».

A venticinque anni fu coinvolto nelle vicende della guerra della Lega dei Cambrai, stretta contro Venezia nel 1508 fra Massimiliano d'Austria, Luigi XII di Francia, Giulio II e alla quale aderirono in seguito anche il re di Spagna e il duca di Ferrara. Girolamo continuò a servire la Repubblica di Venezia fino al termine della guerra nel 1516 e fu impegnato in diverse imprese. Nel 1526, alla morte del fratello Marco, aveva quarant'anni e non si era formata una famiglia propria.

Con una decisione incapace di mezze misure si impegnò nell'imitazione di Gesù Crocifisso, nella mortificazione di se stesso, nell'esercizio della carità verso i poveri. La vita di Girolamo Emiliani stava per esplodere in una travolgente attività per gli altri.

Nel novembre del 1533 inizia l'attività del religioso in terra di Lombardia. Alla guida di 35 ragazzi, attraversato l'Adda, giunse nel Milanese. Guerre, saccheggi e pestilenze avevano duramente provato la grande città che viveva essenzialmente grazie alla carità. Girolamo vi aggiunse la sua opera che gli valse l'amicizia di una notevole schiera di persone: era necessario un centro unificatore di tutte quelle forze. Venne scelta Somasca, un minuscolo villaggio sul confine tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano, veneto politicamente, milanese spiritualmente. Anche qui, come in tutti i luoghi in cui aveva prestato la sua opera, la cura principale di Girolamo furono gli orfani.

Sui primi del 1535 da Somasca andò a Como. «Era stato invitato — scrive il biografo — da persone pie e impegnate nelle opere di misericordia, tra i quali il fratello Francesco e il dottissimo umanista Primo del Conte, Bernardo Odescalchi gentiluomo delle prime famiglie e uomo di punta della carità comasca, i nobili Iacopo Baiacca e Paolo Rovelli. A Como ripeté quanto aveva già operato a Milano. Scrisse un cronista: "Piantò una scuola molto religiosa nel luogo di San Leonardo, ove rimasero fino al 1537, quando si trasferirono a San Gottardo... Era quella scuola così fatta: il detto signor Girolamo raccoglieva fanciulli abbandonati e poverelli infermi e li portava in quella casa. Qui prima li ripuliva, li nutriva con tutta carità, medicando a chi la tigna a chi altre malattie; poi li istruiva in certi lavori. Alcune volte al giorno si recavano nella chiesa di San Gottardo e qui cantavano alcune lodi con tale purità che dava ai devoti molta soddisfazione. E dopo che questi fanciulli avevano riacquistato la salute del corpo ed erano stati educati nei buoni costumi, venivano affidati per imparare un mestiere a chi aveva bisogno di garzoni"».

Girolamo Emiliani morì a Somasca nella notte tra il 7 e l'8 febbraio del 1537, non prima di aver dato vita ad altre fondazioni a Pavia e Brescia.

Mario Schiani

Un ricco calendario di celebrazioni è in programma al collegio Gallio



LA FIGURA di san Girolamo Emiliani a cinque secoli dalla nascita verrà ricordata in città con una serie di celebrazioni curate dai padri Somaschi.

Giovedì 6 febbraio al collegio Gallio la mattinata verrà occupata da un seminario sul tema «L'attualizzazione del carisma del fondatore nella diocesi di Como», con le testimonianze di persone appartenenti alla Caritas.

Venerdì 7 febbraio, invece, il vescovo si incontrerà al mattino con gli studenti delle scuole medie superiori nella basilica del Crocifisso.

Nello stesso santuario, inoltre, si svolgeranno le celebrazioni centrali della ricorrenza. Alle ore 18 di sabato, infatti, una messa solenne presieduta dal vescovo mons. Ferraroni, verrà concelebrata dai parroci delle chiese e dai superiori delle comunità religiose con la partecipazione delle suore della città.

Domenica 9, infine, alle 11,30 avrà luogo la messa solenne presieduta dai padri generali e concelebrata dai Guanelliani e dai Somaschi, con la partecipazione delle suore guanelliane.

I padri Somaschi commemorano la nascita di san Girolamo E

Educatori da cinque se

Il fondatore fu soprattutto un uomo d'azio
La ricorrenza sarà festeggiata in mezzo mor

CINQUECENTO anni fa nasceva san Girolamo Emiliani, una figura di religioso la cui testimonianza è giunta a noi intatta attraverso un lungo viaggio nei secoli. L'opera di san Girolamo, infatti, è testimoniabile nella nostra città da una presenza importante anche se spesso silenziosa.

La mantengono viva e attuale i padri Somaschi che, seguendo l'esempio del santo fondatore, si dedicano all'istruzione della gioventù nel collegio Gallio e nella scuola professionale di Albate, alla cura pastorale nella parrocchia e santuario del Crocifisso, in favore degli orfani e della gioventù bisognosa nell'istituto dell'Annunciata.

Non che la realtà dei padri Somaschi sia soltanto comasca, tutt'altro. La congregazione è presente in varie sedi soprattutto in Italia, ma anche in Svizzera, Spagna, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Stati Uniti, Brasile, Colombia e Filippine. Tutto il mondo, quindi, celebrerà la ricorrenza insieme alla nostra città dove l'apertura del quinto centenario avverrà il giorno 8 febbraio.

Girolamo Emiliani (o Miani) nacque a Venezia nel 1486 da famiglia patrizia, imparentata con i grandi Morosini. Compì studi convenienti al grado della famiglia; «Egli però — scrive il suo biografo — non fu mai uomo di cultura, ma di azione. Dell'uomo d'azione ebbe il temperamento: facilità nel conquistare e nel conservarsi amicizie, allegro, forte d'animo, entusiasta. Con tale temperamento non fa meraviglia che nella splendida Venezia dei primi del '500, Girolamo abbia trascorso la sua giovinezza "variamente" e non senza qualche sbandamento».

A venticinque anni fu coinvolto nelle vicende della guerra della Lega dei Cambrai, stretta contro Venezia nel 1508 fra Massimiliano d'Austria, Luigi XII di Francia, Giulio II e alla quale aderirono in seguito anche il re di Spagna e il duca di Ferrara. Girolamo continuò a servire la Repubblica di Venezia fino al termine della guerra nel 1516 e fu impegnato in diverse imprese. Nel 1526, alla morte del fratello Marco, aveva quarant'anni e non si era formata una famiglia propria.

Con una decisione incapace di mezze misure si impegnò nell'imitazione di Gesù Crocifisso, nella mortificazione di se stesso, nell'esercizio della carità verso i poveri. La vita di Girolamo Emiliani stava per esplodere in una travolgente attività per gli altri.

Nel novembre del 1533 inizia l'attività del religioso in terra di Lombardia. Alla guida di 35 ragazzi, attraversato l'Adda, giunse nel Milanese. Guerre, saccheggi e pestilenze avevano duramente provato la grande città che viveva essenzialmente grazie alla carità. Girolamo vi aggiunse la sua opera che gli valse l'amicizia di una notevole schiera di persone: era necessario un centro unificatore di tutte quelle forze. Venne scelta Somasca, un minuscolo villaggio sul confine tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano, veneto politicamente, milanese spiritualmente. Anche qui, come in tutti i luoghi in cui aveva prestato la sua opera,

Un ricco calendario di celebrazioni è in programma al collegio Gallio



LA FIGURA di san Girolamo Emiliani a cinque secoli dalla nascita verrà ricordata in città con una serie di celebrazioni curate dai padri Somaschi.

Giovedì 6 febbraio al collegio Gallio la mattinata verrà occupata da un seminario sul tema «L'attualizzazione del carisma del fondatore nella diocesi di Como», con le testimonianze di persone appartenenti alla Caritas.

Venerdì 7 febbraio, invece, il vescovo si incontrerà al mattino con gli studenti delle scuole medie superiori nella basilica del Crocifisso.

Nello stesso santuario, inoltre, si svolgeranno le celebrazioni centrali della ricorrenza. Alle ore 18 di sabato, infatti, una messa solenne presieduta dal vescovo mons. Ferraroni, verrà concelebrata dai parroci delle chiese e dai superiori delle comunità religiose con la partecipazione delle suore della città.

Domenica 9, infine, alle 11,30 avrà luogo la messa solenne presieduta dai padri generali e concelebrata dai Guanelliani e dai Somaschi, con la partecipazione delle suore guanelliane.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 704

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Emiliani

SG 704

Sommario, poteri come Fondatore.

Su: Attività, 6 febbraio 1986

SAN GIROLAMO EMILIANI

Somaschi, poveri come vocazione

Sabato 8 febbraio iniziano ufficialmente a Somasca e a Venezia le celebrazioni per il quinto centenario della nascita di san Girolamo Emiliani, fondatore dei padri somaschi.

Nato nel 1486 a Venezia dalla famiglia patrizia dei Miani, nel 1511 fu nominato castellano di Castelnuovo di Quero. Fatto priogniero durante un assalto al castello, riacquistò la libertà per l'intervento prodigioso della Madonna.

Intorno al 1525 ci fu nella sua vita una profonda trasformazione spirituale. L'incontro con la Compagnia del Divino Amore e la terribile carestia che nel 1528 devastò l'Italia accesero in lui, come fuoco divoratore, l'amore per i poveri. Per sfamarli, vestirli, curarli in pochi giorni consumò tutto quello che possedeva. Fu preposto all'ospedale del Bersaglio, vero rifugio di ogni miseria. Qui la sua attenzione fu attratta soprattutto dai bambini senza genitori e senza casa. Aprì per loro una casa, li raccolse e il 6 gennaio 1531, lasciato il suo palazzo, deposte le vesti e le insegne patrizie, indossò il vestito dei poveri e passò a vivere con loro. Il 4 aprile fu chiamato a allargare la sua opera nell'ospedale degli incurabili.

Nel 1532 il vescovo di Bergamo lo invitò nella sua diocesi, dove la carestia era perpetua. Vi giunse nel mese di maggio. Raccolse gli orfani, le orfane, aiutò le vedove, aprì un rifugio per le donne di strada desiderose di cambiar vita. Dalla città passò alla campagna per aiutare i contadini nel loro lavoro e istruirli nella fede.

Nell'inverno del 1532, chiamato dal vescovo Giberti a Verona, ordinò la casa per gli orfani e avviò una casa per le donne convertite. Nel dicembre del 1533 fece le stesse opere a Milano; ai primi del 1535 a Como, alla fine del 1536 a Pavia, nella primavera del 1536 a Brescia.

In questa missione di carità Girolamo suscitò molte persone, quasi trecento, che si offrirono per aiutarlo. Alcuni, come lui, decisero di lasciare tutto per servire Cristo nei poveri; nacque così la Compagnia dei servi dei poveri, che divenne poi la Congregazione dei padri somaschi. Altri, pur rimanendo nelle loro famiglie, si dedicavano alla protezione, assistenza, necessità materiali, tutela degli orfani e si unirono nelle Compagnie degli orfani delle varie città.

Nell'estate del 1534 Girolamo si stabilì a Somasca. Qui alle sue solite attività per gli orfani, i malati, i poveri, i contadini, unì lunghe ore e intere notti di preghiera e una vita di austera penitenza. Nel dicembre del 1536 scoppiò una febbre pestilenziale infettiva; nel curare i malati, contrasse anch'egli la peste. Quattro giorni durò la malattia: "Pareva che avesse il paradiso in mano; aveva il volto così allegro e ridente che innamorava dell'amore di Cristo chiunque lo guardava. Esortava tutti a seguire Cristo, disprezzare i beni del mondo, amarsi l'un l'altro, servire i poveri". Morì nelle notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537. Erano passati dieci anni da quando aveva scoperto il volto del Signore nei poveri.

La sua vita è rimasta un modello per tutti i cristiani. La Chiesa nel 1767 lo innalzò all'onore degli altari. Nel 1928 Pio XI lo proclamò patrono degli orfani e della gioventù abbandonata di tutto il mondo.

Oggi l'opera di san Girolamo è continuata dai padri somaschi, che vivono in comunità e possono scegliere di diventare sacerdoti o di rimanere laici consacrati come lo è stato san Girolamo Emiliani.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 706

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Miani

SG 706

Programma per le celebrazioni del V° centenario a Venezia.-

8 febbraio 1986



«S. Girolamo Miani istruisce gli orfani dell'Ospedaletto nell'arte di far brocchette». Litografia fatta eseguire dalla Commissione Generale di Pubblica Beneficenza di Venezia nel 1853 (disegno di A. Rotta, incisione di Viviani).

I.R.E. - Istituzioni di Ricovero e di Educazione
Venezia, Cannaregio 187/a

La S.V. è invitata ad intervenire alle celebrazioni del V° centenario della nascita di

S. GIROLAMO MIANI

(1486-1537)

promotore dell'Ospedale dei Derelitti
e
fondatore dei chierici Somaschi

che si terranno nella chiesa di S. Maria dei Derelitti, annessa all'attuale Casa di Riposo SS. Giovanni e Paolo.

Il Presidente dell'I.R.E.
avv. Mario Vianello

PROGRAMMA

sabato 8 febbraio 1986, ore 10.30

Saluto del Presidente dell'I.R.E.
Solenne celebrazione liturgica presieduta dal Patriarca di Venezia, card. Marco Cè, concelebrata dal Superiore dei Somaschi di Mestre e dal cappellano dell'Ospedaletto.
Eseguirà canti liturgici il coro «Albino Luciani» della parrocchiale di Altobello.

mercoledì 12 febbraio 1986, ore 17

P. Carlo Pellegrini, somasco: «S. Girolamo Miani istitutore della cura degli orfani e confondatore dell'Ospedale dei Derelitti».

giovedì 13 febbraio 1986, ore 17

Sandro Sponza: «La decorazione pittorica della chiesa dell'Ospedaletto terminata con la pala eseguita in occasione della beatificazione di S. Girolamo».

sabato 15 febbraio 1986, ore 17

Giuseppe Ellero: «Le scuole musicali degli ospedali veneziani, frutto del metodo educativo di S. Girolamo».
Concerto di musiche vocali e strumentali di Giovanni Legrenzi, B. Marcello e altri maestri dell'Ospedaletto.

con il contributo della Regione Veneto

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 708

S. Girolamo Emiliani

SG 708

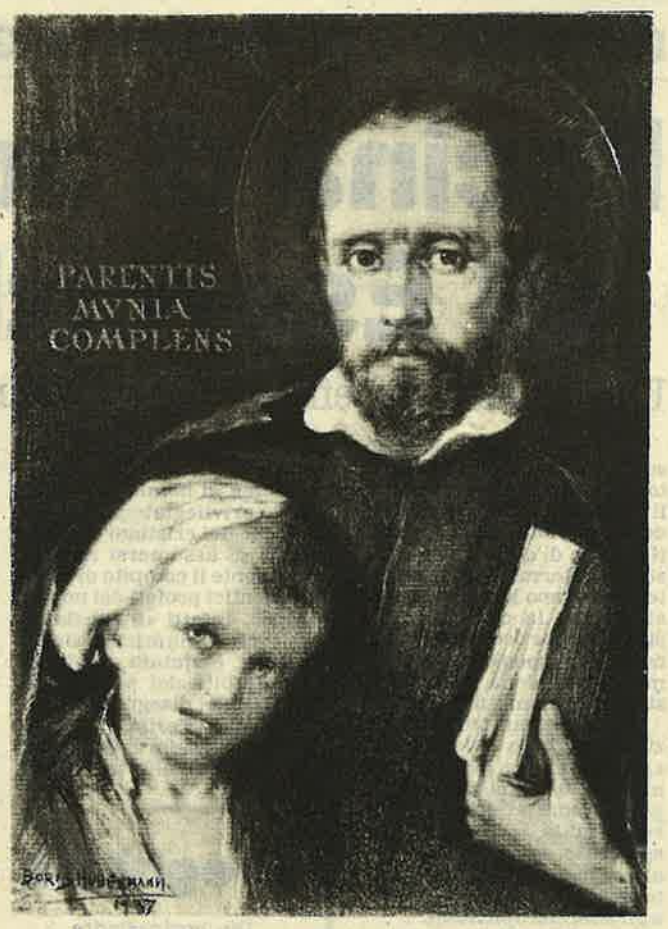
Parodi Giuseppe - S. Girolamo Emiliani educatore e filantropo.

Im: Comunità Diocesana: 9 febbraio 1986

QUINTO CENTENARIO DELLA NASCITA

San Girolamo Emiliani educatore e filantropo

Solenni manifestazioni nella chiesa della Maddalena



Le molteplici iniziative che la Congregazione dei Chierici regolari di Somasca (detti più comunemente Padri Somaschi) ha programmato nell' arco del 1986 per ricordare il quinto centenario della nascita del proprio Fondatore, S. Girolamo Emiliani, toccano anche Genova: gli esponenti di quest' Ordine, infatti, sono presenti nella nostra Città dal 1575 presso la Parrocchia di S. Maria Maddalena e dal 1899 anche presso il Collegio «Emiliani» di Nervi; l' impronta di questo illustre Santo, quindi, ci tocca da vicino ed è per questo motivo che riteniamo utile soffermarci un poco sulla sua biografia, al fine di conoscerla almeno nelle linee essenziali.

Ma prima di fare ciò, ci sembra anche interessante evidenziare alcuni punti dell' invito che il Preposito Generale della Congregazione, P. Pierino Moreno, ha indirizzato ai genovesi in questa felice circostanza; egli scrive, tra l' altro: «La figura di questo Santo veneziano assume un significato e trasmette un messaggio particolarmente illuminante per i cristiani del nostro tempo. Egli, laico, dopo la conversione, ha dedicato tutta la sua vita al servizio di Cristo nella persona dei fanciulli abbandonati e dei poveri. La ricchezza della sua spiritualità e il fascino del suo esempio attraggono ancor oggi laici, religiosi, sacerdoti ad una testimonianza costante e coraggiosa della propria fede nell' impegno della carità. La ricorrenza sarà celebrata anche nella Diocesi di Genova, dove i padri Somaschi hanno realizzato la missione del Fondatore, subito dopo la sua morte, nell' Orfanotrofio di S Giovanni Battista, e dove ancor oggi prestano il loro servizio pastorale nella Parrocchia della Maddalena e svolgono la loro opera educativa nel Collegio Emiliani di Nervi. Le nostre Comunità religiose formulano voti che questa occasione concorra ad accrescere anche nella Chiesa genovese l' impegno dei cristiani per i poveri e gli emarginati».

Il futuro Santo (che é anche contitolare della già ricordata Chiesa della Maddalena) ebbe i natali a Venezia dal nobile casato dei Miani (divenuto poi Emiliani), oggi estinto, che proveniva dall' Istria e che, dopo essere stato ascritto alla civica nobiltà, diede numerosi personaggi alla vita pubblica cittadina; all' atto della sua nascita (1486) la famiglia composta dal padre, Angelo, dalla madre, Leonora, e da altri tre figli maschi, risiedeva nei pressi della Chiesa di S. Vitale, eretta dai suoi antenati. Dopo gli studi classici, si diede alla carriera militare e, all' età di 25 anni, gli fu affidata la castellania di Castelnuovo di Quero, tra Feltre e Treviso: qui ebbe a sopportare numerosi assalti da parte di truppe francesi e, nel corso di uno di questi scontri, fu fatto prigioniero e rinchiuso in una torre, praticamente incatenato. Durante questa prigionia (protrattasi per un mese) si rivolse in fiduciosa preghiera alla Madonna Grande di Treviso, promettendole un pellegrinaggio di penitenza se fosse riuscito a salvarsi: come egli stesso narrò in seguito comparve «una Donna vestita di bianco» che gli consegnò le chiavi e gli consentì non soltanto di liberarsi, ma anche di passare fra gli accampamenti nemici e raggiungere Treviso incolume. Dopo questo fatto prodigioso continuò ancora per qualche anno a servire la Repubblica Veneta, mentre le successive dipartite della madre e dei tre fratelli lo videro anche impegnato nell' educazione dei nipoti rimasti precocemente orfani.

Intanto si era anche avvicinato all' Oratorio del Divino Amore, ove molti esponenti dell' aristocrazia, sull' esempio di S. Gaetano Thiene (che lo aveva fondato nel 1521), dedicavano le loro cure ai bisognosi della città; fu, in particolare, durante la terribile carestia del 1528 che il suo operato risultò particolarmente intenso, nel quale profuse tutte le proprie energie e tutte le ricchezze di famiglia.

Nello stesso tempo concorse anche alla fondazione dell' Ospedale del Bersaglio, nel quale si dedicò, in modo particolare (come aveva già fatto in casa propria con i nipoti), ad assistere i fanciulli orfani e abbandonati offrendo loro cibo, ristoro e protezione.

Il V centenario della nascita di S. Girolamo Emiliani sarà ricordato a Genova con una serie di manifestazioni, che prenderanno il via domenica 9 febbraio con una solenne funzione di apertura che il Cardinale Arcivescovo officerà alle ore 11 nella Chiesa della Maddalena; successivamente, martedì 11 febbraio, nel salone del «Quadrivium», il prof. Giovanni Cattanei, docente presso l' Università di Genova, parlerà, alle ore 17,30, sulla figura e sull' operato del Santo.

Queste opere caritative si allargarono sempre più, grazie anche all' appoggio di alcuni autorevoli prelati, fra i quali il Vescovo genovese Gian Matteo Giberti, che reggeva allora la Diocesi di Verona, ed il futuro Pontefice Paolo IV Carafa; Girolamo Miani maturò allora il proposito di dedicarsi interamente a questa missione assistenziale, rinunciando, di conseguenza, a tutte le prerogative del suo rango e donando quanto gli restava del patrimonio familiare ai vari nipoti. Per i suoi giovani beneficati programmò un tipo di assistenza che si potrebbe definire «intelligente»: anziché lasciarli a mendicare lungo le strade, fece in modo di avviarli ad una sicura attività, in modo che ciascuno potesse vivere, anziché della pietà altrui, del proprio lavoro; nello stesso tempo non trascurò di far giungere ad altri poveri il suo aiuto, coadiuvato in ciò da quanti erano stati precedentemente beneficati da lui.

Il suo zelo nell' organizzare queste efficaci opere lo fece ben presto conoscere in tutto il circondario, tanto che fu richiesto di recarsi anche in altre città per dispensare consigli ed avviare altri verso ciò che era stato il suo cammino; un campo particolarmente fruttuoso per lui fu Bergamo, nella cui Diocesi (retta allora dal grande Vescovo veneziano Pietro Lippomano) si adoperò senza sosta per promuovere realizzazioni a pro dei bisognosi, coinvolgendo in ciò un numero sempre crescente di volontari, i quali erano attirati dal suo ardente spirito evangelico e dalla sua profonda pietà. Successivamente si portò a Milano (che era in quel tempo particolarmente provata da saccheggi, invasioni e battaglie), alloggiando i suoi orfani sopra le volte della Chiesa del S. Sepolcro: ciò colpì favorevolmente il Duca Francesco II Sforza, il quale lo fornì di un' ampia commendatizia affinché fosse facilitato nel suo operato svolto nel Ducato di Milano.

Alla metà del 1534 Girolamo si trasferì a Somasca, piccolo centro del Bergamasco, che gravitava politicamente su Venezia e spiritualmente su Milano. Qui organizzò nuovamente un ricovero per gli orfani, spostandosi periodicamente, per analogo compito, a Como.

Ispirato da criteri che oggi potremmo definire «d' avanguardia», programmò fin nei minimi particolari la vita dei ragazzi ospitati nel suo rifugio avviandoli ad un mestiere e facendo in modo che i più grandi, una volta resisi indipendenti, provvedessero ai più piccoli; fu così che per coloro i quali avevano scelto di affiancarlo in questa missione scelse la denominazione di «Compagnia dei servi dei poveri derelitti», un termine che anticipava di alcuni secoli ciò che avrebbero attuato poi il Can. Cottolengo, Don Bosco e Don Orione, anche in considerazione del fatto che non tralasciò di assicurare una educazione ai suoi protetti, in un' epoca in cui l' analfabetismo e il degrado morale raggiungevano punte altissime: egli, pertanto, mirò soprattutto a trasformare questi piccoli infelici in buoni cristiani ed in altrettanto buoni cittadini ed artigiani.

Il tempo passava e l' opera di Girolamo si estendeva: altre case di accoglienza furono istituite a Pavia e a Brescia ed egli fu sempre paternamente presente per coordinarne le attività, anche se il suo cuore era rimasto a Somasca, divenuta ormai la fucina di tutto il suo lavoro; nello stesso tempo risolse di dare alla sua «Compagnia» un assetto che maggiormente la avvicinasse alla struttura ecclesiale, dettando al riguardo una serie di «regole» cui dovevano attenersi i confratelli che ne facevano parte.

Poco tempo dopo fu convocato a Roma dall' amico Gian Pietro Carafa (divenuto nel frattempo Cardinale e che nel 1555 salirà al trono pontificio) per la riforma di alcune opere caritative, ma non poté recarvisi, in quanto, verso la fine del 1536, sopraggiunse una nuova epidemia, che mise a dura prova le sue già malferme forze: si mise, comunque, all' opera come sempre, ma questa volta il morbo vinse anche lui; spirò nella notte fra il 7 e l' 8 febbraio 1537, compianto da tutti, che già lo acclamavano Santo.

La sua dipartita, comunque, non interruppe l' opera da lui iniziata che, anzi, ebbe efficaci continuatori e si consolidò progressivamente. Già nel 1540 Papa Paolo III riconobbe ufficialmente la «Compagnia» e ne approvò gli statuti, mentre S. Pio V, nel 1568, la inserì definitivamente fra gli Ordini religiosi: dal nome della località in cui visse e morì il Fondatore, i suoi membri furono da allora detti «Padri Somaschi».

Anche Girolamo Miani ebbe il riconoscimento delle sue virtù: il 22 settembre 1747 Benedetto XIV lo ascrisse nell' albo dei Beati e il 16 agosto 1767 Clemente XIII lo proclamò Santo; inoltre, nel 1928, Pio XI lo elesse a «Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata». Inizialmente fissata il 20 luglio, dopo la riforma la sua festa è stata stabilita l' 8 febbraio, anniversario della morte. Oggi la Congregazione dei Padri Somaschi è attivamente presente con le sue opere, oltreché in Italia, anche in Svizzera, Spagna, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Stati Uniti d' America, Brasile, Colombia e Filippine, con circa 70 Case ed oltre 430 Religiosi.

Giuseppe Parodi



Il Crocifisso e S. Girolamo Emiliani - Gruppo ligneo di A. Storaci (1747) nella chiesa della Maddalena a Genova

Donna adatta per disimpegno di assistenza a persone anziane è disponibile. Zona piazza Manin. Telefonare nelle ore dei pasti: 811878.

Successo delle serate promosse dal G.P.U.

Le due prime serate del Corso «Presenza Cristiana nel Territorio», promosso dal Gruppo Promozionale Unione, il venerdì alle 21 al Vittorino da Feltre, sono state un notevole successo di pubblico e di interesse: il teatro era pieno.

Nella prima serata è stato presentato il piano del Corso. Nella seconda serata è stato approfondito l' esame del primo dei tre documenti di base, con particolare attenzione alla profonda spiritualità, tipicamente necessaria alla specifica vocazione di presenza sul Territorio.

Nei venerdì seguenti verranno esaminati gli altri due documenti - base del Corso. Nella quinta serata, venerdì 14 febbraio, vi sarà l' incontro con gli altri Dicasteri ecclesiastici che pure operano settorialmente nel Territorio. In sesta serata le conclusioni.

Per informazioni telefonare la mattina al 313.318.

Movimento Eucaristico Mariano

Martedì 11 febbraio si terrà la consueta adunanza mensile per le delegate parrocchiali presso la Chiesa di S. Marta (P. Corvetto), alle ore 15,30.

camisasca sport

GENOVA
CAMPETTO, 11/r
☎ (010) 20 18 26
29 89 76

GOMMA - PLASTICA - SPORT

ABBIGLIAMENTO E ATTREZZATURE
LACOSTE adidas
ABBIGLIAMENTO: SALPI - MONCLER - TRISSI - RIZZI - FILA - ASCHIA SKIPPER - CIESSE - LACOSTE - MANUDIECI
TENNIS: HEAD - SNAUERT - WILSON - ROSSIGNOL - MAXIMA - DUNLOP
SKI: ROSSIGNOL - K2 - KASTLE - ATOMIC - BLIZZARD - MOROTTO - ELAN
ATTACCHI: SALOMON - MARKER - LOOK - TYROLIA
SCARPONI: SCARPA - ASOLO - BRIXIA
SCARPE, DOPOSKI, SCARPONI: NORDICA - TECNICA - AIFOS
ZAINI E SACCHI - ATTREZZI: INVICTA - BERGHAUS - CASSIN - GRIVEL - CAMP KARRIMOR - MILLET

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59.710

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Emiliani

~~56~~ 710

Aperte le celebrazioni per S. Girolamo Emiliani. di Gi. Pa..

Su: Comunità diocesana, 23 febbraio 1986

NEL V CENTENARIO DELLA NASCITA

Aperte le celebrazioni per S. Girolamo Emiliani

Precursore dell'odierna assistenza



Gli annunciati festeggiamenti che la Congregazione dei Padri Somaschi ha promosso anche nella nostra città per ricordare il quinto centenario della nascita di S. Girolamo Emiliani, suo Fondatore, hanno preso il via domenica 9 febbraio con una solenne concelebrazione eucaristica nella Chiesa parrocchiale della Maddalena (di cui il Santo è contitolare), presieduta dal Cardinale Arcivescovo ed alla quale hanno preso parte, fra gli altri, il Superiore Provinciale dell' Ordine, P. Mario Vacca (giunto appositamente da Torino), il Rettore del Collegio Emiliani di Nervi, P. Renzo Montrucchio, il Superiore ed il Parroco della Maddalena, P. Federico Beccaria e P. Francesco Gazzera e l' ex - Superiore Generale, P. Giuseppe Boeris, nonché il Provinciale degli Scolopi, P. Mario Carisio.

L' omelia del Cardinale è stata naturalmente imperniata sulla figura di questo grande Santo ed educatore, il quale precorse, con un anticipo di parecchi secoli, l' odierna opera di assistenza dell' infanzia e della gioventù abbandonata. Prendendo anche spunto dal brano evangelico appena letto (Mt. 19, 13 - 21) e nel quale si configurava molto bene tutta la vita di S. Girolamo Emiliani al servizio del prossimo, il Presule ha tracciato a grandi linee un profilo di questo giovane aristocratico veneziano, il quale ebbe ben presto una testimonianza della benevolenza riservata da Dio nei suoi confronti, allorchè, tramite l' intercessione della Madonna, lo liberò dalla prigionia a Castelnuovo, nella cui torre era rinchiuso da un mese («un mese», ha detto il Porporato, «in cui si è costruito un Santo»).

Trovatosi ad essere tutore di alcuni nipoti rimasti orfani, maturò pian piano il proposito di dedicarsi ad altri fanciulli bisognosi di assistenza e in ciò fu determinante il suo incontro con S. Gaetano Thiene e con il Card. Gian Pietro Carafa (futuro Papa Paolo IV). Vennero poi la «scuola di eroismo» nell' Ospedale degli Incurabili (ove operò per cinque anni) ed il periodo della peste a Venezia, nel 1532: «Egli capì qual era la sua vocazione» e da allora non smise un attimo di operare «con una vita tutta rivolta verso gli altri».

Nel porre l' accento su tutto questo, il Cardinale ha rilevato che «le cose che non sono fondate da Santi non durano» e che, conseguentemente, si deve ammettere che «il tempo è un buon giudice: lascia dietro di se polvere, silenzio e dimenticanza; solo la Chiesa ricorda i suoi figli, perchè li ama». Ricordando anche la fondazione dell' Ordine religioso dei PP. Somaschi, l' Arcivescovo lo ha inquadrato «in un secolo particolarmente tormentato, ma meraviglioso per la santità» ed anche per questo ha esaltato «questa figura, per la quale il tempo si è fermato, senza avergli dato né polvere, né silenzio, né dimenticanza», concludendo con una riflessione: «Come è possibile dimenticare che un momento dedicato a Dio può diventare eterno?» e con l' esortazione che «questa commemorazione ci spinga a chiedere il suo aiuto per noi, tanto poveri».

La prima commemorazione ufficiale di S. Gerolamo Emiliani si è tenuta nel salone del «Quadrivium» per iniziativa delle due Comunità genovesi dei PP. Somaschi; ad essa è intervenuto un folto ed attento pubblico, fra i quali erano anche il Vicario Episcopale per le Nuove Attività, Mons. Luigi Borzone senior, il deputato on. Francesco Cattanei ed il consigliere comunale dott. Gianmarco Basola (in rappresentanza del Sindaco di Genova, trattenuto da altri impegni).

Detta commemorazione è stata preceduta da alcune simpatiche testimonianze di omaggio verso il Santo: in apertura i cantori del Collegio Emiliani di Nervi (che supplivano per l' occasione l' «Orchestra Nova» di Rapallo, impedita da una improvvisa indisposizione del direttore) hanno eseguito l' inno a S. Girolamo; successivamente alcuni allievi del medesimo Istituto hanno presentato una ricerca intorno alla vita e agli insegnamenti spirituali del Fondatore ed hanno recitato alcune poesie a lui dedicate.

La commemorazione è stata introdotta da P. Giuseppe Boesis, il quale ha presentato l' oratore, prof. Giovanni Cattanei, docente presso l' Ateneo genovese, ricordando il periodo in cui egli, unitamente ai fratelli Francesco e Paolo, fu allievo dell' Emiliani. Lo stesso prof. Cattanei ha premesso la sua intenzione di effettuare una breve analisi della figura di S. Girolamo Emiliani in chiave eminentemente pedagogica, proprio per evidenziarne la marcata vocazione verso l' attività educativa della gioventù del suo tempo: a questo proposito si è rivolto in modo speciale ai giovani presenti per invitarli a «rivisitare» l' eredità del Santo alla luce della contemporaneità e, contemporaneamente, per effettuare una riscoperta di natura teoretica del suo operato.

Per questo, nell' indicare quel «patrimonio morale» che egli dedicò ai giovani, ha insistito sul fatto che per comprendere bene questa figura è indispensabile capirne la «presenza» oggi fra noi. Egualmente, nel considerare quell' impegno di apostolato «veramente singolare», ha chiarito come, in questa società laica, assuma particolare interesse il suo servizio verso i bisognosi in nome di Dio.

Non è mancata, da parte dell' oratore, anche la collocazione di S. Girolamo nel contesto del suo secolo, un secolo che vide molte svolte storiche e nel quale si sviluppò questa vocazione, foriera di una vita carismatica e missionaria, dominata dalla costanza d' azione in ogni momento.

Ma per comprendere a fondo il pensiero del Santo, ha aggiunto il prof. Cattanei, «è necessario accostarsi alla sua figura eccezionale con l' intendimento di volerlo sentire e, soprattutto, di volerlo capire».

Altrettanta attenzione è stata dimostrata, nel corso dell' esposizione, al primario insegnamento che egli ci ha lasciato: «Disporsi verso l' animo altrui» e, conseguentemente, «guadagnarsi a Dio e non al mondo».

L' incontro è stato concluso da un breve intervento del P. Provinciale, Mario Vacca, che ha elogiato le iniziative genovesi.

Gi. Pa.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 710 a/

Curia Generalizia - Roma

LA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA RICORDA S. GIROLAMO EMILIANI

La storia della carità a Brescia in una mostra al Centro Paolo VI

Rappresentato il complesso mondo di filantropi tra il Cinquecento ed il Seicento

Si celebrano quest'anno i cinque secoli esatti dal giorno in cui nacque a Venezia S. Girolamo Emiliani e la Fondazione Civiltà Bresciana (che utilizza evidentemente fonti migliori di quelle della Storia di Brescia che fa nascere il santo nel 1481) ha ritenuto di ricordare l'avvenimento con una mostra allestita nel portico centrale del palazzo del Seminario vecchio (oggi Centro Paolo VI) in via Gezio Calini. Lo ha fatto ordinando le immagini e le didascalie intorno a due nuclei. Il primo segue le tracce della biografia del santo contrappuntata dalle incisioni edificanti tratte da un'edizione seicentesca per poi allargarsi alla presentazione delle opere del personaggio. Il secondo filone cerca di offrire al lettore una prima idea di quel complesso mondo di benefattori e di filantropi bresciani che cercavano tra il Cinque e il Seicento di rendere meno dura la vita ai tanti poveretti (bambini, ammalati, vecchi, donne) che non avevano nulla cui appigliarsi per garantirsi un'esistenza decente.

Tutta la mostra viene comunque proposta come il primo passo «...*per riuscire a presentare la storia della beneficenza e dell'assistenza a Brescia dal primo sorgere e svilupparsi fino ad oggi*».

Il quadro è vasto? Le carte degli ospedali, degli «xenodochi», delle pievi, delle diaconie, delle confraternite vanno dall'Oglio al Mincio e dalla Bassa a Ponte di Legno. Non meno ampie (anche se non si possono documentare graficamente) le sacche di miseria lasciate indietro dalle guerre, dalle pestilenze, dalle carestie. Il panorama è sicuramente sconfortante e per chi è abituato ad appaiare il Cinquecento alla gloria artistica del Moretto o del Savoldo, in buona parte inedito nella sua poco poetica crudezza.

Emergono in questo clima tragico le figure e le opere di quanti cercavano di porre un argine all'emarginazione dei più deboli. Sono gli anni di S. Angela Merici, della beata Stefana Quinzani, di Bartolomeo Stella — vicino a S. Gaetano da Thiene ed a suor Laura Mignani — che introduce a Brescia la Compagnia del Divino Amore e promuove in collaborazione con il Consiglio comunale e l'Amministrazione dell'Ospedale maggiore, l'istituzione dell'Ospedale degli Incurabili. Opera nello stesso torno di tempo il ven. Alessandro Luzzago, nasce la Casa di Dio, si costituisce, attraverso la fusione di diversi consorzi parrocchiali, la «Congrega de Dom» cioé Congrega della Carità Apostolica.

Di ciascun nome la mostra offre un sintetico quadro di riferimento corredato dalla esibizione di alcuni documenti su cui il visitatore può fermare la sua curiosità così da assegnare alle citazioni quel tanto di concretezza che consente di valutare meglio gli eventi. Sono pagine di «provisioni comunali», di appunti manoscritti tratti dalla cronaca del Nassino, di «cinquecentine» tra cui, curioso, il «Dialogo della peste» di fra Paolo Bellintani «*nel quale si insegna come si habbia a governare una città o terra quando ha la peste circonvicina*».

Sono fotografie di edifici che ancora esistono ma di cui pochi conoscono la storia come quella chiesa di via dei Mille oggi trasformata, se non andiamo errati, in magazzino, che dovrebbe raccontare ai passanti e agli ignari viaggiatori che aspettano l'autobus la vicenda dell'Orfanotrofio maschile che fu la realizzazione più importante in cui si tradusse la presenza a Brescia di S. Girolamo Emiliani.

Lungo la serie dei pannelli dedicati alla sua biografia il tema dell'assistenza dei fanciulli è un motivo ricorrente. L'ex magistrato di Venezia che fonderà i padri Somaschi allinea, accanto alle manifestazioni del soprannaturale, una naturalissima serie di episodi in cui si fa padre e tutore di orfani, ammalati, donne «perdute». E quando nel 1532 arriva a Brescia e la scopre piena di bambini sporchi e affamati, si preoccupa per loro. Una sera, non sapendo dove portarli, li conduce a pernottare sotto il portico della Loggia. Dice la storia che le guardie scoprirono l'insolito dormitorio e arrestarono il santo il quale venne poi rilasciato il giorno dopo con tante scuse, non perché il fatto non costituisse reato, ma perché l'imputato era nobile ed amico del podestà veneto in carica.

Naturalmente le basi organizzative dell'opera del santo erano più solide di quanto l'aneddoto non possa far apparire. Dietro la richiesta di prendere alloggio addirittura all'interno dell'Ospedale degli Incurabili c'era l'intelligenza di chi cercava di infondere nelle strutture della pietà laica lo spirito della carità. Dietro le regole che costringevano i bambini orfani «*a gucchiar dele berette*» c'era l'intuizione di un controllo del pauperismo che si affidava alle regole di un gioco in cui anche i derelitti entravano con la speranza — labile ma non assurda — di non perdere proprio tutto. Due motivi ragionevoli per dedicare a S. Girolamo Emiliani la piccola gloria delle «maestà» che correvano tra le mani del popolo e la glorificazione solenne in un affresco del Pittoni nella villa Lechi a Montirone.

r. b.

CONFERENZA DEL PROF. FERRATA LUNEDÌ PROSSIMO NELLA SEDE DELL'ASCOM

Aziende commerciali: il ruolo dell'innovazione tecnologica

Dopo i professori Porteri e Vicari, sarà ora la volta del prof. Rino Ferrata, un bresciano che è docente di Programmazione e pianificazione aziendale nella facoltà di Economia e commercio della nostra città, a proseguire la serie di conferenze ad alto livello organizzate dall'Associazione commercianti con l'obiettivo dell'aggiornamento professionale degli operatori mercantili della nostra provincia. Il tema in esame nell'incontro fissato per lunedì prossimo alle ore 20,30 nella sede dell'Ascom in via Bertolotti 1 è il seguente: «*Innovazione tecnologica: nuove opportunità per l'imprenditore commerciale*».

Inutile sottolineare che si tratta di un argomento molto importante dovendo tutte le aziende commerciali affrontare oggi il problema di come prepararsi al futuro servendosi di ciò che la tecnologia, soprattutto nel campo elettronico, oggi può offrire. Il prof. Ferrata è un esperto della programmazione oggi necessaria anche nella conduzione di una piccola e media azienda commerciale.



Il professor Ferrata

L'innovazione, infatti, può rendere più fluida l'interazione cliente-operatore commerciale. Si tratta, come sempre, di offrire il servizio migliore ad una clientela fattasi più esigente anche per la molteplicità di scelte di fronte alle quali si trova quotidianamente.

In altre occasioni, il prof. Ferrata ha già sviluppato alcune sue idee-chiave in proposito. Sostiene, infatti, che la gestione delle imprese operanti nel terziario è condizionata dalle caratteristiche strutturali del prodotto offerto in modo assai più forte che non quella delle aziende manifatturiere. E proprio per superare questa complessità del problema serve oggi ad esse la tecnologia più avanzata che deve essere però guidata dall'uomo.

Sono in gioco i già ricordati rapporti con la clientela, ma anche il controllo dei costi, lo standard intrinseco di qualità dei prodotti, la gestione dell'immagine, insomma, una serie di elementi di cui oggi si deve tenere conto nella gestione di una attività commerciale.

Il ciclo di conferenze promosso dall'Ascom mira proprio a fornire le basi scientifiche affinché ciascun operatore del settore possa tradurre le idee-base in decisioni concrete ed operative. Ecco perché questi incontri stanno ottenendo un vivo successo di partecipazione dei commercianti bresciani.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 712

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Emiliani

56 712

— Maria C. Sangiorgi - I Cinquecento anni del fondatore dei "Martiniti" mobilitano Venezia che lotò l'amico agli orfani.

— Broggi Camillo - Mandellina vera, cuore della città.

In Il "Giornale" 17.3.1986

Le celebrazioni per Girolamo Emiliani, nato nel 1486, santo patrono della gioventù abbandonata

I cinquecento anni del fondatore dei «Martinitt» nobiluomo veneziano che votò l'anima agli orfani

Corre l'anno del quinto centenario — tra i tanti anniversari di questo 1986 — della nascita di san Girolamo Emiliani, della nobile famiglia veneziana di Miani. Nella foresta di santi sul Duomo di Milano svetta la sua statua; il suo nome è iscritto nel Famedio tra i maggiori benefattori della città. San Girolamo Emiliani è infatti il padre dei «martinitt», una delle istituzioni più care al cuore dei milanesi.

Lunghe sono le strade della carità che hanno condotto questo veneziano a Milano nel 1533 quando, grazie al consenso del Duca, raccolse con amore bambini orfani e abbandonati dalle strade della città per accoglierli in «famiglia» — istituendo il primo orfanotrofio — in «contrada del Giardino» ora via Manzoni all'incrocio con via Morone, presso la chiesa di San Martino: dal nome della chiesa venne poi l'affettuoso appellativo di «martinitt».

La storia di Girolamo è esemplarmente epica e teneramente evangelica: di nobile famiglia, rimasto orfano in maniera tragica a 10 anni, «giovane che si aveva dato buon tempo», come scrisse una nipote monaca, ma generoso e pronto all'azione. Eroico difensore della fortezza veneziana di Castel-



nuovo di Quero a lui affidata, fatto prigioniero dai francesi nel 1511, fu liberato «miracolosamente» — come narrano le cronache — dal fondo della torre dove giaceva incatenato («con l'animo ormai rivolto alla preghiera») da una «donna vestita di bianco».

Continua a servire la Repubblica, ma la via della conversione è ormai tracciata e Girolamo la percorre tutta fino a trasformarsi in un combattente della carità. Durante la grande carestia del 1528 distribuisce ai poveri i suoi averi. Ma la sua vocazione è per il soccorso e l'accoglienza dei bambini vittime delle guerre, delle pestilenze, della violenza dei grandi. Non basta sfamarli, bisogna assicurare loro amore, un tetto, un'educazione, un lavoro.

Nel 1531 avviene la «consacrazione» definitiva: davanti a un notaio distribuisce i suoi ultimi beni, depone le vesti patrizie e lascia per sempre la sua casa. «Povero tra i poveri» si dedica ai più offesi e indifesi e dà vita alla prima «famiglia degli orfani». L'attività è travolgente: presto lo chiamano per avviare simili opere di carità i vescovi di Bergamo e di Verona. Finalmente arriva a Milano e nascono i martinitt.

Per continuare a sorreggere le sue opere, nate nel frattempo anche a Como, Pavia e Brescia per il soccorso e l'assistenza ai poveri, ai contadini, ai malati, agli incurabili, alle «convertite» (le prostitute cioè desiderose di cambiar vita), fonda a Somasca (allora appartenente alla diocesi di Milano) l'ordine religioso della «Compagnia dei servi dei poveri», conosciuta in tutto il mondo come la Congregazione dei padri somaschi. A Somasca Girolamo si era stabilito nel 1534 e vi morì nel 1537 di peste, presa curando i malati.

Sono molte quest'anno le iniziative in cantiere, a Milano e in Lombardia, per celebrare questo santo proclamato patrono degli orfani e della gioventù abbandonata. In prima linea gli stessi padri somaschi, che continuano la sua opera, pur privati — durante il rivolgimento napoleonico — dell'istituzione dei martinitt, eretta in ente morale.

Ancora oggi i circa cento padri somaschi che operano nella diocesi con 15 case, alcune parrocchie e diversi istituti, soccorrono e assistono i ragazzi in difficoltà: scuole, convitti e semiconvitti, per minori abbandonati e affidati dal Tribunale dei minori, per ragazzi messi ai margini dalla scuola e dalla vita, spesso feriti nell'animo e nel fisico, recuperati e seguiti uno per uno.

«Diamo loro fiducia — dice il superiore, padre Carminati — e facciamo scoprire a ciascuno le proprie capacità». Così nei centri aperti per il recupero dei tossicodipendenti (esemplare quello di Cavaione di Truccazzano).

Anche la parrocchia di Santa Maria della Passione vuole ricordare i suoi vincoli con san Girolamo: nel 1616 i somaschi aprirono un collegio di orfani in corso Monforte, dove oggi c'è la prefettura; nel 1772, invece, proprio i martinitt occuparono con i padri somaschi il monastero benedettino di san Pietro in Gessate, e lì alzarono le barricate per resistere agli austriaci nel 1848, durante le Cinque giornate di Milano.

Maria Cecilia Sangiorgi

Nell'immagine San Girolamo Emiliani com'è raffigurato nella pala d'altare della chiesa di San Pietro in Gessate a Porta Vittoria

Mantellina nera, cuore della città

Tanto per dirne una sull' importanza che i martinitt hanno sempre avuto a Milano, ecco un episodio. Nel 1960 Virgilio Ferrari, sindaco, tisiologo, socialista e onest'uomo, si trovò in dissidio con la giunta e con i consiglieri per quanto riguardava la nuova centrale del latte, da poco municipalizzata. Pensò allora di andare a inaugurarla da solo.

Da solo? Sebbene sindaco, questo non gli pareva sufficiente e allora mandò a prendere due martinitt e con questi, in auto, si fece portare alla nuova centrale del latte, là verso Peschiera Borromeo, e sbrigò la cerimonia dell'inaugurazione. Con due martinitt, in divisa nera bordata di rosso e relativa mantellina, sapeva di avere con sé tutta Milano.

Questo Virgilio Ferrari era stato anche «implicato» nell'affare dell'oro di Napoli, ordito da astuti giornalisti, improvvisatisi uomini delle pubbliche relazioni o, se si vuole, scopritori di talenti. La faccenda andò così: era stato girato un film che si intitolava «L'oro di Napoli» e che aveva per protagonista una certa Sophia Loren, «prorompente bellezza partenopea», così si disse. La prorompente bellezza fu fatta arrivare dagli astuti giornalisti di cui si è detto, a Milano, alloggiata al Continental e le fu imposto quanto segue: primo, di fare delle pizze in un locale che si trovava dove oggi c'è il Burghy di largo Toscanini. Secondo, di portare un sacchetto di monete d'oro (l'«Oro di Napoli», appunto) al signor sindaco perché, attraverso le sue mani, fosse poi consegnato ai martinitt.

C'è da dire che Sophia Loren assolse con disinvoltura ad entrambi i compiti, anche se nessuno oggi può dire, in coscienza, di aver gustato una di quelle pizze fatte dalle sue proprie regali mani. Anzi, dati la folla e il baccano, quelle pizze forse non entrarono mai nel forno. Invece, quel sacchetto di oro arrivò ai Martinitt. E il sindaco Ferrari ringraziò di cuore quella ragazza di Napoli che gli astuti giornalisti le avevano messo tra i piedi: tutto quello che si fa per i martinitt è ben fatto.

Perché il fatto di essere un martinitt (così al singolare, secondo la grammatica portiana) era quasi un vanto. Essere orfani dei genitori poteva essere una disgrazia, essere tra i martinitt voleva dire avere dietro di sé la simpatia di tutti i cittadini.

Un tale Mario Giardini divenne arcivescovo; Felice Scotti si affermò come grande industriale nel campo della stampa dei tessuti; Fulvio Albizzati sedette in Parlamento come deputato socialista; Pietro Corio fu maestro di cappella in Duomo; Innocente Besozzi, tipografo; Giuseppe Guelfi, cesellatore; Giuseppe Perelli Gemelli mise in piedi una floridd industria di cartonaggi; Edoardo Bianchi costruì bellissime automobili, motociclette e biciclette (per queste ultime basta un nome: Fausto Coppi); Angelo Rizzoli fu quel grande e illuminato editore che è stato (con grande modestia di sé e grande rispetto per «quelli che valevano più di lui»).

Dimenticavo: i martinitt furono anche gli eroi delle Cinque Giornate milanesi del '48. Facevano le staffette, i portaordini. Morirono in venticinque. Insomma, questi martinitt sono proprio Milano, se, come non si dubita, si ha ancora un pezzetto di cuore.

Camillo Broggi

gara» domenicale

o e ritorno di marcia



'è sentita di buon passo, ieri Sempione in occasione del cia organizzata dall'Unione a dal consiglio di zona 1. bambini, hanno risposto all' i sono ritrovate all'appunta- er le 9.30. Un paio di ore dopo) sono sfilate le prime pattu- e poco lontano dallo striscio- ione i punti di ristoro allestiti pubblico.

Da oggi esercizi spirituali per la festa del Duomo

S'iniziano stasera, in Duomo, alle 20.45, gli «esercizi spirituali», guidati dal cardinale Martini: cinque incontri di meditazione e riflessione, aperti a tutta la città (diffusi anche dall'emittente diocesana, Radio A, e dalle altre radio locali ad essa collegate) su «la Chiesa locale nel suo simbolo visibile — il Duomo — e nel suo rapporto con Colui che la edifica».

Con questa esperienza di preghiera e di silenzio, Martini ha voluto che la comunità ambrosiana si preparasse alla festa della solenne riapertura della cattedrale, fissata per domenica prossima e che sarà l'inizio del «giubileo» straordinario concesso dal Papa a Milano per i seicento anni del Duomo. Avvenimenti che hanno, come ha rilevato monsignor Ferrari, vicario episcopale per la città, una radice religiosa ma anche civile e che debbono essere vissuti dall'intera comunità «con intensità spirituale

Questo significativo momento della ininterrotta «costruzione» della chiesa di pietra, sede della cattedra del vescovo, deve corrispondere visibilmente, per Martini, con l'altrettanto incessante lavoro per la costruzione della «Chiesa viva».

Taccuino

Oggi, lunedì 17 marzo 1986, il Sole sorge alle ore 6.33 e tramonta alle ore 18.31. La Chiesa ricorda S. Patrizio. Questi i dati registrati ieri all'osservatorio dell'Aeronautica militare di Linate: temperatura minima +4,6 e massima +14,6; umidità massima 98 % alle ore 6.10. Previsioni per oggi: poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani. Temperatura stazionaria minima +2 e massima +15; alle ore 12, umidità 60 %.

MERCATI

Via Santa Teresa, via Ettore Ponti, via Palmi, via Zamagna, via De Predis, via Cesariano, piazza Mirabello, via Tarabella, via Pisani Dossi, via Kramer, via Moretto da Brescia, via Ghini, via Chiarelli.

FARMACIE DI TURNO

(dalle ore 8.30 alle ore 21)
CENTRO-NORD: c.so Vittorio Emanuele 15 ang. p.zza S. Carlo; c.so Porta Ticinese 98/4; via Solferino 25, via V. Monti 56, v.le Zara 52, via Imbonati 61, v.le Suzzani 283.
CENTRO-SUD: via Savona ang. via Troya, piazza Angilberto 19, via Rimini 29.
EST: via Vitruvio 11, via Bellotti 1 ang. v.le Pieve, via Venosa 4, via Celentano 1 ang. via Padova, via Porpora 47.
OVEST: v.le Cassiodoro 12, via Inganni 40, via Nikolajewka 3, piazza Stuparich 4, via Trenno 135.

FARMACIE NOTTURNE

(dalle ore 21 alle ore 8.30)
P.zza Duomo ang. passaggio Duomo, viale Fulvio Testi 74, viale Ranzoni 2, via Boccaccio 26, piazza V Giornate 6, corso S. Gottardo 1, corso Buenos Aires 4, piazza Argentina angolo via Stradivari 1, corso Sempione ang. piazza Firenze, viale Lucania 10, via San Calimero 1 angolo corso Porta Romana. E' aperta 24 ore su 24 la farmacia della Stazione Centrale (Galleria delle Carrozze).

TELEFONI UTILI

Centrale ambulanze	tel. 77.33
Carabinieri	tel. 112
Volante	tel. 113
Vigili del fuoco	tel. 34.999

CERCH
PER FAR
SE SEI DIPLOMATO E
L'ACCADEMIA MI
* CONCORSO IN A
Informazioni presso il Distretto Mil

il "Giornale" 17-3-86

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 714

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Emiliani

SG 714

Le Sante virtù. Festa a 500 anni dalla sua nascita. Tre giornate di studio a Somasca.

1986

Le manifestazioni per Girolamo Emiliani

Il santo rivive

Festa a 500 anni dalla nascita Tre giornate di fede a Somasca

Da soldato a servitore dei poveri

GIROLAMO EMILIANI nacque, da famiglia nobile, nel 1486 a Venezia. Fu avviato da giovane alla carriera militare e in una battaglia a Castelnuovo del Quero, sul Piave, venne fatto prigioniero dagli avversari della Serenissima.

La leggenda vuole che Girolamo riuscì a fuggire grazie all'aiuto della Madonna. Da allora decise — pur non vestendo gli abiti sacerdotali — di dedicare la propria vita ad aiutare i poveri, gli orfani e i bambini abbandonati, le giovani traviate.

La sua opera lo portò anche oltre i confini della Repubblica Veneta: lavorò anche a Milano, a Como, a Pavia e Cremona.

Verso il 1530, Girolamo Emiliani trovò in Somasca un luogo tranquillo per riposare, anche se il riposo non gli impedì di continuare la sua opera di carità e di fondare la congregazione dei padri somaschi. Girolamo morì l'8 febbraio 1537 appunto a Somasca dove venne poi eretto un santuario e dove ancora si venerano le reliquie. In seguito venne beatificato e poi proclamato santo.

VERCURAGO — Sul monte soffia aria di leggenda, una leggenda che in questi giorni è rinvigorita dall'avvio delle celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Girolamo Emiliani, soldato della Repubblica di Venezia che un giorno abbandonò le armi e la guerra per dedicare la propria vita e aiutare chi ne aveva bisogno e che dopo la morte — avvenuta proprio quassù, sul colle di Somasca sopra Vercurago — venne proclamato santo.

Soffia aria di leggenda attorno al santuario eretto per ricordare la vita e le opere del santo, attorno al convento cresciuto attorno a quello che fu l'alloggio di Girolamo Emiliani, salito a Somasca alla ricerca di un angolo tranquillo per riposare. Soffia aria di leggenda tra le cappelle votive — nelle quali sono ricostruite, con statue a grandezza naturale, le tappe dell'esistenza di san Girolamo — e su per la scala santa fino a perdersi in quei prati e boschi che nei silenzi di queste serate invernali assomigliano tanto ai prati e boschi di mezzo millennio fa, quando si svolsero le vicende che questo quinto centenario riporta alla ribalta.

E l'aria di leggenda soffia in cima al colle, su alla rocca, ai ruderi di quel castello che nei «Promessi sposi» di Alessandro Manzoni viene descritta come dimora dell'Innominato, sinistro personaggio autore di inenarrabili delitti che improvvisamente si converte e apre le porte del proprio maniero ai diseredati, ai poveri. Quasi come san Girolamo, diventato santo dopo qualche anno da soldato. Un'illuminazione improvvisa: la leggenda vuole che san Girolamo cambiò vita quando, prigioniero, venne liberato dalla Madonna. Un'illuminazione improvvisa come quella dell'Innominato, nella tormentata notte susseguente il rapimento di Lucia.

Fine settimana di preghiera per «aprire» il calendario delle iniziative: in programma una rassegna di concerti corali dedicati al canto religioso

Il parallelo non è casuale. Un sacerdote dell'ordine dei Somaschi — il padre genovese Marco Tentorio — pubblicò anni fa un suo studio nel quale venivano messe in luce le similitudini tra l'Innominato manzoniano e il santo veneziano morto a 51 anni a Somasca.

«Sa, il Manzoni era molto sensibile all'opera dei Somaschi — dice padre Gianni Munaretto, il parroco della frazione di Vercurago — perché studiò in un nostro collegio, a Merate».

Soffia aria di leggenda, dunque, sul colle di Somasca che da domani fino a domenica sarà meta di pellegrini e fedeli: saliranno per dare il via alle celebrazioni per il quinto centenario della nascita di San Girolamo. Un avvio tutto religioso: domani pomeriggio sono in programma la processione con le reliquie del santo, i vespri solenni e la celebrazione di una messa. Sabato, le celebrazioni saranno sei, a partire dalle 7 del mattino, anche se l'attenzione è concentrata principalmente sulla messa delle 10,30 concelebrata da monsignor Giulio Oggioni, vescovo di Bergamo, e dai parroci dell'intera valle San Martino. Altre celebrazioni nella giornata di domenica.

Ma la festa, nei prossimi mesi, si arricchirà anche di altri appuntamenti. In pentola bollono infatti diverse iniziative che attendono soltanto di essere concretizzate, a partire da una serie di concerti tra i quali anche una rassegna di cori della zona che presenteranno canti religiosi.

E l'attenzione, naturalmente, è concentrata anche sull'attività dell'Opera pia dei padri Somaschi, attività che prevede l'assistenza agli orfani e alla gioventù abbandonata — come, all'epoca, volle san Girolamo — ma anche ai tossicodipendenti — come, oggi, vogliono i tempi — e agli handicappati. Proprio in occasione del quinto centenario della nascita di san Girolamo Emiliani, infatti, verrà inaugurata l'ultima parte della casa di accoglienza sorta accanto al convento. La casa di accoglienza, ora, ospiterà anche i ragazzi che, superate le scuole medie, sono ritenuti non autosufficienti e hanno quindi difficoltà a inserirsi nella vita di tutti i giorni. A Somasca, dunque, si celebra un santo di mezzo millennio fa guardando ai problemi d'oggi e al futuro.



Folla di fedeli lungo la scala santa del santuario di Somasca

A Brivio e a Varenna si respira la vigilia del carnevale

LA DISTRO

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 716

Curia Generalizia - Roma

S/ GEROLAMO EMILIANI - nato 1486- 5° centenario della nasc
GENOVA - Parrocchia della Maddalena tenuta dai Padri Somaschi-

o/ Parroco Maddalena

...lebrata, presi... da S...

S. Girolamo Emiliani
SG 7/6

Messa solenne celebrata dal Cardinal Giuseppe Siri per il centenario nella parrocchia della Maddalena - Il Parroco -

1986

...parsi dei bambini. Muore un fratello e li lascia a lui in custodia - ne aveva quattro! - ; muore l'altro, lascia i suoi in custodia; pertanto tocca a questo uomo rinnovato fare per lunghi anni, fin che non sono all vati, la baby sitter ai propri nipoti; impara come si fa a trattare i bambini e impara in modo mirabile.
Nel 1527 capitano a Venezia, fuggendo dal Sacco di Roma, due personaggi

S/ GEROLAMO EMILIANI - nato 1486- 5° centenario della nasc
GENOVA - Parrocchia della Maddalena tenuta dai Padri Somaschi-

Messa solenne concelebrata, presieduta da S.Em.za Card. Giuseppe Siri
(catechesi non rivista dall'Autore)

Oggi ricordiamo i cinque secoli che sono passati dalla nascita di San Gerolamo Emiliani, il Fondatore dell'Ordine che serve Dio in questa parrocchia. Allora si capisce il perché della lettrua evangelica che è stata ora fatta: si apre con l'episodio dei ragazzi, dei bimbi anzi, che vogliono stringersi a Gesù; vorrebbero allontanarli e Gesù dice: "Lasciate che i pargoli vengano a me!" E' un invito che risuonerà sull'umanità molte volte distratta e dimentica fino alla fine dei tempi.
Ma c'è un altro punto che vien bene oggi: al giovane che chiede che cosa deve fare per essere perfetto risponde "Va', vendi quello che hai, vieni dietro a Me".
Il primo riferimento dice l'anima di questa vita che oggi commemoriamo l'ultimo indica la travatura di questa vita, perché questo abbandono del mondo è avenuto per parte di San Gerolamo al modo del tutto singolare, direi, grandioso, romanzesco. Ecco perché è letto questo Vangelo oggi!!

Ma vengo a ricordare questa vita mirabile e a fare a voi, cari fratelli qualche considerazione.
E' nato a Venezia nel 1486 da una grande famiglia dogale di Emiliani: ricco, palazzi, grandiosità. Per questo motivo, avendo seguito la carriera militare - i nobili veneziani lo facevano per fare almeno qualche cosa a questo mondo! - avendo seguito la carriera militare è fatto Castellano della fortezza di Castelnuovo di Quero, in quel di Feltre.
Viene una guerra molto ripetuta e molto logica anche nella sua iniquità tra gli Asburgo e Venezia: Venezia non ha molti soldati; ne ha di più -presi con le compagnie di ventura- la Casa degli Asburgo; il Castello di Castelnuovo di Quero è soggetto all'impeto di questa guerra; è difeso dal suo capitano e da pochi soldati; resiste eroicamente, ma deve cedere. Lo gettano in una sorta di fondo di pozzo che stava sotto ad una delle torri del Castello: là senza luce, senza niente, legato ad una gran palla di pietra con le catene. Ci starà un mese: questo mese è il tempo della costruzione di un SANTO! Tolto tutto, non rimane altro che rivolgersi a Dio! Lo fa. Ma soprattutto lo fa per intercessione della Madonna. La educazione cristiana che aveva avuto in casa, anche se si è un po' sgualcita, era rimasta. La Madonna accoglie la preghiera e viene a porre il suo sigillo su quezsta trasformazione profonda che accade nel giovane capitato di Castelnuovo. Essa viene a rompere - ESSA - a rompere i vincoli; non solo rompe i vincoli, ma lo conduce fuori e lo fa passare, senza che nessuno lo veda, attraverso gli stessi assembramenti nemici. Si trova così sulla strada di Treviso.
Ma l'uomo che faticosamente, e sfuggendo a un nemico, scende verso Venzia non è più quello che era entrato da capitano nel Castello di Quero. E' un altro uomo! La sua vocazione maturerà, ma la maturazione sarà tutta in ordine a quello che dovrà fare.
Siamo al 1511; torna a Venezia e tra il 1511 e il 1527 - epoca del famoso Sacco di Roma, egli ha da imparare il mestiere che è quello di occuparsi dei bambini. Muore un fratello e li lascia a lui in custodia - ne aveva quattro! - ; muore l'altro, lascia i suoi in custodia; pertanto tocca a questo uomo rinnovato fare per lunghi anni, fin che non sono allevati, la baby sitter ai propri nipoti; impara come si fa a trattare i bambini e impara in modo mirabile.
Nel 1527 capitano a Venezia, fuggendo dal Sacco di Roma, due personaggi

S. Gaetano Thiene e L'Arcivescovo di Chieti, Carafa, che sarebbe diventato poi Papa Paolo IV°; i due sono i fondatori della prima congregazione clericale della Chiesa. Non è di questi che io debbo parlare; ma, arrivati a Venezia trovano subito un incontro con il giovane ancora Gerolamo Emiliani e il contatto con queste due illustri pesone - uno sarà poi canonizzato: e giustamente, San Gaetano Thiene - trova, direi, una indicazione precisa della sua vita; ha finito di occuparsi dei nipoti; può occuparsi d'altri. E comincia l'altra scuola di eroismo: la cura dell'ospedale degli incurabili. Fa l'infermiere; in un ospedale di quel tempo era veramente essere eroico. Perché se la moderna cura ha ridotto, ha celato, e in qualche modo salvato una certa normalità nella cura dei malati, allora non era così! E il nobile veneziano passa così ancora cinque anni servendo gli ammalati.

Fino al 1532! Quesato punto, uno di quei soliti guai che tornavano nel giro di pochi anni a fare razzia nelle nazioni europee, arriva la peste. Le pestilenze ammazzano molta gente e fanno molti orfani. Venezia è piena di bambini orfani. L'uomo che finalmente ha fatto le due grandi esperienze: allevare i bambini, parenti, e servire degli ammalati, capisce in questa presentazione quale è la sua definitiva vocazione; occuparsi dei ragazzi, dei bambini. E fonda la prima casa. Si spande la notizia di questo uomo straordinario che viene chiamato da Vescovi, soprattutto dal Vescovo di Bergamo - uomo celebre, resosi molto in evidenza al Concilio di Trento; passa attraverso città, soprattutto a Bergamo che diventerà un punto, direi, fisso del suo peregrinare nel secolo; fonda la prima casa per i bambini; parte da Bergamo, discende lasciando in ogni città che attraversa un segno della sua presenza: un istituto per i ragazzi. Scende fino a Pavia; ritorna indietro, sale a Como e poi si porta al di là del ramo del lago in un piccolo paese, Somasca e lì pone il centro della sua attività; ma non rimane a Somasca; è facilmente in giro, anche con delle turbe di bambini attorno; e va in giro con i suoi ragazzi; si direbbe che anticipà al XVI secolo quello che ha fatto San Giovanni Bosco al XIX; e partendo con i suoi ragazzi, corse, gite, catechizza i contadini che trova per la strada, perché questo uomo ormai, diventato tutto di Dio, in una lunga riflessione, in una protratta passione, con molti dolori, non può altro fare che rendere la grazia del Signore a tutti quelli che incontra. E così questa vita meravigliosa che è volta tutta verso gli altri con ogni dispregio di se stesso, continua a Somasca, dove egli - e non soltanto a Somasca - è illustrato divinamente per i grandi miracoli che compie; perché quando non c'è da mangiare per i bambini arriva la moltiplicazione dei pani e anche di tutto il resto. Ne fa tanti miracoli, ma i miracoli per rifornire la tavola dei poveri bimbi perché non patissero la fame sono i più frequenti, e direi, i più sottolineati.

E così continua. Quello che succede man mano che ritornano sempre agli appuntamenti di quel secolo - le pesti - danno un'ampiezza grande a questa funzione di "padre di orfani", di servitore degli ammalati, di dedicato ai poveri. E così il ricamo di questa vita arriva alla fine.

Ma c'è ancora un punto grave. Egli capisce che non può far tutto da solo! Comincia a radunare attorno a sé sacerdoti e laici; egli per umiltà non volle mai il sacerdozio; e si formò così una congregazione che diventò poi un Ordine approvato dalla Chiesa; ordine che vive da cinque secoli, come vivono da tanti secoli questi Istituti fondati da San Gerolamo Emiliani, testimoni della Sua Santità. Perché, guardate, le cose che non sono fondate dai Santi, vi garantisco che non durano.

Il primo miracolo: questa sopravvivenza attraverso tante evenienze, attraverso tanti guai, tante persecuzioni, tanti cambiamenti di governo, di ide

di tutto.
Già, il tempo è un po' il giudice; lascia dietro a sé per tutti gli uomini, salvo pochi, lascia il silenzio, la polvere, la dimenticanza.
Non val proprio la pena di attaccarsi molto a questo mondo, che quando ne siamo partiti ci tratta così!!! In realtà solo la Chiesa ricorda i suoi figli; sono passati 500 anni, ma oggi - diremo meglio, ieri; la festa è trasportata da ieri! - in tutto il mondo si è ricordato San Gerolamo Emiliani. La Chiesa ama i suoi figli sul serio, ed è l'unica!!! Che li ricorda con affetto ogni anno nell'avvicendarsi della liturgia che ricorda i santi.
Beh! Così diventa anche fondatore e stabilisce le regole fondamentali di questa nuova, singolare, convivenza, diventando così la incarnazione di un fatto che era ritornato da tanti secoli, perché quella che senza mai interrompere la tradizione aveva mantenuto il senso della cura dei poveri nella prima comunità apostolica di Gerusalemme, poi si è affermata in San Gerolamo Emiliani in questo secolo, che è il secolo più tormentato, sì, per la divisione del protestanetesimo in Europa, che è uno dei secoli più meravigliosi dal punto di vista della santità.
Arriviamo alla fine!
Ma per un po' di tempo prima di morire egli pensa a toccare nella dedizione assoluta, la perfezione che vuol presentare a Dio; e trovata un piccola spelonda al di sopra di Somasca, va a vivere là e così si prepara alla morte. Muore a Somasca dopo aver detto per l'ultima volta il nome di Gesù e di Maria.
Ecco ricordiamo questo uomo: il tempo si è fermato per Lui; la Chiesa lo ha proclamato il Padre degli Orfani; è Patrono di tutti gli Orfani.
Il tempo non gli ha dato né la polvere, né il silenzio, né la dimenticanza!
Noi siamo qui, per far che cosa? Per raccomandarci a lui! E perché?
E perché i meriti fatti nella vita e raccolti da Dio hanno un tratto eterno. Come è possibile perdere del tempo quando si sa che un attimo fatto per Dio - un attimo! - rimane eterno ed eterna la gloria con la quale sarà ricompensato; è per questo che i Santi, anche passando i millenni, non sono dimenticati e possono sempre agire. I meriti che li hanno fatto santi e glorificati in Cielo, ora, restano perfetti con la potenza di intercessione presso di Dio. E pertanto la commemorazione fa un atto di umiltà ad accettare quello che possiamo trarre dagli esempi di San Gerolamo; e poi ricordarci noi, che siamo tutti, più o meno, poveri, tanto poveri, e umilmente chiedere a lui che preghi per noi.

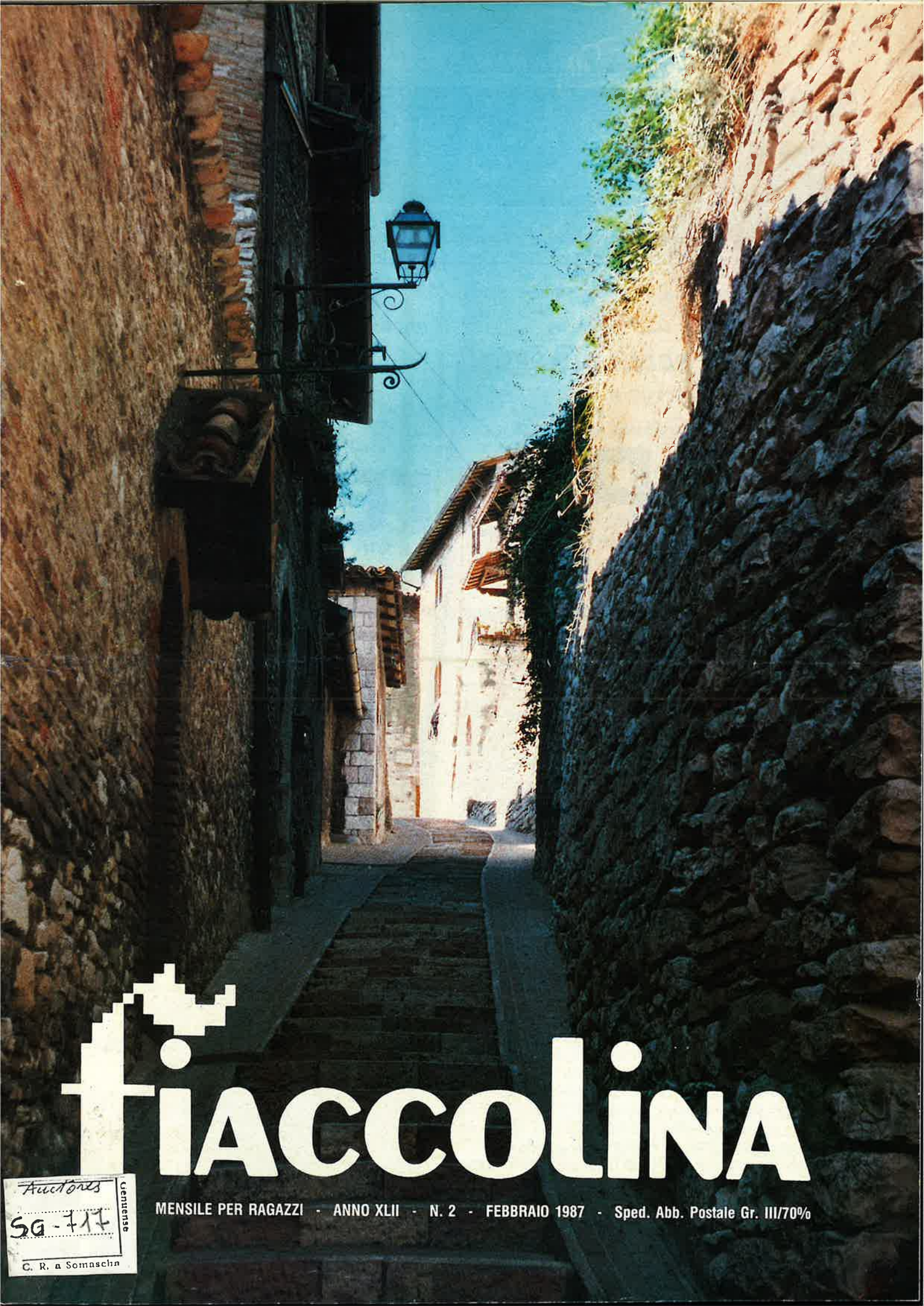
sia lodato Gesù Cristo!!!

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 717

Curia Generalizia - Roma



fiaccolina

MENSILE PER RAGAZZI - ANNO XLII - N. 2 - FEBBRAIO 1987 - Sped. Abb. Postale Gr. III/70%

Auctores
SG - 717
C. R. a Somascha
Genuense

LA MADONNA APPARVE DI NUOVO AL FUGGITIVO E PRENDENDOLO PER MANO, LO CONDUSSE ATTRAVERSO L'ACCAMPAMENTO, SENZA ESSERE VISTO DA NESSUNO.
TUTTO È STATO MERAVIGLIOSO! CHE POTRÒ MAI FARE PER ESSERE DEGNO DI QUESTO PRODIGIO!
- ADESSO SEI AL SICURO!
GRAZIE, GRAZIE!
UNA VOLTA RISVEGLIATO DELLA SUA DISAVVENTURA, GIROLAMO PREGÒ A NUOVE AZIONI MILITARI FINCHÉ LA GUERRA TERMINÒ.
ASSALTI ALCUNI ANNI IL GIOVANE CAPITANO RIPRESE NUOVAMENTE IL COMANDO DELLA FORTEZZA DI QUERO.
ECCOMI DI NUOVO QUI... QUANTI RICORDI...
PERÒ, ALL'IMPROVVISO UNA NOTIZIA TERRIBILE GIUNSE A SCUOTERE RIBALDO QUELLA QUIETE. SUO FRATELLO LUCA ERA MORIBONDO. GIROLAMO CORSE AL SUO CAPEZZALE.
LUCA LASCIAVA QUATTRO BAMBINI... DA QUEL MOMENTO, GIROLAMO FU PER LORO UN VERO PADRE. SCOPRÌ COSÌ LA SUA AUTENTICA VOCAZIONE: PADRE DEGLI ORFANI.
VARANTE UN LUNGO PERIODO DI PACE GIROLAMO POTÉ MEDITARE A FONDO SUL SUO FUTURO. QUERO ERA IN LUOGO TRANQUILLO. NEL SUO SPIRITO SI MATURAVA L'IDEA DI FARE QUALCOSA DI GRANDE, PER DIO.
L'ANIMO DI GIROLAMO NON SI SAREBBE PIÙ SCORDATO DI QUEL MIRACOLO. LA SUA VITA ERA STATA "SEGNATA".
...E PENSARE CHE QUI FUI SUL PUNTO DI MORIRE!
... E TU LEI, LEI STESSA!!

Una vita per gli altri
IN VENEZIA, LA RICCA CITTÀ DEI DOGI, ESISTEVA UNA CLASSE SOCIALE, ARRICCHITA CON IL COMMERCIO, LA QUALE PROCURAVA ALLO STATO I SUOI GRANDI GOVERNATORI, E ALL'ESERCITO I SUOI MIGLIORI CAPITANI.
UNA DELLE PRINCIPALI FAMIGLIE DELL'ARISTOCRAZIA ERA QUELLA DEI MIANI. ERA COMPOSTA DI TRE FIGLI, E DA POCO ERA NATO IL QUARTO: GIROLAMO EMILIANI.
GIROLAMO VENNE EDUCATO COME SI CONVENIVA AL SUO RANGO.
L'ESEMPIO DI GIROLAMO ERA TROPPO FORTE PER NON ATTRARRE MOLTI GIOVANI GENEROSI, COSÌ CRESCE RAPIDAMENTE LA SUA CONGREGAZIONE DEI SERVI DEI POVERI.
IL SUO IMMENSO AMORE POTEVA TUTTO: ANCHE LE COSE PIÙ INSOLITE. UNA VOLTA DUE LUPI LI ATTACCARONO.
...PERÒ UN GESTO DI GIROLAMO BASTÒ PER FARLI FUGGIRE.
DIEDE TUTTO SE STESSO PER I BAMBINI E I POVERI. MIGLIAIA E MIGLIAIA DI ORFANI EBBERO UNA CASA, CIBO E...AMORE, PER LE CURE DI GIROLAMO... PER IL FULGORE DELLE SUE VIRTÙ LA CHIESA LO PROCLAMÒ SANTO E PATRONO DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA.
Fine

NON C'È PUBBLICO, E QUEL CHE DIO VUOLE.
DAMERINO, FANNULLONE! SON CARICHE DI STRAPPARTI A PEZZI LA BARBA.
DISGRAZIATO, GIROLAMO È CARICHE DI FARTI A PEZZI.
SOLO UNO SQUILIBRATO COSA PROVO-CARLO COSÌ.
SE DIO LO VUOLE, PUOI INCOMINCIARE. ECCOMI.
SE NON LO VEDESSI, NON CI CREDEREI... CHE GIROLAMO SOPPORTI QUESTO?
NON È PIÙ QUEL DI PRIMA. È CAMBIATO MOLTO.
AVETE VISTO?
DICONO CHE LA MADONNA GLI FECE UN MIRACOLO, E DA ALLORA...
PRIMA ERA UN ATTACCABRIGHE, ADESSO INVECE...

PEGNI E ARMI.
SEI LIBERO!
LIBERO! LIBERO!
PEGNI, ECCO LI. IL NEMICO... MI PRIN-DERANNO DI NUOVO... VERGINE MARIA, NON ABBANDONARMI ADESSO. NON PER-METTERE CHE MI RIPRENDANO.

LA MADONNA!
SE MI AIUTASSE... QUI... IO CAMBIE-REI VITA...
MI SFORZEREI COME DI ESSERE COME MIA MADRE MI AVEVA IN-SEGNATO..
VERGINE MARIA, SALVAMI!
QUELLA ARDENTE PREGHIERA FU ASCOLTATA. LA STESSA VERGINE APPARVE NELLA PRIGIONE, PER LIBERARE GIROLAMO.

GLI STUDI NON ATTRASSERO TROPPO IL RAGAZZO, CHE PREFERIVA GLI ESERCIZI FISICI E LA VITA DI SOCIETA' ALLA SERIETA' DEI LIBRI. SOGNAVA UN POSTO NEL GRANDE MONDO, SECONDO LA MODA DEL SUO TEMPO.
E GIROLAMO BRILLO' SUBITO IN VENEZIA COME UNO DEI GIOVANI PIU' DISTINTI.
...E TEMIBILI! PERCHE' IL SUO CARATTERE VIVO LO SPINGEVA AD UNIRE SPESSO LA AZIONE ALLA PAROLA.
GRANDE SPADACCINO, DECISO, SUPERBO, IRACONDO... CHE TIPO QUEL GIROLAMO! POSSEDEVA LE VIRTU' E I VIZII CHE IN QUELLA EPOCA SI APPREZZAVANO MAGGIORMENTE IN UN GIOVANE.
QUANDO I NEMICI DI VENEZIA, SI COALIZZARONO PER ATTACCARE LA REPUBBLICA, IL GIOVANE GIROLAMO ENTRO' NELLE FILE DEI COMBATTENTI.

IL LAVORO DI GIROLAMO ERA STRABRANTE. DOVEVA VIAGGIARE DI CONTINUO DA UNA PARTE ALL'ALTRA, PER APRIRE NUOVE CASE O VISITARE QUELLE CHE GIA' ESISTEVANO. BAMBINI, BAMBINI DA TUTTA LE PARTI... L'ANTICO CAPITANO SI ERA CONVERTITO NEL "CAPITANO DEI BAMBINI", IN APOSTOLO DEI POVERI.
QUESTI INFELICI... SONO COSÌ ROZZI E IGNORANTI. SICURAMENTE NESSUNO AVRÀ LORO PARLATO MAI DI DIO.
EHI, RAGAZZI! POSSO AIUTARVI?
AIUTARCI? QUANTO VUOI DI PAGA?
NIENTE! VOGLIO SOLO RESTARE CON VOI... UN COMPAGNO IN PIÙ, CHE VE NE PARE?
COSÌ FACENDOMI UNO DI LORO, POTRÒ PARLARE LORO DI DIO.
FU UNA MAGNIFICA IDEA. QUANDO I MIETITORI INTERROMPEVANO IL LAVORO PER MANGIARE E RIPOSARE, GIROLAMO SI METTEVA A PARLARE LORO DI COSE BUONE.
NON LO SAPEVATE? IL VOSTRO PADRE CELESTE SI PREOCCUPA DELLE VOSTRE COSE...

VERO NON POTEVA PIU' RESISTERE...
IL NEMICO LO PRESE D'ASSALTO. DENTRO, NON RESTAVANO CHE CADAVERI E TRE DEI SUOI UOMINI IN VITA...
ARRENDITI PAZZO!
...E LO RINCHIUSERO IN UNA PRIGIONE DELLA FORTEZZA
IRRUMPIAMO PASSO' UN INTERE IN QUELLE CONDIZIONI, SOPRAVVISSERO NELLA SUA DISGRAZIA.
TI ANNOI CAPITANO ?
AH, AH...
AH!
MORIRO' QUI IN QUESTA TOMBA...
CHE ORRORE!..
IL SUO EROISMO FU INUTILE. DISARMATO E MALCONCIO I SUOI NEMICI LO FECERO PRIGIONIERO.

VENITE ! D'ORA IN POI AVRETE UNA CASA E AVRETE UN PADRE.
COMPLETAMENTE ABBANDONATI ? NON HANNO NESSUNO. CHE SARE88E STATO DEI MIEI NIPOTI SE NON MI FOSSI OCCUPATO DI LORO ? ORA SARE88ERO COME QUESTI...
E I VOSTRI GENITORI ?...
- NESSUNO DI NOI HA GENITORI...
FINITELA. LASCIATE QUESTI GIOCHI E RITORNATE A CASA NOSTRA.
- NON ABBIAMO CASA.
POVERI BAMBINI. BISOGNA RIMEDIARCI.

COMBATTE' DA PRODE... PERO' QUELLA VITA MILITARE GLI FECE DIMENTICARE, PIU' DI UNA VOLTA, LA FORMAZIONE CRISTIANA CHE AVEVA RICEVUTO NEL SENO DELLA FAMIGLIA.
GODIAMOCELA ADESSO, LA VITA E' BREVE.
COSI' BREVE CHE DOMANI CI PUO' ARRIVARE UN'ARCHIBUGIATA E TUTTO E' FINITO!
E' GRAVE LA FERITA, LUCA?
CREDO DI SI. MA NON IMPORTA. IL NEMICO HA DOVUTO RITIRARSI.
IN PREMIO DELLE VOSTRE AZIONI MILITARI, LA REPUBBLICA VI AFFIDA IL COMANDO DELLA FORTEZZA DI QUERO CON DIRITTO DI SUCCESSIONE...
TEMO MOLTO CHE NON POTRO' MANTENERE QUEL POSTO PER MOLTO TEMPO...

VEDETE ! SI FA COSI...
MA E' MAGNIFICO! VEDO IN QUEST'OPERA LA MANO DI DIO, NON C'E' DUBBIO. VENITE PER FAVORE NELLA MIA DIOCESI, PER APRIRE UNA CASA DEL GENERE.
SIGNOR VESCOVO, DIO MI PARLA PER BOCCA VOSTRA. CI VERRO'...
ADDIO, PADRE GIROLAMO.
TORNA PRESTO.
MI DISPIACE SEPARARMI DA LORO. PERO' DEVO COMPIERE IL MIO DOVERE. LA VOLONTA' DI DIO SOPRA TUTTO.
GIROLAMO FONDO' ORFANATROFI IN DIVERSE CITTA' D'ITALIA. LA SUA FAMA CORREVA RAPIDAMENTE. PERO' EGLI SI PREOCCUPAVA SOLO DI SEMINARE IL BENE E FARE FELICI TANTI BAMBINI ABBANDONATI...
VOI SAPETE GIA' LEGGERE E I VOSTRI COMPAGNI NO. BENE, DOVETE INSEGNARE LORO. VE LO CHIEDE DIO.
SI PADRE, INSEGNEREMO AGLI ALTRI.

In quel periodo la peste faceva strage nella città. Venezia aveva un aspetto desolato. Gli rolamo sempre più spinto dalla sua carità volendo attendere a tutti i bisognosi fondò con i suoi beni un ospedale.
Che ve ne pare?
Ma, noi... qui?
Girolamo fu tutto per quei bambini abbandonati. Dio lo chiamava davvero a dedicare la sua vita per loro....
La vostra opera è molto gradita a Dio. Vi aiuterà. Coraggio e avanti. Giro. lamo!
- Sono venuto da voi. Padri, venerati. per un consiglio ed un aiuto, ho iniziato a raccogliere bambini abbandonati. Ho bisogno del vostro incoraggiamento.
La fedeltà in Venezia di Gaetano da Tiene fondatore dei teatini, con alcuni dei suoi più vicini collaboratori fu per Girolamo un aiuto provvidenziale.

Forza! Non cedete!
E inutile... è la fine...
Quei capitano paurosi abbandonò! Guerò nel momento della prova. Giurammo restò solo con un pugno di soldati.
Avanti, avanti. Sono nostri!
Coraggio, miei prodi. Dobbiamo resistere!
Come?! E mai possibile!
Mi dispiace, signore. Questo nemico è troppo forte, non contate con i miei uomini....

La fortezza di Quero rappresentava una posizione strategica di prim'ordine. Dominava uno stretto passo del fiume Piave. Di notte una catena bloccava il passaggio.
No, non ne posso più, fratello mio. Credo che morirò presto. È meglio che ti incarichi tu del comando di questo castello.
Ma...
Così all'età di 25 anni, Girolamo si trovò al comando di quella fortezza.
Il suo temperamento esplosivo causò alcune difficoltà tra i suoi sudditi. Ma tutto si sistemava senza troppe conseguenze.
Quero in vista!!!
Dobbiamo prendere quella fortezza a tutti i costi.
Il nemico non tardò a muovere l'attacco contro quel bastione.

La situazione era terribile.... e le forze di Girolamo sembravano giunte al limite.
Tu, mio Dio, mi dai le energie, io non faccio nulla, nulla...
Questo Girolamo è instancabile...
Aiutiamolo!
Finalmente! D'ora in poi basta palazzi e ricchezze... addio...
La sorte era segnata. Girolamo abbandonò quanto possedeva, deciso ad abbracciare la vita religiosa.
Padre, padre!
Benvenuto, padre Girolamo.
Adesso vivrò solo per Dio e per i miei ragazzi.

Canto: Amatevi fratelli.
Amatevi fratelli, come io ho amato voi!
Avrete la mia gioia che nessuno vi toglierà.
Avremo la sua gioia, che nessuno ci toglierà.

Vivete insieme uniti come il Padre è unito a me.
Avrete la mia vita se l'amore sarà con voi.
Avremo la sua vita se l'amore sarà con noi.

Vi dico queste parole perchè abbiate in voi la gioia.
Sarete miei amici, se l'amore sarà con voi.
Saremo suoi amici, se l'amore sarà con noi.

Invocazioni

Guida: Preghiamo fratelli il dolcissimo e benignissimo Signore nostro Gesù Cristo, perchè non ci sia giudice ma salvatore e ci aiuti a fare della nostra vita un dono di amore ai fratelli più poveri come ha fatto San Girolamo. Preghiamo insieme e diciamo:

Tutti: o buon Gesù, amore nostro, noi confidiamo in Te.

Guida: Gesù, strappa dal nostro cuore ogni forma di egoismo e aiutaci a superare le schiavitù del denaro, dei piaceri, del successo e del dominio, perché disponiamo le nostre forze e le nostre doti per il bene degli altri, preghiamo:

Tutti: o buon Gesù, amore nostro, noi confidiamo in Te!

Guida: Gesú, che hai infiammato San Girolamo ad una totale comunione di amore con Te, fa che ti amiamo senza riserve, preghiamo:

Tutti: o buon Gesù, amore nostro, noi confidiamo in Te!

Guida: Gesù, maestro buono che nella tua bontà chiami tanti ragazzi e giovani a seguirti, dacci il coraggio di rispondere alla tua chiamata come ha risposto San Girolamo, preghiamo:

Tutti: o buon Gesù, amore nostro, noi confidiamo in Te!

Guida: Rivolgiamo ora al Signore questa preghiera di San Girolamo che faceva recitare ogni giorno ai suoi ragazzi:

Tutti: Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, noi ti preghiamo per la tua infinita bontà di ricondurre il popolo cristiano alla santità del tempo dei tuoi apostoli. Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua grande tenerezza volgiti verso di noi.

Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo,
abbi pietà di noi

Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo,
abbi pietà di noi

Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo,
abbi pietà di noi

Nella via della pace, dell'amore e della prosperità ci guidi e ci difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo e la gloriosa Vergine Maria. L'Angelo Raffaele, che fu sempre con Tobia, sia anche con noi in ogni luogo e via.

O buon Gesù, o buon Gesù, o buon Gesù, amore mio e Dio mio, in te confido, che non rimanga deluso.

Canto finale:

Ti dono la mia vita, accoglila o Signore



San Girolamo Emiliani il Santo amico dei ragazzi, padre degli orfani

Incontro di preghiera

Una vita tutta per Dio a servizio della gioventù povera e abbandonata

SAN GIROLAMO EMILIANI

- **nasce a Venezia nel 1486;**
- **liberato dal carcere di Quero il 27 settembre 1511;**
- **nel 1524 rinuncia alla carriera politica e inizia la sua opera di carità per gli orfani e la gioventù abbandonata;**
- **fonda la Compagnia dei Servi dei poveri, chiamati poi PADRI SOMASCHI;**
- **muore a Somasca l'8 febbraio 1537;**
- **È il PATRONO UNIVERSALE degli ORFANI e della gioventù abbandonata**

Canto iniziale: Dov'è carità e amore...

Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.
Ci ha riuniti tutti insieme Cristo amore,
godiamo ed esultiamo nel Signore,
temiamo e amiamo il Dio vivente,
e amiamoci tra noi con cuore sincero.
Dov'è carità e amore, qui c'è Dio!
Noi formiamo qui riuniti un solo corpo,
evitiamo di dividerci tra noi,
via le lotte maligne, via le liti,
e regni in mezzo a noi Cristo Dio.
Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Introduzione

La vita è un dono di Dio. Il Signore ci ha regalato la vita non perchè possiamo godercela egoisticamente per noi, ma perchè noi possiamo donarla a Lui e agli altri. Gesù ha dato tutto per noi e, dietro a Lui, i Santi hanno seguito il suo esempio e hanno fatto della loro vita un dono in servizio di amore per i fratelli. Così ha fatto S. Girolamo Emiliani: appena ha avvertito la chiamata del Signore, ha lasciato tutto, anche le persone più care, per seguire Gesù Crocifisso nel servizio dei ragazzi più poveri e abbandonati. Questo Santo è per ciascuno di noi, ragazzi, un modello di vita su cui confrontarsi, una guida ed un aiuto nel cammino della ricerca e della maturazione della nostra vocazione.



Invito alla preghiera

Guida: Lodiamo Dio che ci ha benedetti in Cristo Gesù nell'alto dei cieli con ogni benedizione spirituale.

Tutti: sei nostra speranza Cristo Signore.

Guida: Lodiamo Dio che ci ha eletti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati davanti a Lui nell'amore.

Tutti: sei nostra speranza Cristo Signore.

Guida: Lodiamo Dio che ci ha favoriti nel suo Figlio diletto, nel quale abbiamo la redenzione e il perdono dei peccati.

Tutti: sei nostra speranza Cristo Signore.

Meditazione corale

Guida: Voi mi chiamate Maestro e Signore, dice Gesù nel Vangelo dopo aver lavato i piedi ai suoi apostoli nell'ultima cena. Se dunque vi ho lavato i piedi, Io che sono il vostro Signore e Maestro, anche voi dovete lavarvi i piedi a vicenda.

Tutti: Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la sua vita per i propri amici.

Guida: Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro tra di voi come Io vi ho amato. Da questo tutti capiranno che siete miei discepoli.

Tutti: Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci a vicenda.

Guida: Tutto quello che voi farete ai più piccoli e ai più bisognosi, voi lo farete a me. Siate misericordiosi e perdonate di cuore, come il Padre vostro celeste è misericordioso e vi perdona sempre. Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te.

Tutti: Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.

Canto: Quando busserò alla tua porta...

Dalla Vita di San Girolamo Emiliani

San Girolamo andava di persona a raccogliere le schiere di fanciulli abbandonati che giravano per le strade di Venezia e di Milano e di altre città del Veneto e della Lombardia. Li raccoglieva insieme in una casa, li serviva in tutti i loro bisogni più umili, li istruiva nel catechismo e insegnava loro un mestiere. San Girolamo aveva anche una particolare cura per gli ammalati, curava le loro piaghe anche le più ributtanti, si preoccupava della salvezza della loro anima, e dopo morte portava alla sepoltura sulle sue spalle i loro cadaveri abbandonati per le strade per la peste che infieriva in vari luoghi.
Per poter continuare anche dopo la sua morte l'opera di carità verso gli orfani e la gioventù abbandonata, San Girolamo ha fondato la congregazione religiosa dei Padri Somaschi che lavorano per questo scopo in varie parti d'Italia, all'estero e nelle missioni.

Meditazione corale

Guida: Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero ammalato e mi avete visitato.

Tutti: non amiamo solo a parole, ma con gesti concreti. Il Signore ama chi dona con gioia.

Guida: La carità è paziente e benigna; la carità non si vanta e non si gonfia e non cerca il proprio interesse; la carità non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode della ingiustizia, ma si compiace della verità. La carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Tutti: Amiamoci gli uni gli altri, perchè l'amore viene da Dio: solo chi ama conosce Dio.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 718

Curia Generalizia - Roma

Lettera di Agostino Barelli

a P. Viscardi.

S-G-718

BIBLIOTECA CIVICA BERGAMO, MIA 107

Lettera del p.Agostino Barili a Ludovico Viscardi

Messer Ludovico fratello in Christo charissimo pax vobis
Habiamo hauto in tutto scuti trey e VII mozanigo el signor sia el remunerator dil tutto,non vi dirò altro al presente se non che vi svegiati tutti e vi dati ale sante operationi adesso el si vederà chi sarà veramente fondati in Christo. Vi aricomando lospital; vi prego solicitate chel si faza medegar lasinel negro di quel pe e operate che non si levato fora di stala finchè non è guarito: / e fate mandar a tor quelle robe che son fora cum quelli altri 2 asinelli tanto che gili lasamo,non altro. Vale in domino. Trovate la moyer del Brete e diteli che non o voluto che si vada a tor Zovan Piero suo filiol a Como per molti respeti. Prima perchè non habia aviso alchuno da messer Francesco suo marito;2° per non acressergli fastidio.3° perchè lasino che la mandato in qua per torlo è zopo.4° per non confondere lopera perchè li personi non si scandalizano e diteli che non mi mandi più a dir altro si come ley tanto che vive suo marito che non son per dargli audientia tutte queste sue richieste sono sensualità,nec plura.Iterum pax vobis.
Da Somascha adì 12 de febraro.

Presbiter Augustinus servus pauperum

Nel verso)

Al nostro in Christo fratello charissimo
messer Ludovico Vischardo
In Bergamo.

MIA - III - IX - (14)

2

Al Ludovico fratello i Xpo. charissimo pax vobis habbiamo hauto i tutto sentito el vostro amorevole scrivere et ringratiamo el signor sia el remunerator del tutto non vi dirò altro al presente sono certi vi seguiranno tutti quelli vi sono stati alle sante operationi adesso et si vedrà chi sarà stato fondati in Xpo. vi raccomando lo spirito di pazo solicitate che el si faza medegare la sinel negro digli per parte che non si lenuto fora di stalla finchè non è guarito / et fate mandare a torre quelle robe che son fora cum quelli altri. 2. a finchè tanto che gli li lassimo. non altro valendo trouarete la mogier del Bretta et diteli che non è voluto che si vadia a torre Zoan piero suo figliol a causa per molti respetti primo per che non habia auviso alcuno da suo fratello suo marito. 2° per non accrescergli fastidio 3° per che lassino che la mandato ignun per torlo e troppo 4° per non grondere troppo per che li preson non si scandalizano et diteli che non mi mandi pinadori altro si come ley fatto che Dio suo marito che non sò per dargli audientia tutte queste sue richieste sono sesanta nec plura vale et pax vobis da somasca adi 12 de feb.

per Aug.mo suo pauper

Al nro i Xpo. fratello charissimo
po. Ludovico Bisciardo

In Bergamo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 719

Curia Generalizia - Roma

Cenni Biografici
Studi - articoli ecc.

In Milano Diamante - circa il 1878
P. Giov. Speranza circa 1890
S.M. in Aquiro - fascetto 1911
Araldo - N° 29 1913
N.D. Settimana Religiosa 1877
Zanotto 1863
Derau 1832
Gaetano Cerutti 1914
P. Salvatore - Collegio Rosi - 1909
Pro Familia
Bollettino di Montallegro
P. Gius. Landini - nel Giornaletto Nevi
Raccolta Tascabile di Vite - 8 Febr. (Prov. Ro.) circa 1880.
Sac. G. Storni - Le Vite dei Santi - 20 Luglio - Benziger 1894

Dizionari

Lessico Vallardi Eccles. - Labus - Vol. 3 p. 519 - 1904
Moroni
Bergier
Ceccaroni
Predari

Scrittori Storici

Il Peregrino - Vinea Bergomi, 1534 - chiama Girol. Santo - vedi Rossi in Bollandisti.
Lipponano Vesc. di Bergamo - 1533 - Discorso -

LIBRI NOSTRI.

Sac. Luigi Guanella = *Luce di Santi (S. Gottardo Vescovo — S. Girolamo Emiliani — S. Rocco — S. Carlo Borromeo) — Pii riflessi e preghiere ecc.*

Al nuovo opuscolo, che è il n. 24 della *Bibliotechina di operette ascetico - morali* di Don Luigi Guanella, abbiamo premesse le seguenti parole, che ne dànno la ragione:

« Don Luigi Guanella del Paradiso e dei Santi parlava e scriveva con l'affetto tenerissimo e l'accento commosso del figlio lontano, che sospira verso la casa paterna e saluta da lungi con desiderio i famigliari suoi. Nella prosa semplice delle pagine, dove egli espose in estasi e in preghiera le vicende di alcuni Santi del Signore, par di udire, più che in altri scritti; la viva parola di lui; giacchè egli, mosso da un'ardente brama di zelo divino, non aveva che l'intenzione di infiammare un popolo di fede, che l'udisse

« Presentiamo così, raccolti in questo volumetto a cui abbiamo pensato bene di dare il titolo — *Luce di Santi*, quattro opuscoli del caro Padre nostro.

« Il primo, dal titolo — *Un angelo salvatore — S. Gottardo Vescovo*, contiene sedici brevi capitoli, d'ispirazione pia e dall'intento quà e là apologetico, tra cui i due ultimi di carattere locale, intorno ad un santo Vescovo, assai onorato in un suo piccolo e frequentato Santuario dalle popolazioni dell'alto Lario; e Don Guanella, che appena da alcuni mesi aveva assunto la cura d'anime di Pianello Lario, lo pubblicava opportunamente dedicandolo all'arciprete di Dongo, suo Vicario Foraneo, in libretto di pagine trentadue stampato a Como — nel 1882 — dalla tipografia dell'*Ordine* di Cavalleri e Bazzi.

« Dalla medesima tipografia — in quello stesso 1882 — usciva, in libretto di pagine trentotto il seguente opuscolo, ugualmente pio e caro; con cui il Nostro volle intrattenere intorno alla bella e popolare figura di San Girolamo Emiliani, cui quelle popolazioni accorrevano frequenti ad onorare in pellegrinaggi di fede nella non lontana Somasca e che — padre degli orfani — avrebbe indicato come altro dei protettori celesti a' suoi Servi della Carità, dopo averlo già appreso ad amare nella sua adolescenza quando attendeva ai primi studii classici sotto il magistero dei figli dell'Emiliani nel Collegio Gallio di Como.

oltre i troppo stretti confini della sua parrocchia, de'suoi sentimenti vivi di religione e di pietà. Negletta, anche per circostanze speciali estranee alla di lui volontà, la forma letteraria di questi brevi affrettati opuscoli: non senza però certo, già notate, preziosità di stile e di espressione tutte sue: insieme, semplicità aurea che lascia ben trasparire e ammirare e trasfondersi tutto l'ardore bruciante e la virtù alta d'un'anima santa di apostolo del Signore.

Storici

Hengerölter ...
Henry ...
Cantù ...
Paravicini - [vedi nell'Articolo di Cantù]
Della Porta - (" ")

Poesie latine

Ces. Cantù - ode
Luigi Argenti -

Fr.

Ces.

20. La benedizione di una statua VII. 28

Martedì mattina, nell'artistica chiesetta dell'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani, il chiarissimo mons. prof. nav. don Giacomo Schiavon ha benedetto la statua di S. Antonio regalata da una pia signora. Celebrò quindi la S. Messa e, dopo il Vangelo, rievocò la bella figura del Santo e con la ben nota sua facondia riunì in un solo felice pensiero le Sante Immagini che spiccano nella bella chiesina: l'Immacolata, S. Girolamo e S. Antonio. Dopo la S. Messa rivolse una calda parola ai cari orfanelli. Il Segretino (x.)

...azione
San ..., tempo

6: Sante Messe letteli. Ore 6: solenne
del pellegrinaggio.
0: arrivo a Lubia-
per la visita alle
14,30: partenza.
Montesanto. Fine

OVA „

ALL'EMI-
NORETTI

di combattere il
mmorale ».
erà debiti accordi
ità ecclesiastiche
iblasfema sia si-
fattività spiri-
assemblea di a-
ne delle divine

ggiamenti
.ma di Loreto
chia

ons. Vescovo ha
eggiamenti ma-
con la benedi-
ione recante la
o, dipinta dal-
gonfa-

tina.
Il nuovo Pri
de al benemeri
Isola Vicentina. La fede:
di e un saggio ogni o-
è stato parroco i rinun-
mamente super
donna di Tirar dubitato
orte, e alle

Celebrazioni somasche a Pescia

PESCIA, 8. — Nei giorni scorsi nella Chiesa di San Francesco di Paola nel Castello di Bareglia, nei pressi della nostra città, si sono svolti solenni festeggiamenti completati dalla predicazione di S. E. Mons. Pietro Tagliapietra, Arcivescovo di Spoleto. A rendere più decorosa la festività è giunto da Roma P. Luigi Zambarelli Procuratore Generale dell'Ordine, nonchè altri Padri venuti da vari Collegi d'Italia.

Domenica fino dalle prime ore del mattino tanti e tanti fedeli si portarono al Castello per le confessioni e per la Messa della Comunione Generale celebrata da Mons. Tagliapietra che disse commoventi parole.

Alle 7 arrivò da Castellare di Pescia un numeroso pellegrinaggio (oltre 500 persone) che divotamente onorò il Padre degli Orfani. Alle 11 Messa solenne Pontificale, celebrata dal nostro veneratissimo Vescovo, con assistenza di Mons. Arcivescovo di Spoleto. Mons. Vescovo nostro pronunciò pure l'Omelia. I Monaci Vallombrosani e gli alunni del Probandato Somasco eseguirono la «Missa prima Pontificalis» del maestro Perosi. Diresse il maestro Mario Vallini. Furono presenti in posti riservati le autorità cittadine, i superiori dell'Ordine Somasco e tante personalità.

Nel pomeriggio, dopo la recita del S. Rosario Mons. Tagliapietra disse le lodi di San Girolamo Miani. Mons. Vescovo nostro impartì la Trina Benedizione col Venerabile. Il concorso fu talmente eccezionale, che sebbene il Tempio sia vasto, pur tuttavia la metà dei fedeli dovè sostare al di fuori del loggiato.

Magnifico l'apparato in chiesa e bella l'illuminazione della facciata del sacro tempio e del campanile. Il chierico D'Amato, sabato 3, emise la solenne professione nelle mani del Rev.mo P. Luigi Zambarelli Procuratore dell'Ordine.

Poesie italiane

Ces. Cantù – ode – (vedi in Cerutti, artic. ecc.)
Luigi Argenti – (" " argomento)

Fr. Gio. Melloni, canonico, Lucca prof., nel pro-
cesso sopra le virtù e miracoli del Mons.
fatto il 7 Agosto 1611 in Vicenza innanzi
a Mons. Giulio Sarocino, dott. in amb. di
Leggi, auditore e vic. gener. sostituito nel
vescovato di Vicenza.

Ces. Cantù: Storia della Diocesi di Como
Vol. 2. – 1831.
P. Zatti: Annali di Como – 3 decadi

Scrivere a Negri per la Chiesa di S. Leonardo
(o S. Alessandro?) – guida artist. e storica
di Bergamo — Lira 8 —

Vol III
Cartellario d'Istria, 28, 29, 490, 569, 591, 663, 713, 1068
1169, 1317

Vol. III
Miani Gian Franc. camerlengo 110
" Lorenzo 573, 794, 1300, 1323, 1474, 1495, 1483
" Luca 250 1485
" Nicolò 1165
" Paolo Ant. 794, 1133, 1147, 1483, 1484, 1546

Roma, piazza Capranica 72
5 agosto 1930.

B. D.

Vmo P. Vicario,

dal mio ottimo amico Padre Emiliano Bschöll, dei francescani, fervente devoto del nostro S. fondatore, ho avuto l'immagine e la fotografia che qui accludo.

Il quadro si trova nella chiesa dell'Orfanotrofio di Muellh in Salisburgo, dedicata a S. Girolamo. L'autore è Giuseppe Gold, famoso pittore tedesco, il quale seguendo le linee del Gagliardi (a quanto pare), ci dato una bella scena. Sotto il quadro stesso c'è la data del 1778, credo che sia l'anno della esecuzione. V. P. Revma che è competente, potrà darne un giusto giudizio. Credo che potrà servire molto bene per la iconografia del nostro Santo. La cartolina fa vedere la chiesa e Orfanotrofio dedicato a S. Girolamo. L'inno e le notizie del Santo sull'immagine è tutto opera del P. Emiliano. Ha avuto il "Vaticinium" del P. Cardinali? mi benedica.

Di V. P. Revma devmo obbmo
P. Italo Laracca

Fonti e Note.

Fonti e Note.

La Chiesina dell'orfanotrofio delle ragazze in Muelln - Salisburgo, l'unica chiesa tedesca dedicata a S. Girolamo Emiliani, a tre altari - il maggiore ha il quadro di S. Girolamo, gli altri due: S. Cuore di Gesù e S. Cuore di Maria

Il quadro fu fatto eseguire dal D. Emiliano

Mss Franzolo - parecchie di S. Girol. a pg. 29

Renier - parecchie, pg. 12, 15, 16, 20, 23

A

SAN GIROLAMO MIANI

IN SOMASCA

SENTIMENTI DI UN SUO RELIGIOSO

SETTEMBRE 1881.

Rennier - poesie, pg. 12, 15

GENOVA — TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.

Al tuo divino altar umile e prono,
Ma pur pieno d'affetto anch'io mi prostro
De' tuoi figli il men degno e qual mi sono,
O Padre nostro.

Fra il tempestoso mar del secol rio
Ove ho sinor quasi la via smarrita,
Qui un porto allo sbattuto legno mio
Quest'ara addita.

Di tue virtù qui le memorie sparse
Son vive ancora in quest'erma pendice:
Qui del tuo cuore e dell'amore ond'arse
Tutto mi dice

L'antro deserto, il sasso scabbro, i dumi
Testimoni de' tuoi lunghi martiri,
Ma pur di tue caste delizie, i lumi
Ovunque io giri.

Mistrangolo - panegirico di S. Prot. a pag.

Remier - panegirico, pag. 12, 15

Oh chi mi guida all'umile valletta
Ove a pregar ti ritraevi, e il lasso
Corpo adagiavi! Chi sull'ardua vetta
Mi addita il sasso,

Onde alla sete d'orfani languenti
Il pregar tuo nuovo zampillo ottenne,
Che ancor dura, di ognor nuovi portenti
Fonte perenne?

Chi la povera stanza, e la vermiglia
Croce mi mostra che pur tu pingesti,
E in cui fissando le morenti ciglia
Il vol sciogliesti?

O val di San Martino, o monti, o lago
Da Girolamo un di santificati;
O Calolzio, o Somasca o Vercurago,
Avventurati!

Che il vedeste sull'orme del Signore
Farsi agli orfani padre il padre mio,
Toglierli all'abbandono e allo squallore,
Condurli a Dio...

Spettacol nuovo! Il pueril drappello
Alza la croce e al tempio ecco s'invia
Dolce cantando col padre novello
Cristo e Maria.

O Somasca Somasca, o benedetta
Fra quante Insubri terre il sole alluma;
O gloriosa e al sacrificio eletta
Che in te consuma!

E in te gli eredi del suo zel raccoglie,
Che viva ancor dopo il mortal viaggio;
E il deposito a te delle sue spoglie
Lascia in retaggio.

A questa tomba ancor di fede pieni
Si rivolgono i popoli devoti,
E tornan poi per gli ottenuti beni,
A scioglier voti.

O Padre! Se dal ciel tu grazie versi
A chi t'invoca, in quest'ora tremenda
De' combattuti tuoi figli dispersi
Pietà ti prenda.

Mira dei mali la crescente piena
Che turbinosa d'ogni parte invade,
Sicchè nei buoni l'affannosa lena
Vien meno e cade...

Nè di tante rovine ancor par sazio
Il terribil flagello, o Padre santo;
Che strazio nuovo accumulando a strazio,
E pianto a pianto,

Mistranyls - panegirico di S. Fiol. a pg. =

Renier - panegirico, pg. 12, 15

Del tuo giardin quasi ha fatto deserto,
E rari son tra molti bronchi i fiori...
Deh, ti commuova il trepidare incerto
De' nostri cuori!

Tu i deboli rinfranca, ed avvalora
Dell'ardor tuo la piccioletta schiera,
E si alzi cara e venerata ancora
La tua bandiera.

P. N. B.

*

* Autore:
Padre Michele Bizzi CRS -

Mistrangelo - panegirico di S. Prol. a pag. 29

Rennier - panegirico, pag. 12, 15, 16, 20, 23

nasi ha fatto deserto,
nolti bronchi i fiori...
va il trepidare incerto
De' nostri cuori!

nca, ed avvalora
a piccioletta schiera,
venerata ancora
La tua bandiera.

P. N. B.

*

ue:
dre Michele Biaggi CRS.

Clemente 8°. (1604) e Poltronieri El. Cl. p. 5; — v. nota
14 - pag. 58 e Bollorio

Lettere patente del Vic. Gen.le di Milano - 12 marzo 1538
(Gambarana p. 166.)
Paolo III - Unisce i Sommaschi ai Teatini (Gamb. 160
Paolo IV - Disunione dei Sommaschi dai Teatini
(Gambarana p. 163)

Paolo III Bollorio p. 1.

Pietro Lipomano Vesc. di Berg.° 1 agosto 1538.
Vedi Scritt.i (Gambarana p. 150.)

Vedere tra gli appunti giornale dove
si parla e sentito e protett. della provincia.

Dizion.°. Storico. Vol. I - pag. 314 e seg.
cita le parole del Muratori.

Processo 1615 anni a pag. 4, 5, 6, 7 11 in fine lettera
del V.c. Gaetani sulla morte di Girol. (Cortella)

Fabris - Panegirico p. 18 nota 2 (1° Dottr.a)
p. 25.

Larrari, panegirico di S. Girol. - a pag. 29 nota 1
pag. 11. 30 nota 3

Miei appunti - rubrica - Somaschi

I

In quel mondo si veniva in soccorso degli orfanelli, se si vuol sapere, parlano nell'istituto di S. Girolamo

Vedi Taccini Martini - e Cicogna; documenti sull'origine del Beneficio -

Qualche raggio di carità non manca in antico, (si cerchi qualche notizia sui precursori del fondatore)

Almeno in Italia e nell'indirizzo e sviluppo regolamentare avuto, il merito è di S. Girol.

Istituti in america posti sotto la protez.: di S. Girol.o
nel Belgio
a Verona di
in Lombardia



Ricevo dal Sac. Don G.B. Dellepiane lire Settanta (70) per un dipinto a olio su tavola rappresentante S. Girolamo Emiliani

Genova 12-2-1924

12-2-1924

MARCA DA BOLLO
CENT. DIECI

Emilio Alloro

I.

ri venisse in seguito degli orfanelli, se ne vennero
l'istituto di S. Girolamo
i Venturi - e Cicogna; documento sull'origine
o -

o di carità non mancò in antico,
olida notizia sui precedenti del Santo)

talia e nell'indirizzo e sviluppo regolamentare
ito di S. Girol.

ti
erica posti sotto la protez.ne di S. Girol.o
Belgio
erona di
Lombardia

Il D. Lollegiano era incaricato
del D. Stoppiglia.

Il perito apparteneva al Comune.
Enrico Lorenzo Pedrazza, morto a
Feltre nel 1926 e che lasciò i 4/5
del suo patrimonio (parecchi milioni)
agli Ospedali di Feltre, i quali al
Municipio e altri legati.
Il Municipio prese per sè i migliori
e vendette gli altri, dopo perizia, al
miglior offerente.
Fu perizia to L. 50.

Portino di S. Girolamo indirettamente

P. Luigi Cerchiari (Gambarone)
P. Ippolito M. Speranza nella vita di Evangelista Dorati
Sig. Romano Borgo gentiluomo primario di Cremona e distinto letterato, nella vita da scritta dello Scotto.
Il P. Caimo nelle memorie intorno ai primi compagni di Girol., alcune stampate (. . . . .) altre ancora manoscritte
Mazzucchelli

Scrivono in molti luoghi, oltre la vita

Anonimo Somasco nella Vita del P. Scotto
Vedi molti in Gambarone pag. 150
Paolo 3° - 8. Nov. 1546

1538 Il Vic. gener. di Milano - (Gambarone)
Lippomano, di Bergamo (ivi) parla dei compagni e dell'opera loro,

1611 - Processo di Vicenza sopra le virtù e miracoli del B. Girol. Emiliani - (V. Gambarone pag. 120)
Atti dell'unione co' Teatini (archivio)

A

S. GIROLAMO MIANI

FONDATORE DEI C. R. SOMASCHI

Inno

DI

CESARE BETTELONI.

Inno
A
S. GIROLAMO MIANI

Nell' ostel de' tuoi maggiori
T' accogliea purpurea cuna:
Il potere e la fortuna
Ti blandîr la prima età:
Ma serbato ad altri onori
Lasci altrui la pompa avita:
Le superbie della vita
Ti fan cara l' umiltà.

Al ruggir del tuo Leone,
Contro a cui l' Aquila accampa,
L' arme impugni, e d' ira avvampa
Quel magnanimo tuo cor:
Ma dell' orrida tenzone
Fra le mischie ansanti, atroci,
Gli atti crudi e l' empie voci
T' insegnâr pietade e amor.

Prigionier fra rei custodi,
La catena invan t' aggreva;
Il tuo spirto a vol si leva
Per l' azzurra immensità.
Dio, che a Piero infranse i nodi,
A te mite i lumi torse:
La gran Madre ti soccorse
D' insperata libertà.

Da quell' ora all' intelletto
Ti piovvè raggio celeste;
Quell' ardor d' inclite geste
In più santo ardor cangiò.
D' umiltade oh esempio eletto!
A qual mai più schifo uffizio
Il tuo orgoglio di patrizio,
La tua man non si chinò?

Desolava i campi inculti
Guerra e fame, orrenda coppia;
Crudel morbo i guai raddoppia
Dell' oppressa umanità.
Ma fra i gemiti e i singulti
Di chi langue e di chi more,
Divampò di novo ardore
La tua forte carità.

D' orfanelli egri, infelici,
Sani i corpi, educhi l' alme;
D' insepulte infette salme
Vai notturno cercator;
E le erranti peccatrici,
Cui la fame al mal consiglia,
Strette in provvida famiglia
Togli al turpe disonor.

Fra le cure, infra i cimenti
Del tuo divo ministero,
Hai la forza del guerriero,
Hai del Santo la virtù.
Del tuo labbro i miti accenti
Son rugiada ai fior novelli;
Spiri in petto a cui favelli
La dolcezza di lassù.

Batte l' ale, ovunque passi,
Di tue sante opre la fama:
Desïosa a sè ti chiama
Ogni italica città:
Non t' arresti, e ovunque lassi,
Per campagne e per villaggi,
Segni augusti, ardenti raggi
D' adorabil santità.

Chè de' ruvidi coloni
Te mescendo alle fatiche
Là fra un mar di frondi e spiche
Lor più chiaro apri il Vangel:
E sospese le canzoni
D' amor folli e arguzie oscene,
Di devote cantilene
Fai sonar que' campi e il ciel.

Ma perchè di quel celeste
Zel che t' arde il foco duri,
Nè si spegna a' dì venturi
L' opra tua con te quaggiù,
Delle angeliche tue geste
Cento inspiri anime accese,
Che faran nel bel Paese
Germogliar le tue virtù.

Sovra un colle, in sen d'un masso,
Ti scegliesti asilo e tetto;
T' era il suol ruvido letto,
Scarso cibo un nero pan.
Là vegliante, e non mai lasso
Di flagelli e di preghiera
Ti coglica la queta sera,
Che infinito ha il suo diman.

Oh! colline di Somasca,
Dov' ci chiuse i dì preclari,
Supplicando ai vostri altari
Volgeran le genti il piè.
Pria che un' altra età rinasca,
A quel tumulo davanti
I prodigi de' suoi Santi
Verrà a chiedervi la Fè.

FINE.

Como. Tipografia Giorgetti.



Surò – S. Adalberto (m. 997) fondò un Xenodochio
e morì per orfani ecc. v. Vol. I. pg. 88

ivi – S. Ansberto Vescovo (nel 6° secolo) fondò
un Xenodochio per poveri infermi e pellegrini
Vol. I. p. 942

« Di S. Girolamo Emiliani fondatore degli Ospizi per gli Orfanelli e della Congregazione Somasca. Cenni Storici dell'Abate Giuseppe Jacopo Prof. Ferrazzi. – Bassano, Roberti, 1855 – In 8°, pag. 25. – Il lavoro è dedicato ai Padri Somaschi dei Sigg. Mozzi, Fasoli, Agostinelli – Nella copia che trovasi nell'Arch°. di Somasca (A. II. n. 24) sta scritto: « Si prega i Signori lettori di questo piccolo involtino di non traslocarlo da questo luogo (probabilmente Bassano); perchè abbia da rimanere le memorie del nostro beato Emiliani in eterno ».

Il Ferrazzi fu persona letterata e dotta. Al mio tempo occupava l'ufficio di Ispettore scolastico nei Circondari di Bassano, Marostica ecc. –

Urna 1867

La nuova Urna di S. Girolamo M.i fu fatta nel 1867 (1° Centenario) e riportata sull'altare a Somasca sulla fine di Ottobre 1867.

Fu posta dall'Istituto (della Pace di Milano) e ne ebbe il compenso di

L. 600.

Cesellatore fu il Beltrami, a cui furon date L. 335.

La lastra d'argento costò L. 378.

Argentiere fu Guglielmo Thomas, a cui furon date L. 190.

Fu seta L. 190.

~~Pietro Ottone~~ a De Martini inargentatore L. 190 e indoratore L. 85.

Otto cristalli di Francia di millimetri 7. L. 40

~~Architetto di posto~~ Direttore Baffoni L. 48.

Altre spese L. ~~22.13~~ 144.93

Totale di L. 2010,93.

(Arch. di Somasca – C. I. N° 24)

Fu detto Arch. Busta: C. II, n° 28, conservasi la relazione delle feste centenarie di S. Girol. fatte alla Maddalena in Genova nel Luglio 1867, pubblicata nello "Stendardo Cattolico", an. XIX, n°. 168 di Martedì 23 Luglio 1867, firmata A. P. – quasi 2 colonne —



MO
NI

PADRE
DEGLI ORFANI

NEL IV° CENTENARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Da cercarsi in biblioteca
Historia di Feltre del Bertondelli
Zuccolo - cenni storici topografici del Feruazzo
bibliogr. Lavezzaro
Miari - Cronaca bellunese
Pontini - stamp. in Feltre 1901
Il libro dei Santi stamp. in Belluno 1880

S. GIROLAMO EMILIANI - Padre degli Orfani

Da 400 anni Girolamo Emiliani è spirato a Somasca, nella povera stanzuccia che ancora si vede: ma l'opera sua continua, vigoreggiando, nella Congregazione da Lui fondata e nell'anima di quanti si votano all'assistenza della miseria più misera, più bisognosa: l'orfanezza.

Opera titanica che s'è ingrandita, moltiplicandosi in diverse forme tutte opportune e benefiche, ma che riconosce la sua origine nella rocca bergamasca e saluta e venera il Miani come suo geniale e generoso iniziatore. Il prossimo 8 febbraio si compie adunque il IV° Centenario del transito del Santo e a commemorarlo si apprestano già i Chierici Regolari, gli orfani da loro cresciuti, e la fitta moltitudine dei devoti i quali non vogliono lasciar trascorrere data così notevole senza riattingere, diremo, alle fonti prime e succose onde s'incorona tutto l'apostolato dell'Emiliani.

Commemorazione che reca in sè duplice aspetto e significato e che si propone, - pur con l'inevitabile contorno di cerimonie esterne - di onorare spiritualmente il Signore nel Santo Suo e di diffondere la conoscenza dei pregi, della necessità, della grandiosità dell'opera dell'Emiliani, forse non a pieno valutata, oggi, a quattro secoli dal Suo iniziarsi. Intendiamoci: tutti sanno sommariamente chi fosse e che cosa abbia fatto S. Girolamo: ma pochi senza offendere nessuno saprebbero rilevare sfumature e particolari dove meglio si coglie lo spirito informatore dell'opera Sua. E non molti, di certo, sarebbero in grado di fissare al patrizio veneto il posto che gli compete tra gli Apostoli e Fondatori di Ordini.

Diciamo di più: un senso di dimenticanza, uno scolorirsi tra i fedeli che stipan le Chiese è venuto determinandosi nei confronti di S. Girolamo, ed Egli non brilla più fuori del Veneto e della Lombardia, con quella vivezza che Lo caratterizzava nei secoli andati. Nel Patriarcato di Venezia, nell'Archidiocesi milanese, nella bergamasca, e a Como, sì, S. Girolamo è segnalato in vessillo, ma altrove, in tutta la penisola che pur tanto Gli deve, non lo si sente più operante e presente e l'orma Sua non è facile ad individuarsi in istituzioni di cui Egli è stato ispiratore e maestro.

Questo non per dire che i Santi abbiano bisogno di essere rivalutati: per carità! ma solo per sottolineare l'opportunità della ricorrenza centenaria e per applaudire *toto corde*, a tutto quanto, nell'anno che si inizia, si farà allo scopo di proporre ai Cristiani un esempio tanto prezioso di virtù religiose e sociali. Esempio fecondo, eroico, che fluisce da una vita scavata giorno per giorno col sacrificio, nella disciplina militare dapprima, nella difesa della Patria, nel distacco dei beni perituri e nel dilatarsi oltre i confini dell'umano per crescer bene e salvare tanti fanciulli che avrebbero giovato all'Italia proficuamente operosi — e si sarebbero poi guadagnati il Cielo con il metodo appreso dal Santo. Santo, in certo senso, moderno: aperto a tutte le correnti del bene, ma ben saldo nel far della terra il punto d'appoggio per ogni balzo in avanti e così pratico, così umano da non straniarsi a nessuna necessità terrena per congiungere compiutamente il visibile e l'invisibile in purezza immacolata d'intenti e di opere.

Nato — ormai è sicuro — nel 1486 — crebbe tra le fazioni e lotte: conobbe, giovanissimo, la sventura che lo privò del padre terreno; resse a 25 anni la castellania di Quero e combattè con le armi in pugno — nel 1511, contro le milizie di Chabannes De La Palice che invadevano la marca trevigiana.

Il Piave — il nostro sacro Piave — lo vide intrepido, validissimo; la prigionia lo tenne rinchiuso, a lungo, legato mani e piedi con una catena di 25 anelli di solido ferro; la Madonna lo liberò: la cella Gli insegnò molte cose. Fu soldato esemplare, comandante magnifico, signore, anche, squisito e cordiale. Tutto opere e concretezza avea fatto suo il detto del Poverello di Assisi: "tanto sappiamo, quanto operiamo,, e crebbe i figli del suo fratello e li istruì e riprese le armi per difendere Treviso e fu nel Friuli, ancora ad offrir la vita, se occorreva, alla Patria. Nel 1519 regge di nuovo con senno politico e avvedutezza militare, la piazza di Castelnuovo, e nel 1526 assolti i suoi doveri e raggiunte le mete prefisse, si dà all'apostolato tra gli orfani.

Si sente però, anche nell'opera posteriore, che Egli viene dalle armi: c'è in Lui la generosità del combattente, la resistenza alle fatiche, lo sdegno per ogni compromessa — sia pur lecita — che caratterizzano il soldato di razza. E spicca in Lui sopra ogni altra virtù la prontezza a gettarsi allo sbaraglio pur di salvare anime, conquistarle a Cristo: così a Venezia nel 1528, è in prima linea a soccorrere gli appestati, è assiduo agli incurabili, non cerca sede stabile, non tien d'occhio la sicurezza. Animo intrepido emigra di quà e di là: non rifiuta nulla, ma non si appoggia a nessuno e insegna agli orfani a contar solo su Dio e su sè stessi. Indipendenza che sa quel che vuole: spirito militare che lo spinge a Verona, a Padova, a Brescia, a Bergamo, a Como, a Pavia dietro la stella del Signore: risolutezza che rifiuta interessati sussidi e gli fa pronunziare parole audaci, sante, verso gli Ambasciatori di Francesco Sforza. Parole che oggi, meriterebbero di essere diffuse ovunque: "Dite al Signor Duca

Da cercare in biblioteca
Historia di Feltre del Bertondelli

Quero - cenni storici topografici del Forman

che noi perderemmo un troppo gran tesoro se, venuti a Milano poveri, dovessimo partire ricchi: se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che ancor noi facciamo buon uso della nostra povertà. „

E si rifugia a Somasca, e fonda la Compagnia dei Servi dei poveri, e si estenua nelle fatiche, nei digiuni, si dà tutto a tutti pur contornandosi di poetica solitudine, tra il lago e il monte, nascosto nella rocca, coi suoi orfanelli, compiendo miracoli sicuramente documentati. A cinquanta anni lo spirito è ancor valido, ma il corpo è sfatto: il miles strenuus ha combattuto la buona battaglia, ha consumato i suoi giorni in corsa anelante, è giunto alla meta serbando la fede come S. Paolo. Lo chiamano a Roma: è il Papa Carafa suo amico, che lo vuole nella città eterna per affidargli, forse mansioni importanti, ma Egli sa che una voce più potente lo reclama al cielo.

Scende dal monte, si raccoglie nel paesello sottostante, entra in una stanzetta miserabile, spoglio di tutto: vi traccia, sul muro, in rosso, una croce e si abbatte su di un povero letto mirando fisso il segno della Redenzione e muore nella notte tra il 7 e l'8 Febbraio del 1537. Una solitaria campanina annunziava quel giorno tra il pianto degli orfani, che Girolamo Emilani era stato assunto al trono della gloria tanto meritamente a Lui destinato.

Questa, per sommi capi, la vita che si è chiusa quattrocento anni or sono: questa la vita che si ha da meditare in preparazione dell'8 Febbraio prossimo per capire e intendere il valore della ricorrenza quattro volte secolare, che i Somaschi, gli orfani, i devoti del Santo vogliono degnamente e proficuamente celebrare.

ARISTIDE GILARDI

Tipografia F.lli POZZONI Cisano Berg. - Tel. N. 20

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

L'ARTISTICO GRUPPO AL PADRE DEGLI ORFANI RECENTEMENTE INAUGURATO NELL'ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI IN RAPALLO

L'opera, scolpita in marmo ed in un solo blocco, è composta di un gruppo di quattro figure: il Santo e tre ragazzi: due adolescenti ed uno più giovane. La composizione, dominata dalla testa del Santo, è verticale, chiusa dal manto nella parte posteriore e anteriormente ed in basso dalla figura del bambino inginocchiato.

La testa sovrasta ed interrompe con la barba la massa del torace che funziona da zona di riposo.

All'altezza della cintura arrivano dal basso due mani degli adolescenti: una mostra al Santo un libro, mentre l'altra si sta aprendo per esprimere entusiasmo.

Ad un terzo dell'altezza totale del monumento è la testa del bambino vista da tergo che diventa centro del movimento della zona inferiore.

Le braccia del Santo si collegano con quelle del bambino in tunicella che sta per essere accolto e racchiudono nello stesso tempo quelli già accolti sotto il manto e che presentano al loro protettore con energia ed orgoglio strumenti di lavoro artigianale.

La testa esprime senso di grave responsabilità e dolcezza.

Il Santo poggia su un cassero di barca stilizzato.

Lo scultore N. Neonato interpreta la figura del Santo nella sua prerogativa di Padre degli Orfani con chiara, stringata e sana modernità logica.

Il lavoro è stato eseguito nel laboratorio del Geom. Alberto Bondielli di Massa.

Detti e fatti

Decreto del Ven. Definitorio nov. 1832: " Affin
Vista il fine primario della nostra Congregazione
zione degli orfani, si crede opportuno che gli
collegi, dopoché si sarà provveduto ai bisogni
cuno in specie che fosse più scarso di mezzi
ad essi incombono, si ritengano in custodia p
aumentare il numero degli orfani nei pii luog
o anche a fondarne dei nuovi ".

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

L'ARTISTICO GRUPPO AL PADRE DEGLI ORFANI RECENTEMENTE INAUGURATO NELL'ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI IN RAPALLO

L'opera, scolpita in marmo ed in un solo blocco, è composta di un gruppo di quattro figure: il Santo e tre ragazzi: due adolescenti ed uno più giovane. La composizione, dominata dalla testa del Santo, è verticale, chiusa dal manto nella parte posteriore e anteriormente ed in basso dalla figura del bambino inginocchiato.

La testa sovrasta ed interrompe con la barba la massa del torace che funziona da zona di riposo.

All'altezza della cintura arrivano dal basso due mani degli adolescenti: una mostra al Santo un libro, mentre l'altra si sta aprendo per esprimere entusiasmo.

Ad un terzo dell'altezza totale del monumento è la testa del bambino vista da tergo che diventa centro del movimento della zona inferiore.

Le braccia del Santo si collegano con quelle del bambino in tunicella che sta per essere accolto e racchiudono nello stesso tempo quelli già accolti sotto il manto e che presentano al loro protettore con energia ed orgoglio strumenti di lavoro artigianale.

La testa esprime senso di grave responsabilità e dolcezza.

Il Santo poggia su un cassero di barca stilizzato.

Lo scultore N. Neonato interpreta la figura del Santo nella sua prerogativa di Padre degli Orfani con chiara, stringata e sana modernità logica.

Il lavoro è stato eseguito nel laboratorio del Geom. Alberto Bondielli di Massa.

Detti e fatti

Decreto del Ven. Definitorio nov. 1832: " Affinché si tenga sempre di vista il fine primario della nostra Congregazione di promuovere l'educazione degli orfani, si crede opportuno che gli avanzi delle casse dei collegi, dopoché si sarà provveduto ai bisogni dei medesimi, e di qualcuno in specie che fosse più scarso di mezzi a sostenere i pesi, che ad essi incombono, si ritengano in custodia per essere applicati o ad aumentare il numero degli orfani nei pii luoghi, che tuttora abbiamo, o anche a fondarne dei nuovi ".

Iconografia di S. Girolamo.

Una pala di S. Girolamo Miani trovasi nella Chiesa parrocchiale di Vas presso Quero. (portato in gloria)
Altare in Quero nella nuova Chiesa
Altra pala del Santo trovasi in S. Giovanni presso Feltre - la si dice molto bella.

Altra in S. Alessandro di Bergamo, che si crede la migliore di tutte (P. Moizo) È opera di Gio. Battino Cignaroli (pittore di Bergamo)

Altra a Belluno, nella Chiesa dell'Orfanotrofio. È rappresentato con molti orfanelli intorno a lui.

A Venezia: Museo Correr - vi è il ritratto di S. Girolamo vestito da Senatore in atto di preghiera. È opera di Jacopo da Ponte, detto il Bassano (1510-1592).

Pure a Venezia - Chiesa di S. Mª della Salute, vi è la celebre ~~statua~~ dipinto di S. Girolamo insieme con Rocco e Sebastiano, « di tinta soave e disegno non incolto, ~~(Vedine riprod. fotografica)~~, opera di Gerolamo da Treviso, la quale, ornamento che era della Galleria del conte abate di Collalto, ci fu lasciata da S.E. il Patriarca Giuseppe Luigi Pyrker, arcivescovo di Erlau, nel quale era dessa divenuta proprietà. » Vedi Moschini, Chiesa della Salute a pag. 51. La guida Treves cita quest'opera confondendola con la statua dello stesso santo. —

A Milano: Orfanotrofio maschile, vi è il monolito "S. Girolamo e l'orfanello" opera di Giovanni Antonio Labus, milanese, bresciano (1806-1857). Il modello in ~~gesso~~, originale, in scagliola trovasi nell'orfanotrofio di Venezia

A Roma, in S. Mª in Aquiro, trovasi la pala di S. Girolamo che ~~ci~~ presenta gli orfanelli ~~in ispalla~~? alla Vergine - opera del Mariani. Il bozzetto originale trovasi in S. M. Maddª di Genova. V'ha notato però un pentimento. L'autore nel bozzetto ~~che l'originale~~ riprodusse il S. ha riprodotto il Santo che ~~con il volto verso~~ guarda gli Orfanelli; fattagli l'osservazione che, guardando tutti la Vergine, anche loro che lui pure avesse quell'atteggiamento, s'accomodò al volere di chi ordinava. Ciò non toglie che l'idea prima del pittore nel quadro grande fosse la più naturale. — Questo quadro fu poi fatto riprodurre più o meno felicemente per la Chiesa di ~~Fanano a Rapallo e di~~ S. Girolamo del nostro Collegio Emiliani di Nervi, ~~credo anche per ispalla (sorvolo)~~ Vedi avanti

A Milano - Biblioteca Ambrosiana - vi è il ritratto di S. Girolamo con fina arte condotto da valente pittore in atto di pregare avanti Gesù Crocefisso; fu ivi fatto collocare dal Card. Federigo Borromeo fondatore di detta Biblioteca.
Questo ritratto fu poi maestrevolmente disegnato ed inciso dal milanese Aurelio Colombo, con l'iscrizione: (Vedi ~~infra~~ Vita di S. fir. del Tantinelli, in fine.)

a Sonnasca = 3 giorni vedi Vita del Sac. C. G.

A Sonnasca, presso il Santuario della Valletta in cima alla scala Santa sorge uno bello statua di S. Girolamo grande al naturale, lavoro di Stefano Buti. Essa rappresenta il Missionario inginocchiato nella sua grotta, e così chiuso nel pensiero di Gesù crocifisso che commuove a meraviglia ed a compassione (l. c.)

a Nervi - Chiesa e Collegio a lui dedicati.

A Genova, in S. M. Maddª vi è la statua in legno di S. Gir. inginocchiato in atto di adorazione ai piedi del Crocefisso. L'opera finitissima, attribuita da alcuni al Carlone. Belli sono pure i gruppi d'angioletti che si stanno attorno all'immagine stessa del SS. Crocifisso. e è quanto prima se ne erigerà altra non meno riguardevole, in marmo, da collocar. ecc. - l'esecuzione del quale fu affidata.....

A Roma, in Vaticano, fra le altre statue dei Santi Fondatori, vi è pure quella del nostro S. Girolamo, opera scolpita dal Bracci ed ivi collocata nel 1767 epoca della sua canonizzazione. (Vita di S. Girolamo)

(È S. Girol. Protettore della città di Venezia, Napoli, Bergamo e Forlì - Vedi Vit. del Rossi)

a Napoli - alla Chiesa di S. Demetrio e Bonifacio via Banchi nuovi, vi è un quadro in tela grandissimo (in adorazione).

A Venezia, pure alla Salute nell'altare, di merito vi è la Statua di S. Girolamo in marmo di Carrara, eretta dai Padri somaschi colla permissione del Senato ed il concorso del popolo. Il Senato volle sopraintendente alla intera opera il celebre architetto Tommaso Temanza. Lo scultore fu Gianmaria Morlaiter. (Vedi Moschini, Chiesa della Salute, Venezia. 1842. - La guida d'Italia per i Frati Treves, confonde l'autore d'un dipinto con l'autore della statua, attribuendola a Girolamo da Treviso. Fu eretta l'anno della Beatificazione.

e Lett. Vol. 3 p. 180

a Spello - (scrivere

Quello di Rapallo è riproduzione di Spello?

In Castelrotto di Val Policella (Verona) esiste uno splendido altare dedicato al Santo per opera del P. Gianfrancesco Bettelloni (Brev. Stor.)

01 Roma – S. M.ª in Aquiro – Cappella di S. Girolamo Miani. « il quadro dell'altare, mae-
strevolmente dipinto a olio dal prof. Cesare Mariani, rappresenta ... ecc. Vedi Zuccari, Chiesa di S. M.
romano
in aquiro, pag. 79.

Ibidem – altri due quadri a olio del prof. Pietro Gagliardi – ivi.

Ibidem – affresco – di S. girol. ivi, pag. 63. (un cenno all'abilità e sentimenti ed altre sue opere del Mariani, ivi, 61-62.)

Ibidem – altare privilegiato di S. Girolamo – ivi. pag. 47.

Ibidem – Nella privata cappella del Pio Lugo, quadro di S. Girol. opera del cav. Battoni, ivi, pag. 83.

La valle di S. Martino è illustrata dalla Stoppani, sebbene non grande di lunghezza. Vedi specie edizione grande illustr. con copiosa nota (copiata 1908)

Per S. Gir. Protelli: Vedi Vita del Sonzinelli
ed. 1867 p. 351 e seg.

Un ritratto di S. girol.º in abito purpureo « la veneta ducale »
ancor giovane, fatto per ornamento di casa Miani, trovasi
dipinto in Bergamo nell'ospitale de' poveri di S. Martino.
(Vede la vita del Caccia, edz. 1ª a pag. 6 (= 7).

L'immagine di S. girol.º trovasi in più luoghi a Venezia; ved
Cicogna, mss. mio, a p. 135-136 — —

Oratorio dedicato a S. girol.º dal Bottoni 1837 – v. ivi p. 136.
e Moroni, a Somaschi e del

S. girol.º del Labus – è riprodotto nel Lessico Volkardi – eccles. – V. 3º. p. 520
– è di Gio. Ant.º Labus: ved. Lessico Vall. Vol. 3º. a p. 8.

S. girol. è riprodotto in Molmenti: Venezia ecc.

S. girol. nella collez.ª Vite de' Santi di Roma 1841. (del Biagioli
diversa da quella che trovasi nel Montanari 1904)

Dello scultore Labus Gio. Antonio – vedi Milano Dia-
manti a pag. 340. ed a 295 suo padre

3650.
500.
50.
00
50
200.
500
300
00
1,42
0,15.

Con stretto rigore non si può dire che S. Girol. sia stato assolutamente il primo ad istituire orfanotrofi; perchè questo ramo della carità cristiana, che andava generalmente accoppiato a quello delle vedove, fu ora e là coltivato fin da tempi remotissimi, e si potrebbe dire fino dai primi cristiani (e precisamente dai Diaconi!)
Parecchi autori notano che fu dato dal Lui anche la prima scintilla degli asili infantili; ma ciò che questi sono assai posteriori ed a noi vicini. Tuttavia si potrebbe sempre osservare che il seme fu da lui posto

3 Papi in più occasioni, i Santi Vescovi, gli Abati degli antichi monasteri soventi vennero in soccorso di questi poveri derelitti coi loro ospedali ed ospizi; tuttavia vera e propria istituzione di orfanotrofi non si ebbe che da S. Girol.
Prima di lui, dice un autorevole moderno autore (Tacchi), se ci erano tali case...

A questo proposito, chiuderò colla sentenza posta, pronunziata da un dotto ~~e grave~~ storico, prof. di diritto e sacra eloquenza, allorquando fu chiesto il suo giudizio circa una nuova statua del S. Santo da collocarsi in una nuova facciata: "S. Girolamo Emiliani ~~non~~ deve ~~ripudiare~~ effigiare da solo, ma con l'orfanello; così vuole la storia."

Immagini

2.000 grandi (28×41) = L. 3650.
altre 2000 " - " 1500.

= N° 4000 = L. 5150.
(a L. 1.29 circa l'una)

500
5650

20.000 piccole (11,50 × 7.50) = L. 2200.
(a cent. 11 l'una)

500
300
3000

2.000 cartoline - quanto?

Le grandi (compresa ½ spesa pittore)
-(2000)- vengono ciascuna circa L. 1,42

Le piccole - (compresa l'altra ½ spesa
(20000) pittore e le altre spese)
vengono ciascuna L. 0,15.

Le cartoline - vengono ?
(2000)

Ricordarsi della proprietà riservata e del
ritiro delle lastre e dell'originale.

Dopo matura riflessione, il difficile e delicato incarico della progettata e sopraccennata riproduzione fu dato al pittore Prof. Agostino Sacchi di Genova, artista dal disegno correttissimo e dal colorito gaio e robusto. Il Sacchi infatti dava affidamento della riuscita, avendoci egli già eseguito i ritratti dei benemeriti e non mai abbastanza compianti nostri Padri D. Carlo Morizo e D. Gio: Battista Moretti, molto bene riusciti per rassomiglianza e per tecnica, e inoltre il non meno encomiabile quadro della "Mater Orphanorum", che si venera e si ammira nella nostra Chiesa della Maddalena.

Egli accettò l'incarico con entusiasmo, nella convinzione che il dipinto del Museo Correr, per la caratteristica della testa e l'atteggiamento delle mani, poteva benissimo figurare nella sua nuova qualità di Santo, vestito della nostra divisa religiosa.

Il lavoro, ora condotto a termine e qui fotograficamente riprodotto, attende il giudizio del pubblico. Noi, che da vicino lo abbiamo seguito, facendo sovente capolino nello studio di Via Bartolomeo Bosco, di questo possiamo far testimonianza, che cioè le gravi difficoltà non sono mancate. Avendo il pittore a sua disposizione soltanto una fotografia, e questa anche non molto chiara, e dovendo servirsi della sola testa e della positura delle mani, l'assunto di sostituire l'abito clericale a quello patrizio e armonizzare il tutto in modo soddisfacente sia nelle linee e sia nell'estetica, nell'atto pratico, ~~per confessione dello stesso pittore, si presentò abbastanza arduo.~~ si manifestò abbastanza arduo. Per confessione dello

stesso pittore, vi erano delle paurose incognite, che potevano recare delle brutte sorprese.

~~egli temeva delle brutte incognite.~~

Queste però, per merito del modesto quanto valente artista, ~~furono superate, sono mancate~~, e noi ci vediamo ora davanti un esemplare d'arte e di tecnica completamente riuscito e, a nostro giudizio, encomiabilissimo. (La Redazione).

Parrocchia stampati S. Girolamo

Bonvanzani – Genova 1930
Fiorelli – Genova 1926
Andriani – Genova 1929
Catenari – Foligno 1912
Magni – Genova 1929
Lazzeri – Genova 1927
Pasquini – Genova 1927
Landini – Roma 1928
Malvicchi – Barzano 1890
Falvis – Vienna 1863
Ruvio – Venezia 1855
Angeloni – Velletri 1862
Minini – 1857
Finchelli – Roma 1895
Dalla Ca – Venezia 1858
Michelangeli – Roma 1893
Dalla Santa – Venezia 1912
Sabatini – Roma 1929
Bruna – 1937
Bottelini – Milano 1858
Parelli – Rocca 1938
morì a Mugnano – 1916
Gesi – Velletri 1874
Giuliani – Genova 1852
morì a Lavoni – Roma 1933
Zambarelli – Roma 1926

Il Padre degli Orfani

4/

Iconografia e Culto di S. Girolamo.

~~Per l'iconografia di S. Girolamo~~

A) - La Madonna della Provvidenza e i Santi della Carità.

Il grado diciano ~~rappresenta~~ è forse una novità pei lettori della Rivista, in quanto che il nostro Santo vi è rappresentato in compagnia di vari altri Santi antichi e recenti, che fanno corona ad una bella Madonna della Provvidenza, e tutti, quali in un modo, quali in un altro, eccelsero per la nobile prerogativa della carità praticata in grado eroico. Essi sono, da ~~de~~ sinistra a destra di chi guarda, S. Giuseppe Cottolengo, S. Giovanni Bosco, S. Camillo de Lellis, S. Luigi Gonzaga, S. Vincenzo de' Paoli, S. Gaetano Errene e S. Girolamo Miani: quest'ultimo piange al pittore rappresentarlo con le catene ai polsi, quale suo trofeo d'onore.

Il bel grado è recente, essendo stato inaugurato nel ~~Settembre~~ Novembre del 1933 nella Casa Divina Provvidenza in Como: Casa, come ognun sa, fondata dal Servo di Dio Don Luigi Guanella perchè fosse il centro di una mirabile irradiazione di opere di carità a beneficio della sofferente umanità. Sappiamo che il Servo di Dio, il quale nella sua giovinezza fu per alcuni anni alunno del nostro Collegio Gallio di Como, nutriva una tenera divozione per il nostro Santo, ne visitava il Santuario di Somasca con vivissima commozione e ne scrisse anche una breve vita in Luce di Santi (Como, Casa Divina Provvidenza 1930). Ottima idea pertanto ebbero i Figli ed eredi di Don Guanella quando pensarono di associare il nostro S. Girolamo agli altri grandi eroi della carità ~~t~~ in questo loro magnifico grado della Madonna della Provvidenza!

L'autore è il Prof. Giambattista Conti, romano: un bravo autodidatta, che, guidato dal suo genio e da una grande passione per l'arte sacra, si è ormai assicurata la stima e l'ammirazione del pubblico, particolarmente in Roma, con un gran numero di opere molto apprezzate. Pon fede, affreschi, decorazioni, restauri, che si susseguono

incontrò, e li collocò in una casa tolta a pigione. L'opera era nata.

Testimonianza essenziale dei cattolici
L'Ordine (Como) 20.VI.1958
DEI GIUDEANI

con ritmo crescente, con una progressione che si direbbe inesauribile. Egli è anche valente scultore, e ne diede l'esempio col bel monumento eretto testè in Napoli alla Beata Frassinetti. Ha lavorato per l'America Nord e Sud, e lavora continuamente per le illustrazioni di quasi tutti i periodici cattolici e quadri di occasioni per le beatificazioni e canonizzazioni. (1)

Nel quadro presente il volto della ~~Madonna~~ Vergine è derivazione o interpretazione della nota Madonna venerata in S. Carlo ai Catinari in Roma e ritenuta quale espressione tradizionale della Madonna della Provvidenza. Il Conti vi ha aggiunto il Bambino, mancante com'è noto, nel quadro di S. Carlo.

P. Pietro Lanteri
C. R. I.

Como, 29 aprile 1935.

---

(1) N. Delle notizie intorno al pittore Conti son debitore al ~~conte~~ confratello P. De Angelis, che ringrazio cordialmente.

B). Luoghi ove fu introdotto il Culto di S. Girolamo durante il Generalato del P. Zambarelli.

segue art.

PRIORY
frequentare.

Il Padre degli Orfani

Vita cattolica - Roma - 23 VII 1933

A chi risale contro acqua il corpo dello storico Piave, là dove la pianura è terminata, e il fiume si trova rinchiuso da una parte dai paeselli di Segusino e di Vas, dal l'altra dal colle su cui biancheggia Quero, sembra che l'arte bellica ab bia voluto segnare un limite, dividendo la valle in due parti distinte: l'alpina e la pianeggiante. E il limite è il Castello di Quero, detto più comunemente Castelnuovo. Al di là, la stretta valle, fiancheggiata da dirupi, che mette a Feltre.

La strada provinciale e la ferroviaria (c'è anche una stazioncina vicinissima al Castello) passano l'una sotto le arcate del fortilizio, l'altra per una galleria, anch'essa lo rasenta.

Un esercito nemico che volesse forzare il passo, avrebbe a fare necessariamente i conti coi difensori del castello: e così la pensarono infatti, nel 1511, i Senatori della Repubblica di San Marco, i quali, a fermare l'imperatore Massimiliano, mandarono un nucleo di trecento guerrieri a presidiare la fortezza: e li affidarono al giovane Girolamo Emiliani, patrizio Veneto.

Ma il valore del capitano e de' suoi soldati non valse ad arrestare le schiere innumerevoli dell'imperatore tedesco. Il castello fu espugnato; i difensori vennero passati a fil di spada e Girolamo fu gettato nei sotterranei del forte.

Incatenato mani e piedi, con al collo un cerchio di ferro dal quale pendevà una grossa palla di marmo, l'infelice capitano si attendeva da un giorno all'altro di essere gettato nel fiume. Ma in buon punto lo soccorse un salutare pensiero: quello di ricorrere a Maria Vergine.

E la Vergine gli apparve: spezzò le sue catene, gli diede la chiave del carcere, ordinandogli di aprire la porta e di porsi in salvo.

Attonito, confuso, il giovane si pose in ispalla le catene e gli altri arnesi di tortura, e s'avviò, verso Treviso a piedi.

Entrò in Chiesa della Madonna Grande, depose in voto i ferri della prigionia, e promise a Maria di dedicarsi d'ora innanzi a vita di carità.

Tornato a Venezia, ben presto ebbe occasione di attuare il suo voto. La guerra aveva fatto tanti orfani. che erravano per le strade, abbandonati. Girolamo prese i primi che incontrò, e li collocò in una casa tolta a pigione. L'opera era nata.

In breve tempo il numero s'accrebbe: ma il Santo vendette tutto il suo, e poi andò elemosinando. per sfamare i suoi derelitti. Anzi, nell'impeto della sua carità, sembrandogli che questi fossero ancora pochi, una grande moltitudine ne andò a raccogliere nella isolette dell'Estuario: finchè i governatori dell'ospedale degli Incurabili lo invitarono a trasferirsi presso il loro istituto, dov'egli trasportò la sua diletta famiglia di orfanelli.

Da questo punto dobbiamo accontentarci di pochissimi cenni, chè troppo lungo sarebbe seguire passo passo la vita di carità dell'Emiliani.

A Verona perfezionò l'orfanotrofio già esistente; e di nuovi ne fondò a Brescia, a Bergamo.

Quando gli orfani gli lasciavano un po' di tempo, egli usciva alla campagna, si mescolava coi mietitori, anzi mieteva con essi, e intanto li istruiva nelle verità della fede, e insegnava loro pie canzoni, in luogo di quelle poche edificanti che essi cantavano.

Pensò anche alle fanciulle orfane, e provvide loro, come anche per le giovani traviate, sfidando spesso i sarcasmi persino di quelle alle quali egli recava la salvezza.

Al tempo dell'eresia luterana, diffuse largamente la divozione alla Vergine, lo studio del catechismo, le funzioni sacre, insistendo specialmente sulle verità impugnate da Lutero.

Ispirandolo Dio a perpetuare l'opera sua, andò a Somasca, presso Como, e lì fondò l'Ordine dei Chierici Regolari, più noti col nome di Somaschi. Ebbe in dono una casa; ebbe in principio pochi ma fervenți collaboratori, che egli venerava quasi fosse un loro servo.

Fondò una casa a Milano; dove, in una pestilenza fu riputato miracolo che nessuno di quella casa morì, nè tra gli orfani, nè tra i ministri.

Altra casa fondò a Pavia. Celebre qui il miracolo dei lupi che con una semplice parola allontanò da' suoi orfanelli, sui quali le belve stavano per avventarsi; e l'altro dell'acqua cangiata in vino, per dissetare gli orfani suoi.

Altra volta moltiplicò i pani, mancando in casa ogni sorta di cibo, e non potendosi, per la troppa neve, uscire a elemosinare.

Ancora per dissetare due orfanelli, durante un viaggio, alla preghiera di Girolamo apparvero su una vigna, in aprile, dei grappoli d'uva matura.

Verso il cader della vita volle ri vedere la sua Venezia. Vi stette un anno; poi partì di nuovo per Somasca. Ai parenti addolorati diceva: « Arrivederci in paradiso ». Egli stesso piangeva largamente, nel distaccarsi per sempre dalla sua patria ».

Sopra Somasca si scelse un luogo romito, che ancor oggi si chiama *l'eremo del Santo*, e vi si ritirò a pregare, a vegliare, a flagellarsi.

Presentendo vicina la morte, consolava i compagni dicendo: « Non vi accorate: nell'altra vita vi sarò d'aiuto più di quello che potrei esservi nella presente ».

In un altra pestilenza egli ancora accorse al letto degli appestati: ma la peste entrò anche nel suo Istituto, e infine colpì anche lui.

Egli moriva, vittima della carità, il 7 febbraio del 1537, a 56 anni.

Oggi i suoi figli, i Somaschi, continuano a camminare sulle orme del Padre, accogliendo ed educando orfani, sordomuti, ciechi, e quanti altri ricorrano alla loro carità.

Testimonianza essenziale dei cattolici

L'Ordine (Como) 20.VI.1958

PER GLI ORFANI

La famiglia è al centro dei problemi mondiali: non vuol dire che sia al centro dello «interessamento», bensì che, trascurata da troppi, essa impone la sua presenza vitale e la sua assenza mortale. Purtroppo il mondo d'oggi è paradossalmente problematico perchè affastella questioni su questioni, ma poi si dimostra pochissimo pratico, perchè non sa combinare nulla di logico e, per l'aiuto che dà a un settore, sbilancia tutti gli altri. La famiglia, oggi come sempre, pone il dramma della fecondità; ma oggi, fra il controllo delle nascite e l'incremento delle uccisioni, la società non sa combinare altro che il disastro degli orfani. La cattolicità ha capito da sempre che il problema degli orfani esige una soluzione di giustizia, ma si è sempre preoccupata di dargli provvidenzialmente una conclusione di carità. La ragione è che la giustizia, necessaria e urgente perchè fondamentale, è difficile da realizzarsi, proprio perchè «problematica» e, quindi, intricata e discutibile nei modi; mentre la carità, proprio perchè «misteriosa», è immediata come il pronto soccorso, e prepara le condizioni per gli interventi di giustizia! E' prima la carità, non soltanto come valore, ma anche come senso pratico!

S. Girolamo Emiliani è, accanto a S. Giovanni Battista Le Salle e a tanti altri campioni della carità, il più preoccupato della tragedia degli orfani. Noi, a Como, con l'Orfanotrofio del Crocifisso che in questi ultimi decenni ha avuto una rifioritura moderna lodevolissima (e l'additiamo all'ammirazione di tutti i cittadini) ne abbiamo la prova più chiara. Evidentemente S. Girolamo è partito dall'idea della ricchezza di carità per continuare la missione della famiglia fallita in diversi sensi. E' assente, dalla Chiesa Cattolica, la mania del sostituirsi alla famiglia; il senso realistico che da millenni anima il cristianesimo consacra gli istituti sociali di fondo (e la famiglia è il primo) e non li scardina, neppure per il desiderio del meglio. La stessa verginità consacrata non è «contro» la famiglia, ma la favorisce con una esaltazione di valori che, nei suoi più alti gradi di perfezione personale, garantisce respiro e aiuto a quelli comuni: verginità religiosa e celibato sacerdotale non sono a danno della famiglia, ma a complemento in altro ordine. Se la famiglia cede, perchè la debolezza in vari casi o la morte nei più dolorosi, ne rende inefficienti le strutture, è l'apostolato assistenziale agli orfani, che ne continua la missione. L'istituto per gli orfanelli crea una casa, là dove gli elementi l'hanno distrutta; ma è in favore della famiglia, e non in superamento!

Saranno gli apostoli più generosi, quelli che assisteranno gli orfani. Oggi (con Don Zeno e la sua opera) gli orfani o gli abbandonati possono trovare esperienze di una «nuova famiglia», che è molto simile alla adozione, anzi ne è una forma specialissima. Ma la questione non è di forme (esse possono variare con il tempo e con lo sviluppo delle esigenze e delle possibilità sociali moderne!), bensì di spirito. Vogliamo dire che una paternità o maternità spirituale verso gli orfani, nasce da una ispirazione profonda e si esercita in un sacrificio amoroso Non la tecnica, ma lo spirito! E ciò è evidente; i figli di nessuno (i più drammaticamente sfortunati fra gli orfani) hanno bisogno di aiuti più alti e riccamente attivi che non gli altri. Per essere un buon papà e una buona mamma dei propri figli ci vuole certamente grazia e virtù; ma per esserlo dei figli degli altri (soprattutto al posto di padri o madri incoscienti o disgraziati!) ci vuole una vocazione e una formazione di rilievo maggiore e di tensione più garantita dalla grazia, dal momento che non è alimentata dalla natura. Insomma: per i cattolici (e S. Gerolamo Emiliani lo dimo-

Italia sono paurosamente infette di pressapochismo sociale e di velleitarismo impratico civico L'Italia è piena di messia laicisti che sognano la panacea universale, ma poi non sanno attuare neppure la riforma più ragionevole.

Una cosa è certa: che non si deve più dare adito a proteste o ad accuse, quasicchè siano le opere cattoliche impegnate nell'assistenza agli orfani o agli illegittimi a impedire l'adozione di essi e la sistemazione. Bisogna sì, impedire che i privati speculino sui casi o non diano garanzie; più ancora, impedire che gli incoscienti che hanno peccato dando la vita, ne vogliano interessatamente il controllo ingiusto, invece di cercarsi un modo onorato di penitenza e redenzione. Comunque, nessuno deve sfruttare la carità con il pretesto della giustizia, o offendere la giustizia con l'etichetta della carità. Quanto è «moderno» S. Girolamo Emiliani!

g. br.

STAMPE

zialmente una conclusione di carità. La ragione è che la giustizia, necessaria e urgente perchè fondamentale, è difficile da realizzarsi, proprio perchè « problematica » e, quindi, intricata e discutibile nei modi; mentre la carità, proprio perchè « misteriosa », è immediata come il pronto soccorso, e prepara le condizioni per gli interventi di giustizia! E' prima la carità, non soltanto come valore, ma anche come senso pratico!

S. Girolamo Emiliani è, accanto a S. Giovanni Battista Le Salle e a tanti altri campioni della carità, il più preoccupato della tragedia degli orfani. Noi, a Como, con l'Orfanotrofio del Crocifisso che in questi ultimi decenni ha avuto una rifioritura moderna lodevolissima (e l'additiamo all'ammirazione di tutti i cittadini) ne abbiamo la prova più chiara. Evidentemente S. Girolamo è partito dall'idea della ricchezza di carità per continuare la missione della famiglia fallita in diversi sensi. E' assente, dalla Chiesa Cattolica, la mania del sostituirsi alla famiglia; il senso realistico che da millenni anima il cristianesimo consacra gli istituti sociali di fondo (e la famiglia è il primo) e non li scardina, neppure per il desiderio del meglio. La stessa verginità consacrata non è «contro» la famiglia, ma la favorisce con una esaltazione di valori che, nei suoi più alti gradi di perfezione personale, garantisce respiro e aiuto a quelli comuni: verginità religiosa e celibato sacerdotale non sono a danno della famiglia, ma a complemento in altro ordine. Se la famiglia cede, perchè la debolezza in vari casi o la morte nei più dolorosi, ne rende inefficienti le strutture, è l'apostolato assistenziale agli orfani, che ne continua la missione. L'istituto per gli orfanelli crea una casa, là dove gli elementi l'hanno distrutta; ma è in favore della famiglia, e non in superamento!

Saranno gli apostoli più generosi, quelli che assisteranno gli orfani. Oggi (con Don Zeno e la sua opera) gli orfani o gli abbandonati possono trovare esperienze di una « nuova famiglia », che è molto simile alla adozione, anzi ne è una forma specialissima. Ma la questione non è di forme (esse possono variare con il tempo e con lo sviluppo delle esigenze e delle possibilità sociali moderne!), bensì di spirito. Vogliamo dire che una paternità o maternità spirituale verso gli orfani, nasce da una ispirazione profonda e si esercita in un sacrificio amoroso Non la tecnica, ma lo spirito! E ciò è evidente; i figli di nessuno (i più drammaticamente sfortunati fra gli orfani) hanno bisogno di aiuti più alti e riccamente attivi che non gli altri. Per essere un buon papà e una buona mamma dei propri figli ci vuole certamente grazia e virtù; ma per esserlo dei figli degli altri (soprattutto al posto di padri o madri incoscienti o disgraziati!) ci vuole una vocazione e una formazione di rilievo maggiore e di tensione più garantita dalla grazia, dal momento che non è alimentata dalla natura. Insomma: per i cattolici (e S. Gerolamo Emiliani lo dimostra) non è il problema assistenziale in senso organizzativo che conta, ma quello di vocazione; contro il peccato e i suoi effetti tragici ci vuole un impegno di genere opposto!

Dolorosi, oggi, i rimarchi continui che vengono fatti in Italia contro il ritardo della riforma del diritto di famiglia, e contro le incertezze del problema dell'adozione. Subdolamente è subentrato il problema del divorzio, amplificato e gonfiato in modo artefatto, e così si moltiplicano «gli orfani dei vivi », in modo irreparabile. Ma sta di fatto che, in problemi così delicati e così cristiani nel loro fondo, la politica ha perduto tempo e sbagliato molte volte direzione. Non, come si dice, perchè i cattolici pretendono troppo o temono deviazioni che invece sono improbabili, ma perchè le ideologie politiche in

con il pretesto della giustizia, o offendere la giustizia con l'etichetta della carità. Quanto è «moderno» S. Girolamo Emiliani!

g. br.

Negli Atti definitoriali d.a nra Congne sotto l'anno 1693
23 Aprile alla Sessione 2da ritrovasi come siegue =

Per la causa del nro Venerabile ancorandi espose necessario
in Roma si con titolo di Procuratore attuarijsse in
nostra absenza fine propizio, che da tutta la nra Congregatione
viene sospirato: così anco suggerendo il presente Rmo
Proc.r Fiscale d'ardanoni, e riflettendosi, che per tale
maneggio richiedevasi soggetto pratico di quella gran Corte
prudente, e di savia condotta: come anco, per le spese
occorrenti era necessario conveniente assegnamento.
Per il primo punto fù nominato il R. P. Don Angelo
Maria Savio Consigliere Rom.o, d'condizioni, ed abilità
proportionata a tale applicazione; e mettendosi a voti
secreti tal nomina, passò a tutti i voti: E per supplire
alle spese, che al corso sono frequenti e dispendiose, si
stabilì, che ogni Provincia per quest'anno somministrasse
scudi 40 Z ——

Negli Atti del Capto Fiscale di Vicenza sotto l'anno 1702
alla Sessione 6.a delli 22 Aprile, si legge come siegue =

Fu saviamente suggerito dal M. R. P. Proc.r Fiscale Curani
che essendo li Procuratori soliti troppo divertiti dalli
loro incombenze, si elegesse un P. Proc.r distinto e
spetiale per la causa del nro Ven.le P.re. Fu per voti
Placet eletto il M. R. P. Don Gregorio d'Asti con Procura
da farsi eadem forma, che fu fatta al M. R. P. Proc.r
Savio, con subordinazione però alli M.to Rev.di Pri
Procuratori Fiscali pro tempore. E
Quest'istesso decreto fu veram.te fatto dall'istesso Capto Fiscale.

Iconografia e Culto di San Girolamo

c.10 q.25

3 clichés

I - Iconografia

Affreschi ~~nella Chiesa di~~ in Palazzolo (Brescia).

« Il mattino della seconda festa di Pasqua nella chiesa di S. Giovanni Evangelista della Quadra di Mura venne inaugurato il grande affresco del giovane pittore nostro concittadino Matteo Pedrali.

I sei quadri che lo compongono raffigurano alcuni dei più significativi episodi della vita di S. Girolamo Miani, il padre degli Orfani, e coprono l'intera parete contro cui poggia l'altare del santo, del quale in una nicchia al centro trovasi la statua in legno, pregevole lavoro d'intaglio di Val Gardena.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal rev. don Giuseppe Schena, presenti tutte le autorità politiche e religiose locali, i due amministratori della Quadra di Mura Gabrignani cav. Enrico e Antonio Morandi, il presidente della congregazione di Carità, il pittore Matteo Pedrali, molti amatori d'arte, e signore ed una folla di popolo.

L'oratore iniziò il suo dire dimostrando come l'arte abbia avuto sempre dalla chiesa cattolica il più grande incremento e il più generoso aiuto, e come tutti i templi cristiani racchiudono dei magnifici tesori d'arte di tutte le epoche, di tutte le scuole, di tutti i più vari stili. Entrando poi nell'argomento locale ha premesso che per meglio conoscere e giudicare l'opera d'arte bisogna porre questa di fronte all'età all'artista, e nell'ambiente artistico in cui

vive e nel quale crea la sua opera d'arte.

Entrò poi in un esame critico dell'affresco del Pedrali mettendone in evidenza e lodandone i pregi; e terminò formulando al giovane pittore l'augurio di un brillante avvenire che non gli potrà mancare quando avrà dato alla sua arte una più sicura impronta della sua personalità artistica.

La chiesa ha annesso l'Orfanotrofio dedicato a S. Girolamo Emiliani.

D. P. Guerrini ».

(Da giornale "Il Popolo di Brescia" del 24 aprile 1935)

Il Culto

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 719 a

SG - 719 a

di p. G. B. PIGATO

LETTERA APERTA AL PADRE STANISLAO BATTAGLIA C.R.S.

(SSGE 1937)



S. Girolamo Miani Padre e Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata
Fondatore dei Padri Somaschi.

(Affresco nella Chiesina della Valletta - Santuario di S. Girolamo a Somasca) opera del pittore Carlo Cocquio. Foto Marenzi - Calolziocorte

Lettera aperta

al Padre Stanislao Battaglia C. R. S.
a proposito del nuovo affresco di Carlo Cocquio alla Valletta di Somasca.

Molto Rev. e carissimo confratello,

alcuni giorni scorsi ebbi occasione di contemplare con attenzione il grandioso affresco eseguito recentemente alla Valletta dal pittore Carlo Cocquio. Io lo giudico l'omaggio più bello che finora l'arte dei colori ha dedicato al nostro Santo. Non solo per la grandiosità della scena, popolata da un'infinità d'angeli e da tanti personaggi, ma sopratutto per la significazione simbolica che essa racchiude e per cui lo si potrebbe intitolare: l'universalità della paternità spirituale degli orfani di S. Girolamo Miani. Questo concetto astratto d'universalità l'artista lo trasmette dal suo spirito al nostro, raffigurando il Santo in atto di comunicare continuamente il suo spirito dal cielo anzitutto alla sua Congregazione, sempre vigorosa e giovane come appunto è il religioso Somasco che apre le braccia a raccogliere

l' orfanello lasciato in retaggio prezioso da S. Girolamo, e poi a chiunque nella Chiesa di Cristo si prende a cuore l' educazione della gioventù, a qualunque ceto, grado e abito appartenga. Perciò credo che la definizione esatta di questo potente affresco sia di chiamarlo la sensibilizzazione delle parole con le quali il 14 marzo 1928 il Papa Pio XI proclamò S. Girolamo " Padre degli orfani e Patrono Universale della gioventù abbandonata. „

Ammiro la felice scelta dei personaggi che a destra del dipinto ricevono il riverbero della luce promanante dal Miani. Codesti personaggi non appartennero all' Ordine fondato dall'Emiliani, ma in un modo o in un altro continuarono sulla terra la sua missione di educare cristianamente la gioventù. Sono quindi a lui congiunti in ispirito. Ma dove trovo indovinatissima la scelta è che quasi tutti quelli rappresentati in questo affresco ebbero con S. Girolamo o col suo Ordine religioso dei contatti storici tali che ci fanno pensare a una vera derivazione della loro missione dall' esempio di San Girolamo, almeno in parte.

Il primo che si presenta nel quadro è S. Ignazio di Loyola. Egli durante il suo viaggio in Terra Santa sostò a Venezia nell' ospedale del Bersaglio, fondato da S. Girolamo pochi anni prima. La storia della Compagnia di Gesù si diffonde a narrare la grande impressione di santità che quel santo e i suoi compagni ricevettero dal luogo e dai seguaci di San Girolamo.

In modo particolare mi piace riportare le parole del più illustre storico della Compagnia, il p. Tacchi-Venturi, con le quali così descrive il primato dei Somaschi nell' educazione degli orfani: " Dai domini veneti, così marittimi che di terra ferma, le case per gli orfanelli si spargono nella Lombardia e in ogni parte del continente e della Sicilia, trasmettendo all' età future un saggio illustre del consolante progresso per questo mezzo raggiunto dalla beneficenza preventiva lungo il sec. XVI „. C' è ancora un altro fatto che merita d' essere sottolineato. S. Ignazio a Roma si era occupato anche degli orfani, precisamente nell' ospizio presso S. Maria in Aquiro. Orbene alla direzione di tale orfanotrofio fu chiamato S. Girolamo, il quale però non vi si potè recare per la morte intervenuta. Ci andarono i suoi confratelli. A me pare lecito concludere che fra i consiglieri di Paolo III a offrire l' ospizio ai Somaschi sia da includersi S. Ignazio. Avremo così un riconoscimento dell' ammirazione che questo patriarca aveva per l' opera dell' Emiliani.

Il secondo personaggio è San Filippo Neri, l' allegro educatore della gioventù romana. Ebbene le sue relazioni coi Padri Somaschi di Roma furono assai frequenti, anzi egli si adoperò per l' apertura di una nostra casa.

In alto, con sguardo estatico, campeggia S. Carlo Borromeo. Basta sfogliarne l' epistolario per vedere la grande intimità fra lui e i primi compagni del nostro Santo. Dirò solo che fu lui a darci la casa generalizia di Pavia, una pubblica chiesa a Milano, che ci raccomandò al Papa Pio IV e a Cardinali per una maggiore diffusione, e infine fu lui a sancire le istituzioni nelle scuole della dottrina cristiana, nate prima in seno all' orfanotrofio dei Padri Somaschi. Lui ancora che scelse fra tutti gli Ordini religiosi i Somaschi per la formazione di una parte del suo clero.

Del resto quanto S. Carlo ammirasse e onorasse la memoria di S. Girolamo

è noto a tutti dal fatto dell'incensazione, che egli volle fare delle ossa del Santo nel 1566, quando ancora nessun onore ufficiale gli era stato decretato.

Vicino gli sta un altro porporato, S. Roberto Bellarmino. Egli pure conobbe S. Girolamo. Nell' archivio di Somasca esiste una lettera autografa sua, in cui dà norme sapienti per l' introduzione del culto e della devozione al nostro Santo.

Viene poi S. Giuseppe Calasanzio. Due fatti della sua vita ci dimostrano con tutta evidenza quanta stima egli avesse dell' Ordine nostro e come si ispirasse da S. Girolamo nelle sue opere. Appena raccolti alcuni giovani seguaci, li diede ad istruire al nostro P. Antonio Santini, docente nella Sapienza di Roma. Dovendo verso la fine della vita sostenere un processo presso la Santa Sede, pregò il Signore che gli desse a difensore il padre Somasco Agostino Ubaldini. Lo ottenne e fu difeso pienamente.

Un altro personaggio che derivò le sue opere dall' esempio di S. Girolamo è il servo di Dio D. Luigi Guanella. Alunno e prefetto di camerata nel nostro Collegio Gallio di Como, conobbe la vita di S. Girolamo. Quando il Signore lo chiamò a dar origine ad una Congregazione religiosa, elesse il nostro Santo fra i patroni principali e ne scrisse anche una breve biografia tutfa unzione.

Non è necessario che io mi soffermi a mettere in rilievo le relazioni fra San Girolamo e gli altri personaggi di questo meraviglioso affresco. Intendo dire della Serva di Dio Cittadini, morta a Somasca e fondatrice delle Orsoline di S. Girolamo; del sacerdote bergamasco D. Luigi Palazzolo, la cui somiglianza con l' Emiliani è sulla bocca di tutti.

Quanto al gruppo di S. Vincenzo de Paoli e S. Camillo de Lellis mi sembra opportunissimo citare le parole del più grande liturgista, Dom Guéranger, nella sua magistrale *Année liturgique:* " Avec Vincent de Paul et Camille de Lellis, ô Jérôme Emilien, vous formez sur le cycle le triunvirat de la charité. „

La stessa cosa si può ripetere per S. Giuseppe Cottolengo e per i due altri Santi dell' educazione giovanile, Giovanni Bosco e Battista Delasalle. Mi permetta di riferire un ricordo personale. In occasione di una festa dei Salesiani di Roma a cui era stato invitato anche un nostro superiore maggiore, il Rettore Generale lo salutava pubblicamente così: Facciamo onore a questo padre Somasco dal cui fondatore il nostro Don Bosco ha derivato tanta parte del suo spirito.

Fu questa una frase che mi raddoppiò l' amore per S. Girolamo.

Lo stesso avverrà per chi contemplerà attentamente codesto dipinto, che oltre a rappresentare un collegamento spirituale fra S. Girolamo e gli altri Santi educatori della gioventù, esprime anche una relazione storica con la più parte di essi.

Aff.mo confratello e amico

P. GIOVANNI PIGATO C. R. S.

Versione poetica della giaculatoria di S. Girolamo

La giaculatoria indulgenziata da Pio IX: «Dulcissime Iesu, ne sis mihi iudex sed salvator», che il N. S. P. recitava spessissimo, ha il vanto della traduzione poetica di uno dei più illustri cultori delle Muse dei nostri tempi, Giulio Salvadori.

E' bellissima, sentita. Segno evidente che l' autore l' aveva fatta sua e la viveva.

Pietà di noi, Signore!
Ecco, ogni dì novello
la colpa e il dolore
sono dinanzi a Te.

Gesù, nostro fratello,
Gesù, nostro signore,
Oh siici salvatore,
Tu giudice, Tu re!

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 720

Curia Generalizia - Roma

SG. 720

Niero Antonio: per l'iconografia veneziana
di S. Girolamo Miani - ms.

Antonio Niero

106

PER L'ICONOGRAFIA VENEZIANA DI SAN GIROLAMO MIANI

L'iconografia veneziana di S. Girolamo Emiliani ha raggiunto il vertice[1] più alto nel corso del Settecento, a causa delle due date di beatificazione (1747) e di canonizzazione (1767), pur limitata territorialmente alla casa religiosa della Congregazione somasca, fondata dal santo. In antecedenza essa manifesta un significato di servatio memoriae, di massima sempre nelle case somasche, con intenti glorificativi del fondatore. Attualmente possediamo il perduto ritratto attribuito a Tiziano, eseguito non si sa se prima della morte (1537) o dopo. Ci sia lecito entrare in merito su questo dibattuto problema. Di norma si ritiene, ed anche la Lunardon accoglie il parere, che la prima notizia al proposito risalga al Cicogna[2], laddove egli scrive: «in alcune mie schede trovo menzione che un ritratto originale del b. Girolamo Miani del famoso pennello di Tiziano sta in Venezia appresso Marco Moretti ragionato, abita in san Samuele (questa nota è del 1760 circa)». La Lunardon pensa che il Cicogna non abbia visto direttamente il dipinto, né sia possibile sapere chi abbia proposto codesta paternità tizianesca. Invece è ~~nota~~ (conosciuta) la fonte donde attinse Cicogna. In effetti, dal Notatorio del Gradenigo, c. 144, risulta: «8 febbraro 1762 M.V. [=1763]. L'originale ritratto del b. Girolamo Miani uscito dal famoso pennello di Tiziano sta in Venezia appresso gl'eredi di Marco Moretti ragionato, abita nella contrada di S. Samuele», ripresa la medesima notizia con espressioni pressoché identiche l'anno successivo al modo seguente: Notatorio XI, c. 35: «8 febbraro 1763 M.V. [1764]. Mercordì. Festa del nobile nostro b. Girolamo Miani ... Tiziano pittore famoso dipinse al naturale il ritratto del nostro gentiluomo e si conserva con gelosia nella contrada di S. Samuele dagli eredi e discendenti del fu Marco Moretti ragionato»[3]. Il Cicogna ha preso di peso la notizia travasandola nelle sue schede, senza avvertire, ad esempio, che se nel 1762 e 1763 era giusto denominare il Miani col titolo di beato, poiché la canonizzazione si attuerà nel 1767, non era storicamente esatto ripetere codesta qualifica nel 1842, anno di edizione delle Inscrizioni, quando il Miani si fregiava già del titolo di santo. A sua volta, in un Inventario dei beni dell'Ospedaletto per gli anni 1762-1783, ci è dato di conoscere l'esistenza di un ritratto del santo «... nel camerin del lavoro, quadro vecchio del nostro Fondator, con sua corrona d'argento, oppera della scuola di Tiziano»[4]. Or dunque, nel medesimo spazio di tempo risultano due ritratti dell'Emiliani, eseguiti da Tiziano o dalla sua scuola: uno appresso il Moretti e l'altro all'Ospedaletto. Ci troviamo innanzi a due dipinti distinti oppure si tratta ~~sempre~~ di uno soltanto?

SG. 720

E' lecito ipotizzare con estrama cautela, in assenza di convalida, che quello dell'Ospedaletto, nell'inventario 1762, sia passato in casa Moretti, dove l'avrebbe visto il Gradenigo. In qualsiasi caso codesto di casa Moretti non è andato smarrito, giacché esiste ancora in collezione privata veneziana. Qui, per il momento, a motivo di insorte difficoltà di ordine burocratico, non lo pubblichiamo, riservandoci di farlo appena sia possibile. Certo, la attribuzione a Tiziano riesce di difficile verifica, giacché è troppo tarda, a causa del silenzio delle fonti per oltre due secoli. Rimandiamo il lettore paziente all'eventuale analisi stilistica, appena ci sarà dato di pubblicare il prezioso reperto. Pur tuttavia, lasciando in sospeso codesto argomento, a guidare l'iconografia del santo intervenne di forza nel 1616 la Congregazione somasca, ~~da lui fondata,~~ decretandone le norme [5]. In antecedenza conosciamo il cosiddetto primo ritratto del santo, forse di Leandro Bassano, eseguito negli anni novanta del Cinquecento, ora al Museo Civico Correr di Venezia. La Lunardon ritiene che esso forse apparteneva ai discendenti del Miani; per di più avanza il parere che a codesto alluda il Cicogna, laddove scrive del perduto ritratto eseguito da Tiziano [6]. Il santo nel ritratto bassanesco subisce già la deformazione glorificante, di natura aulica, effigiato con intenti pietistici a mani giunte, con lo sguardo al cielo e volto inondato di luce celeste, in abiti nobiliari (cappa abbottonata ai polsi, risvolti bianchi del colletto e delle maniche, anello dottorale in dito). Mancano invece, annotava lo Zambarelli [7] le caratteristiche fisiche del Miani, vale a dire la lunga barba nera, le sopracciglie folte su occhi grandi, il naso aquilino e la fronte aperta, segni tutti, a nostro giudizio, del casato nobile a cui apparteneva. Per la Lunardon [8] tali particolarità fisionomiche emergono nei due dipinti di anonimo della prima metà del Seicento: uno, il santo in preghiera con il Crocifisso, di un tardo bassanesco, ora in una stanza del Seminario patriarcale, qui giunto dalla vicina casa somasca degli Artigianelli alle Zattere nel 1898, quando essi lasciarono ~~quella~~ codesta sede; l'altro appartiene alla serie dei santi e beati veneziani nella cappella dei Morti nella chiesa della Madonna dell'Orto, eseguiti da diversi pittori, secondo la notizia del Boschini [9] ~~il quale~~ del 1664 individuava alcuni ~~di~~ opera di Palma il giovane, del Ponzone e del Mera, altri anonimi. Nel 1815 il Moschini [10] precisava il committente e anno, vale a dire il patriarca Giovanni Tiepolo nel 1622. Qui l'effigie del santo è fedele ormai ai canoni iconografici stabiliti nel 1616, giacché ciglia, baffi e barba sono folti e lunghi, con un'intensificazione dell'aspetto

di nobile decaduto a servizio dei poveri, con il naso aquilino e lo sguardo vivace. Il dipinto si presenta assai ossidato da non permettere una buona lettura stilistica. Pur tuttavia, escludendo la mano di Palma, molto più raffinata, e quella di Pietro Mera nonché del Ponzone stesso, al quale, al massimo, si può attribuire il S. Lorenzo Giustiniani [11], resta solo sia esecuzione di un anonimo di mediocre valore, confuso fra quel «altri» espresso dal Boschini. Del resto, fra i trenta ritratti ivi presenti, non è facile individuare la mano dei tre citati autori. Non c'è dubbio come i due dipinti considerati adempissero finalità celebrative, ragion per cui le sembianze del santo hanno subìto una discreta trasfigurazione, inseriti nel solco della ritrattistica veneziana cinquecentesca dal Tiziano al Lotto, a Tintoretto, ai Bassano, proiettata a privilegiare, come d'altra parte nel resto d'Italia, i valori spirituali del personaggio, in una finissima penetrazione psicologica. Non è bloccata da remore del genere, invece, la ritrattistica a tecnica incisoria, come quella che di massima si rivolge al popolo: in effetti, nella vita del santo dello Stella, edita a Vicenza nel 1605 [12], il Valesio lo presenta, anziano senza dubbio, ma in una fedeltà si direbbe fotografica, con capelli ormai radi e barba bianca appuntita, con fronte solcata da rughe e zigomi sporgenti, con mani, dita rugose e noduli alle giunture, segno indubbio di età avanzata e di residui di malattia artroreumatica, tipica degli anziani e veneziani per giunta. Nell'incisione Valesio-Stella vanno notati i simboli iconografici, canonici sempre nella iconografia del santo, quali il manubrio del ceppo della prigione, la chiave di codesta, dove fu tenuto incatenato dopo i fatti di Castelnuovo di Quero del 1511, e l'avvenuta liberazione prodigiosa. In di più, qui sono stati aggiunti i libri di preghiera e delle regole della Congregazione somasca, il rosario e il Crocifisso, oggetti della sua specifica devozione, sullo sfondo di un'inferriata allusiva alla cella del carcere di Castelnuovo o dell'angusta stanza di Somasca, dove esalò il suo ultimo respiro. I monti a destra, oltre l'inferriata, e la città turrita a sinistra, oltre la balconata, a meno che non rientrino in motivi di maniera, possono richiamare la terra Somasca e le catene montuose del bergamasco.

Nel genere incisorio secentesco la figura del Miani riappare casualmente o di proposito. Nel primo caso vanno menzionate ~~la di lui~~ l'effigie nella nota incisione di Marco Boschini, del 1644, per elemosinare aiuti in favore della fabbrica del Tempio della Salute a Venezia [13], e nel medesimo anno le altre due nell'ampolloso poema latino Soteria, del somasco Lorenzo Longo [14]. Il terzo caso è dato dalla serie specifica di incisioni destinate a narrare la vita del santo in 35 tavole, a cura di

Jacopo Dolcetta [15]: una sorta di album o di diapofilm si direbbe in linguaggio moderno, in una concatenazione a discorso continuo. Codesto lavoro godette peculiare fortuna, poiché, oltre alle diffusione areale, per lo più nelle città in cui sorgono case somasche, da Venezia, a Somasca, a Ferrara, ad Amelia, è stato quasi sempre, per non dire sempre, alla base di opere scultoree o pittoriche. Le incisioni casuali, in peculiar modo quelle nella Soteria del Longo, meritano considerazione: la prima, nell'antiporta, presenta il santo in preghiera davanti alla Vergine a pro' di Venezia colpita dalla peste, e l'altra ce lo fa vedere mentre intercede innanzi al Crocifisso [16]. In entrambi i casi egli si trova in funzione di santo antipeste a motivo della sua morte, cagionata o no, da codesto morbo [17], nonché della sua attività in favore degli appestati, diffusamente documentata dalle sue biografie. Nelle due incisioni, se nella prima si evidenzia il momento glorificante, nobilitandone i tratti fisiognomici, nella seconda, invece, ci si muove in un linguaggio molto più realistico, per non dire brutale, con il volto scavato dalla febbre e il corpo emaciato dalla penitenza. I simboli iconografici sono i consueti, con in più l'acqua miracolosa della rupe. Un motivo nuovo va colto dall'interno di un lazzaretto, ritratto con una fedeltà fotografica: si vedano le capanne di paglia, i cappuccini intenti a consolare i morenti, il campanile di legno con cuspide di paglia. A questo punto proponiamo il problema: in base alla fedeltà pressoché letterale tra codesti aspetti iconografici e la descrizione letteraria dell'interno del lazzaretto, lasciataci da Alessandro Manzoni, nei Promessi sposi ai capitoli XXXV e XXXVI, è lecito chiedersi semmai il Manzoni, ex allievo dei Somaschi nei collegi di Merate (1791) e di Lugano (1796-1798) l'abbia conosciuto codesta incisione della Soteria. L'incisione dell'antiporta del Longo è valida per altri aspetti. Poiché in essa il santo è quasi identico al medesimo nell'incisione del Boschini, (primo a sinistra nella facciata della Basilica), ci si chiede in primo luogo se mai codesta del Boschini non sia stata eseguita su dipinto del Vecchia, non diversamente da quella della Soteria, ed anzi l'intera incisione sia opera sua [17]. In secondo luogo va spiegata la presenza del Miani in facciata del tempio, nel piano iconografico di esso, forse boschiniano od ispirato ufficialmente dal Senato, volto alla glorificazione sia della Vergine Maria sia della Repubblica, nella identità tra Venezeia e la Vergine: tema sul quale si è ragionato di recente. Ora, in facciata della Salute non c'è la statua del Miani, sostituita da generici angeli in venerazione della Vergine. Essa è stata spostata all'interno e per di più nel coro dietro l'altar maggiore, assieme a quelle di S. Carlo Borromeo, di S. Rocco

e S. Sebastiano, e delle due sante b. Eufemia Giustinian e forse Illuminata Bembo, classici santi antipeste [19]. La modifica sarebbe avvenuta, secondo recenti ipotesi, su pressioni di ascendenza sarpiana nel 1660 [20]. È più probabile invece siano intervenuti fattori di indole pratica, riconducibili alla necessità di raccogliere in unum i santi antipeste, nel retrocoro, in luogo meno esposto al pubblico, stanti i severi decreti di Urbano VIII del 1634 [21], che non permettevano l'esposizione in luoghi di culto di santi non ancora canonizzati, quale il Miani. In secondo istanza, va tenuto in qualche conto anche il fatto che nel coro e, nella stagione invernale, nel sottocoro, si raccoglievano i religiosi somaschi per la divina officiatura: a vegliarli e a ricordar loro l'esempio e la figura campeggiava la statua del santo sopra la porta della sacrestia minore, sulla destra. Di essa non è noto l'autore su basi archivistiche, ~~né il tempo~~. Motivi stilistici inducono ad attribuirla ad un seguace di Giusto Le Court. In pietra d'Istria, essa è ricca di valori cromatici nel mobile gioco delle pieghe, nella fluidità dei passaggi, nell'ampio mantellone quasi vibrasse tutto per continui soffi di vento. In particolare si veda la beltà nel volto acceso, dalla barba a tratti sintetici, dalla bocca aperta come in persona colpita da sacra meraviglia, dagli occhi ispirati rivolti a destra, vale a dire verso l'altar maggiore, dove, sul vertice, ~~campeggia~~ domina l'episodio del voto di Venezia contro la peste del 1630. Per la sua datazione siamo più fortunati rispetto alle altre statue del tempio, per le quali, tranne poche, possediamo scarni dati storici. Poiché essa è collocata entro una nicchia del coro dietro l'altar maggiore, sappiamo, in virtù dell'elenco dei lavori urgenti nel tempio, presentati dal proto Baldassare Longhena al Senato il 28 ottobre 1679 [22], che si dovevano eseguire, tra le altre cose, (...) quattro piccole statue nei nicchi di detto coro dietro l'altar maggiore (...), oltre alla costruzione degli stalli corali per i religiosi somaschi. Due anni dopo, nella relazione al doge dei Deputati al tempio, il 26 agosto 1681, risulta che erano (...) pronte le poche statue che mancano (...) [23]. Ma le nicchie del coro sono sei: due nella parete di fondo, sotto l'organo, e, parte per parte, ai lati: propriamente una per lato ed una sopra la porta delle due sacrestie minori. Quali fra queste sono state lavorate fra il 1679 e il 1681?

Si tratta di precisare quali siano le statue piccole. Le sei statue non presentano la medesima altezza: le due di fondo ~~(xxxx

111

Carlo Borromeo e Girolamo Miani) misurano m.1,95 (base compresa) onde sono diverse. E' dunque, ritenere che queste due ultime non siano da considerarsi fra le citate quattro piccole statue. Poiché nel 1681 sembra che tutte le statue della chiesa siano già compiute, in base alla notizia della citata relazione del 1681, resta da ammettere che le nostre due, anzi il nostro Girolamo Miani, siano state lavorate prima del 1679. Quando? Ci sia ~~tenuto~~ concesso un altro procedimento: codeste due, il Miani e S. Carlo sono inserite nel modello iconografico della sacra rappresentazione figurata comune in tutto il tempio, ma specifico per il complesso presbiteriale, in virtù della quale ogni statua si connette al gruppo marmoreo sopra l'altar maggiore[24]. Il nesso logico per il Borromeo e il Miani va visto nel loro atteggiamento di gesti e di sguardi verso di esso. Poiché l'altar maggiore doveva risultare già terminato nel 1674[25], le due statue, epperciò quella del Miani, oscillano per la cronologia tra quest'anno e il 1679. A questo punto resta in sospeso il problema della paternità. Per il Borromeo avevamo proposto dubitativamente il Merengo[26], ma ora la Nacamulli[27], pur riconoscendo che l'attribuzione non era del tutto infondata, suggerisce meglio quello del Fabris Ongaro. E ci convince. Ma per Girolamo Miani precisiamo la nostra attribuzione di anonimo vicino al Ruer, o il Ruer stesso, già supposta in generale dall'Ivanoff nel 1948[28], ~~che dà il complesso delle sei statue del coro al Ruer o al Merengo~~.[29] In favore del Ruer si osservi il motivo firma nelle sue statue di santi e in parte di angeli, quali le pieghe del mantello, o tunica che sia, gettata a ridosso del torace o dell'addome, sì da creare un rigonfiamento a cascata, reso nel nostro santo nella piega del mantellone buttata nella sinistra all'altezza dell'addome, quasi fosse scudo, nonché le braccia e mani giunte sulla sinistra, e l'avvitamento a sinusoide della persona spostata di quanto sull'asse centrale, nonché le orbite, gli ampi padiglioni auricolari e barba e capelli resi a ciuffetti: un insieme che va riscontrato per puntuali rispondenze, in generale con i quattro evangelisti del Ruer in facciata della Salute e in ispecie, di codesti, con il S. Luca e il S. Giovanni a destra, i più vicini al nostro santo[29].

C'è di più. Nel 1670 si verificava un fatto insolito ai fini della canonizzazione dell'Emiliani. Dopo che la causa era stata messa in disparte (reponatur) con decreto del 1654, essa invece nel 1670 veniva ufficialmente riassunta attraverso una serie di riesami, circa le testimonianze precedenti, ~~e circa~~ nel clima del genere, la collocazione della sua statua nel tempio della Salute, possedeva una sua giustificazione.

Ormai il vento spirava propizio per la glorificazione del fondatore

112

dei Somaschi, sì da giustificarne intanto quella in campo artistico. In effetti, si noti, nel 1670[31] a Venezia si dava avvio alla costruzione della Casa provincializia della Congregazione a ridosso del tempio della Salute (ora, dal 1817) Seminario patriarcale) su progetto del Longhena, il medesimo architetto della Salute, ai fini di unitarietà artistica ed urbanistica dell'isola dove sorge. Nel 1700, di massima, era già stato innalzato il piano terra e il primo piano nobile. Lo scalone di accesso fra i due piani si prestava bene ai fini glorificanti del Miani, onde del Longhena stesso si deve ritenere forse l'idea progettuale dei motivi decorativi e statuari che lo adornano. In sostanza l'insieme di architettura, scultura e pittura (scalone, statue, rilievi con storie del Miani, tele del soffitto di Antonio Zanchi, 1697 ca.) tende a focalizzare il Miani elevato in cielo a contemplare l'incoronazione di Maria Regina, tema della tela zanchiana, in funzione squisitamente di scenografia barocca e di trompe-l'-oeil: di fatto il fuoco prospettico varia costantemente a mano a mano si sale lungo la rampa. Rispetto a quanto abbiamo scritto nel saggio in «Ateneo veneto» del 1977, poco resta da precisare. In primo luogo va corretta l'iconografia dei due pontefici ai lati dello scalone, poiché quello di destra salendo non è Pio V Ghislieri, bensì Paolo III Farnese, e, all'opposto, quello di sinistra non è Paolo III Farnese bensì Pio V, sulla base dei consueti confronti iconografici con ritratti e statue dei due pontefici. La confusione in a cui noi nel 1977 abbiamo dato credito non è nostra, bensì delle didascalie incise ai piedi delle due statue. In secondo luogo la statua del Miani sulla destra è stata attribuita da noi alla bottega del Merengo. Invece anch'essa è di Francesco Penzo Cabianca, autore firmato dei due vicini rilievi. Si notino in ispecie i capelli e la barba lavorati a ciuffi e a matassine, le gote lievemente rigonfie, le orbite piccole con gli occhi semichiusi: un insieme di particolari tipici nei personaggi dei due rilievi. Se codesti sono argomenti di convenienza stilistica di buon peso, la prova risolutiva va individuata nelle iniziali di firma dello scultore, il quale, sul fianco di sinistra nella zona frontale del piedistallo, ha inciso le lettere ~~CA, in cui la linea destra della A è~~ C : insomma è lecito leggere C(abianca). Parimenti la gloria del santo nella tela zanchiana è stata postulata dal rilievo di destra, con la visione del trono di gloria per l'Emiliani che assiste l'orfanello appestato e morente: il trono, mostrato da due angeli, che il bimbo vede, si attua poco dopo nella morte di Girolamo e nella sua assunzione alla gloria celeste.

Nella serie dei dipinti prebeatificazione la Lunardon ha pubblicato l'inedita liberazione dal carcere del santo, di un anonimo, datato 1712[32]. Si tratta di cosa di poco rilievo, di un mediocrissimo pittore. Il dipinto, ora nei depositi

IRE, proviene da palazzo Sceriman all'Istituto Manin, diretto per qualche tempo dei Somaschi: in antecedenza forse trovavasi in qualche Casa somasca di Venezia o di altrove.

Prima di lasciare il secolo accenniamo a due piccole tele di anonimo secentesco, con il santo che abbraccia il Crocifisso, collocate secondo lo Zambarelli[33] una in Palazzo Patriarcale e l'altra sulla porta esterna della biblioteca del Seminario patriarcale. Non sappiamo donde egli abbia derivato la notizia. Per quella del Seminario nessun documento ne fa cenno dal Moschini, del 1842 ca., ai giorni nostri. Forse esso giunse nel 1897 dalla Casa somasca degli artigianelli, quando fu chiusa. Il dipinto ora, ma già dal 1940, non esiste più e si ignora l'ubicazione, come disperso risulta quello del Palazzo Patriarcale.

La beatificazione dell'Emiliani nel 1747 suscitò a Venezia una fioritura intensa di dipinti in onore del santo. Li enunciamo di seguito[34]: all'Ospedaletto, nella chiesa, per un altare, il santo con orfanelli ai piedi del Crocifisso del piazzettesco Giuseppe Angeli nel 1748; la tela col santo e un angioletto in chiesa a S. Giacomo dall'Orio, a spese di Giacomo Miani parente del santo, eseguita da Giuseppe Camerata, un buon maestro del rococò pittorico veneziano, il quale qui non è esente dagli influssi del pastellismo di Rosalba Carriera[35]; una testa del santo, già all'Ospedaletto ed ora nelle collezioni IRE, di anonimo piazzettesco, oscillante, per la Lunardon, tra l'Angeli e il Chiozzotto. Invece per il tempio della Salute, Jacopo Amigoni dipinse, a spese della città di Venezia, una grandiosa tela con il santo in gloria tra soffici nubi, come se fossero molli e sfarinate[36]. Il dipinto, esposto in chiesa durante le feste in onore del novello beato, fu collocato al di sopra della porta maggiore, dove rimase sino al 1930 circa, per passare nella sacrestia-deposito. Ora è in attesa di restauro. L'anno successivo i padri Somaschi della Salute, desiderosi di possedere nel tempio, dove officiavano, un altare dedicato al beato, inoltrarono una supplica in proposito al Senato per avere una pala d'altare o statua con il Miani[37]. La richiesta venne presa in esame in Collegio il 5 giugno 1748. Il Collegio con la consueta prudenza, tuttavia, volle conoscere il parere di magistrature specifiche: del Sal; dei Provveditori e Aggiunti a Provvisione del pubblico Denaro; dei Provveditori sopra Monasteri. Per primi risposero i Magistrati al Sal, il 27 agosto 1748, dimostrandosi favorevoli ad un altare dedicato al Miani e scegliendovi di conseguenza quello dell'Assunta (vale a dire il secondo di destra), tanto più che la festa dell'Assunta si celebrava sempre all'altar maggiore. Nell'ipote

si che si fosse scelta una pala, l'attuale dell'Assunta, doveva venir spostata in sacrestia. Il 3 settembre seguiva le risposte ~~il parere~~ dei Provveditori e Aggiunti, limitatisi a dare solo parere positivo per l'altare del Miani. Il 21 gennaio 1749 more comuni, dopo alcuni mesi, ma ovviamente a causa di ~~per~~ soppesati giudizi di specialisti, anche i Provveditori sopra Monasteri presentavano il responso: essi di massima erano favorevoli, ma non alla soluzione della pala dipinta, bensì ad una statua. In questo modo si salvava la tela del Giordano. In Pregadi l'1 marzo 1749, accolto quest'ultimo parere, si decideva in favore di un busto di marmo da collocare sull'altare dell'Assunta, con l'incarico al proto Tommaso Temanza di seguire i lavori. Ci è noto che il 26 marzo costui vede già il bozzetto del santo eseguito da Gianmaria Morlaiter, informando il Savio Cassier che la statua marmorea sarà collocata isolata su piedistallo destinato oltretutto a tabernacolo. Poco dopo, il 5 aprile, in Pregadi si commanda al Savio Cassier di sorvegliare i lavori, che risultano finiti nel novembre 1751, come testimonia il Notatorio Gradenigo [38] e non nel 1767, secondo la ~~vecchia~~ tradizionale datazione. La statua va inserita tra le migliori cose del Morlaiter, in una raffinatissima ricerca di perfezione, secondo la Martinelli Pedrocco, coeva alle statue del medesimo maestro ai Gesuati. Sulla porticina del tabernacolo è dipinto ad olio il santo in gloria. Riteniamo sia lavoro di anonimo e non dell'Amigoni, come scrive la Lunardon [39], suggestionata da un nostro giudizio verbale ex-abrupto. Piuttosto è molto probabile l'anno di esecuzione vada fissato nel 1751 o poco dopo.

Agli anni ~~immediati~~ successivi della beatificazione la Lunardon assegna la lunetta con il beato e due fanciulli a Giambattista Tiepolo, in fedele ossequio ad un'ipotesi del Knox [40]. Knox in di più ritiene di individuare nel fanciullo in primo piano Lorenzo Tiepolo, figlio del pittore. Ma l'attribuzione a Giambattista non regge sia per motivi stilistici, giacché è indubbia la mano del figlio Giandomenico, in particolare nel cosiddetto Lorenzo, sia per unanime consenso dei tiepolisti. La lunetta ora a Ca' Rezzonico, ma per la Lunardon già all'Ospedaletto, dovrebbe appartenere al ciclo degli affreschi con storie del Miani, già nella cappella Tiepolo a Zianigo di Mirano (Venezia), ed ora a Ca' Rezzonico. Senza dubbio codesti ultimi, a monocromo, sono di mano di Giandomenico, eseguiti nel 1758-59, grazie alla persuasiva dimostrazione del Mariuz [41]. Ci troviamo innanzi a tre episodi del beato: I. fa scaturire l'acqua miracolosa per dissetare gli orfani; II. guida la recita rosariana degli orfani innanzi all'altare del Rosario, dove scorgesi ad affresco la pala con la Madonna e i santi; III. assieme a S. Giacomo ap. (tiene libro, anche se pellegrino, onde non è S. Rocco) sta presso la Vergine. Nel terzo episodio il beato viene effigiato

in fedeltà ad un modello realistico, con barba corta e volto emaciato, privilegiandone l'aspetto giovanile, in una ~~fedeltà~~ caratterizzazione ritrattistica del religioso somasco, che gli è servito da modello, sì da ipotizzare quest'ultimo sia stato il fratello Giuseppe Maria, padre somasco.

Al ventennio intercorso tra la beatificazione e la canonizzazione dell'Emiliani va inserito un lavoro, inedito sinora e ignoto ovviamente al saggio della Lunardon, vale a dire il paliotto dorato eseguito per l'altare di S. Girolamo nel tempio della Salute, in data fluttuante tra il 1747 e il 1761. Di esso abbiano dato notizia in una scheda in «Arte Veneta»[42] e in uno schedone nel Catalogo della mostra di Gorizia[43]. La stupenda esecuzione del paliotto in lastra di rame sulla solita anima lignea con una doratura a fuoco a grosso spessore è dovuta, in base alle notizie del Moschini, all'orefice Francesco Verenda, laico somasco. Egli, a nostro giudizio, per la costruzione dell'insieme a larghi girali floreali si è servito del disegno Correr 7313, ritenuto comunemente di Francesco Guardi. Al centro del campo si susseguono tre ovali. In ciascuno sono presentate le tre scene classiche: I. del santo prigioniero a Quero liberato dalla Madonna; II. accompagnato dalla medesima attraverso il campo nemico; III. ringraziandola innanzi al suo altare nella chiesa trevigiana della Madonna Grande. Ciascuna scena è dipinta ad olio su tela, incollata su supporto ligneo. Sinora ci si limitava, sulla scorta di Giulio Lorenzetti[44], ad attribuirle ad un anonimo pittore di primo Settecento. Noi, nella scheda di «Arte veneta», abbiamo accolto il giudizio del Lorenzetti, mentre nel Catalogo della Mostra Goriziana ci siamo permessi di proporre il nome di Giuseppe Bazzani, pur con molte perplessità, giustificandolo a motivo della tecnica rapida e sprezzante[45]. Eppure neanche il Bazzani va scomodato. Giustamente Ugo Ruggeri ci suggerisce in gentile comunicazione verbale - e gliene siamo grati - il nome del veneziano Giambattista Mariotti (1694-1765). In effetti, il giudizio va accolto, se confrontato in particolare con il piccolo tondo di Lazzaro resuscitato del Museo Civico di Padova, e col sacrificio di Polissena del Museo di Bruxelles, in ispecie a proposito del cavaliere con lo stendardo. Si tenga inoltre in qualche conto a favore del Mariotti il fatto che egli non è un estraneo alle committenze somasche, poiché per la chiesa somasca di S. Croce di Padova egli dipinse, poco dopo il 1747, anno di beatificazione del Miani, la pala d'altare di sinistra con il nostro beato[46]. Del resto, osserva il Pallucchini, il Mariotti considera gli esempi mantovani del Bazzani, ed ecco la giustificazione della nostra prima attribuzione, come pure guarda agli schemi del Bencovich in una tecnica a non finito, reattiva

l freddo accademismo del maestro della Balestra: in effetti il non finito nelle nostre tre tavolet
e affiora in particolare nel santo davanti all'altare della Vergine. Se al Mariotti
anno date le tre tavolette, possiamo accrescere il suo magro catalogo, tanto
rezioso. Certamente, riguardo alla scena dell'attraversamento del campo nemico
on il santo in camicia accompagnato a mano dalla Madonna, la reminiscenza iconogra
ica con il medesimo tema dell'anonimo del 1712 già sopra citato cade puntuale,
agion per cui oltre ad invocare la vita del Santinelli[47], che ha esercitato indubbio
eso, ci si deve riportare al racconto tradizionale sulla liberazione del santo.
el paliotto l'aspetto più stupefacente è dato dal riquadro superiore, dove con
n abile gioco cromatico di pietre dure (lapislazzuli, acque marine ecc.), il
arenzi ha ricostruito del paesaggio di Quero con un tocco da vedutista consumato:
ada osservato sulla destra il castello e sulla sinistra l'imponente torre di
ifesa, grosso modo rimasta tuttora in sito, oltre il ponticello gettato tra i
ue edifici sulle acque gorgoglianti del Piave, dominato dall'albero in primo
ano, reso nell'ampio fogliame a raggera e nelle fibre corticali del fusto, tradotte
n una perizia tecnica che rasenta il virtuosismo.

A questo punto giova riferire la notizia dello Zambarelli, il quale
ritiene si identifichi col nostro beato il santo penitente con armatura ai piedi,
assieme a S. Antonio di Padova davanti alla Vergine[48]; è un piccolo monocromo,
al 1972 nella Pinacoteca del Seminario patriarcale di Venezia, già nelle stanze
el Moschini, a cui apparteneva. L'ha eseguito Giambattista Pittoni, ed è tra
e sue cose migliori, quale replica della pala nella cappella di palazzo Lechi
Montirone di Brescia, databile, codesta, nel 1754 e il nostro poco dopo. Peraltro
on è effigiato il Miani, bensì S. Galliano Lechi, un inesistente santo del casato[49].
o Zambarelli fu tratto in inganno dal castello turrito di fondo, che ricordava
uello di Quero, e dall'armatura militare.

Invece tra i dipinti perduti, già nella casa somasca della Salute,
a annoverata la tela con il santo che ammaestra un fanciullo, collocata sul lato
rientale della libreria somasca, tra le finestre, ora balconate, sul Bacino,
n base alla classica incisione della libreria somasca da parte di Vincenzo Coronel
li[50]. Nessun dato d'archivio sinora ci ha soccorso, ma riteniamo che il dipinto
nonimo sia stato eseguito prima del 1718, anno di morte del Coronelli e forse
poco dopo il 1700, quando la biblioteca era stata eretta dal somasco p. Zanchi[51].

La canonizzazione del Miani, del 1767, ad opera, è noto, del papa
veneziano Clemente XIII Rezzonico, destò ulteriore committenza artistica in onore

del novello santo, anche se di gran lunga inferiore a quella dopo il 1747. In primo luogo l'episodio venne ricordato ufficialmente dalla Repubblica con la coniazione di un'osella d'oro da parte del doge Alvise Mocenigo, nel 1767 [52], a cui tenne dietro, nel tempio della Salute secondo il Piva [53], il reliquiario del santo di tipo a fanale, lavorato in argento sbalzato. Sulla cupoletta un angelo svettante sostiene il vessillo di S. Marco, mentre sui due lati due puttini recano in mano i consueti simboli iconografici: a sinistra la grossa chiave del carcere e a destra le catene e i ceppi della prigione. Nei successivi decenni ricordiamo la pala d'altare a S. Tomà di Vincenzo Guarana, con il Miani tra altri santi, nonché la statua in facciata a S. Rocco, nel ciclo dei santi veneziani, eseguita, questa, da Gianmária Morlaiter, già esperto in lavori del genere [54].

Quanta diversità con la medesima alla Salute di vent'anni prima! Sicuramente l'esecuzione affrettata e tirata via fu imposta dall'ambiente cui era destinato, vale a dire un vertice della facciata, onde per la visione di lontano bastava, non diversamente dalle statue in facciata alla Salute, una soluzione a scenario teatrale. Un ulteriore ciclo statuario ligneo di santi veneziani che comprende anche il nostro, esiste nella sacrestia della chiesa, filippina allora, di S. Maria della Consolazione, o la Fava di Venezia: in esso trovasi pure una statuina del Miani, di anonimo, pur rivelando la mano di esperto maestro [55]. Al periodo postcanonizzazione appartenevano una serie di dipinti inventariati tra il 1762 e il 1763 nell'ospedale dei Derelitti, ora tutti perduti. Li enumera la Lunardon [56], da cui dipendiamo in toto. E sono una pala di altare con il santo che presenta gli orfanelli alla Vergine, di anonimo, ma del 1781, per decreto del patriarca Giovanelli; tre ritratti del santo, di cui uno incoronato di argento e gli altri due in lamina d'argento con suoi miracoli: forse si tratta di piccoli paliotti.

Nel vasto settore della iconografia di pietà dotta e popolare merita cenno la fortuna iconografica del santo nel genere incisorio. L'elenco a tutto il 1842 è stato dato dal Cicogna [57]; qui lo riproduciamo a vantaggio del lettore. In effetti il Cicogna possedeva le incisioni seguenti: di A. Bisio; di Giulio Giampiccoli; di Antonio Baretti da pittura di Giambattista Piazzetta; di Andrea Rossi da altro dipinto del Piazzetta e disegnato da Giovanni Michieli; di Marco Pitteri, da dipinto di Pietro Novelli; di Domenico Tiepolo; di Francesco Novelli, del Wagner, del Fabbri.

La caduta della Repubblica e la conseguente soppressione napoleonica dei Ordini religiosi tra il 1806 e il 1809, determinò la scomparsa a Venezia della Congregazione somasca, vale a dire della principale committenza artistica

Miani. Le scarse opere dell'Ottocento adempiono di massima un significato di revival storico, o in funzione polemica contro il laicismo caritativo del secolo. Non si sa se la Prigionia di S. Girolamo, eseguita da Lattanzio Querena in data imprecisata, oggi presso i Mechitaristi di S. Lazzaro degli Armeni, sia stata lavorata per loro o a loro sia pervenuta da altra sede. E' un dipinto di storia, nell'accentuazione romantica della segreta del carcere, nel colorismo sfaccettato e teatraleggiante. La Lunardon inoltre pubblica un inedito con il santo ai piè del Crocifisso di anonimo accademico, ora collezione I.R.E.[58]. Anche nelle riaperte aule del Seminario patriarcale, trasferitosi nell'antica sede della Casa somasca alla Salute, nella seconda stanza adibita all'insegnamento della grammatica, il prefetto agli studi, l'ex-somasco Giannantonio Moschini, incaricava il buon frescante Pietro Moro, tra il 1822 e il 1825, ad eseguire sulla parete principale il santo ad affresco[59]. Ora tutto è scomparso, sia a motivo del degrado parietale, che aveva reso pressoché illeggibile il dipinto nel primo decennio del nostro secolo, sia perché poco dopo il 1925 le aule vennero demolite per lasciar posto alla sala di teatro Card. Aristide Cavallari, ora, dal 1958, trasformata in palestra ginnica. Invece il piccolo affresco in chiesa a S. Luca con il santo e gli orfanelli di Sebastiano Santi, del 1832[60], reso in un realismo tipicamente romantico spogliando il santo d'ogni modulo aulico tradizionale, rientra nel ciclo di altri santi veneziani, ivi presenti con un significato polemico nel clima politico del tempo, ai fini di ravvivare il ricordo della venezianità a livello liturgico. Il santo si scorge, poco dopo il 1837, nella pala dell'altare laterale di destra nella chiesa dei SS. Rocco e Margherita, ora Istituto Ciliota. Innanzi alla Vergine stanno i santi Luigi Gonzaga e Girolamo Miani con un gruppo di devote, nucleo della futura congregazione femmiile, progettata dal Ciliota: il dipinto fu eseguito dal più prolifico pittore del tempo, Lattanzio Querena[61].

Poco dopo, il Cicogna menzionava una medaglia del santo, coniata nel 1844 dal tipografo Battaggia, anche se non posta in commercio[62].

Attorno al 1852, Eugenio Bosa dipingeva per la cappella delle reliquie, nella riaperta chiesa del Pianto a cura dell'ab. Canal per finalità filantropiche, il santo con il Gonzaga e l'Addolorata[63]. Il dipinto allora lodatissimo, ora è disperso. Rimane invece il santo frammezzo ad altri santi veneziani nella pala del primo altare a destra, nella chiesa di S.Agnese. Il dipinto fu lavorato a spese di patrizi veneziani, pur ignorando l'autore e l'anno[64]. Ciononostante, esso si potrebbe attribuire a Francesco Zennaro, attorno al 1860, attivo qui con la pala di S. Agnese, dati gli agganci stilistici.

Appartengono al tardo Ottocento la tela col santo e gli orfanelli davanti alla Vergine, nella chiesina dei Gesuati, opera di Alessandro Revera, che tentava di reagire all'accademismo della pittura sacra ottocentesca a mezzo di un novello accademismo a sfondo pietistico [65], nonché la coeva con l'aggiunta, pour cause, di orfanelle, nella chiesa delle Terese, di anonimo, ma che la Lunardon ritiene anche del Revera. L'Ottocento non ha lasciato molto nel genere dell'incisoria. Alla Cicogna conosciamo le incisioni di Aurelio Colombo e del Redenti nel 1843, su dipinti di Luigi Croff e descrizione di Pietro Molinelli [66], a cui aggiungiamo noi, quella di Giorgio Ciani sullo sfondo del riaperto Seminario diocesano alla Salute, onde la datazione va stabilita almeno dopo il 1817; l'altra di Francesco Novelli con il santo e fanciulli verso la Vergine [67], nonché quella del Marcovich, incisa nel 1838 dal Mutinelli [68].

All'alba del nostro secolo, nel 1907, nel soffitto della chiesa dell'Ospedaletto si volle ricordare le vicende storiche dell'istituzione e in particolar modo l'antica presenza ivi del santo. Ad affrescarlo fu invitato Giuseppe Cherubini [69], norma molto più valido nel genere della ritrattistica. L'allora giovane maestro si lasciò sedurre dalle reminiscenze tiepolesche e ci ha dato un insieme degno del suo tempo, ad impianto eclettico, si direbbe tra gli imperanti carduccianesimo e dannunzianesimo. Assieme a S. Gabriele dell'Addolorata il santo ritorna in pala d'altare nella chiesa dei SS. Apostoli, in funzione protettiva della gioventù operaiana, eseguita dal discreto pittore trentino Duilio Korompay [70] nel 1931. Del medesimo maestro, e di qualche anno dopo, è la paletta della cappella nel palazzo patriarcale tra i santi veneziani, in cui dell'Emiliani si ripete il solito schema tipologico. E tale riemerge nella statuina lignea del 1926 con fanciullo e orfanella all'Istituto Artigianelli alle Zattere, nonché nell'altra facciata della chiesa di S. Giuseppe al villaggio S. Marco, del 1956 ca., che se piuttosto artigianale.

Dopo la seconda guerra mondiale, durante il governo patriarcale del Card. Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII, i Somaschi rimisero piede in diocesi, assisi cura della parrocchia periferica di Mestre del Cuore Immacolato di Maria. Meli al ricordo storico del fondatore, ne ricordarono la presenza nella nuova chiesa, discreta interpretazione moderna preconciliare del veneziano architetto Mario Renosto, il quale invitò il veneziano pittore, Ernani Costantini, ad affrescarle [71]. Nell'altare di S. Girolamo Emiliani il versatile maestro ha ritratto il santo e gli orfanelli in una vivace interpretazione degli usuali canoni iconogra-

ANTONIO NIERO

note

1 Per un'informazione dettagliata cfr. S.LUNARDON, L'iconografia veneziana di San Girolamo Miani, in San Girolamo Miani nel V centenario della nascita, Venezia 1986, pp. 59-73 e 83-84; inoltre C.PELLEGRINI, Rassegna bibliografica, in ibid., p. 81.

2 LUNARDON, L'iconografia cit, p. 61; E.A.CICOGNA, Delle iscrizioni veneziane, V, Venezia 1842, p. 375.

3 L.LIVAN, Notizie d'arte tratte dai Notatori e degli Annali del N.H. Pietro Gradenigo, Venezia 1942, pp. 97 e 105.

4 LUNARDON, L'iconografia cit, p. 67.

5 Ibid., p. 80. Di fatto nessun dipinto posteriore rispecchia al completo le caratteristiche fisionomiche presentate nella biografia dell'Albani (1600), dello Stella (1605) e del Tortora (1620): in particolare le sopracciglie nere che si incrociavano a mucchio sul setto nasale, cfr. G.LANDINI, San Girolamo Miani, Roma 1947, p. 255.

6 LUNARDON, L'iconografia cit, p. 61.

7 L.ZAMBARELLI, Iconografia di S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1938.

8 LUNARDON, L'iconografia cit, pp. 60-61.

9 M.BOSCHINI, Guida per la città di Venezia, Venezia 1664, p. 445; IDEM, Le ricche miniere della pittura veneziana, Venezia 1674, p. 31.

10 G.MOSCHINI, Guida per la città di Venezia, II, Venezia 1815, p. 19; S.TRAMONTIN, Cataloghi dei "santi di Venezia", in G.MUSOLINO-A.NIERO-S.TRAMONTIN, Santi e beati veneziani. Quaranta profili, Venezia 1963, p. 25; IDEM, San Girolamo Miani, in ibid., pp. 277-291.

11 Per Palma: N.IVANOFF-P.ZAMPETTI, Giacomo Negretti detto Palma il Giovane, Bergamo 1980, pp. 409 e S.MASON RINALDI, L'opera completa di Palma il Giovane, Milano 1984, pp. 125-126, tacciono del tutto della Madonna dell'Orto, escludendone la presenza. Per Pietro Mera: R.PALLUCCHINI, La pittura veneziana del Seicento, Milano 1981, pp. 82-83, il quale non fa cenno dell'attività alla Madonna dell'Orto, come pure per Matteo Ponzone, ibid., pp. 86-87. La presenza alla Madonna dell'Orto è invece menzionata da K.PRIJATELI, Matej Ponzoni - Pocun, Spalato 1970, p. 57, senza precisare quale ritratto abbia eseguito; noi avevamo proposto quello di san Lorenzo Giustiniani, cfr. A.NIERO, L'immagine di S.Lorenzo Giustiniani nell'arte, Venezia 1981, p. 21.

12 A.STELLA, La vita del venerabile servo d'Iddio il padre Girolamo Miani, Vicenza 1605; l'incisione è riportata anche in LUNARDON, L'iconografia cit, p. 83.

13 Riprodotta diverse volte; tra le più recenti si veda V.PIVA, Il tempio della Salute eretto per voto de la Repubblica veneta XXVI-X-MDCXXX, Venezia 1930, p. 53; A.NIERO, Pietà ufficiale e pietà popolare in

tempo di peste, in Venezia e la peste, 1348-1797, Venezia 1979, pp. 270-271.

[14] L. LONGO, Soteria cit., Venezia 1644; NIERO, Pietà ufficiale cit., p. 311.

[15] S. DOLCETTA, Vita del beato padre Girolamo Miani, s.n.t., ma Venezia 1659 ca.

[16] LONGO, Soteria cit., p. 197; NIERO, Pietà ufficiale cit., p. 311.

[17] Per i problemi sulla malattia di peste nel santo e sulle cause della morte cfr. PELLEGRINI, Rassegna bibliografica cit., p. 78.

[18] Sono note le questioni irrisolte sull'icografo del tempio della Salute, su cui i contributi parziali di NIERO, Pietà ufficiale cit., pp. 296-298 e 306-308, e meglio in M. GEMIN, La chiesa di Santa Maria della Salute e la cabala di Paolo Sarpi, Abano Terme 1982.

[19] Per san Carlo, considerato impropriamente come Gregorio Barbarigo da S. TRAMONTIN, San Giorgio Barbarigo, in MUSOLINO-NIERO-TRAMONTIN, Santi e beati cit., pp. 303-317, tav. XLI; cfr. anche A. NIERO, Basilica S. Maria della Salute, Venezia 1980, p. 31; IDEM, Iconografia e culto di S. Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana, Brindisi 1985, p. 205, ritiene che il santo già in facciata nell'incisione-programma Boschini sia stato eliminato per sempre dal tempio della Salute: eliminato senza dubbio in facciata, ma collocato nel coro; lo aggiungiamo qui al citato saggio borromeiano.

[20] GEMIN, La chiesa cit., pp. 87-103.

[21] Per i decreti di Urbano VIII, G. LÖW, Canonizzazione, in Enciclopedia cattolica, III, Città del Vaticano 1949, coll. 591-594.

[22] G. MOSCHINI, La chiesa e il seminario di Santa Maria della Salute in Venezia, Venezia 1842, p. 25.

[23] Ibid., p. 30.

[24] In particolare: N. IVANOFF, Arte e critica d'arte nella Venezia del Seicento, in Civiltà veneziana nell'età barocca, Firenze 1959, pp. 209-212.

[25] NIERO, Basilica cit., p. 28.

[26] Ibid., p. 31.

[27] F. MACAMULLI, Michael Fabris Ongaro, «Arte Veneta», XXXIX (1985), p. 96.

[28] N. IVANOFF, Monsù Giusto ed altri collaboratori del Longhena, «Arte Veneta», II (1948), pp. 119-123; NIERO, Basilica cit., p. 34. Se il Ruer, osserva Ivanoff, si caratterizza a motivo delle vesti spiegazzate, suo dovrebbe essere il san Rocco nella parete, da noi attribuito ad anonimo.

[29] Ibid., p. 7.

[30] LUNARDON, L'iconografia cit., pp. 62-63; G. FOSSATI, La causa di beatificazione di san Girolamo Miani, «Somascha», IX (1984), pp. 23-24.

[31] A. NIERO, Episodi della scultura barocca del Seicento veneziano: lo scalone del Seminario patriarcale, «Ateneo Veneto», XV (1977), pp. 15-28

[32] LUNARDON, L'iconografia cit, pp. 64-65.
[33] ZAMBARELLI, Iconografia cit, p. 63, tavv. IV-V.
[34] LUNARDON, L'iconografia cit, pp. 66-67. Per l'Ospedaletto, G.M.PILO, Giuseppe Angeli e le pubbliche istituzioni a Venezia nel Settecento, «Paragone», XXXI n.363, (1980-maggio), pp. 47-53.
[35] A.NIERO, La chiesa di S.Giacomo dall'Orio, Venezia 1979, p. 96.
[36] LUNARDON, L'iconografia cit, p. 67; PIVA, Il tempio cit, p. 81.
[37] G.VIO, Di un'opera ignota del Morlaiter nella chiesa dello Spirito Santo in Venezia e di un'altra sua molto nota alla Salute, «Ateneo Veneto», XIII n.s. (1974), pp. 149-150; E.MARTINELLI PEDROCCO, Giammaria Morlaiter scultore veneziano, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXXXVIII (1979-1980), p. 351; cfr. inoltre MOSCHINI, La chiesa cit, p. 40, che però non fornisce alcuna datazione, mentre PIVA, Il tempio cit, p. 81 afferma senza esitazione la data del 1767, seguito da A.RESS, Giovanni Maria Morlaiter, ein Venezianischer bildhauer des 18 jahrhunderts, a cura di S.Durian Ress, Venezia 1979, pp. 10 e 40. Entrambi gli studiosi riprendono il Cicogna che, regestando il poemetto di Roberti per la canonizzazione del santo, invitava Gai e Morlaiter ad effigiarne la statua in marmo, cfr. CICOGNA, Delle Iscrizioni cit, V, p. 364 e G.ROBERTI, Poemetto per la Canonizzazione di S.Girolamo Miani Fondatore de' Padri Somaschi, in Opere, VIII, Venezia 1767. Il Cicogna spiega che Morlaiter aveva eseguito l'opera per la chiesa della Salute, ma poiché egli non la datava è ovvio che Piva e Ress e qualsiasi altro, ignorando le testimonianze addotte per il 1748-1751, abbiano logicamente postulato il 1757.
[38] LIVAN, Notizie cit, p. 5.
[39] LUNARDON, L'iconografia cit, p. 67.
[40] Ibid., p. 68; G.KNOX, Tiepolo, tecnica e immaginazione, Venezia 1979, p. 66.
[41] A.MARIUZ, Giandomenico Tiepolo, Venezia 1971, pp. 139 e 142. A questo proposito giova porre all'attenzione dei tiepolisti un particolare iconografico: nei monocromi di Zianigo il Miani porta l'aureola, simbolo canonico dei santi. Dobbiamo dunque ipotizzare che codesti tre monocromi sono stati eseguiti dopo il 1767, anno della canonizzazione? in effetti il 1757-1758 considerato probabile a motivo della lapide consacratoria dell'oratorio Tiepolo di Zianigo non include di necessità i dipinti: una consacrazione di luogo sacro, allora ed ora, può avvenire anche prima di codesti. Forse su Giandomenico ha avuto effetto l'invito del citato poemetto di Roberti. Tiepoletto, cioè Giambattista, non poteva farlo, poiché allora in Spagna e prossimo alla morte; con lui c'era anche Giandomenico. Il Cignaroli ha eseguito il santo per la chiesa degli orfani di Brescia e per quella di San Leonardo di Bergamo, cfr. ZAMBARELLI, Iconografia cit, pp. 52-53 e 171-173, ma la presenza del nimbo induce a datare i due dipinti prima del 1767. Per Zignano non va escluso che i monocromi siano databili dopo il ritorno di Giandomenico dalla

Spagna nel 1771; a confronto dell'ipotesi si consideri un altro particolare iconografico, cioè la presenza di san Giacomo apostolo, il santo nazionale, per così dire, della Spagna. Non vedrei quali motivi abbiano influito nell'inserirlo qui da parte di Giandomenico, se non il ricordo degli anni vissuti in terra di Madrid, lontano dal Veneto. Vero è che, per onestà di ipotesi, va presa in considerazione anche quella opposta, vale a dire che san Giacomo sia stato scelto in funzione di protezione e di augurio per il viaggio che i Tiepolo stavano intraprendendo verso la Spagna tra il 1760 e il 1761. Per sintesi sul ciclo di Zignano cfr. E.BASSI, Ville della provincia di Venezia, Milano 1987, pp. 522-526.

42 A.NIERO, Due paliotti di Francesco Guardi nella basilica della Salute di Venezia, «Arte Veneta», XL (1986), pp. 197-199.

43 A.NIERO, Due paliotti del Redentore e della Salute, in Guardi, metamorfosi dell'immagine (problemi critici per Antonio, Francesco e Giacomo), Gorizia 1987, pp. 155-156.

44 G.LORENZETTI, Argenterie settecentesche italiane sacre e profane, Venezia 1938, p. 19.

45 Il confronto calza abbastanza bene con altri esempi, cfr. E.MARTINI, La pittura veneziana del Settecento, Venezia 1964, figg. 254-255.

46 MARTINI, La pittura cit, figg. 37-39; R.PALLUCCHINI, La pittura veneziana del Settecento, Venezia-Roma 1960, p. 54. Per la chiesa di Santa Croce a Padova cfr. W.ARSLAN, Inventari degli oggetti d'arte in Italia, VII, Provincia di Padova-Comune di Padova, Roma 1936, p. 51; Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte, Venezia 1961, p. 177.

47 S.SANTINELLI, La vita del santo Girolamo Miani, Venezia 1747.

48 ZAMBARELLI, Iconografia cit, p. 53, tav. X.

49 F.ZAVA BOCCAZZI, Pittoni, Venezia 1979, pp. 82, 144-145, 175.

50 V.CORONELLI, Tempio e monistero di S.M.della Salute colla famosa biblioteca fondata dal p. reverendissimo d. Girolamo Zanchi, Venezia s.n.t.; inoltre l'incisione separata, Venezia, Museo Civico Correr, Stampe Gherro, IV, 475-476.

51 PIVA, Il tempio cit, p. 79.

52 CICOGNA, Delle iscrizioni cit., V, p. 374; LUNARDON, L'iconografia cit, p. 69.

53 PIVA, Il tempio cit, p. 81.

54 LUNARDON, L'iconografia cit., p. 69.

55 Ibid.

56 Ibid., p. 67.

57 CICOGNA, Delle iscrizioni cit., V, p. 375.

58 LUNARDON, L'iconografia cit., p. 70.

59 Historia Gymnasii. Memorie appartenenti al ven. Seminario patriarcale anno 1818, Venezia, Biblioteca Seminario Patriarcale (in seguito BSP), Fondo scolastico antico, ms. n.n. sub 20 luglio 1825; F. FABANNI, Appunti e zibaldone per iscrivere la storia col titolo: il Seminario Patriarcale, Venezia, BSP, ms.956/25a, cc. 59-60, afferma che il lavoro del Moro, alla pari con altri pittori coevi, era

stato eseguito nel 1622 gratis su invito del Moschini; cfr. G.MOSCHINI, Nuova guida per Venezia, Venezia 1840, p. 136; IDEM, La chiesa cit., p. 63. Il Fapanni attribuiva il dipinto a Giovanni Demin; ma è da considerare notizia di poco credito, qualora si tenga presente che redasse il suo manoscritto attorno al 1890, già anziano e basandosi molto sulla memoria, cfr. FAPANNI, Appunti cit., c. 60. Lo Zambarelli ricordava ancora nel 1938 l'affresco di san Girolamo Miani circondato da ragazzi nel chiostro della Salute, dove chiostro allude alle aule scolastiche, che ivi si aprivano sino al 1925; ma con sicurezza il dipinto era già scomparso nel 1938, lo convalida il nostro ricordo di quegli anni, cfr. ZAMBARELLI, Iconografia cit., p. 63.

60 TRAMONTIN, San Girolamo Miani cit., tav. XXXIX.

61 E.DALL'ASTA, Intorno alla vita e mirabili azioni del sacerdote veneziano d. Pietro Ciliota, Venezia 1857, pp. 97-98; sul culto del santo all'Istituto Ciliota, cfr. CICOGNA, Delle iscrizioni cit., V, p. 375.

62 Ibid., p. 374.

63 F.NANI MOCENIGO, Della letteratura veneziana del secolo XIX. Notizie ed appunti, Venezia 1901, p. 205.

64 F.S.ZANON, I servi di Dio p. Anton'angelo e p. Marcantonio conti Cavanis, II, Venezia 1925, p. 283.

65 LUNARDON, L'iconografia cit., p. 71.

66 CICOGNA, Delle iscrizioni cit., V, p. 374.

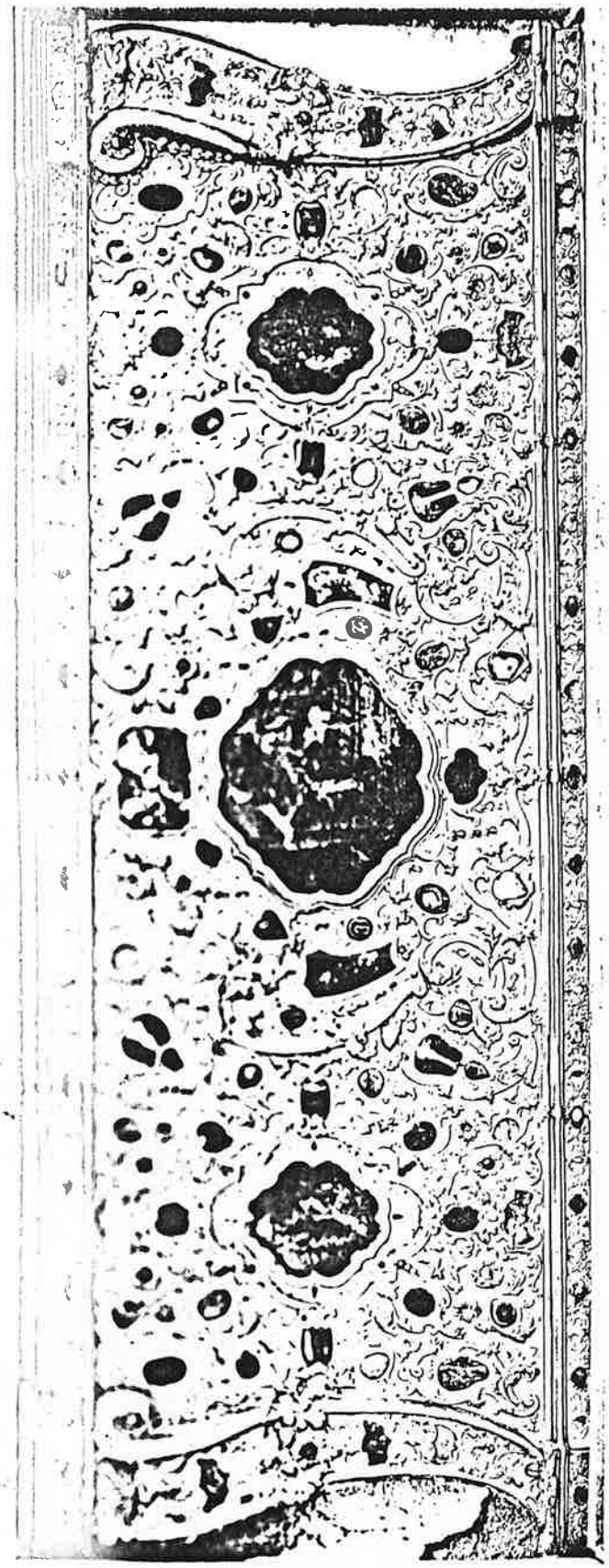
67 Venezia, BSP, V-IX-2, Incisioni di Francesco Novelli, ms. n.n.

68 F.MUTINELLI, Annali urbani di Venezia. Secolo decimosesto, Venezia 1838, p. 85.

69 LUNARDON, L'iconografia cit., pp. 71-72.

70 Ibid., p. 72.

71 Ibid., p. 73; anche per la cappella del palazzo patriarcale e la chiesa di San Giuseppe di Mestre.









ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 721

Curia Generalizia - Roma

S. Girolamo Emiliani

S. G. 721 —

P. Secondo Bonelli: note su

Dionisio Zavattini.

(ZANNETTINI)

17.6.69

Ch. Rev.do P. Marco,
non so se questa istanza del Sanudo
sia "fonobasista" del fatto.
Un documento da accludo: la lista
vera e propria.
Cordialmente
P. Sac. dPrunelli

Marin Sanudo, XXII, 280
in data 3 / 6 / 1516
Lunga lista di nomi come segue *
" Sier Hironimo Miani qu. sier Anzolo, prestò ducati 100,
e so fradelo donò il don di ducati 400. 509.879

* Prima della lista dei nomi:
Cinque dil Consejo di XL zivil.

Un SG.

D I O N I S I O Z A N N E T T I N I

Cito da SOMASCHA, IX, 2, pag.83, San Girolamo Emiliani e il prete Omobono degli Ansperti (1526):
"...et me condusse da un vescovo, il quale mi disse che voleva vedre letere testimoniali dal mio ordinario di Cremona che io fosse clerico et che attestassino della mia conditione...Et con quelle lettere tornai a Venetia et fui ordinato de tutti li ordini sacri et sacerdotali dal vescovo Millepotense."
Si tratta della dichiarazione che Omobono degli Ansperti rilascia durante il processo contro di lui a Verona, il 28 agosto del 1550.
Sappiamo bene che a presentare alle autorità religiose di Venezia, dopo una sommaria, ma chiara catechesi, questa strana figura era stato il nostro San Girolamo.
Il Padre Pellegrini conclude l'articolo citato, a pag.84, così:
" L'incontro avvenne nel 1526. Già da allora dunque il Miani era impegnato in opere di carità cristiana e, in qualche modo, introdotto presso le autorità religiose di Venezia. Questa considerazione potrebbe aprire la strada ad ulteriori ricerche."
Mosso dal desiderio di dare un piccolo contributo a queste ricerche raccolgo ora una serie di documenti che riguardano la figura del ' vescovo Millepotense '.

1) Lorenzo Tacchella in IL PROCESSO AGLI ERETICI VERONESI NEL 500, a pag. 163, quando riporta la dichiarazione di Omobono degli Ansperti, identifica questo vescovo in Dionisio Zanettini, vescovo di Mylopotamos e Chironissa (Creta), detto il Grechetto.

Ora sostenuto dall'autorità di così valido autore riporto tutte le referenze che su tale personaggio ho trovato in diversi libri.

2) Adriano Prosperi, TRA EVANGELISMO E CONTRORIFORMA, riporta un interessante episodio sulla predicazione di Dionisio Zanettini, ad Udine, riferito dal Patriarca di Aquileia in sua lettera al Giberti, in data 4 gennaio 1525:
   - predicava ad Udine il 8/12/1524 APPENDICE (1)
   - sembra che allora fosse ancora semplice frate
   - soprannominato ' Grechetto ' perché originario di Napoli di Romania
   - appare quale figura sempre pronta a trovare e a combattere l'eresia.

3) Padre Davide da Portogruaro, in STORIA DEI CAPPUCCINI VENETI, vol.1°, pag.28, riporta una lettera del Bembo al cardinal Cibo in Bologna, del 27 febbraio 1530, in cui si nomina il frate Dionisio Greco: APPENDICE (2)

- si tratta di una tarda raccomandazione, consegnata a mano dallo Zanettini a favore di frati perseguitati da Paolo Pisotti di Parma che,in qualità di commissario cismontano nel 1527, senza fondate plausibili ragioni, privò i provinciali e i guardiani del loro ufficio,lasciandoli provvisoriamente in carica in qualità di suoi delegati, finché venisse nominato un commissario e indetto il capitolo. Il ricorso deicolpiti, in seguito agli infausti strascichi del disastroso sacco di Roma, non ebbe risultato.
- Zanettini figura già ' eletto vescvo Ziavense '.
- In questo periodo Zanettini é in rapporto con l'altra figura, alquanto amante degli intrighi, che é fra Bonaventura Centi.

4) Gustavo Cantini in I FRATI FRANCESCANI D'ITALIA, riporta diversi riferimenti sullo Zanettini: APPENDICE (3)

a- sua presentazione e notizie quale francescano, 41-50

b- Insieme a fra Bonaventura (probabilmente Bonaventura Centi) guida l'opposizione contro il Pisotti, ricorrendo a Roma). In questa faccenda entrano per l'autorevolezza delle loro persone anche Carafa e Gaetano Thiene.

c- Nella nota vicenda che segue alla predicazione sospetta di luteranesimo dell'Ochino a Venezia ed alle indagini conoscitive condotte dal nunzio Fabio Mignanelli, lo Zanettini si vanterà di avere smascherato il futuro apostata cappuccino.(pag.113,114,115) APPENDICE (4)

d- Sua lettera del 14/1/1546, al cardinal Rodolfo Pio nella quale torna ad etichettare di eresia alcuni predicatori religiosi a venezia.

e- In data 13/8/1546 e 17/8/1546 gli Atti del Concilio di Trento nel Diario del Severoli, in data, tornano ad interessarsi dello Zanettini perché in questione sull'argomento della certezza della grazia.

f- Indirizza lettera al cardinal Santafiora, in data 13/10.1546:" ..se li predicatori in Italia fussero stati sinceri, la Italia non saria infetta comeella é. Ogni giorno si sente per la città e castelli questi predicatori de li predetti Ordini (mendicanti), che fanno di questi miracoli, né mai se ha

possuto provvedere, perché se vede essere tutti infecti,excepta religione S.Dominici Observantie; tute le altre sono infecte: io dico tute per via dei capi ". Tre generali" cioé il Costazaro, general Minorita Conventual, insieme con il general Carmelitarum et con quello Servita hanno suscitato una opinion molto suspecta a la heresia, la qual é questa che noi semo certi certitudine fidei ingratia Dei, per il che si ha da fare congregation di theologi et poi de li Re.mi patriet ne farà prolongar la expedition de la iustificatione assai..." Tutto per colpa!" delli capi che non vigilano ". Come nella lettera del 14/1/1546:" Io stupisco del Costazaro general, che non conosca le sue pecorelle ".

In attesa delle impressioni che può suscitare un personaggiocome lo Zanettini, avvicinato a Venezia, nel 1526, dal nostro Santo Fondatore, cercherò di impadronirmi delle pagine dalle qualisono state tratte le seguenti citazioni.

Riporto in appendice alcune pagine per intero, sempre sullo stesso personaggio.

- Non ho ricordato la Lettera di Zanettini al Card. Farnese nella quale stigmatizza anche "morale semenza" Gibuti, Gorfou, Cantarini ed il Polo

delle rendite, che spesso non erano sufficienti nemmeno per le necessità personali del cappellano, portava alla povertà degli arredi sacerdotali ed alla mancanza degli elementi indispensabili per l'esercizio della cura d'anime; così il cappellano di Costarmata, della pieve di S. Maria del Garda, che aveva solo dieci ducati come stipendio, era privo addirittura del confessionale e la chiesa di S. Maria Maddalena, della medesima pieve, non aveva alcun paramento [53]. Spesso la cura delle parrocchie era assegnata a membri di ordini religiosi, indice questo da un lato della carenza del clero secolare e dall'altro dello snaturamento degli ordini stessi e della loro sempre maggiore invadenza [54]. Non raro era anche il caso di rettori di singole parrocchie che percepivano i frutti senza avere gli ordini sacerdotali. Quanto ci dicono le visite sul problema costituito dai regolari e dal loro interferire nei compiti del clero secolare va integrato con alcune osservazioni a proposito di una questione che avrà negli anni seguenti un grande peso nell'attività di Giberti: quella della predicazione. Sul modo in cui questo problema si presentò ai rappresentanti del vescovo di Verona manchiamo di ogni dato; ma proprio in questi anni esso veniva presentato al Giberti da una lettera del patriarca di Aquileia [55] in maniera per così dire esemplare, poiché

[53] ACV, *Visite pastorali*, vol. II, f. 47v. In certi casi, come in quello della chiesa di S. Bartolomeo di Porto, il visitatore è costretto ad annotare: « Nihil est praeter muros » (f. 76r).

[54] Ad es. il cappellano della chiesa di S. Pietro di Zevio è « frater Bernardinus ... ordinis Carmilitarum » (*ibidem*., c. 49r).

[55] Il patriarca di Aquileia a G., Venezia 4 gennaio 1525 in ASV, *Vescovi* I, f. 21r: « Perché io conosco v.s. rev.ma essere zelante delle cose della fede et amatore della quiete christiana però emmi parso d'avisarla come il dì della conceptione si come dal vicario mio sono avisato predicando in Udine un frate Dionisio de Napoli di Romania de l'ordine de Zocoli detto il Gregheto pur de conceptione beatae virginis et defendendo la opinion loro venne alla predica sua un frate Benedetto da Foiano de l'ordine di Predicatori con alcuni altri suoi frati, uno de quali che fu fra Pietro Maria da Ferrara, levò in piede contradicendo al prefato Gregheto. Il simile fece il Foiano et costoro da basso et il Gregheto in pulpito cominciarono tra loro smentirsi. Et il populo si adheriva chi a una parte chi a l'altra di modo che se non fosse stato il locotenente della Patria che insieme col vicario mio vi era presente ne saria nasciuto scandalo.. Da po è stato da me il prefato Gregheto querelandosi ch'el Foiano così scandalosamente lo assaltasse in pulpito facendomi intendere come il sopranomato fra Pietro Maria discipulo di esso Foiano l'anno passato predicando in Gradisca approbaba in pulpito le opinioni lutheriane ... tra tanto perchè io ho ligato le mani per li privilegi et mare magnum che hanno essi frati ho voluto per debito mio dargline notitia a ciò che parendoli ne consulti la santità di N.S. ... ». Questa lettera è interessante anche per altri riguardi, in quanto illumina un periodo dell'attività del famoso Grechetto, aggiungendo ancora un tratto a questa figura sempre pronta a trovare e a combattere l'eresia; qui per la prima volta essa è posta in contatto, sia pure indiretto, con una delle sue future vittime, e cioè con quello che più tardi sarà chiamato proprio da lui « quella mala semenza del episcopo di Verona » (BUSCHBELL, *op. cit.*, p. 261; sul Grechetto, *ibidem*, cap. III, pp. 36-60; su Benedetto da Foiano vedi la ' voce ' redatta da C. VASOLI, *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 430 s).

[56] Cfr. ALBERIGO, *I vescovi italiani* cit., p. 298; per la storia del problema e la relativa bibliografia, *ibidem*, pp. 291-335.

P. DAVIDE DA PORTOGRUARO
I cappuccini veneti, vol. 1°

Ma le maggiori perturbazioni, che si dovettero fatalmente ripercuotere altresì nella vita e disciplina religiosa della provincia, si ebbero nel tempo del P. Paolo Pisotti da Parma. Con la sua sfrenata ambizione, con il suo arbitrario anzi ingiusto e violento modo di procedere egli, al dire degli storici [1], aveva condotto l'Ordine sull'orlo dell'abisso. Anche la provincia veneta, nella quale come vedemmo, non mancavano i turbolenti e gli ambiziosi, si risentì sinistramente del suo infausto governo. Accennerò solo ai principali e più sintomatici episodi. In qualità di commissario cismontano nel 1527, senza fondate plausibili ragioni, privò il provinciale e i guardiani del loro ufficio, lasciandoli provvisoriamente in carica in qualità di suoi delegati, finchè venisse nominato un commissario e indetto il capitolo. Il ricorso dei colpiti [2], in seguito agli infausti strascichi del disastroso sacco di Roma, non ebbe risultato; però il capitolo celebrato a Motta di Livenza non riuscì proprio in tutto conforme al desiderio del commissario. Come generale, nel 1529 accondiscese ai raggiri del P. Bordonale e dello Storto, ambiziosi pretendenti al provincialato, dopo un sommario

APPENDICE (2)

[1] PASTOR, l. c., p. 601; WADDING, l. c., p. 303 (an. 1531 n. VI e ss.) p. 323 (an. 1532 n. IX e ss.) p. 342 (an. 1533 n. VIII e ss.); D'ALENÇON, l. c., p. 36; HOLZAPFELL, l. c., p. 273.

[2] Va ricordata, a questo proposito, anche la tarda raccomandazione, sfuggita al D'ALENÇON, che il celebre Pietro Bembo, non ancora cardinale, inviava al Cardinal Cibo in Bologna, appoggiando i frati perseguitati. Essa conferma nella sua sostanza le asserzioni del D'Alençon l. c. p. 6. « Essendo avenuto a Frati dell'Osservanza di S. Francesco un grande errore, et scandalo, particolarmente in questa provintia di S. Antonio, il ministro della quale insieme co' molti guardiani sono stati privi di loro uffici, sono stato astretto et dalla indegnità de caso et dalla riverenza, che io porto ad alquanti di questi buoni et santi padri, offesi a gran torto, di supplicar con queste poche righe N. S. che sia contenta di udire il rever. Frate Dionisio Greco, eletto vescovo Ziavense, che sia portator di questa, con la solita humanità; et, uditolo, porger tanto del suo favore alla bisogna, quanto ella conoscerà che se le convenga; acciochè gl'innocenti oppressi possano pregar Dio per voi et la religion tutta; che se non è da voi et da buoni signori sostentata, bisogna che avalli et càda in queste contrade con offesa di N. Signor Dio, a cui spiacciono le tristitie et male opere. Di tutto ciò io ne sentirò infinito grado a V. Signoria a cui ricorro, come a precipuo Signor mio. La giustitia di questi religiosi padri offesi et scacciati con tristi et villani modi raccomandandovi et la mano basciandovi. A 27 di Febraio MDXXX, di Venegia ». *Delle lettere di M.* PIETRO BEMBO. Vol. I, p. 89; Venezia, 1587.

Prima, se fermamente crede tutto quello che crede et tiene la Santa Romana Chiesa. Secondo, se è sano di mente, ecc. ».[55] Nel capitolo nono, alle parole della Regola che i sermoni dei predicatori siano esaminati e casti, le Costituzioni del 1536 fanno seguire questo commento: « ... Et como ci exhorta el seraphyco Padre nel suo Testamento, sforzinsi di temere, amare et honorare li venerandi sacerdoti, li Reverendi Episcopi, li Reverendi Cardinali; et supra tutti il Sancto et Summo Pontifice, Vicario de Cristo in terra, general Capo, Padre et Pastore de tutti li christiani et de tutta la Chiesa militante, et tutti quanti li altri del stato ecclesiastico, che vivono secondo l'ordine della sancta Romana Chiesia, et sonno humilmente subiecti al predetto loro nostro Capo, Padre, Signore, cioè al Summo Pontifice ».[56]

Non vi è dubbio che qui si ha di mira la ribellione luterana con le sue terribili ramificazioni; ma i redattori delle Costituzioni credono bene di astenersi dal prendere esplicita posizione contro di essa; e ciò anche nelle Costituzioni del 1552, quando era avvenuta la misera caduta dell'Ochino. L'astensione è intenzionale. L'Ordine dei Cappuccini però dette, anche nel Cinquecento, in Italia, strenui oppugnatori delle dottrine luterane, come vedremo.

[55] *Loc. cit.*, 362 b. La prescrizione non si trova in quelle del 1536.

[56] *Loc. cit.*, pp. 404-405. Il commento si trova quasi identico anche in quelle del 1552.

GUSTAVO CANTINI

CAPO II

Francescani Italiani che nel Cinquecento o dal pulpito o con gli scritti combatterono l'eresia luterana e calvinista

Breve cenno ai predicatori che seminarono la sana dottrina

Poniamo in questo elenco quei Francescani Italiani, dei quali abbiamo notizie positive che hanno impugnato l'eresia protestante, sia dal pulpito sia con gli scritti, sia in altro modo, come già s'è detto nella *Premessa*. Dei predicatori, dei quali non abbiamo positive notizie che abbiano impugnata l'eresia, diremo brevemente alla fine. La rassegna si estende a tutto il Cinquecento per dare un quadro più completo di quello che fecero i Francescani durante quell'epoca. Non abbiamo la pretesa di asserire che la rassegna sia sotto ogni aspetto completa: altri, ricercando più minutamente, potranno anche aggiungere altri nomi; ma sentiamo di poter affermare che l'elenco è degno di esser preso in considerazione, e che fa onore all'Ordine Francescano.

Come s'è fatto nel secondo punto di questo studio per i Superiori dell'Ordine, così la presente rassegna sarà fatta secondo i tre rami, che, proprio nei primordi del Cinquecento, venne ad avere l'Ordine Francescano. Si rassegnano i vari individui prendendo come punto di partenza l'anno della loro morte.

APPENDICE (3)

A)

TRA I FRATI MINORI DELL'OSSERVANZA

1. Mons. **Dionisio Zannettini**, Vescovo di Mylopotamos e di Cheronea († luglio 1556).

Nota bibliografica. — Buschbell, *Reformation*, pp. 36-60; D'Alençon, in *Miscellanea Francescana* 13 (1911), pp. 36-37, e passim; *Storia del Concilio di Trento*, Società Goerresiana, passim, alla voce: *Chironensis*; Wadding, *Annales* XVI, a vari anni.

Non ha impugnata l'eresia protestante con opere scritte, nè consta che l'abbia impugnata dal pulpito, sebbene sia molto probabile; ma egli ha una gran parte nella rassegna che siamo per fare, come già si è visto e come vedremo anche meglio. Essendo stato un attivo ricercatore di predicatori infetti di eresia o da lui creduti tali, ha scritte molte lettere a diversi Cardinali, specie al Card. Santa Fiora, Marcello Cervini, ed al Card. Farnese, nipote di Paolo III, sopra le quali, come pure si è visto, alcuni si sono basati per tracciare le linee generali del quadro, in cui pongono gli Ordini Religiosi infetti dai miasmi dell'eresia. Per questo lo elenchiamo per il primo, sebbene la sua morte sia avvenuta posteriormente a qualche altro.

Di lui possediamo poche notizie prima della sua nomina a Vescovo; ma le molteplici sue lettere, tutte del primo periodo del Concilio di Trento, hanno permesso agli studiosi contemporanei di parlare di lui con una certa ampiezza, tra i quali si trova il Buschbell, che ne traccia una assai lunga monografia.

Zannettini stesso dice di esser nativo di Nauplia — Napoli di Romania — e di avere studiato nella Provincia Osservante Veneta sino dalla sua adolescenza. [1] Ebbe per Lettore il P. Francesco Giorgi o Zorzi, illustre tanto per il governo esercitato nella Provincia, come per opere allora molto stimate. [2] Prese parte attiva ai movimenti interni che agitarono la sua Provincia in quel tempo, ed afferma egli stesso che trovandosi a Roma, si rivolse al Papa Clemente VII, onde ottenere un *Breve*, perchè venissero riesaminati gli atti compiuti in questa sua Provincia dal Vicario generale dell'Ordine, Paolo Pisotti. Ciò avveniva prima della elezione di questi a Ministro generale, che ebbe luogo il 15 maggio 1529. [3]

[1] Cf. Buschbell, p. 36 e nota 2-3.

[2] Cf. *Miscellanea, loc. cit.*, p. 36; Wadding, *Scriptores*, p. 82; Sbaraglia, *Supplementum*, pars I, n. 1354, p. 271.

[3] Cf. *Miscellanea, loc. cit.*, p. 39 a, nota 1: «Cum ego essem Romae impetravi Breve a Ssmo Domino nostro ut fieret examinatio de tali iniustitia

In quel tempo infatti ei si trovava a Roma, perchè, dietro le premure dell'Arcivescovo di Cipro, nel Concistoro dell'8 febbraio 1529, Clemente VII lo nominava vescovo titolare di Ceo e Termia, affinchè potesse così disimpegnare l'ufficio di Vicario generale dell'Arcivescovo di Cipro, fissando la sua dimora in questa isola. Ma ivi non rimase che 13 o 14 mesi, e l'Arcivescovo che ve lo aveva inviato se ne ebbe a pentire, e si accese tra i due una forte lite di interessi, per cui ricorsero sino al Papa. Nelle sue lettere di difesa l'Arcivescovo di Cipro dice di aver cavato il Grechetto (così lo chiamavano di sopra nome) «dalla miseria dei mendicanti et con l'opera sua et suoi denari prestatili fatto far vescovo»; [4] espressioni che fanno pensare che lo stesso Grechetto abbia lavorato per ottenere quel posto. Dalla stessa lettera dell'Arcivescovo di Cipro si ricava che Zannettini, lasciata definitivamente Cipro, venne a Vicenza al servizio del Reverendissimo Card. Ridolfi, e da Vicenza passò a Candia suffraganeo di quell'Arcivescovo. [5] Nel 1538, 11 di febbraio, fu trasferito alla sede di Mylopotamos e nel Concistoro del 16 febbraio 1543, Paolo III univa alla precedente la chiesa di Cheronea *ad vitam Dyonisii*, sotto il qual titolo, come s'è detto, egli partecipò agli atti del Concilio di Trento. [6]

In una sua lettera al Card. Santa Croce del 13 ottobre 1554, dice che dimora attualmente nel Monastero di S. Francesco dell'Osservanza, vale a dire, S. Francesco alla Vigna; [7] ma in ultimo si ritirò presso il Parroco di S. Francesco in Bragora; morì nel luglio del 1556. Il suo sepolcro, scrisse Buschbell, si trova nel chiostro di S. Francesco alla Vigna: ma fatte fare delle ricerche, mi fu risposto che attualmente non vi si trova più. Il chiostro ha subite varie modificazioni.

Vicarii generalis et punitio ante electionem ministri generalis, et hoc ratione habiliter ne fieret minister generalis ita tyrannice, quia hoc est totalis ruina religionis».

[4] Buschbell, let. 32, p. 267.

[5] *Loc. cit.*, p. 268.

[6] Cf. Buschbell, pp. 38-39; *Miscellanea F., loc. cit.*, pp. 3-37, e Eubel, *Hierarchia*, alle voci delle varie sedi episcopali nominate.

[7] *Carte Cervini*, Archivio di Stato di Firenze, XL, fol. 55.

Passando ora dalla cronologia alle caratteristiche personali di questo uomo, così interessante per il nostro studio, bisogna dire che in lui si ritrova un vero campione dell'ortodossia, un assertore sicuro del primato e dell'infallibilità del Vescovo di Roma, e che ha molto lavorato per l'unione della chiesa greca con la latina. Ciò si ricava in modo inequivocabile dalle sue lettere.

Riguardo a questo ultimo punto, egli afferma: « Per fino che io stavo a Venetia avevo il modo di negoziar la union del Rmo patriarca greco Costantinopolitano con la Sede Romana apostolica, magistra et regula infallibile et capo totius christianitatis... mi sono afaticato... apresso tal Rmo... Costantinopolitano proxime defunto et altri suoi prelati dell'oriente. secretissime tamen... trovai che indarno non mi afaticai... sono ben dispositis ». [8] Vagheggiava pure a questo scopo di poter fondare a Ceneda « uno studio di calogeri greci che studiassero lettere latine e greche e le altre scienze, cosa che avrebbe molto servito a spianare la via ed a procurare l'unione delle due chiese tanto desiderata »; [9] lo dice al Card. Farnese in una lettera del 25 gennaio 1547. Riguardo alla sua ortodossia, i vari brani delle lettere riportarte provano già di per se stessi, che nello Zannettini si aveva un uomo ben radicato nella teologia cattolica e dotato di profondi studi. Non solo riguardo al Primato del Vescovo di Roma, superiore anche al Concilio, [10] ma pure nei concetti della giustificazione è esattissimo. Da Trento il 25 giugno 1546 così scrive al Card. Farnese: « Soli li frati di S. Agustino, cioè quelli de le centure larghe, dicono nihil ex parte nostra requiritur ad iustificationem, sed solummodo nos passive et receptive ipsos habemus, la qual è opinion heretica et lutherana... E questo è quello che io già da tanti anni non fo altro che cridar contro tutti, praecipue contra questi Augustiniani nomine, cioè centuroni. In questa opinione era Contareno et il Moron al presente, Ridolfi, Polo, et episcopi che qui si trovano, Senegaia, Cava.

[8] Lettere nell'Archivio Vaticano, Sciolte 6. Dal Buschbell, p. 39, nota 4.
[9] Cf. Buschbell, p. 39, nota 5.
[10] Cf. Buschbell, lett. 22-23, pp. 248-250.

Fiesuli, il Patriarca Aquilegien, fratel del Cardinale Grimano, il qual non è qui in Concilio ». [11] Durante le sessioni non dà requie quando qualcuno dei Padri o Teologi difende quella opinione o si discosta dalla verità cattolica, o apre comunque uno spiraglio alle dottrine luterane. Una prova chiara si ha in altra sua lettera del 31 agosto 1546, inviata da Trento al Card. Santa Fiora, che parla appunto delle discussioni che vi si facevano intorno al Decreto della *Giustificazione*. Coloro che non sentono cattolicamente, scrive, « perchè vedono, che mi trovo qui et ad ogni lor proposta io gli do sulla voce et li fo scoprir come Lutherani, hano timore et cominciano, anzi hano cominciato a ricantar in favor de la verità catholica ». [12]

Il Grechetto, venendo in Italia, era ben informato che in Italia, e specie in Venezia, vi erano predicatori eretici nascosti, i libri viventi come li chiama Lutero, che seminavano le dottrine luterane; per ciò si mise subito con molto zelo alla caccia di questi eretici o pubblici o nascosti, e faceva paura a molti, i quali cercavano tutti i mezzi per metterlo in mal vista. Le lettere che scrisse da Venezia al Card. Cervini e ad altri lo provano ampiamente. Egli era instancabile nell'andare a sentire i predicatori nelle varie chiese di Venezia, e scrivendo poi ai vari Cardinali li denunziava, quando ne aveva scovato qualcuno. Ai vari passi già citati si possono aggiungere i seguenti: « Al presente che sono gionto (a Venezia), li lutherani hano spavento et cercano di farmi ogni male ». [13] « Gli eretici gli parevano star securi per la mia absentia; al presente mi vedono con malocchio, perchè... io cognosco li lor predicatori et li do la fuga, sì come ho fato per il passato de molti et per questo fano infinite arte contra di me ». [14] « Tuti li Lutherani subito che me videro venir in Venetia, dicevano: cur iste venit ante tempus torquere nos? ». [15] « Io non scrivo quanto hanno per male ch'io sia venuto in Venetia a turbarli, cioè li Luthe-

[11] CT, X, doc. 449, p. 539.
[12] CT, X, p. 267.
[13] Al Card. Cervini, 7 nov. 1545; Buschbell, p. 45, nota 1.
[14] Al Card. Farnese, 14 genn. 1546; *loc. cit.*
[15] Al Farnese, 10 mar. 1547. *loc. cit.*

rani, li quali, se sono pochi over molti, grandi aut parvi, io lo facio per lo meglio. Unum est, se mi potessero magnar a denti, lo fariano volentieri ». [16] « Mi bisogna sempre per difender la verità catholica pugnar... Per il passato, già 15 anni son stato sempre a resister contra quelli che predicavano la iustification al modo che li Lutherani la tengono... io per questa causa fu sempre in controversia con molti: avanti frate Bernardino Capucino Senese, poi con molti Centuroni, frati et Carmelitani, poi con esso Capucino; al presente con Mons. di la Cava ». [17] Uno dei suoi vanti è appunto l'avere scoperto e fatto fuggire il Capuccino, come abitualmente lo chiama egli, e per cui, dice, « Io sono stato molto perseguitato »; [18] le quali parole e vanto però non si possono riferire che all'ultimo periodo della permanenza di Ochino a Venezia; poichè egli era già stato smascherato e dal Musso e da altri, come vedremo.

Il Grechetto, per questa sua attività contro gli eretici piaceva ed era accetto in alto loco. Si conosceva la sua attività quando gli venne intimato di venire a prender parte al Concilio nel 1545, ed incaricato dal Card. Cervini di trovare e portare libri greci che potessero servire nelle varie controversie. [19] Venuto in Italia, ebbe anche attestazioni scritte che l'opera sua piaceva. In data primo marzo 1546 riceveva dal Card. Farnese la seguente lettera: « La lettera di V. Signoria di 18 come tutte le altre hò communicato a N. Signore, la qual cosa le è piaciuta sommamente et la esorta a continuare, certificandovi, che dal canto suo V. Signoria sarà comendata et aiutata, si come ha fatto in concederli il breve per conto del affitto del suo vescovado et hora mi fa scriver al Rmo nuntio costì, che non molesti V. Signoria per conto di andar così subito a Trento ». [20] La lettera in forma di *Breve* di Paolo III del 26 febbraio 1546, con la quale approva e conferma che i frutti della mensa episcopale Chironense siano devoluti ancora

[16] Al Cervini, 20 marzo 1547, *loc. cit.*
[17] Al Card. Santafiora, 23 agosto 1546; *loc. cit.*, p. 16, nota 6.
[18] *Loc. cit.*, p. 45, nota 1.
[19] *Carte Cervini*, Archivio di Stato di Firenze, XLI, fol. 205.
[20] Buschbell, p. 254, nota 1.

per tre anni a Dionisio Zannettini, si può leggere nel V volume della Storia del Concilio di Trento. [21] Non ho trovato la lettera che il Cardinale scrisse al Nunzio a Venezia; ma ne gli Atti del Concilio di Trento, v'è una sua lettera analoga scritta ai Legati del Concilio stesso, che qui riportiamo: « Il Vescovo Chironense, il quale presenterà questa mia alle SS. VV. Reme, stando in Venezia, ha avvertito e scrittoci molte cose degne di notizia per servizio pubblico e privato della religione di N. Sre, et tra l'altre ha usata una esatta diligenza per tenere in offizio alcuni predicatori in quella città, che è stato causa che S. Beatitudine li abbia dato licenza e commesso espressamente ch'egli non partisse di Venetia fino al tempo vicino alla terza sessione. Onde le SS. VV. Reme per questa sua tardità degnino non solo non lo riprendere, ma, mostrando di sapere le opere sue, laudarlo et animarlo per lo avvenire a continuare. Et perchè la presentia sua al finir delle prediche in Venetia è conosciuta proficua a questa causa, per esser uomo veemente e dotto, li ha commesso che egli ritorni a suo comodo, fatta la sessione sopra detta ». [22] La lettera è del 3 aprile 1546. Commendatizia più bella non si potrebbe desiderare.

Ma questo suo zelo per l'integrità della fede, o meglio, nell'andare a caccia, specialmente, dei predicatori che dal pulpito o in private conversazioni seminavano più o meno occultamente i miasmi delle dottrine luterane, nello Zannettini era accompagnato da non pochi difetti, che lo rendevano inviso non solo agli eretici o sospetti di eresia, ma anche a coloro che, pur riprovando le dottrine luterane, amavano discutere intorno a certi problemi non ancora pienamente risoluti.

Il primo suo difetto era quello di essere violento e troppo precipitoso nel giudicare gli altri. Il Card. Farnese lo chiama *veemente*, e se tale epiteto nella lettera del Cardinale suona lode, è anche certo che la sua veemenza ed il suo zelo o calore nel difendere le sue teorie doveva spesso urtare. « Il Patriarca d'Aquileia, in una lettera del 4 gennaio 1526, racconta come il giorno della festa dell'Immacolata — predicando in Udine

[21] CT, V, doc. 17, p. 1: « Exigentibus meritis tuae devotionis ».
[22] CT, X, p. 440, nota 8.

un frate Dionisio da Napoli di Romania, de l'Ordine de Zocoli, detto il Greghetto - - fu interrotto dal P. Benedetto da Foiano, venuto con altro Domenicano per ascoltare la predica, che in breve si trasformò in contraddittorio, con grave scandalo dei fedeli ». [23] Così si spiega, almeno in parte, l'increscioso episodio avvenuto durante le sessioni del Concilio, quando il Vescovo di Cava de' Tirreni, perduto il dominio di se stesso, gli si avventò contro e lo prese per la barba. Zannettini si vanta che dava sulla voce a tutti; ma il suo modo di fare doveva urtare non poco.

Se si dovesse stare alla lettera che l'Arcivescovo di Cipro scrisse al Card. Cervini contro il Grechetto, Zannettini sarebbe un vero attacca brighe ed un avaro, accumulatore di ricchezza. Ma trattandosi di lettera scritta da uno che era in lite con lui, non si può darle molta importanza; per altro l'attaccamento all'interesse in Zannettini traspare anche da altri fatti. Dice l'Arcivescovo di Cipro: « Egli ha da 700 ducati o poco meno d'entrata et accumula con poco spendere et fare il mendico ». [24] Invece Zannettini, appena giunto a Venezia, scrive al Card. Cervini per avvertirlo che non potrà subito andare a Trento, e tra l'altro dice: « A me è cosa impossibile che io possi venir cussì presto, come desidero. Imperocchè ho portato alcune malvasie delle entrate mie per potermi sustentar da povero episcopo in tal concilio. Et gionto in Venetia ho pigliato denari per interesse a pagar li dacii et li noli, li qual pagano assai et non trovo cussì presto a vendere per pagare li denari, che io habi in prestito et cavarne etiam alquanti con li quali io possi venir di li ». [25] La lettera è del 3 dicembre 1545. E veramente più di una volta nelle sue lettere ricorrono domande di soccorso, se per vera povertà, ovvero per accumulare facendo il mendico, non è dato saperlo; comunque si possono leggere, nel Buschbell, la lettera 20. [26] la 26. [27] e altre che si trovano

[23] D'Alençon, in: *Miscellanea Francescana* 13 (1911) p. 366.
[24] Buschbell, *loc. cit.*, let. 32, p. 268.
[25] CT, X, p. 265.
[26] P. 246.
[27] P. 254.

nella Storia e Atti del Concilio Tridentino della Società Goerresiana. [28]

Un altro difetto affiora pure dalle lettere del Grechetto; quello che egli aveva delle mire e delle aspirazioni. Per questo però non scrisse a Cardinali; ma al Magnifico Signor Giovan Battista Cervini, e mentre gli raccomanda la causa che aveva con l'Arcivescovo di Cipro, non lascia di dirgli che sarebbe venuto ormai il tempo di premiare colui che ha tanto lavorato per la fede cattolica, che ha fatto fuggire il Capuccino, ed ha reso tanti altri servigi, conchiudendo che, onorando lui, sarebbe onorato l'Ordine dei Minori. [29]

Non è una requisitoria contro Mons. Dionisio Zannettini che abbiamo inteso fare; ma solo mettere nel suo vero punto di vista quello che si ritrova nelle varie sue lettere, e dire che bisogna essere un poco circospetti nel basare solo sopra di lui giudizi e quadri generali di un'epoca o di una istituzione. Molto più che, oltre tutto, quando si leggono attentamente le sue lettere, egli apparisce un uomo che scrive sotto la prima momentanea impressione e scrive molto spesso. Abbiamo infatti udito come egli nella lettera al Cardinal Santa Fiora dica che tutte le religioni erano infette dei miasmi luterani, eccetta la religion di S. Domenico observantie; perchè? perchè aveva sentito predicare in Venezia uno di quell'Ordine, il quale *aperto marte* aveva, durante la quaresima, confutati gli errori luterani. Ma in un'altra lettera al Card. Farnese del 21 gennaio 1546, parlando di coloro che dicevano il Concilio essere superiore al Papa, tra l'altro scrive: « Apresso dico, che ritrovo et scoperto chiaramente l'ordine di S. Domenico haver questa pessima opinion per sustentar il suo Gaetano, il qual ha scritto di questa materia. Et è etiam lui di questa falsa opinion deducto over seducto da falsi suoi principi ». [30] Denunzia subito, come abbiamo veduto, diversi predicatori di vari ordini, non esclusi i Francescani dei vari rami; ma nel 1554, udito in S. Francesco della Vigna predicare il P. Gio-

[28] CT. X, nn. 449-492, pp. 538-585 e XI n. 207, p. 351.
[29] *Carte Cervini*, Archivio di Stato di Firenze, XLII, fol. 122.
[30] Buschbell, let. 22, p. 248.

vanni Antonio da Busseto, M. O., subito scrive al Card. di S. Croce per dirgli, che lui, come aveva denunziati i falsi predicatori, tra i quali il Capuccino Ochino, che fu costretto a fuggire, così ora addita all'ammirazione del Cardinale le fruttuose prediche del P. Giovanni Antonio; mentre pur troppo dopo di lui ha predicato un certo Padre Multera, che ha seminato la stessa opinion dell'Ochino ». [31] Un complesso di circostanze che ti fanno dubitare se i suoi giudizi siano sempre sereni.

Non ostante però tali molteplici difetti, Mons. Dionisio Zannettini rimane sempre un uomo attaccato all'ortodossia della dottrina cattolica, che ha veduto chiaro il Primato del Vescovo di Roma, la sua superiorità anche sopra i Concili Ecumenici, e chiaramente ha intuito la dottrina cattolica della giustificazione, quale il Tridentino l'ha spiegata e proposta nel celebre Decreto sopra tale argomento. Di ciò va dato il merito, almeno in gran parte, alla formazione morale e scientifica che Zannettini ebbe in quell'Ordine ed in quella Provincia, in cui fu ricevuto ed educato sino da giovinetto, ed a cui rimase sempre affezionato, come lo dimostra il fatto di aver voluto che le sue spoglie mortali fossero tumulate nel chiostro di S. Francesco alla Vigna.

2. B. Tommaso Illirico. († 1528).

Nota bibliografica. — Fontana, *loc. cit.*, pp. 97-101; Rode Benvenuto, O. F. M., *Documenti di Ragusa*, in: *Miscellanea Francescana* 15 (1914), pp. 178-180; Mauriac R. J.-M., a) *Nomenclature et description sommaire des œuvres de F. Thomas Illyricus, O. F. M.*, in: AFH 18 (1925), pp. 374-385; b) *Une enquête en vue de la béatification de F. Thomas Ill., O. F. M.*, in: AFH 24 (1931), pp. 513-522; c) *Un Réformateur catholique: Thomas Ill., frère mineur de l'Observance*, in: *Etudes Franciscaines* 46 (1934), pp. 329, 434, 584; 47 (1935), p. 58; Gelcich G., *Fra Tommaso Illirico detto da Osimo, Appunti biografico-critici*, Spalato 1903; Rebsomen A., *Notre-Dame d'Arcachon*, Bordeaux 1937; Wadding, *Scriptores*, p. 216; Sbaraglia, *Supplementum*, n. 3585, pars III, p. 130.

Tommaso Illirico offre allo sguardo dello studioso due aspetti ben marcati: uno è quello di predicatore popolare di

[31] *Carte Cervini*, Archivio di Stato di Firenze, XLVI, fol. 55.

un'efficacia non ordinaria; l'altro è quello di impugnatore indefesso dell'eresia luterana, con la parola e con gli scritti. Il primo aspetto è quasi secondario per il presente studio, per ciò non ci fermiamo sopra di esso; si avverta però che Tommaso ebbe grande efficacia come impugnatore di eresia, perchè si era attirata ormai grande fama come predicatore popolare ed era stimato un santo.

Sua figura e impugnazione dell'eresia con la predicazione

La vita e l'attività del nostro Tommaso, prima che scoppiasse la rivolta luterana, si riassume nelle seguenti linee, oggi fuori di ogni dubbio, grazie ai vari documenti apparsi negli studi citati in Bibliografia.

È nato circa il 1485 a Vrana presso Zara in Dalmazia, e da ciò il cognome di Illirico. Ancora ragazzo passò con i genitori nella città di Osimo nella Marca Anconitana. I genitori erano agricoltori, o meglio, contadini, ed una delle occupazioni di Tommaso da ragazzetto fu pure quella di guardare il gregge, compresi i suini, che in generale sono uno degli appannaggi delle famiglie coloniche a mezzadria. Ebbe la vocazione di farsi religioso, e fu ricevuto ad Osimo (Provincia delle Marche), dove fu vestito dell'abito francescano. Amante dell'austerità, abitò da prima per vari anni in convento solitario, come facevano in principio coloro che volevano appartenere alla corrente degli Osservanti. A 25 anni, già sacerdote, ottenuta dai superiori la dovuta licenza, incominciò a predicare al popolo, dovunque circondato da una turba numerosa di uditori, « magna passim audientium turba ». Fu preso dal desiderio di andare pellegrino alla tomba di S. Giacomo in Compostella e vi andò; e tanto nell'andare come nel tornare predicava *oppidatim* in lingua spagnola e francese. Nel suo ritorno in Italia passò attraverso la riviera ligure e predicò in modo speciale a Genova e a Parma, e passando per la via Flaminia, venne nel Piceno, sempre predicando, specialmente a Rimini e a Pesaro. Di là, da tutti desiderato, andò a Ragusa. Siamo nel 1515. A Ragusa predicò, ma sopra tutto si distinse per la

basti dire che costui « talmente si dilatò in quelle materie malagevoli e gravi intorno alle quali aveva disputato, da venire in opinione d'infette dottrine, che andavano attorno in quei tempi, come direttamente contrarie a quella che cattolicamente, leggendo, insegnava Maestro Cornelio ». [175]

Nel 1539, dice sempre il suo biografo, « Mons. Cornelio salì nel pergamo di S. Lorenzo in Damaso (Roma), nel quale poco avanti aveva predicato Fra Bernardino Ochino da Siena; e con lui, prima che partisse di Roma, ebbe una lunga contesa, e lo scoperse heretico, falso e finto seguace di S. Francesco, e ne lo riprese acerbamente, minacciandoli l'ira di Dio, et di quel gran Santo insieme ». [176]

Sono dunque più d'uno coloro che hanno il vanto di aver scoperto eretico Bernardino Ochino; per ciò credo opportuno chiarire brevemente la cosa.

Nel 1539, l'animo di Ochino era ormai infetto di eresia luterana. Il suo contatto con lo Spagnolo Giovanni Valdés, avvenuto nel 1536 a Napoli, gli era stato fatale. [177] Valdés, fuggito dalla Spagna, dove non si sentiva sicuro, era venuto a Napoli sino dal 1533. Di famiglia nobile (hidalgo), letterato, conoscitore della Bibbia, di bell'aspetto, insinuante, apparentemente di molta spiritualità intima, si attirò presto l'attenzione e adunò intorno a sè un buon numero di persone, specialmente dell'aristocrazia, che componevano un vero cenacolo. L'argomento preferito era la giustificazione. Si accentuavano in modo tutto singolare le disposizioni da ottenersi per mezzo della fede, e si gettava molto facilmente l'ironia sopra le opere esterne.

Ochino nel 1536 andò a Napoli predicatore della Quaresima, in S. Giovanni Maggiore. Era allora in fama di straordinario predicatore ed attirava ovunque numerosissimo popolo intorno al suo pulpito. Tra i suoi uditori a Napoli ebbe anche Carlo V, il quale diceva che era tale il fervore del predicatore che avrebbe commosse anche le pietre. Tra gli uditori di Ochino non mancò Giovanni Valdés, ed avvenne il formidabile fatto che l'uditore pervertì il predicatore. Non sappiamo preciso come, ma tra i due avvennero abboccamenti; Ochino prese parte al cenacolo di Valdés, e si giunse al punto che questi dava al predicatore il tema e le note, sopra le quali ei distendeva la sua predica. Valdés diventò per Ochino una specie di oracolo, e non vide più che per gli occhi di lui. [178] La cosa era occulta e non era facile poter sentire da quanto Ochino predicava con tanto fervore il miasmo dell'eresia protestante, che era ormai l'atmosfera in cui egli respirava. Ci volle un *sensus Christi* come quello del Musso per sentire quel miasma, e così torna bene quello che narra il biografo di Mons. Cornelio. La contesa tra Ochino ed il Musso può essere avvenuta privatamente; del resto il Cappuccino aveva molte aderenze e molti protettori potenti, tra i quali la Marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, e quindi nulla fu fatto contro di lui, ed egli continuò a predicare, senza pur troppo ascoltare la voce del suo confratello.

Nel 1539 Ochino predicò a Napoli, ma non durante il tempo quadragesimale, che per questo tempo predicò a Venezia; nulla fece trasparire di ciò che aveva nell'animo. Nel 1540 ritornò a Napoli, e questa volta ci mancò poco che non si perdesse. [179] Pure continuò a predicare, e nello stesso anno 1540 è a Siena, dove riporta gli stessi successi. Nel 1542 è di nuovo a Venezia, e questa volta avviene il tracollo. Viene chiamato a comparire a Roma; dice di obbedire; ma invece, nel settembre di quell'anno, vestito da soldato, attraverso la Valtellina andò in paese protestante. [180] In questo entra ora il Vescovo Zannettini, che in quel tempo si doveva trovare a Venezia, il quale si vanta di aver scoperto eretico il Cappuccino, e di averlo fatto fuggire.

Un certo Padre Marino dei Minori Conventuali, chiamato a deporre davanti all'Inquisitore Veneto riguardo ad Ochino, diceva: « Ego fr. Marinus O. M. Conv. presenti anno (1542)

[175] *Loc. cit.*
[176] *Loc. cit.*
[177] Cf. CANTIMORI, I, pp. 103-111: *Valdés e il circolo napoletano.*
[178] Cf. MENENDEZ, *Historia de los Heterodoxos, loc. cit.*, c. IV, pp. 187-255 e CANTIMORI, I, pp. 108-109, 116.
[179] MENENDEZ, *loc. cit.*, p. 219.
[180] Cf. CANTIMORI, I, 153.

sepius interfui concionibus fratris Bernardini de Sena, in ecclesia S. Apostoli, et, ut brevius perstringam: vis illius sermonis tota in hoc consistebat, ut hominem ipsum interiorem renovaret et ad Christum ipsum per vivam fidem induceret et dum semel in tertia quadragesime hebdommada de Christi imitatione substantiali ad populum verba haberet quedam, cum aliquo ecclesie scandalo asseruit, que ad usum Pontificis Maximi attinent.

« Hortabatur itaque ecclesiam, ut Christum ipsum non quantum ad externa opera precise, sed quantum ad substantialia inmitaretur, quoniam illud non est Christum inmitari, quippe in plerisque opera huiusmodi pharisaice atque simulata existunt, licet de foris hominibus spetiosa videantur. Istud autem sic probabat:

« Quoniam si huiusmodi operibus abundare esset Christum inmitari, plerique nedum Christum ipsum inmitarentur, sed longe precellerent. Et sua externa opera conferendo ad Christi facta in hoc mundo dicebat: Christus per 30 anno patiens nobiscum vitam elegit in terris, ego per multos et plures annos in necessitatibus multis atque miseriis vitam duxi. Christus semel quadragesimam ieiunio consecravit, ego autem per multos annos eam amplexus sum et supra vigilias et tempora alia. Christus per tres annos verbum Dei predicavit, ego per triginta annos et supra predicationibus opera asensi »; e così di seguito discendendo a molti altri particolari, che è facile immaginare. [181]

Anche il Nunzio Pontificio, Mons. Fabio Mignanelli, concittadino di Ochino, il 12 ottobre 1542, scriveva al Card. Farnese: « Alla venuta mia in Venezia (Primavera 1542) lo (Ochino) trovai in credito universalmente. Non di meno non mancarono diverse persone che appresso di me riferissero il predicar suo per sospetto. Ricercando il fondamento non trovai chi iustificasse cosa alcuna di sustantia. Ora per l'ordine che mi dà V. S. Revm Illma ho fatto venire da me diversi religiosi separatamente; et insomma quanto alle prediche sue conclu-

[181] Buschbell, doc. 16, pp. 239-240.

dono che le posizioni sue non erano heretiche, ma che si conosceva arte in omittendo, perchè a molti propositi occorreva predicando far mentione della Scrittura santa et dichiararla cattolicamente contro i Lutherani, il che non fece mai; di modo che il suo tacere dava sospetto a gli homini dotti et da bene, et Mons. di Agria disse a homo di qualità: Se io fossi papa, costui non predicherebbe ». [182] Ochino seppe così bene fare e fino all'ultimo giorno atteggiarsi così a vittima di malevoli, che ne rimase ingannato anche Giammatteo Giberti, Vescovo di Verona, che tanto l'amava e lo stimava, e presso cui si rifugiò sino al giorno della sua fuga; cosa che dette all'ottimo Vescovo non poche amarezze e noie. [183]

Chiarito così il particolare di coloro che ebbero il vanto di aver scoperto eretico l'Ochino, ritorniamo a Mons. Cornelio Musso, il quale, come sentì il bisogno di ammonire fraternamente il figlio di uno stesso Padre tre anni prima della fuga, così provò grande dolore dopo che questa era avvenuta, tanto che sentì il bisogno di parlargli pubblicamente in una predica sopra la *Grazia* tenuta a Bologna, rivolgendogli un caldo appello di ritornare al seno della madre Chiesa che piangeva: « Sei caduto? risurgi. Hai peccato? cessa. Sei fuggito? fermati. Sei fermato? torna indietro. Ritorni lentamente? corri, vola, assicurati; non ti lasciar ingannare da' vani discorsi d'humana ragione. Credi alli oracoli dello Spirito Santo; non s'è ancora udita quella voce: *clausa est ianua;* ancora t'è aperto il seno della Chiesa madre; ognun desidera questo ritorno tuo; questa tua emendazione; questa tua salute; a pena gemerai un poco, che sarai salvo; non sarà huomo, nè grande, nè piccolo che non preghi per te ». [184]

Si potrebbe ora spigolare dalle numerose prediche ed altri

[182] Lettera riportata dal Tacchi-Venturi, in: *Civiltà Cattolica,* 4 (1913), p. 321, nota 1.

[183] Cf. Tacchi-Venturi, *Il Vescovo Giammatteo Giberti nella fuga di Bern. Ochino,* in: *Civiltà Cattolica, loc. cit.,* p. 320 sqq.

[184] *Il quarto libro delle prediche del* Musso C. (Gioliti de' Ferrari, Vi-

[184] *Il quarto libro delle prediche del* Musso C. (Giolito de' Ferrari, Vinegia 1579, pp. 329-330). La predica porta l'indicazione *In Bologna S. Petronio* 1541. L'edizione del volume è postuma, e l'indicazione è certamente errata, perchè Ochino è fuggito nel settembre 1542.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 722

Curia Generalizia - Roma

S. Gerolamo Emiliani

S. G.-722

Goigs del gloriós

S. Gerohi Emiliani



LIANO,
lospital

octrina:
admirát
l primor; &c.
utilment
la memoria,
gloria
felizment:
plicát
fervor; &c.
la fi forsosa
vida,
lecjdida,
olt preciosa:
os estát
honor; &c.
Hospitals,
egona,
Barcelona
especials:
lát
ostre amor;
dador,
aclamát;
cát
protector.
nibus Christi.
i, quem or-
is, quo filii
. Amen.

(Colecciones de la Biblioteca Central de la Excma. Diputación Provincial de Barcelona, del Instituto Municipal de Historia de Barcelona y del autor.)

GOIGS DEL GLORIOS S. GERONI EMILIANO,

que se cantan á la sua devota Imatge, venerada en la Iglesia del Hospital dels Infants Orfens de Barcelona.



DE la Italia hermosa flor,
dels Orfens pare aclamát;
siáu Geroni invocát
nostre amparo y protector.
Venecia illustre solar
proporciona á vostre orient,
la gracia ab nou increment
lo acaba mes de illustrar:
desde noy á la pietát
en vos creixia lo amor; &c.
Apenas de las passions
brota juvenil ardor,
deixát lo primer fervor,
os donau á diversions:
lo mon os te avassallát,
sens conéixer vostre error; &c.
A la llum del desengany,
ja en la milicia allistát,
penitent y apessarát,
confessáu lo vostre engany:
en Maria haveu trobát
de mare tot lo favor; &c.
Renunciant als plaers vans
y riquesas de la terra,
al vici declaráu guerra,
valeros molt mes que abans:
en altre ja transformát,
sols está en Deu vostre amor;
siáu Geroni, &c.
Desde luego inclinát
als pobres de Jesuchrist,
los Hospitals os han vist
en sa assistencia ocupát:
en ells vostra caritát
se exercita ab gran fervor;
siáu Geroni, &c.
Quant la Italia castigada
ab peste y fam se lamenta,
en molts objectes presenta
la desolució extremada:
dels Orfens lo trist estát
guanya entre tots vostre cor;
siáu Geroni, &c.
Lo zel que actiu os devora
empren luego recullirlos,
y casa per instruirlos
habilita, y la millora:
aqui qual pare aplicát,
sou de tots consolador; &c.
De quants oficis atina
la millor educació,
preferiu la aplicació
á la christiana doctrina:
al cel y terra ha admirát
tal pietát, y ab tal primor; &c.
Per completar utilment
de aquesta obra la memoria,
emulos de tanta gloria
juntáu companys felizment:
en ells viu multiplicát
vostre esperit y fervor; &c.
La mort que á la fi forsosa
es eco fiel de la vida,
en vos ab sort decidida,
fou tranquila y molt preciosa:
del just en glorios estát
gosáu lo supremo honor; &c.
Entre los molts Hospitals,
que la caritát pregona,
lo de Orfens de Barcelona
cultos os dona especials:
sia per ells vinculát
son progrés en vostre amor;
siáu Geroni, &c.
Admirable Fundador,
dels Orfens pare aclamát;
siáu Geroni invocát
nostre amparo y protector.

℣. *Ora pro nobis, Beate Hieronyme.* ℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS.

Deus, misericordiarum pater, per merita, & intercessionem Beati Hieronymi, quem orphanis adjutorem, & patrem esse voluisti; concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur & sumus, fideliter custodiamus. Per Dominum nostrum, &c. ℟. Amen.

(Colecciones de la Biblioteca Central de la Excma. Diputación Provincial de Barcelona, del Instituto Municipal de Historia de Barcelona y del autor.)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 723

Curia Generalizia - Roma

P. Secondo BRUNELLI

"32 collaboratori
del Miani
a Verona
segnalati
nel REGISTRO 12
dalla Casa della Misericordia

Vedi: Il Santuario di S. G. Somasca
aprile 1921 - indietro e avanti

S.G. 723 —

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 724

Curia Generalizia - Roma

S.G. EMILIANI

S.G.- 724

"Cooperazione tra Laici e religiosi" in -

Si Rivista di studi del Veneto, anno 2°

n°7 1990.

P. Tentario

RIVISTA
DI STUDI SOCIALI
DEL VENETO

Rileggendo la storia

COOPERAZIONE E SOLIDARIETA' NELLA VENEZIA DEL PASSATO

"Cooperare" significa operare insieme ad altri per il raggiungimento di un fine. Nel migliore dei casi questo avviene per "solidarietà" disinteressata. Ovvero per un "sentimento di fratellanza e di vicendevole aiuto materiale e morale esistente tra i membri di una collettività".

Questa è la versione un po' schematica del dizionario. Ma se passiamo dal nero su bianco della pagina scritta alle gradazioni di grigio della realtà il discorso cambia. E talvolta la discriminante tra cooperazione interessata e solidarietà spontanea può risultare molto sfumata. Tale ambiguità è di lunga data e affonda le radici anche nel nostro passato regionale. Difatti ai tempi della Serenissima la coesione sociale si fondava su una cooperazione in cui si fondevano volontariato religioso e laico nonchè interessi economici ed istituzionali. Principali strumenti di tale coesione furono le consorterie di Arti e mestieri e le Scuole devozionali (grandi e piccole).

Dal Medioevo in poi queste istituzioni proliferarono, finchè nel 1539 l'appartenenza ad una corporazione fu resa praticamente obbligatoria per gli artigiani e i bottegai. Così, nel XVI secolo, oltre alle 6 Scuole Grandi esisteva più di un centinaio di Scuole minori. E per capire meglio le dimensioni del fenomeno basti ricordare che nel 1732 queste associazioni, nelle loro differenti tipologie, ammontavano a 357.

Arti e mestieri

Le corporazioni professionali avevano soprattutto finalità di controllo economico-corporativo. E la coesione sociale la creavano in particolar modo sulla tutela degli interessi economici di categoria. Al tempo stesso incoraggiavano la devozione e certe forme di mutuo soccorso. Ma si trattava di un'assistenza discriminatoria, rivolta quasi esclusivamente ai propri iscritti. Pertanto le Arti assomigliavano ad una sorta di previdenza sociale, che garantiva agli uomini in età lavorativa un minimo di sicurezza per il domani ed un sostentamento essenziale in caso di difficoltà.

Interessante notare che l'associazionismo era un fenomeno tanto diffuso da coinvolgere anche le categorie potenzialmente oggetto di assistenza. Esistevano infatti le confraternite dei "sotti" (degli zoppi), degli "orbi" e perfino dei carcerati (all'interno del carcere).

Le Scuole di devozione

Le Scuole di devozione erano un'ulteriore forma di assicurazione oltre a quella già offerta dalle Arti, ma meno discriminatoria, non legata a specifiche categorie di persone o di lavoratori. Queste confraternite si erano formate nel corso del Medioevo con intenti religiosi e devozionali. Poi, nel corso del XIV secolo, si trasformarono gradual-

mente in istituti di beneficenza capaci di convogliare donazioni e lasciti dei ricchi verso i poveri.

Con la fine del XIV secolo l'attività filantropica era diventata essenziale per l'organizzazione delle Scuole veneziane. Tale attività si concretizzava nella fondazione di piccoli ospedali, nell'organizzazione dell'assistenza medica gratuita per ammalati e poveri. Ma sotto il velo della filantropia si nascondevano interessi diversi.

Gli "interessi" sommersi della solidarietà

Le confraternite erano nate, all'insegna della democraticità, come associazioni tra eguali. Verso la fine del '400 però si creò, al loro interno, una suddivisione tra fratelli ricchi e poveri, che rispecchiava la realtà sociale. Ma appartenere alla Scuola portava dei benefici ad entrambe le categorie di associati. Ovviamente per i meno agiati le Scuole erano un baluardo contro l'insicurezza economica, la povertà, l'angoscia del morir solo e dimenticato. E verso di loro si indirizzavano molti degli interventi assistenziali. Per i più ricchi invece scattavano altri meccanismi. Infatti, le Scuole erano governate da laici e soprattutto dal ceto intermedio dei "cittadini". A costoro la gestione della Scuola dava potere, autonomia (anche nei confronti della nobiltà), onori e responsabilità. In altre parole contribuiva a fare dei "cittadini" un ceto sociale privilegiato. Inoltre, la presenza di associati poveri nelle Scuole era necessaria perchè, tramite le opere di carità, consentiva ai ricchi di "redimersi" e allo Stato di prevenire il malcontento socio-economico.

I criteri della solidarietà

Le confraternite di solito amministravano la carità soprattutto a favore dei propri membri. Lo Stato non voleva che le elemosine si rivolgessero troppo al di fuori delle Scuole per non alimentare la mendicità professionale. Solo nel 1477 furono autorizzati interventi di sostegno ai prigionieri, ai trovatelli della Pietà, ai monasteri e ai conventi.

Ma nei momenti più difficili, come nel caso delle carestie del 1527-29 e del 1569-70, fu proprio lo Stato a chiedere l'intervento assistenziale delle Scuole. In ogni caso le confraternite del XVI secolo si rivolgevano ad una categoria particolare di poveri, quelli che abitavano stabilmente in città, con un lavoro più o meno fisso ed una propria collocazione sociale, anche se umile. Non si occupavano di vagabondi, disadattati, ammalati gravi e/o contagiosi. I poveri delle Scuole dovevano essere persone rispettabili. E per essere ammessi alla confraternita dovevano condurre una vita esemplare.

Solo verso la fine del '500, soprattutto nelle Scuole più ricche, il moltiplicarsi dei lasciti permise la beneficenza a tutti i fratelli bisognosi ed anche ad alcuni poveri estranei alla Scuola senza dover esercitare controlli rigorosi sulla moralità di questi ultimi. Pertanto, con l'aumento della ricchezza crescevano le possibilità per una assistenza meno discriminatoria e socialmente più diffusa.

I risultati della solidarietà

La ricchezza delle confraternite veniva spesso gestita in funzione assicurativa. Ad esempio molti degli interventi di carattere economico servivano per aiutare lavoratori in difficoltà o scarcerare gli artigiani imprigionati per debiti di lavoro. Circostanza frequente se si considerano due dati. Innanzitutto che circa la metà delle corporazioni era costituita da varie categorie di rivenditori al dettaglio e piccoli artigiani e bottegai. In secondo luogo che nei secoli XVI e XVII il cibo e il vino assorbivano circa il 60-80% delle risorse di una famiglia artigiana. Si capisce che alla minima flessione congiunturale queste categorie cadevano nell'indigenza.

Oltre alle insolvenze dei debitori, grande importanza era data ai riti di passaggio della vita sociale: funerali e matrimoni, che per gli alti costi rischiavano di compromettere la stabilità economica delle famiglie medie. Non a caso nel XVII secolo le Scuole Grandi spendevano tra il 25 ed il 75% delle proprie sovvenzioni per integrare le doti delle spose di umile condizione.

Ma, oltre agli interventi economico-assicurativi, l'associazionismo veneziano ha dato dei risultati interessantissimi nel campo dell'assistenza, che ancora oggi, dopo secoli, risultano attuali e produttivi. Ha saputo dare una risposta diretta e concreta al problema casa. Difatti molte delle Scuole e delle corporazioni si preoccupavano di acquistare abitazioni da distribuire a chi ne era sprovvisto. Inoltre sin dal Medioevo Venezia seppe creare una rete fittissima di piccoli ospedali e di ospizi, passando dai 16 ospedali del 1297 ai circa 68 del 1571. Si trattava di piccoli istituti con circa 10 ospiti che in modo umano garantivano un ricovero per malati, indigenti o altre categorie. Una tipologia di istituto che oggi viene riscoperta e considerata all'avanguardia, ad esempio per l'assistenza agli anziani. E proprio ai vecchi, soli e senza famiglia, erano destinati alcuni di questi ricoveri. Infine, una grossa attenzione era dedicata ai surplus femminili non assorbiti dai meccanismi familiari (vedove, vergini, ragazze da marito, ex-prostitute).

Non mancava poi una fitta rete di assistenza che oggi viene definita "domiciliare". Ce lo testimonia l'attività di una confraternita non grande, ma molto attiva: la Scuola dei Dodici Apostoli. Gli affiliati visitavano gli infermi poveri della contrada. Raccoglievano le elemosine per i bisognosi. E ogni mese eleggevano 3 "visitadori" che si recavano nelle case per dare conforto agli ammalati costretti a letto e per aiutarne i figli fino a guarigione avvenuta. Inoltre, ogni anno veniva eletto un medico per visitare almeno una volta al giorno i malati della contrada. Senza dubbio in questo humus associativo, nonostante interessi più o meno latenti, sorsero le premesse per una solidarietà spontanea e disinteressata.

Cooperazione tra laici e religiosi

Ma forse la solidarietà più genuina esplose nel corso del '500. Un secolo difficile, pieno di crisi economiche, sanitarie e religiose, caratterizzato dall'aumento incontrollato degli indigenti e dalla volontà congiunta dello Stato moderno e della Chiesa controriformista di controllare, convertire e reprimere l'emarginazione. In questo contesto repressivo si impose una nuova sensibilità religiosa che seppe intuire il senso più genuino di un'assistenza vissuta come vera solidarietà. La nuova sensibilità religiosa (che emergeva dal mondo della riforma cattolica) coinvolse in una cooperazione fattiva sia laici che religiosi, col tacito assenso del governo veneto. Ad esempio, verso il 1522, Girolamo Miani seppe creare, in anticipo sui tempi, istituzioni specifiche per la gioventù abbandonata e orfana, preoccupandosi di inserirla nella società tramite l'educazione e il lavoro. S. Gaetano da Thiene seppe prestare attenzione a quelle categorie di malati inavvicinabili (appestati, sifilitici) creando, nel 1517, l'Ospedale degli Incurabili, in seguito gestito da laici. Al contrario l'Ospedale di S. Maria dei Derelitti fu istituito nel 1528 per volontà di privati, ma in esso operarono personaggi come Girolamo Miani, Pellegrino d'Asti e Ignazio di Loyola. Questa spinta entusiasta, fatta di solidarietà disinteressata, era destinata ad essere assorbita in più generali interventi di controllo e repressione istituzionale dell'emarginazione. Ad ogni modo, si poneva come coronamento di un'evoluzione della sensibilità e della tradizione associativa veneziana.

Gabriele Martini

Da

SÌ

RIVISTA DI STUDI DEL VENETO

Anno 2° N° 7

Luglio - Agosto - Settembre 1990

Solutissimi

Busteccino

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56. 725

Curia Generalizia - Roma

S.G. EMILIANI

S.G- 725

ISCRIZIONI di P. GIROLAMO MIANI

1760

[redacted] n°

1760.

Iscrizioni al B. Girolamo Miani.

Come vede, non risulta nessuna indicazione di autore, fine, uso ecc. Probabilmente queste scritte saranno state esposte nelle feste per la Canonizzazione.



Il vol. 3° degli Atti non ne fa cenno.

1
2
143

1

Hieronymo Aemiliano
Patritio Veneto
Congregationis somaschae Fundatori
Magni in Beatorum Album relato
Christino Ecclesiae cultum restituto
Laurentii optimo addictissimi filii
Le mag. preces
Dant, dicant, dedicant. D.D.D.

2

Qui similis tui?
Sola tibi similis Charitas
Haec pueros derelictos
Laeva amplectitur
Tu ultrices Stheniis Stratonis Hyacinthis Hyacinthis plen
Collige, alis, erudis
Tuamque das animam

3.

Ingrice inclyta Civitas
Inter tuos quos habes patronos
Quos habes patronos
Te colunt, te vivus ego, ad mortem
adamavit
Ingentis Orphanotrophii
Mirabili fortitudine
Exemplo nullo
Hic innocentia tuta
Hic libertas redempta
Mortuus aeternae ministeri providentiae
et tibi et tuis
perenne auxilium det tutamen

O vos omnes qui transitis per viam
Videte et admiramini:
Egestas est miseratio
De utero Matris nostrae
Et disrupta sunt vincula ejus
Maria invocata Matrem
Hieronymus celebrate patronum
Lacrymis contritis nos liberabit

S.

Ingredere viator
Et hic obstupesce
Non tenue filiorum obsequium
Sed magni Parentis superna prodigia
Hunc cole, hunc invoca
Et tuae semper crede saluti

O

Quid tibi prodest hospes
Magnificas spectare moles?
Tanti numinis virtutes mirari
Non sequi?
Eja age hic habes quod discas
Sub ejus umbra, aequo protegaris
Inspice ergo et fac secundum exemplar
Quod tibi in Sonnaschenti monte
monstratum est

6

E

Sancto. Hieronymo. Æmiliano
Bergomatum. Patrono.
Omne. Genus - miserorum.
Olim. Temporario. Perpetuo.
Nunc. Tu. Cœlis.
Perpetuo. Præsidio.
Civitas Supplicat.

Pare a me, che anche senza il verbo convenne: nicro-
se meglio pare così, bella corretta.

Sancto. Hieronymo. Æmiliano
Miraculis. Amicitio. Præclara
morte
Bergomatis Sup. Optime. Merito
Grata Civitas Plaudit.

La presente mi piace: però
avverto di levare il dittongo dal prima-
ria, di mettere il suo punto ad ogni par-
ola, e di far majuscole tutte le lettere.

In. Hoc-Cubicalo
Beatus. Hieronymus. Æmilianus
In Domino. quievit
8 - Feb - 1537

Hic
Beatus Hieronymus Emilianus
morbo et Charitate contractu
Obiit in osculo Domini

Viam. Hanc.
A. Somascha. Ad. Sacellum. Valliculo
Beati. Hieronymi. Æmiliani.
Fundatoris Congregationis Somaschæ
Domicilio. et Miraculis.
Deo Prestante
Illustrato.
Patres. Congregationis. Somaschæ
Fundatori suo
Muris Hinc Inde Constructis
Aperuere.
Anno. MDCCLX.

Deo Opt. Max.
Hieronymo Æmiliano.
Cleric. Regul. a. Somascha
Institutori.
Inter Sanctos Adlecto.
Solemnia.

Viam ad Vallettam
S. Hieronymi Æm.

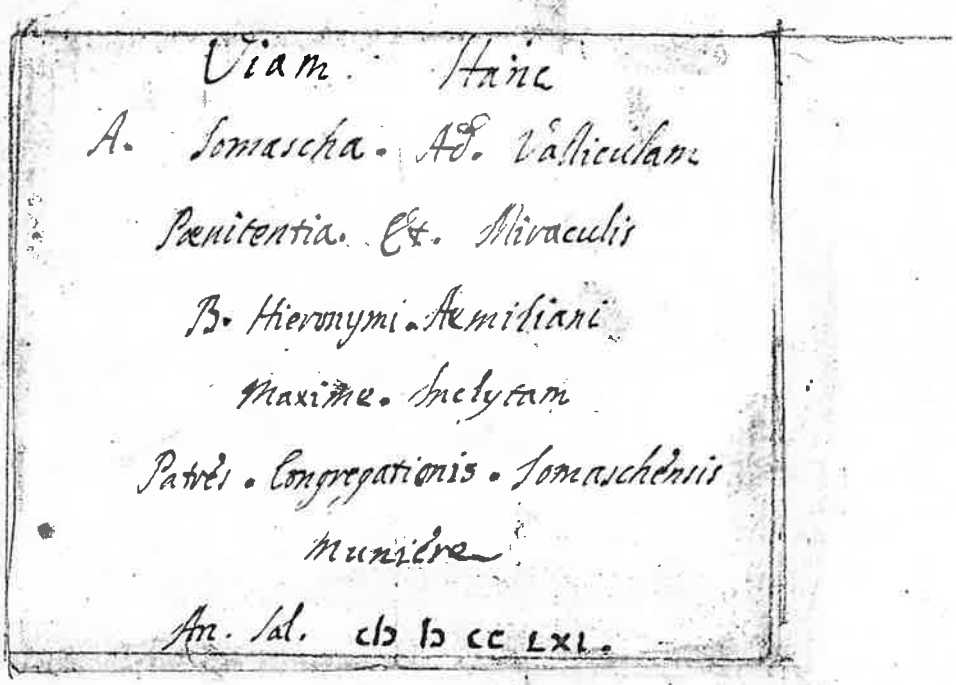
VIAM. AD. VALLETTAM.
Divi Hieronymi Æmiliani
Domicilio nequitiæ miraculi
nobilem
Cleric. Regul Somaschæ
F I
CIↃ DCCLXVIII

De novo faciundam
Curarunt.

Viam. Hanc
Ad. Vallicullam
Domicilio. et. Miraculis
S. Hieronymi. Aemiliani
Nobilem
Illustratam
Patres. Congregationis. Somaschæ
Aperuere
An. Sal. ↀ ɔ cc LXVII

Divo. Hieronymo. Æmiliano
Bergomatum. Patrono.
Omnium. Miserorum.
Olim. Temporario. Perfugio.
Nunc in Cœlis
Perpetuo. Præsidio.

Viam Hanc
A Somascha. ad Sacellum Vallicellæ
Domicilio. Et. Miraculis
B Hieronymi. Æmiliani
Illustratæ
Patres. Congregationis. Somaschensis
Aperuere.


Viam. Hinc
A. Somascha. Ad. Vallicellam
Pœnitentia. Et. Miraculis
B. Hieronymi. Æmiliani
Maxime. Inclytam
Patrĕs. Congregationis. Somaschensis
Munière
An. Sal. CIↃ IↃ CC LXI.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 726

Curia Generalizia - Roma

P. BRUNELLI

Secondo

S.G. EMILIANI

S.G. - 726

La PETTERA di GIROLAMO AP VISCARDI,

EL 16 giugno NON È DEP 1536

P. SECONDO BRUNELLI

LA LETTERA DI GIROLAMO AL VISCARDI, DEL 14 GIUGNO, NON E' DEL 1536.

Intendo interessarmi della lettera di san Girolamo, indirizzata a Ludovico Viscardi, in Bergamo, da Brescia, il 14 giugno (?). Possibile leggerla in FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI, 3, 1975, a pagina 10.

P. Pellegrini, che ha curato questa edizione, la migliore in tutti i sensi, delle lettere di san Girolamo, nella snella premessa avverte il lettore che il tutto " si presenta in forma provvisoria. Di definitivo vi é soltanto quanto riguarda il testo.... manca però l'esame di tutte le questioni ". Rimanda ad una " edizione definitiva la trattazione di tutti questi punti il cui studio non ha ancora dato risultati soddisfacenti ". FONTI, 3, V.

" Sulla datazione di questa lettera v. C. Pellegrini, Luogo e data della lettera B di san Girolamo, in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXXV (1960), pp. 36-41 ", FONTI, 3, p. VIII.

In questo studio egli respinge la interpretazione di Santinelli, Bianchini e Landini, i quali " affermano che la lettera fu scritta a Venezia, come le lettere A e C, negli ultimi di maggio o nei primi di giugno del 1535...L'anno poi é assai probabilmente il 1536 ": Riv. Ordine., fasc. 131, p. 36.

Riconosco con P. Pellegrini, il cui giudizio é sempre autorevole, che la lettera fu spedita da Brescia, ma " difficile invece é stabilire l'anno ", in cui fu scritta. Fasc.131, p. 38.

Io non intendo affatto contraddire P. Pellegrini che pur riconoscendo le difficoltà della datazione, tuttavia propende per il 1536: ' assai probabilmente '.

Ugualmente, seguendo una mia via, basata sull'esame del testo, e non potrebbe essere diversamente, che ci trasmette notizie sul comportamento di diverse persone che collaborano nelle opere del Miani, penso di giungere ad escludere che il 1536 sia l'anno in cui la lettera fu scritta.

RICOSTRUZIONE DELLA LETTERA DEL VISCARDI

Innanzi tutto cerco di capire il contenuto della lettera di Ludovico Viscardi: " vi mandamo indrio la vostra, atiò la scontrate con la presente ". FONTI, 3, p. 16, 13-14.

I tredici numeri che scandiscono la lettera del MIani rappresentano una puntuale risposta a precise, numerate richieste del Viscardi: " Mi par che meser Hieronimo vi scriva a suficientia dil tutto voi scriveti ". FONTI, 3, p. 16, 11-12.

In base alla risposta del mIani si ha l'impressione che il Viscardi presentasse al Barili, al quale la lettera era indirizzata, non una sola questione, ma una panoramica piuttosto vasta dei problemi che si agitavano nelle opere di Bergamo.
Lettera " vista con grande apiacer per il zelo che si vede avete alopera ", FONTI, 3, p. 11, 19-20.
Della lettera del VIscardi tento di dare una mia ricostruzione:
a) Introduzione
In essa Viscardi segnala una sua personale difficoltà nei rapporti con il personale. Poiché si sente ai limiti della capacità di sopportazione chiede l'intervento mediatore di altri, (forse del Miani).
b) 13 questioni ben precise:
1° Si é deciso da parte degli amici dell'opera di pagare le spese della farmacia di mese in mese e si incontrano difficoltà ad onorare queste scadenze mensili.
2° Si pensa di fare tre cerche, una per opera: orfani, orfane, convertite. Probabilmente il Vescovo si accollerà l'onere di sostentareun'opera. Nel frattempo il Vescovo cerca collaboratori.
3° Viscardi chiede informazioni su una donna veneziana e contemporaneamente informa delle prove cui é sottoposto prete Zanon per false dicerie.
4° (Non del tutto chiara per i molti riferimenti a 'prenozioni' nella risposta di san Girolamo): a Bergamo si discute non poco sulla soluzione, suggerita probabilmente dal Miani, circa l'avvio di una attività lavorativa.
5° Si danno buone notizie sulla attività infermieristica di Basilio che si lamenta perché costretto a lavorare in un ambiente che non consente di evidenziare la sua preparazione.
6° Informazioni sulla organizzazione di una cerca.
7° Informazioni circa una fornitura di tela, (gratuita?).
8° Si necessita della collaborazione di un sacerdote.
9° Romerio e Martino lasciano a desiderare, mancano di entusiasmo.
10° Ambone ha commesso qualche errore ben preciso e non dà segni di voler invertire la rotta.
11° Come comportarsi con i questuanti? Devono uscire provvisti di viveri, o procurarseli mendicando?
12° Buone notizie sulla applicazione alla lettura da parte dei ragazzi, la cui sorveglianza é affidata a Bernardino. Si pensa di avviare qualcuno allo studio della grammatica.
13° Si segnala la necessità che san Girolamo indirizzi una lette-

c) Postscriptum

La lettera é indirizzata al p. Barili, il quale non doveva essere assente da Brescia. Ha preferito che fosse Girolamo a rispondere, come colui che in simili questioni, generalmente di ordine pratico, ha una soluzione pratica e di pronta attuazione.

Probabilmente il Viscardi nella sua lettera doveva fare almeno tre riferimenti al Miani: 1°, perché rivolgesse con la sua aureola di Santo un richiamo a chi metteva a dura prova la pazienza del Viscardi, (introduzione); 2°, quando riferiva del malcontento circa la ' soluzione ', probabilmente suggerita dal Miani, circa l'avvio di una attività lavorativa, (4°); 3°, circa il comportamento di Romier, Martin, (9°); 4°, circa il comportamento di Ambon, (10°); 5°, inriferimento a messer Zuane, (13°).

P. Barili pensa bene, credo, visti i numerosi riferimenti al Miani, di incaricarlo della risposta.

Il Miani che risponde in prima persona passerà poi la lettera al Barili per averne un riconoscimento ufficiale. Dirà: "..reportandomi poi al pre meser padre Augustin ".

Il postscriptum del Barili diventa come la vera firma della lettera di risposta.

MOTIVI PER CUI SI RESPINGE LA DATAZIONE DEL 1536

FONTI 3, pag. 14-15:

" 9° Non so dirve altro de Romier ett Martin, se non che li disipuli sono secondo el maistro. Sì che pregate Dio me dia gracia de darli mior esempio di quel ò fatto in fin mò, ett che Dio li dia a loro mior maistro ett a mi mior cooperatori ".

- il Miani é il 'maistro'.
- Romier e Martin sono i 'disipuli'
- Miani é il datore di lavoro
- Romier e Martin sono i 'cooperatori'.

- Girolamo sa che Romier e Martin saranno conquistati, trascinati, ad un comportamento migliore solo in forza della grazia di Dio e della esemplarità della sua vita.
- Girolamo 'non sa che dire' di Romier e Martin per quanto Viscardi ha riferito tramite la lettera alla quale il Miani risponde in luogo del Barili sul comportamento di questi due 'cooperatori' ancor poco convinti.
- Girolamo si mette nella disposizione d'animo da lui stesso raccomandata all'inizio di questa lettera:" Anui aportien a soportar el

prosimo, excusarlo dentro de nui et orar per lui..."
Ora riporto due pagine del Libro delle proposte la cui datazione non suscita nessun dubbio:
FONTI 4, 1978, pag. 14-15
" Adì 4 zugnio 1536 inBresa se reduse la conpagnia de li poveri dereliti qual sono questi: Messer pre Alixandro Melanese, messer' pre Augustino da Bergomo, messer Ieronimo Miani primo padre dessi poveri, Marcho Melanese, Zovan terzo da Como, Christoforo, Zovan Antonio Vergezi, Romerio, Zovan Francesco gran, Zovan Antonio da Milan, Augustino, Zovan gran, Peder da Valdimagna, Iob non é venuto é amalato et é a Bergomo, Francesco primo, Bernardino primo, Martino, Bertholomeo, Iacomo, Bernardino secondo ".
Romerio e Martino partecipano come membri della 'conpagnia de li poveri'.
- sono 'cooperatori' del Miani e godono, nel giugno del 1536, di una certa, se pur modesta, rappresentatività dell'opera in cui svolgono la loro attività.
Per poter affermare che la lettera sia del 1536 occorrebbe sostenere che 1° Martin e Romier sono stati scelti a Bergamo e lasciati partecipare al 'redutto' di Brescia perché rappresentassero interessi e problemi di questa casa. Quindi sono...persone di fiducia!
2° Giungono a Brescia da Bergamo, tragitto non lunghissimo, e partecipano al 'redutto'. Tra andata, riunione e ritorno se ne vanno almeno tre giorni, (al minimo !). 3° Rientrati a Bergamo, devono in un modo o nell'altro, male impressionare Ludovico Viscardi. Talmente che questi decide di chiamare in causa con lettera Agostino Barili. Costui chiamato in causa direttamente ed il Miani in modo traverso.
L'obiezione nasce proprio da questo improvviso cambiamento in peggio, in breve giro di posta, che si é operato in Romerio e Martino, dopo la facilmente prevedibile ossigenazione di entusiasmo 'bresciana', accanto al Barili ed al Miani ' primo padre dessi poveri'!
FONTI 3, p. 15, 13-22.
" 10°. De Anbon tenitelo con questa condiciun, piazendo a vui ett a lui; altramente mandatimilo. Ett ditili con questo medemo pato: cioé che senpre el stia in capo de tola, et dagnora che farà qualche mal, chel non beva vino; ett sel fa qualche mal de mazor inportancia, abia senpre un cavalo. El suo oficio sia svodar tute le necesità con quela conpagnia vi par, scovar tuta la casa, portar aqua,

legna ett cetera, ett mai manizar cosa da manzar. Nó mai vadi fora de casa, nó mai parli ad altri ca a vui et nostro comeso, che se chiama locotenente, ett al vardian. Ett osservando qualche picolo tempo questa regola, lasatilo poi andar in sù ala tola con li altri; ett tanto quanto el miorerà, tanto se li leverà questo iugo de penitencia suoi erori comessi. Ett avertite che non gela sparagiate de darli un cavalo ogni volta chel parla ut supra, ett chil sa ett che non lacusa, fati questo medemo del cavalo. Melgio saria chel festi far questa regula con bone parole et non dir che ve lò scrito. Ett state avertito ett avertite al portiner che, resto el ve potria scanpar ett menar via di puti, perché questa é la sua profesiò, et à dito de menar via Zuan tezo. Ett sel motizaze de andar via, subito contentatelo et non gi dati sopra spacio."

- ' altramente mandatimilo '. Con questo Ambon, Girolamo si sente chiamato in causa direttamente: doveva trattarsi di un giovanotto che si era offerto a militare nelle file del Miani esibendo un gran ' desiderio de parole ', non ancora ' el desiderio con fatti '.

- ' et non dir che velò scrito ': il Miani che in altri momenti doveva aver nutrito qualche speranza su questo Ambon, pare che non l'abbia persa del tutto se dice ' ett tanto quanto el miorerà '.

- ' el ve potria scanpar ett menar via di puti, perché questa é la sua profesiò ': in questo n.10° assistiamo ad un susseguirsi rapido di attese e di delusioni non dovute alla mutabilità di carattere del Miani, bensì alla recente storia di Ambon del quale egli pare conoscere bene ogni mossa, come diremo tra poco.

a) - ' et à dito de menar via Zuan tezo ': Zuan terzo appare una persona , un giovanotto, facilmente influenzabile da Ambon con il quale forse é legato da particolare vincolo di amicizia o di parentela.

Poiché, come appare in FONTI 4, pag. 14, ' Zovan terzo da Como ' partecipa al 'redutto' di Brescia del 4 giugno 1536, solleviamo ancora obiezione contro la datazione della lettera del Miani in questo anno. Crediamo sia impossibile che nel breve giro di dieci giorni neanche possa essersi verificato tale cambiamento in un collaboratore che é stato 'scelto' a rappresentare l'opera di Bergamo fra altri che provengono dalle varie opere di assistenza.

In definitiva anche per questo collaboratore del Miani va ripetuto lo stesso ragionamento che abbiamo fatto per Romier e Martin.

Noi ci domandiamo da chi e come il Miani sia stato informato, (non certo dalla lettera del Viscardi), di questo particolare: Ambon ' à dito de menar via Zuan terzo '.
Io non esito a pensare che il Miani abbia saputo ciò direttamente da Zovan terzo.
b) - ' et nostro comeso, che se chiama locotenente '. Pare che il termine 'comesso' non soddisfi: forse per una equivocità di significato di esso ~~ché~~ presso altre istituzioni ove questa persona gode di maggiore autorità. Pare che san Girolamo preferisca il termine 'luogotenente' e di qui la precisazione ' che se chiama'.
Dal Libro delle Proposte, FONTI 4 pag.16, sempre in data 4 giugno 1536, ' lo facino saper al logo tenent '.
Pare che ormai il termine sia entrato nel vocabolario corrente di tutti ed abbia sostituito al momento quelo di commesso.
Nella lettera dell'11 gennaio 1537, ~~il~~ pure il 'commesso', senza altra precisazione, torna a far capolino: FONTI 3, pag.22, 8 e pag.23, 20.

FONTI 3, pag. 16
" 12°. De lezer non vi fidate de puti: vigialate, interogate, zaminate ett intendete speso se lezeno ett recitano. Ett non ve fidate de Bernardì. Dela gramatica io non so chi avete siati da imparar gramatica: quando ne averette, fate intender a meser pre Alexandro chi, ett el voler e la condiciun sua; et lui ve respondarà ".
- non pare che questo richiamo a non fidarsi di Bernardino sia dovuto ad un suo comportamento poco lodevole.
- Credo che Bernardino ce la metta tutta nell'impegno di tenere esercitati i 'puti' nella lettura e nella recita.
- Ugualmente é necessario che il Viscardi vigili, esamini, di persona: infatti Bernardino manca ancora di autorevolezza nei confronti dei 'puti' per inesperienza pedagogica, per limitata preparazione culturale. Di certo non era ritenuto dal Miani all'altezza di iniziare allo studio della grammatica coloro che fossero ' ati da imparar gramatica '.
Ebbene, anche per 'Bernardì' dobbiamo sollevare sempre la stessa obiezione alla datazione della lettera del 14 giugno, da Brescia: necessita di un'altra data per l'anno. } manca la chiarezza
In FONTI 4, pag. 15, in data 4 giugno 1536, troviamo ben due ' Bernardino primo ' e ' Bernardino secondo ', presenti al 'reddutto di Brescia.

Siamo ancora e sempre costretti a ripetere il ragionamento per cui si rifiuta la datazione della lettera in oggetto al 1536. Dovremo poi chiederci chi sarebbe rimasto a Bergamo, se ben quattro dei collaboratori si sono assentati. E di nessuno dei quattro ci si dovrebbe fidare...troppo! Povero Miani!

FONTI 3, pag.15:
" 11°. Pro nunc, non per ordenario, ma per una volta acaden o più como el vi parerà, ve si dà licencia di dar da manzar ali cercanti; perché io non ò autorità de darvela altramente, ma el si à da tratar questo nel capitolo over reduto nostro: quel se concluderà ve se farà intender, sel nel rechiederette ".
- L'impressione non é certo quella di trovarci alla vigilia e tanto meno alla recente conclusione di un capitolo.
Per questo ci spieghiamo come mai sia tanto vasta la panoramica delle questioni sollevate dal Viscardi nella sua lettera indirizzata al Barili: perché lontani dalla data di celebrazione di un capitolo, (passato e futuro).
Perciò la lettera di risposta del Miani alla lettera del Viscardi non può datarsi al 1536.

POSSIBILE TROVARE QUALCHE RISCONTRO IN LETTERE PRECEDENTI IL 1536 ?

In verità, volendo io sostenere nient'altro che la lettera al Viscardi non può essere del 14 giugno 1536, non sarebbe necessario ricercare altre prove altrove. Ugualmente mi addentro in questo tentativo.
a) Lettera del 5 luglio 1535
FONTI 3, pag.3, 3-4: " El letò soliciti el far lezer più speso da qua in là di quel sia fato infinamò ".
- pensiamo a Bernardino che ce la metteva tutta, eppure non era ancora sufficiente.
- l'accenno alla lettura anche nel momento della refezione sembra una ulteriore occupazione di tempo, assente nella lettera del 14 giugno (?).
FONTI 3, pag. 3, 12: " et meti qual che bon ordene de le cerche ".
- Pare che non si agitino più i problemi sul loro numero, sul trattamento da riservarsi ai 'cercanti'.
FONTI 3, pag. 3, 14 e segg.:' A meser pre Lazzarin....": si é già trovato un sacerdote di cui si avvertiva il bisogno nella lettera oggetto di discussione.

FONTI 3, pag. 4, 8-9: " A meser Zuane che abia per arecomandà lopera ett non si smarisa né sferdisa a procurar de farli continuar el lavorier ". Riguardo al n.13° della lettera al Viscardi messer Zuane pare 'confermato': gli si raccomanda l'opera ed il lavoro.
FONTI 3, pag.4, 10 e 14: " ...meser pre Alexandro...aver per arecomandà Romier ":
- Prete Alessandro, di certo abita a Milano, ove deve richiamare i procuratori di quell'opera.
- Anche Romier in questa data dovrebbe abitare a milano.
- Nella lettera del 14 giugno (?) Romier dovrebbe abitare a Bergamo. Dovremmo forse pensare che anche prete Alessandro abita a Bergamo dal momento che san Girolamo lo chiama in causa per la questione della grammatica, al n.12°, quando si parla di Bernardino. Come interpretare l'espressione di Girolamo: " Et lui ve responderà "? Si tratta di risposta per lettera[1]?

- et aver arecomandà Romier ', nel caso di eventuali mancamenti di costui. Gli viene raccomandato con tono di particolare affetto, forse perché ha già dato parecchi segni di voler migliorare. Raccomandato per ultimo, ma rimasto sempre nel pensiero di san Girolamo. Romerio deve aver trovato nel Miani un 'mior esempio' (quantunque, al momento, Girolamo sia a Venezia[1]).

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 727

Curia Generalizia - Roma

BRUNELLI

SECONDO

S.G. EMILIANI

S.G.- 727 —

N TIMOTEO GIUSTI canonico REGOLARE

DRE SPIRITUALE di S. GIROLAMO?

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 728

Curia Generalizia - Roma

BRUNELLI

Secondo

S.G. Emiliani

Vedi 723

S.G. - 728

Laboratori dei Miani

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 729

Curia Generalizia - Roma

S.G. ENIUANI

SG - 129

INNO A P. GIUSEPPE
VITTORIO INGOLOTTI

20 Iulii 1926.

DE S. HIERONYMO

Magno clamore ad invicem
Sese suo fratres increpant,
Deoque et almae Virgini
Verba dicentes improba.
Accurrens Hieronymus
Os limo replet sordido
Illumque mandit dentibus,
Iratis coram fratribus.
Videntes illi insolitum
Humilitatis facinus,
Sibi complexi fortiter
Pacis dederunt osculum.
En, blasphemator impie,
Quid te Mianus docuit:
— Est homo jactus pulveris
Et est lutum blasphemia. —

TRADUZIONE

La bocca sollevò piena di fango
dinanzi ai due bestemmiator fratelli
il Mian severo e masticava, ad elli
« *Poveretti,* dicendo, *io vi compiango.*
« *Se sotto ai denti miei maciullo e frango*
« *la mota della strada ai detti felli*
« *che vi escono dal labbro a Dio rubelli*
« *è sol per voi che mi addoloro e piango* ».
All' atto strano non ancor veduto
Cessar quei vili dalla ria parola
e si diedero il bacio della pace.
Vieni, o del Nume sprezzatore audace
e impara di Gerolamo alla scuola
che l' uomo è polve e la bestemmia luto.

P. Ingolotti.

Ad B. Virginem Matrem Orphanorum

HYMNUS

Saepe quae vivens docuit Mianus,
Voce concordi, pueri et puellae,
Altius purae canite Orphanorum
Carmina Matri.

Ille de turri gemebundus ima,
Ferrea surgit manica solutus,
Et per instantes ope mariana
Transiit hostes.

Nocte Tarvisum petiit silenti,
Matris ad Magnae genuflexit aram,
Atque onus duri globuli et catenae
Dulce pependit.

Vir novus surgit, puerisque se dat
Orphanis patrem, miseros in urbis
Colligit vicis, docet Angelorum
Vivere more.

Per vias bini gradiuntur, alba
Veste contecti, titulos canentes
Virginis Matris; Crucifixi in altum
Splendet imago.

Prima de tanto gratulata alumno
Hadria in totis sonuit lacunis:
Civium circum manibus suorum
Plauditur heros.

Audiit Brembus, Seriusque laudes,
O, tuas, Virgo, resonare in undis:
In tuis sacrum resonabat arvis,
Abdua, nomen.

Falce messores segetes aduncа
Dum secant flavas, radiante sole,
Audiunt cantus: steterintque, missa
Falce, coloni.

Audiit serpens maledictus olim
Inter albentes latitans aristas:
Corruit dicto sua fracta virtus
Nomine Matris.

Dum manus suetum properant laborem
Semper in tota sonat officina:
« O, tuos, nobis, oculos, pusillis
Flecte, Maria ».

Adstat oppressis nive: panis albus
Venit e coelo quasi missus alto;
Coepit e duro fluitare saxo
Unda salutis.

Venit adiutrix: semel a rapaci
Ore detraxit timidos luporum,
Et semel fesso rubuit repente
Uva racemis.

Sit tuum nomen mea vita, Virgo;
Fac ut arenti moriens labello
Illud et cantu geminem perenni
Astra potitus.

P. Giuseppe Vittorio Ingolotti.
C. R. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 731

Curia Generalizia - Roma

S. GIROLAMO MIANI

S.G.- 731

CHANTAL SOZANNE - JÉRÔME MAUUI

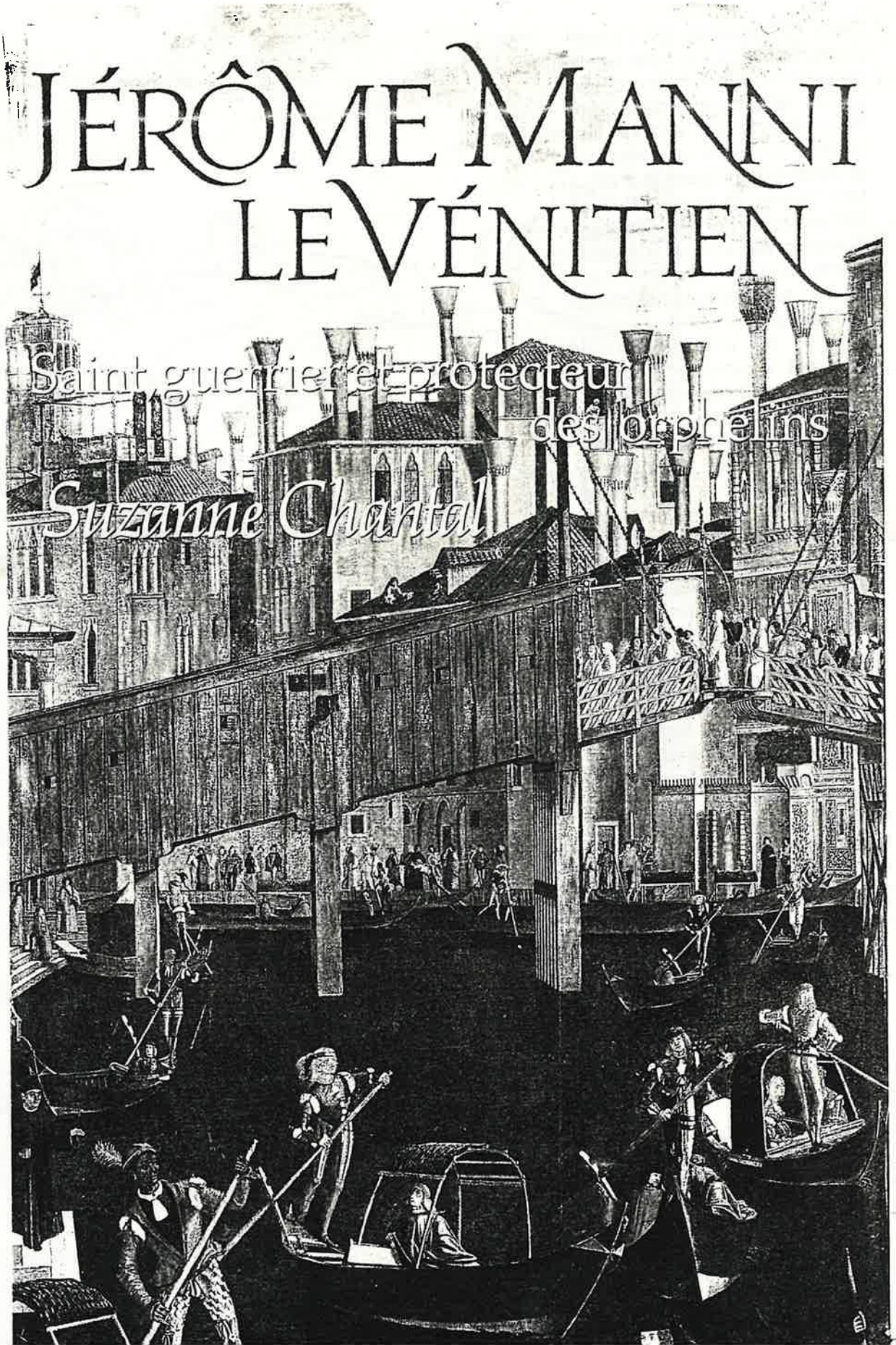
LE VÉNITIEN, SAINT, GUERRIER
ET PROTECTEUR DES ORPHELINS.

FRANCE LOISIRS 1990

JÉRÔME MANNI LE VÉNITIEN

Saint guerrier et protecteur des orphelins

Suzanne Chantal



JÉRÔME MANNI LE VÉNITIEN

Suzanne Chantal

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56.732

Curia Generalizia - Roma

P. P. BRUNELLI

Secondo

Cavalli Girolamo

figlio di Corrado

56. 432

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56.733

Curia Generalizia - Roma

PBRUNELLI

Secondo ors.

Miani Marco

Fratello di Girolamo

Miani

SG-f33

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 734

Curia Generalizia - Roma

PBRUNELLI

SECONDO CRS.

?OAN MACOMO BARDINELLO

S-434

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 735

Curia Generalizia - Roma

PBRUNELLI

SECONDO CRS

Luca Miaui

G-£35

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 736

Curia Generalizia - Roma

PBRUNELLI

Secondo GRS

Marco Miani fratello di
Girolamo Miani.

OG.-f36

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 56. 737

Curia Generalizia - Roma

BRUNELLI

SECONDO CRS

CARLO MIANI FRATELLO
DI GIROLAMO MIANI.

G-734

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 738

Curia Generalizia - Roma

PBRUNELLI

SECONDO CRS

come il 735

LUCA, CARLO, MARCO
MIANI I TRE FRATELLI
di GIROLAMO E ANGELO
MIANI SUO NIPOTE.

SG-738

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 739

Curia Generalizia - Roma

P. P. BRUNELLI

SECONDO CRS.

FRA GIOVANNI FELI da FANO
CAPPUCCINO AMICISSIMO di SAN
GIROLAMO EMILIANI

SG-L39

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 760

Curia Generalizia - Roma

P. BRUNELLO

Secondo CRS

CARLO MIANI FRATELLO
di GIROLAMO MIANI

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Se. 741

PIBRUNELLI

Secondo

BONAVENTURA

CENTI

G-741

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 742

P. BRUNELLI

Secondo

V. VINCENZO GRIMANI

SG-742

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 743

Curia Generalizia - Roma

P. BRUNELLI

Secondo

Antonio

Venier

S.G. - 743

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 744

Curia Generalizia - Roma

P. BRUNELLI

SECONDO

S.G. -7GG

ORIGINI E VITA dell'orfanotrofio
S. Girolamo Emiliani di Empoli

Vedi rinvio a pag. 1
Nota dell'archivio di
Sinalca
e relativa collocazione

SIL
SOCIETÀ
ITALIANA
LEASING
SPA

744 — non è composizione del P. Secondo Brunelli, bensì della Madre Superiora dell'orfanotrofio di Napoli, inviata a Sarnasca e quivi catalogata con 1-4-199

Sarnasca.

ORIGINI E VITA DELL'ORFANOTROFIO S.GIROLAMO EMILIANI DI EMPOLI

Nella ricerca di quelle che sono state le origini dell'Orfanotrofio S.Girolamo Emiliani è venuto alla luce un opuscoletto,di ignoto autore,ingiallito dal tempo,che resulta stampato a Siena,presso la Tipografia A.Moschini nel 1874:"L'Orfanotrofio femminile di Empoli,nel suo XVIII° anniversario.15 febbraio 1874"Si può dunque affermare con sicurezza che l'orfanotrofio femminile ha avuto i suoi natali il 15 febbraio 1856.Ed ora è altamente istruttivo e veramente interessante leggere questo opuscoletto che,sia per il suo stile,che è di una gentilezza ormai dimenticata,sia per la sua accurata descrizione,dei tempi di allora,ci fa conoscere e maggiormente amare i primi giorni di questa Creatura nata dalla carità cristiana e che è ormai quasi al suo centenario.

(Queste note sono state passate ai Padri in Somasca dalla Madre Superiora delle orfanelle ed orfani,quando a Somasca presenziarono alla cerimonia della incoronazione della Madonna degli Orfani il 19 sett. 1954).

1
4
199

L'Orfanotrofio Femminile di Empoli

Nel suo XVIII° anniversario -15 Febbraio 1874

Il cholera, che nel 1855 funestò molto paese della Toscana ed Empoli specialmente, ci lasciava a compiangere non poche famiglie rimaste sotto enorme disasrto, ed anche orfane. Come redurante il morbo, la carità cittadina fu larga, così dopo i furori di quella non si ritrasse dall'abbracciar gli infeli= ci, qui continuando i suoi soccorsi, là porgendo con= siglio e guida, altrove procacciando collocamento e lavoro. Tuttavia fu notato, che contro gli sforzi più generosi ed eroici restavano sempre alcuni sventu= rati; per i quali, se il sussidio caritatevole giova va di presente, al futuro non provvederebbe.

Questi sventurati eran gli Orfani. E poichè tra essi alcune bambinelle pativano in più lacrimevole abban dono, le medesime furono assistite da giusta prefe= renza; tanto che, vedendone la felice indole da un lato, dall'altro pesandone i pericoli, nacque il pie toso disegno di raccoglierle con educarle del cuore e della mente, e con abilitarle al lavoro.

Il pietoso disegno favorirono altri: chè agli inviti della carità non manca Empoli mai. Quattro erano le bambinelle più afflitte dal pubblico infortunio: per esse si cominciò a provvedere; non senza fiducia in

Dio, ch'egli medesimo estenderebbe l'opera sua.

Si procurò dunque un piccolo Ospizio alla Famiglio la adottiva; che appena fu possibile di allogarla, cioè nel 15 febbraio 1856 (compie appunto diciottesi mo anno) vi fu raccolta; destinata così a essere prin cipio d'un Orfanotrofio femminile, abitato oggi da 12 alunne; e forse allora dagli spiriti di grossa fede reputata una boria di fanatismo.

Se non che l'uomo cattolico non guarda ai giudizi di terra; e conoscendo che s'egli pianta ed irriga si riserba Dio l'incremento del bene; l'umile Ospi zio raccomandavasi al celeste protettore degli Or fani; dico a S. Girolamo Emiliani; che dal lustro del l'opulenza avita sceso negli orrori del carcere pri vo di orgni uman sussidio e non consolato che dal cielo e da' suoi danni ad esser compassionevole verso i sofferenti, e massime verso gli orfani ran dagi per le città, bisognosi e squallidi. Nè il ma= gnanimo si stette solo ad istruirli, li sostentò del proprio, non per l'impulso di compassione che appellarono filantropia o amore dell'uomo all'uomo, non per lo spirito vanitoso che strepita nelle piaz ze e vuol'essere osservato, ma per quella carità che dopo Dio divampa sugli uomini sua viva imagine, e mentre li benefica, si nasconde a loro.

O carità cristiana! I tuoi portenti narrano nei Girolami gli Orfanotrofi, nei Camilli i Nosocomii, nei Calasanzi le Scuole del Popolo, nei Vincenzi le sabbie dell'Africa e i ghiacci delle Cordigliere.

L'Orfanotrofio d'Empoli pertanto, sorto con private elemosine, così mantenutosi e cresciuto a tale, che raccoglie quante orfane in miserabilità si contano fra noi; le riceve dagli anni 7 al quindicesimo, ricoverandole per l'ordinario non oltre l'anno 21. Esse v'entrano in bisogno d'ogni cosa: ma vi trovan tosto un abito decente; vi trovano un salubre dormentorio con suo letticciuolo, un'areata stanza per lavoro e ricreazione, un'altra per la mensa con attigua cucina, e un'altra per l'insegnamento; tutte con mobilia dove la semplicità e la lindura gareggiano insieme. Qui convivono sotto una direzione esterna ed interna. Compongono la direzione interna il Rev.mo Proposto del paese, siccome presidente in diritto, e due sacerdoti eligibili per gli uffici di provveditore e di camarlingo, non che per l'insegnamento religioso e per l'aritmetica. Appartengono alla direzione interna due maestre: la prima delle quali (l'Ispettrice) sorveglia al buon ordine ed insegna: la seconda assiste le Orfane nelle faccende domestiche ed istruisce ne' la=

vori femminili,coadiuvata dalla fanciulla più capace fra le alunne.Abituandosi alla pietà,all'ordine alle faccende domestiche,allo studio ed al lavoro crescon le Orfane;mentre il Ricovero le provvede di abitazione,di vitto e vestito.La decenza dell'abitazione non disconosce chiunque l'ha visitata:la proprietà dell'abito manifestasi a cui intravviene di scontrarsi nelle Orfane quando si mostrano fuori:riguardo al vitto,il resoconto che si pubblica ogni anno sull'economia dell'Orfanotrofio attesta che gli individui vi si mantengono con discreto assegno di companatici,e sempre con abbondanza di pane.Il medesimo resoconto registra pure ciò che ritragga il Ricovero dalla carità cittadina,e dall'Onorevole Municipio;e ciò che dai guadagni delle Orfane,a favor delle quali si rilascia il terzo, consegnandolo in deposito fruttifero alla Cassa di Risparmio,onde lo abbia ciascuna nel suo partir dall'Istituto:larghezza dell'Orfanotrofio d'Empoli forse singolare o certo non comunissima;cosicchè un'orfana ivi accolta spoglia e scalza,può uscirne con qualche peculio in mano,da provvedersi un corredo,sia ch'ella si collochi a servizio,sia che pervenga ad accasarsi.Dell'istruzione religiosa,e intellettuale somministrasi quanto basta in genere

alla donna;destinata(nonostante le utopie moderne) a credere,a sentire,a operare cristianamente,non a disputare in divinità;e preordinata alle più intrinseche,alle più amorevoli cure di famiglia,non a dettar sulle cattedre,non a reggere uffici di Stato,non ad ingerirsi di politica.Ma di lavori femminili,dolce conforto agli ozi dell'assennata gentildonna,inesauribile copia di onesto vivere alla incorrotta popolana,insegnasi a dovizia da quelli di comune uso,da quelli anche di addobbo e ornamento.Questi ultimi però si eseguiscono eccezionalmente a solo tempo guadagnato;cioè dopo il disimpegno delle faccende domestiche e dei lavori che dall'Istituto si accettono per commissione,e che(provvidenza di cielo!)non difettano mai.E nondimeno il 30 dello scorso Novembre e giorni consecutivi,il Pio Ricovero presentò ai ai suoi benevoli,la mostra di 50 lavori in cucito,in maglia,in ricamo ecc.gradati e vari;e tutti da lodarsi;fra i quali parvero rimarchevoli ed ebbero premio il lavoro di due camicie- i ricami d'una pezzolina e d'un velo da poltrona-due quadri da punto in croce-un altro a fiori di cuoio- e due elegantissime giardiniere.Alle proprie fatiche ottennero la debita ricompensa le maestre e le alunne nelle congratulazioni di coloro

che visitarono l'Istituto,e questi serban piacevol memoria di ciò che ammirano.Ecco l'opera Vostra egregi Direttori,Centurioni e Decuriami,e quanti altri concorrete sotto qualsiasi titolo all'esistenza dell'Orfanotrofio femminile d'Empoli.Voi lo fondaste;Voi lo vedete crescere a stabilità;Voi ne riportavate contentezze di cuore molte e condegne sì per l'esito delle alunne,sì per l'utile morale del Vostro paese.In tal modo dai rottami della sventura passata emerse l'edifizio della carità presente;e Colui che non lascia di rimunerare il beneficio, protegga sempre la santissima impresa,prosperando quella,e scrivendo nel libro della vita i nomi ~~di~~ vostri!

STAMPATO A SIENA Tip. A MOSCHINI
1874

Da allora l'Istituto S.Girolamo Emiliani ha lentamente ma costantemente progredito nelle sue diuturne opere di assistenza all'infanzia bisognosa. Raccoglie oggi 45 bambine che sotto l'amorosa guida di sette Suore di S.Giuseppe,ricevono l'istruzione elementare,vengono cristianamente educate e viene loro data la possibilità di frequentare le Scuole superiori fino al conseguimento di un diploma.Da due anni,con l'aiuto dell'amministrazione

Aiuti Internazionali è stata istituita una Scuola di lavoro per confezioniste di impermeabili, scuola che può garantire alle allieve che la frequentano, con profitto, un sicuro lavoro nell'industria empolese. Non è molta la strada percorsa, ma per l'Istituto S.Girolamo Emiliani sta per aprirsi una nuova era che darà un vigoroso impulso: infatti è in programma, per una immediata realizzazione, un nuovo locale capace di accolgiere 100 bambine e qui sarà sistituita anche una attrezzatissima scuola per confezioniste di impermeabili che potrà ospitare un importante numero di allieve.

Sarà una nuova vita per l'Istituto S.Girolamo Emiliani; sarà un giorno di grande gioia per il Santo degli Orfani, che sorriderà benedicendo a tante giovani anime innocenti che raccolte nella nuova casa che porta il Suo nome, canteranno felici le laudi al Signore.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 744 a

Curia Generalizia - Roma

SG, 744 a

ORDO CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA
Curia Generalis
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma - tel. 06.72.33.580/06.72.33.581 - fax 06.72.33.575



Rinasce la Fondazione San Girolamo Emiliani: nuova sede e 22 alloggi - VIDEO e FOTO

Un finanziamento regionale per quasi 2 milioni di euro per 1110 metri quadri. Spazio a un libro che ripercorre la storia, poi il taglio del nastro. Il programma della giornata

12/10/2013

Una mattinata che ha emozionato coloro che conoscevano la storia della 'Fondazione San Girolamo Emiliani' di Empoli, ed erano in molti stamattina, e quelli che l'hanno ascoltata per la prima volta attraverso le parole dei 'protagonisti'. Oggi, sabato 12 ottobre 2013, al Museo del Vetro di Empoli è stato presentato il libro dell'autore Antonio Sereni, 'La Fondazione San Girolamo Emiliani. Una struttura moderna per una storia antica. Una rinnovata risorsa per la comunità empolese' a cui hanno partecipato e preso parola Carlo Pasquinucci, vicesindaco del Comune di Empoli; Vittorio Bugli, assessore alla Presidenza della Regione Toscana; don Guido Engels, presidente della 'Fondazione'; Marco Carraresi, consigliere segretario dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale della Toscana.
«Un momento importante per la nostra città che è di tutti – ha detto Carlo Pasquinucci, prendendo la parola ed aprendo i lavori della mattinata, subito dopo l'apertura di don Guido Engels che ha raccontato da dove tutto cominciò e cioè dal lontano 1856 – perché quel fabbricato posto tra via Mario Fabiani e via Giuseppe Verdi, illustrato nel libro dell'autore Antonio Sereni che è qui a questo tavolo e che a breve andremo ad inaugurare, è la sintesi di tanti sforzi fatti da tante persone. Il primo grazie e non potrebbe che non essere così va alla Regione Toscana questa mattina ben rappresentata dall'assessore Bugli che ha istituito un politica sulla casa intelligente, il privato che può accedere ai finanziamenti pubblici ed il Comune di Empoli che ha cofinanziato questa opera. Tutti insieme bisogna gioire di questo risultato – ha proseguito Pasquinucci, concludendo – e le associazioni che sono state nella 'Fondazione', continueranno ad essere parte integrante di quell'edificio».
Dopo l'apertura di Pasquinucci, la parola a Vittorio Bugli, assessore alla Presidenza della Regione Toscana. «Una storia vissuta in tante forme e passaggi anche quando ero sindaco di Empoli – ha detto Vittorio Bugli - . C'è tanta Empoli in questa operazione ed è il fare che Empoli ha dato nelle sue Istituzioni. Una città che da sempre ha avuto una maggiore attenzione verso la solidarietà, i bambini e le donne; il carcere a custodia attenuata, il Premio Pozzale, le Pari Opportunità. Questa è la nostra città. Questa è l'Empoli del fare. E' finito un percorso e ne cominciamo un altro». Bugli ha rivolto anche un pensiero, doveroso, alle mamme che si trovano ristrette con i propri bambini nel carcere di Sollicciano a Firenze, a cui si deve dare una risposta veloce perché di tempo non ce n'è più e c'è bisogno di risposte.
Anche il consigliere segretario dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale della Toscana, Marco Carraresi, ha rivolto il plauso del Consiglio regionale toscano alla iniziativa, che ha finanziato una parte del libro di Sereni e ne ha parlato come uno strumento che fa memoria, che serve a far memoria, né nostalgia, né ricordo, ma serve per fare il presente.
Poi le parole rotte dalla commozione di don Corso, che non è intervenuto da relatore, ma per ricordare 'il padre' della Madonnina del Grappa, don Giulio Facibeni che tanto assomiglia al nostro Papa Francesco, ha detto. E come lo ha ricordato l'autore del libro, Antonio Sereni che ha concluso la mattinata al Muve per poi procedere alla inaugurazione della nuova sede della 'Fondazione', «la mia dedica che trovate nel mio libro a pagina tre è a lui dedicata; a colui che promise che l'Opera della 'Madonnina del Grappa' sarebbe diventata una istituzione amata da tutti, per tutti e di cui lui non si prese alcun merito definendosi semplicemente 'il facchino della Provvidenza'. La mattinata si è conclusa con il taglio del nastro con tutte la Autorità presenti ed un buffet offerto dalla 'Fondazione'.

IL SAN GIROLAMO EMILIANI

Il San Girolamo Emiliani è un complesso immobiliare di 22 alloggi, per un totale di circa 1.100 mq tra via Mario Fabiani e via Giuseppe Verdi.
La porzione edificata si articola in due corpi di fabbrica a forma di "L" di cui, quello lungo via Fabiani costituisce il nucleo storico, preesistente già nel diciannovesimo secolo, mentre quello lungo via Verdi risulta edificato solo a partire dal secondo dopoguerra.

STORIA: Il complesso, utilizzato prevalentemente da istituzioni pubbliche (Comune e Provincia), aveva subito una serie di trasformazioni, e solo a partire dai primi anni 2000 era già in un totale stato di degrado.
Il quadro generale quindi giustificava ampiamente la necessità di un intervento urgente e globale, e le indicazioni impartite dalla Committenza allo staff tecnico furono, sin dall'inizio, di non discostarsi dall'utilizzazione originaria, destinandone una metà almeno alla residenza, mediante la definizione di alloggi (autonomi, indipendenti, funzionali e tipologicamente diversificati, per corrispondere a una vasta gamma di opzioni residenziali), rivolti non alle speculazioni del libero mercato, ma all'edilizia residenziale pubblica, in locazione a canone agevolato. La porzione residua del complesso avrebbe continuato ad ospitare invece Servizi ed Enti o Associazioni, impegnate nel sociale e nel volontariato.

PROGETTO: la progettazione ha puntato quindi su alcuni obiettivi strategici: prima di tutto la riorganizzazione e il recupero dello spazio della veranda, con conseguente copertura del corpo lungo via Verdi, e la sua trasformazione in un ulteriore piano abitabile; la creazione di una rampa carrabile da via Verdi per l'utilizzo a parcheggio privato della corte interna; l'apertura di un nuovo ingresso all'estremità ovest del medesimo corpo lungo via Verdi, dove risultava già preesistente un vano scale.
Il secondo obiettivo è stato quello della riqualificazione funzionale, dal triplice punto di vista distributivo, strutturale ed impiantistico, con particolare riguardo alla porzione residenziale, potenziata fino a 22 alloggi (10 nel corpo lungo Via Fabiani e 12 in quello su via Verdi) e tipologicamente differenziata: mono, bi e trilocali.

Per quanto riguarda i piani sottostanti non residenziali si è mirato alla riorganizzazione dei servizi igienici, ma anche alla definizione di spazi il più possibile flessibili, per essere adattati ad una vasta gamma di potenziali scopi e utilizzazioni. La tipologia degli interventi è stata di tipo "leggero" sul corpo di fabbrica lungo via Fabiani (il nucleo storico), con un sostanziale rispetto della preesistenza muraria e distributiva, mentre è risultata più invasiva nel corpo di via Verdi, dove l'adeguamento alla normativa sismica ha imposto, oltre al consolidamento delle strutture esistenti (a partire dalle stesse fondamenta), l'introduzione di importanti elementi d'irrigidimento, quali i muri di controvento.
Un capitolo importante è quello relativo agli impianti tecnologici (termico, idrosanitario ed elettrico) che sono stati completamente rinnovati, puntando sul conseguimento di un'alta qualificazione ed efficienza energetica, mediante la messa in opera di soluzioni a basso consumo e di fonti rinnovabili (vedi l'utilizzazione del solare termico per la produzione di acqua calda sanitaria). Sempre nell'ambito del contenimento energetico il complesso è stato inoltre rivestito lungo tutte le facciate esterne con un "cappotto" in pannelli di polistirene, ad elevata inerzia termica e bassa conducibilità; mentre gli infissi esterni sono stati previsti del tipo a taglio termico e con vetro-camera basso-emissivo.
Il terzo obiettivo è stato rappresentato dal superamento delle barriere architettoniche, per una fruizione totale del complesso immobiliare: dotazione dei vari corpi scala di un impianto elevatore, o in subordine di un servo scala; poi inserimento di opportune rampe di collegamento dove sussistesse la presenza di dislivelli, anche minimi, come ad esempio tra la quota del marciapiede pubblico e quella dei vari ingressi del complesso immobiliare. Un'attenzione speciale è stata dedicata ai servizi igienici, tutti di nuova istituzione e perfettamente accessibili in ogni zona aperta al pubblico, mentre con i requisiti della visitabilità e/o adattabilità negli spazi privati.
Per quanto riguarda il colore delle facciate, dall'originaria tinteggiatura bianca è stata usata, in via Verdi, una tonalità paglierina, con inserzioni di rosso amaranto.

FINANZIAMENTO: Il finanziamento è della Regione Toscana, per un totale di 1.948.235 euro, così suddiviso:
Porzione di proprietà della FONDAZIONE SAN GIROLAMO EMILIANI (10 alloggi a canone sociale)
La Regione Toscana ha assegnato un finanziamento regionale pari a 452.000 euro alla Fondazione S. Girolamo Emiliani, per la realizzazione di alloggi a canone sociale, per quanto riguarda la porzione del complesso immobiliare di via Verdi - via Fabiani di proprietà della stessa Fondazione;

Porzione di proprietà del Comune di Empoli
(12 alloggi di edilizia residenziale pubblica - Erp) La Regione ha finanziato, per un totale di 1.136.235 euro, l'acquisto (di proprietà della Fondazione San Girolamo Emiliani) e il recupero di un fabbricato, denominato "fabbricato B", quale porzione del complesso immobiliare di via Verdi - via Fabiani. Mentre 360.000 euro è stato a carico del Comune di Empoli. Si tratta di edilizia residenziale pubblica (Erp), il cui soggetto gestore e attuatore dell'intervento è Publicasa Spa.

http://archivio.gonews.it/articolo_227665_Rinasce-la-Fondazione-San-Girolamo-Emiliani-nuova-sede-22-alloggi-VIDEO-FOTO.html

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 745

Curia Generalizia - Roma

PBRUNELLI

SECONDO

CO
SIROLAMO MIANI
ED I PARENTI MOROSINI

.G.-745